



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 17/06/2013

INDICE

IFEL - ANCI

17/06/2013 Il Sole 24 Ore	9
Reati, una denuncia ogni dieci secondi	
17/06/2013 La Repubblica - Nazionale	11
Lavoro, "Fornero" più leggera e sconti fiscali a chi assume Ai Comuni 10 miliardi dall'Imu	
17/06/2013 Corriere Economia	15
Equitalia I 4 miliardi della discordia	

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

17/06/2013 Corriere della Sera - Nazionale	18
La prima rata dell'Imu? Vale quasi 10 miliardi	
17/06/2013 Il Sole 24 Ore	19
Un «patto» per le città	
17/06/2013 Il Sole 24 Ore	20
Ecco la mappa del rischio evasione	
17/06/2013 Il Sole 24 Ore	23
Spending review: tagli pesanti a Venezia e Milano	
17/06/2013 Il Sole 24 Ore	25
Imu, dieci mosse per non sbagliare l'acconto	
17/06/2013 Il Sole 24 Ore	28
Rurali «fuori categoria»: decisiva l'annotazione	
17/06/2013 Il Sole 24 Ore	30
Residenza effettiva, sì alla rettifica	
17/06/2013 Il Sole 24 Ore	32
Capannoni, l'anti-evasione Imu spetta interamente ai Comuni	
17/06/2013 La Stampa - Nazionale	33
Un'iniezione di 3 miliardi per l'edilizia e le infrastrutture	
17/06/2013 La Stampa - Nazionale	35
Prima casa non si tocca Equitalia più "umana" sui pignoramenti	

17/06/2013 Il Messaggero - Nazionale	37
Seconde case, oggi scade la prima rata dell'Imu	
17/06/2013 Il Messaggero - Nazionale	38
Opere Sblocca-cantieri un mese per assegnare il fondo da due miliardi	
17/06/2013 Il Giornale - Nazionale	40
Imu, dieci miliardi da fabbriche e seconde case	
17/06/2013 Il Tempo - Nazionale	41
Oggi scade la prima rata dell'Imu	
17/06/2013 L Unita - Nazionale	42
«Sbloccacantieri» nelle città per far ripartire l'economia	
17/06/2013 L Unita - Nazionale	44
Imu, oggi si paga la rata per gli immobili non esentati	
17/06/2013 QN - La Nazione - Nazionale	45
Oggi il salasso Imu da 10 miliardi Pignoramenti, lo scudo serve a pochi	
17/06/2013 QN - La Nazione - Nazionale	46
Grandi opere, il viavai dei fondi «C'è il rischio di non vederli più»	
17/06/2013 Corriere Economia	47
Fisco L'anti-evasione ha le armi spuntate	
17/06/2013 Corriere Economia	49
Seconde case e immobili sfitti: addio all'Irpef	
17/06/2013 ItaliaOggi Sette	50
Le regioni sulle barricate	
17/06/2013 ItaliaOggi Sette	51
Ici soft per i single	
17/06/2013 Corriere della Sera - Nazionale	52
«Il lavoro viene prima di Imu e Iva»	
17/06/2013 Il Sole 24 Ore	54
Il Parlamento accelera su lotta al sommerso e abuso del diritto	
17/06/2013 Il Sole 24 Ore	56
Un sistema più chiaro per scoraggiare i «furbetti»	
17/06/2013 Il Sole 24 Ore	57
Dipendenti ma con il doppio lavoro	
17/06/2013 Il Sole 24 Ore	59
Se l'imposta è bassa c'è l'alternativa del conto termico	

17/06/2013 Il Sole 24 Ore	60
Per lo sconto sui mobili serve il bonifico	
17/06/2013 Il Sole 24 Ore	61
Il bonus del 65% pianifica gli interventi	
17/06/2013 Il Sole 24 Ore	64
Via libera al ravvedimento con pagamenti frazionati	
17/06/2013 Il Sole 24 Ore	65
Solo i fatti imprevedibili evitano il regime di comodo	
17/06/2013 Il Sole 24 Ore	66
La sospensiva non scatta sull'iscrizione di ipoteca	
17/06/2013 Il Sole 24 Ore	67
Doppia deduzione Irap fino all'imposta versata	
17/06/2013 Il Sole 24 Ore	70
Aziende speciali, stipendi bloccati	
17/06/2013 Il Sole 24 Ore	71
Debiti da comunicare al 30 giugno	
17/06/2013 Il Sole 24 Ore	73
Più tempo per correggere i piani di riequilibrio dei conti	
17/06/2013 Il Sole 24 Ore	74
Spending review più «flessibile» per i servizi pubblici	
17/06/2013 La Repubblica - Nazionale	75
Quando le banche prestano a se stesse	
17/06/2013 La Repubblica - Nazionale	77
G8, oggi il vertice su lavoro e Siria Nel 2009 spiati i leader	
17/06/2013 La Repubblica - Nazionale	79
"Ma è difficile evitare gli aumenti decisi quando governava il Cavaliere"	
17/06/2013 La Stampa - Nazionale	81
Certificati addio, vita più facile per le famiglie	
17/06/2013 Il Messaggero - Nazionale	82
Gli alti costi dello Stato vera spesa da tagliare	
17/06/2013 Il Messaggero - Nazionale	84
Arriva il tutor salva-imprese	
17/06/2013 Il Messaggero - Nazionale	86
Aumento Iva Verso il rinvio all'autunno	

17/06/2013 Il Messaggero - Nazionale	87
Sangalli: «Dal rialzo impatto negativo sul Pil»	
17/06/2013 Il Giornale - Nazionale	88
Chi taglia gli sprechi non affossa la cultura	
17/06/2013 Il Giornale - Nazionale	90
Il decreto è solo un antipasto Ora servono tagli e riforme	
17/06/2013 Il Giornale - Nazionale	92
L'Europa allenta la pressione E l'aumento Iva può slittare	
17/06/2013 Il Giornale - Nazionale	93
«Raccolta differenziata ok nonostante la crisi»	
17/06/2013 L Unita - Nazionale	94
Fassina: ora si deve andare avanti Stop al rincaro Iva	
17/06/2013 L Unita - Nazionale	96
Carrozza: segnale positivo per la scuola ma c'è molto da fare	
17/06/2013 L Unita - Nazionale	98
D'Alia: il cittadino diventa più forte contro la burocrazia	
17/06/2013 La Repubblica - Affari Finanza	100
SULL'IVA MUOIONO LE LARGHE INTESE	
17/06/2013 La Repubblica - Affari Finanza	101
Spending review per lo sviluppo	
17/06/2013 La Repubblica - Affari Finanza	103
Italia Digitale, un "Mister" per investire 26 miliardi	
17/06/2013 La Repubblica - Affari Finanza	105
Banche italiane Bce-dipendenti sono le ultime nella restituzione della liquidità fornita da Draghi	
17/06/2013 La Repubblica - Affari Finanza	107
Sogei, il cuore elettronico della nuova carta d'identità	
17/06/2013 La Repubblica - Affari Finanza	109
L'aumento degli sgravi spinge le riqualificazioni energetiche	
17/06/2013 La Repubblica - Affari Finanza	111
"Fermiamo il declinismo e mettiamo in campo gli strumenti per crescere"	
17/06/2013 La Repubblica - Affari Finanza	113
Pec, la carica dei 3 milioni ora tocca alle ditte individuali e la mail certificata è per tutti	

17/06/2013 La Repubblica - Affari Finanza	115
Il grido di Squinzi: "Interventi subito su pressione fiscale e burocrazia"	
17/06/2013 Corriere Economia	117
Troppi veti incrociati: l'elettrodotto resta al buio	
17/06/2013 Corriere Economia	119
Banche Lontano da casa solo per guadagnare	
17/06/2013 Corriere Economia	121
Carte di credito Chi sbaglia paga	
17/06/2013 Corriere Economia	123
Bonanni: basta militari all'estero e con la Rai dei conduttori vip	
17/06/2013 Corriere Economia	124
Energia Come risparmiare 500 euro l'anno	
17/06/2013 Corriere Economia	126
Ricchezze Paperoni d'Italia: la crisi risparmia i più facoltosi	
17/06/2013 Corriere Economia	128
Unico Prima chiamata, ma c'è chi si salva	
17/06/2013 Corriere Economia	130
Immobili Il D-Day del condominio: riforma al via	
17/06/2013 Corriere Economia	132
Mutui L'Euribor è ai minimi, segnali di disgelo sullo spread	
17/06/2013 ItaliaOggi Sette	134
Il microcredito batte la crisi	
17/06/2013 ItaliaOggi Sette	136
Denuncia infortuni Inail online e con nuovo modello	
17/06/2013 ItaliaOggi Sette	138
Pensione fai-da-te, quest'anno costa più di 4 mila euro	
17/06/2013 ItaliaOggi Sette	140
Pmi, scadenze ogni tre giorni	
17/06/2013 ItaliaOggi Sette	142
Beni strumentali elevati senza Irap	
17/06/2013 ItaliaOggi Sette	143
Nuovi esercizi, giungla di leggi	
17/06/2013 ItaliaOggi Sette	145
Start up nel Sud, accesso ai fondi da settembre 2013	

17/06/2013 Il Fatto Quotidiano 146
Il "decreto del fare" per ora farà pochino

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

17/06/2013 Corriere della Sera - Roma 148
«Le misure sono giuste Ma ci vorranno anni per far tornare gli yacht»
ROMA

17/06/2013 Corriere della Sera - Roma 149
Onorevole e assessore Le mosse di Marino
ROMA

17/06/2013 Corriere della Sera - Nazionale 150
Fondi per il «terzo valico», la Liguria protesta
GENOVA

17/06/2013 Il Messaggero - Roma 151
Fori pedonali la bocciatura di Daverio «Populismo»
ROMA

17/06/2013 Il Messaggero - Roma 153
Rifiuti, ispezione a Malagrotta
ROMA

17/06/2013 Il Messaggero - Roma 155
Idi, con i fornitori accordo a rischio per i macchinari
ROMA

17/06/2013 Il Messaggero - Roma 156
Verso la nuova giunta 4 democrat e 2 Sel Sinibaldi tra i tecnici
ROMA

17/06/2013 L Unità - Nazionale 157
Ronchi, un ambientalista nel nuovo vertice dell'Ilva

17/06/2013 La Repubblica - Affari Finanza 158
Fiat-Chrysler, la fusione è calda
TORINO

IFEL - ANCI

3 articoli

Sicurezza LA MAPPA DELLE PROVINCE

Reati, una denuncia ogni dieci secondi

Quasi 2,8 milioni di delitti, in crescita dell'1,3% - Per furti, scippi e borseggi aumenti a doppia cifra

PAGINA A CURA DI

Rossella Cadeo

Più di cinque reati al minuto, 320 all'ora, quasi 7.700 al giorno, per tutti i 365 giorni dell'anno. Visto da una prospettiva ravvicinata, il bilancio della criminalità in Italia nel 2012 conferma l'attuale percezione di insicurezza, alimentata anche dai recenti episodi di cronaca nera.

Tanto che nei giorni scorsi il titolare del Viminale, Angelino Alfano, ha annunciato «un piano per la sicurezza delle città» al quale sta lavorando insieme all'Anci e al ministro degli Affari regionali.

I numeri forniti dal ministero dell'Interno sui delitti commessi - e denunciati alle Forze dell'ordine - nel 2012 registrano però un aumento generale di "appena" l'1,3 per cento: circa 2,8 milioni contro i 2,76 milioni del 2011, 36mila in più.

Dall'analisi per territorio (si veda la tabella a fianco) e per tipologia di delitti (si vedano le tabelle sotto in questa e nella pagina precedente), il peggioramento è tuttavia molto più pesante, soprattutto per quanto riguarda i reati cosiddetti "predatori". Si tratta dei reati che incidono direttamente sui beni personali, maggiormente legati alle fasi di crisi economica e in grado di destare particolare preoccupazione nella collettività per le modalità in cui vengono portati a termine: con violenza nelle rapine e negli scippi, con subdola abilità nei borseggi o nei furti o nelle truffe.

Sul territorio

Per quanto riguarda le singole aree e calcolando il totale dei delitti in rapporto alla popolazione, le province più sotto pressione si confermano le grandi realtà come Milano (8.400 reati ogni 100mila abitanti), Rimini (che grande diventa d'estate con l'arrivo di turisti e rischi al seguito), Bologna e Torino (tutte oltre quota 7mila), Roma, Genova e Firenze (sopra 6mila). Ma mentre Milano e Genova registrano un miglioramento (rispettivamente del 2,3 e del 3,6%), negli altri capoluoghi l'allarme reati si è aggravato. Sul fronte opposto Matera, Oristano, Belluno restano le più serene sul fronte della sicurezza (sebbene le ultime due con un peggioramento da non sottovalutare).

Quanto al "volume" totale dei delitti, Roma supera (di poco) Milano (267mila contro 258mila), seguita a sua volta da Torino e Napoli. Isernia, Oristano ed Enna sono invece quelle dove si concentra il minor numero di fatti criminosi (sotto i 4mila casi).

Qualche sorpresa viene invece dalle variazioni. L'arretramento più forte lo registrano Bolzano, Siena e Gorizia: queste aree concordemente ritenute e percepite tranquille registrano infatti un aumento dei delitti denunciati intorno al 10%, una svolta che non le sposta comunque dalla parte "buona" della classifica. Di contro, le province che migliorano più spiccatamente sono Teramo, Sondrio e Macerata (tutte già con una bassa quota di reati).

Tipologia e trend

Quanto ai totali delle varie tipologie di delitti, va sottolineato che oltre la metà delle denunce riguarda la sottrazione di beni, i cosiddetti furti: oltre 1,5 milioni, in aumento del 4% rispetto al 2011. Tra le diverse categorie di furti (nei negozi, di ciclomotori, sulle vetture in sosta), spiccano i furti in casa sia come numero (quasi 237mila casi) sia come incremento (quasi il 16% in più). Seguono i borseggi, che si avvicinano a quota 150mila - segnando un 11% di aumento, ma restano ancora lontano dal picco del 2007 (oltre 160mila) - e le autovetture rubate (127mila, tuttavia in leggero calo, -0,4%). Sono poi salite dell'8% le frodi (quasi 114mila), del 5% le rapine (42mila casi) e del 14% gli scippi, arrivando a sfiorare i 20mila casi (si vedano le schede sotto).

Quanto agli omicidi, anche il 2012 - nonostante l'allarme diffuso - resta lontano dai picchi raggiunti in passato: nel 2012 ne sono stati perpetrati 523, contro i 550 del 2011 (-5%) e un centinaio meno rispetto al biennio 2006-2007.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Province	Delitti	Variazione% 2012/2011
1 Milano	8.438	257.988 - 2,30
2 Rimini	7.562	24.541 6,45
3 Bologna	7.180	70.395 2,64
4 Torino	7.040	158.603 1,86
5 Roma	6.608	267.068 3,74
6 Genova	6.118	52.118 -3,56
7 Firenze	6.083	59.633 5,92
8 Ravenna	5.994	23.105 -2,34
9 Lucca	5.901	22.886 8,85
10 Prato	5.894	14.600 -3,29
11 Savona	5.704	16.005 2,40
12 Livorno	5.598	18.732 1,42
13 Pisa	5.539	22.857 -1,50
14 Parma	5.516	23.762 4,06
15 Pescara	5.442	17.171 1,53
16 Imperia	5.429	11.622 -6,15
17 Venezia	5.181	43.861 0,93
18 Pavia	5.181	27.860 1,28
19 Modena	5.089	34.976 -7,94
20 Padova	5.016	46.331 6,92
21 Catania	4.987	53.800 0,46
22 Brescia	4.980	61.962 -1,08
23 Foggia	4.757	29.758 4,43
24 Reggio Emilia	4.708	24.500 7,98
25 Ferrara	4.691	16.498 4,14
26 Pistoia	4.681	13.455 0,05
27 Novara	4.622	16.951 -1,50
28 Forlì	4.609	18.026 -3,66
29 Latina	4.597	25.334 -2,21
30 La Spezia	4.591	10.044 8,14
31 Trieste	4.516	10.463 4,14
32 Palermo	4.507	55.993 5,10
33 Bari	4.494	56.003 2,90
34 Alessandria	4.456	18.952 -4,79
35 Grosseto	4.372	9.621 4,86
36 Napoli	4.362	133.171 0,01
37 Bergamo	4.339	47.403 0,95
38 Verona	4.339	39.258 4,14
39 Asti	4.268	9.292 8,30
40 Massa Carrara	4.224	8.413 0,14
41 Perugia	4.212	27.701 1,79
42 Caltanissetta	4.069	11.057 4,58
43 Piacenza	4.066	11.594 -1,90
44 Varese	4.049	35.522 0,28
45 Ragusa	4.034	12.464 3,78
46 Trapani	4.018	17.242 0,02
47 Brindisi	4.011	16.034 2,74
48 Ancona	3.995	18.946 0,64
49 Catanzaro	3.985	14.320 -1,00
50 Siracusa	3.924	15.671 3,72
51 Sassari	3.914	18.845 -3,02
52 Teramo	3.911	11.997 -9,17
53 Biella	3.901	7.074 -0,35
54 Vercelli	3.887	6.850 -0,09
55 Terni	3.873	8.846 3,68
56 Gorizia	3.852	5.404 9,68
57 Vibo Valentia	3.846	6.236 -4,34
58 Cremona	3.829	13.731 0,77
59 Mantova	3.805	15.593 -1,42
60 Barletta-Andria-Trani	3.802	14.903 3,62
61 Aosta	3.761	4.776 2,73
62 Chieti	3.712	14.410 2,05
63 Monzae della Brianza	3.705	31.399 1,92
64 Arezzo	3.695	12.703 4,17
65 Cagliari	3.684	28.726 3,77
66 Viterbo	3.661	11.557 2,81
67 Fermo	3.655	6.393 -0,62
68 Lodi	3.647	8.216 1,12
69 Salerno	3.591	39.225 5,09
70 Rovigo	3.553	8.592 1,48
71 Nuoro	3.541	7.635 2,21
72 Macerata	3.539	11.304 -8,00
73 Reggio Calabria	3.538	19.437 3,34
74 Vicenza	3.530	30.421 2,63
75 Siena	3.514	9.368 10,04
76 Ascoli Piceno	3.460	7.285 -7,55
77 Lecco	3.420	11.550 -4,72
78 Lecce	3.396	27.175 0,30
79 Trento	3.366	17.811 4,29
80 Cosenza	3.365	24.001 2,80
81 Taranto	3.349	19.509 0,44
82 Caserta	3.320	30.084 2,65
83 L'Aquila	3.311	9.872 -0,42
84 Pesaro	3.291	11.936 8,23
85 Isernia	3.278	2.841 -2,77
86 Bolzano	3.273	16.625 10,80
87 Messina	3.228	20.893 -0,43
88 Agrigento	3.205	14.267 -1,87
89 Cuneo	3.186	18.729 4,11
90 Udine	3.120	16.731 1,97
91 Rieti	3.098	4.841 3,37
92 Verbania	3.093	4.950 -6,73
93 Como	3.064	18.088 -2,89
94 Campobasso	3.028	6.834 0,04
95 Treviso	2.943	25.893 9,22
96 Pordenone	2.931	9.146 5,30
97 Frosinone	2.791	13.761 -2,05
98 Potenza	2.788	10.478 6,84
99 Sondrio	2.766	5.000 -8,83
100 Crotone	2.675	4.565 -1,19
101 Avellino	2.620	11.191 -5,31
102 Enna	2.613	4.504 1,90
103 Benevento	2.529	7.165 -5,38
104 Belluno	2.470	5.160 4,54
105 Oristano	2.340	3.814 5,50
106 Matera	2.260	4.518 -4,12
Totale	4.699	2.798.869 1,30

Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore su dati del ministero dell'Interno - Sdi/Ssd Le province in graduatoria in base all'incidenza dei reati denunciati in rapporto alla popolazione (ogni 100mila abitanti), con il numero totale dei reati rilevato in ciascuna e la variazione 2012/2011 - In verde le variazioni delle province dove i reati sono calati, in rosso dove sono aumentati

SU INTERNET

La mappa dei reati consultabile online

Sul sito del Sole 24 Ore sono consultabili i dati relativi a tutte

le province (numero totale, incidenza e variazioni percentuali) per categoria di reato

www.ilsole24ore.com

La manovra

Lavoro, "Fornero" più leggera e sconti fiscali a chi assume Ai Comuni 10 miliardi dall'Imu

Pacchetto del fare al via, resta il nodo Iva Oggi ultimo giorno per la tassa sulle seconde case e sugli immobili industriali

VALENTINA CONTE LUISA GRION

ROMA - Con il decreto «del fare», varato sabato notte da Palazzo Chigi, parte la corsa in tre tappe che il governo Letta intende concludere entro la fine dell'estate per dare una prima scossa all'economia del Paese.

Alle «ottanta norme per ripartire», come le ha definite il premier Letta, farà infatti seguito il pacchetto dei provvedimenti messi a punto per rilanciare il mercato del lavoro e arginare l'ondata della disoccupazione giovanile, e la ridefinizione della questione fiscale riguardo a Iva e Imu.

Superato il primo step quindi, Palazzo Chigi si avvia a raggiungere il traguardo della seconda tappa: il pacchetto lavoro dovrebbe infatti approdare al Consiglio dei ministri messo in calendario per venerdì prossimo, anche se diversi dettagli tecnici devono ancora essere messi a punto e - prima del varo - è previsto (probabilmente per giovedì) un incontro fra Letta e i sindacati. Sindacati - Cgil, Cisl e Uil - che comunque 48 ore dopo ritorneranno, dopo anni, in piazza assieme proprio per manifestare su lavoro e fisco.

La tappa che riguarda la ricerca dell'occupazione avrà essenzialmente due obiettivi: rimettere mano alla riforma Fornero eliminando le rigidità che non hanno facilitato le nuove assunzioni e definire un pacchetto di sconti fiscali per favorire l'entrata nel mercato dei più giovani. La parte più complessa riguarda appunto tali bonus, per i quali restano da trovare le risorse: l'obiettivo dovrebbe essere quello di assicurare le coperture per defiscalizzare e decontribuire i primi due anni di contratti a tempo indeterminato destinati ai ragazzi al di sotto dei 30 anni. Più definita la partita sulla riforma Fornero, per la quale si prevede la riduzione - se non l'azzeramento dei tempi di attesa fra un contratto a tempo determinato e un altro, l'alleggerimento dei vincoli sulle causali, la semplificazione dell'apprendistato. Saranno anche potenziati i centri per l'impiego sviluppando partnership fra pubblico-privato che facilitino l'incontro fra la domanda e l'offerta di lavoro.

Ma se sulla lotta alla disoccupazione la strategia del pacchetto di norme è definita, altrettanto non si può dire per la partita fiscale: come ridefinire l'Imu da versare sulla prima casa (la prima rata che scadeva a giugno è stata sospesa) e come evitare che dal primo luglio scatti l'aumento di un punto sull'aliquota Iva oggi 21 per cento. Per eliminare l'imposta sulla prima casa ed evitare il balzo di quella sul valore aggiunto ci vorrebbero in tutto 8 miliardi - quattro più quattro - e le risorse, al momento, non ci sono. Per quanto riguarda l'Iva, l'ipotesi più accreditata è quella che prevede un ulteriore rimando dell'aumento dell'aliquota per altri tre mesi. Rispetto all'Imu il dibattito politico sul come comportarsi sulla prima casa è invece del tutto aperto e mette in crisi la maggioranza. Oggi, comunque, scadono i termini per pagare l'imposta sulle seconde case, abitazioni di lusso e capannoni: gettito previsto, secondo la Cgia, 9,7 miliardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Le tappe DECRETO DEL FARE Approvato sabato sera dal consiglio dei ministri il decreto del fare entra nella fase attuativa. Il pacchetto di 80 misure è la prima delle tre mosse per rilanciare lo sviluppo economico IL LAVORO Le misure sul lavoro sono ancora allo studio dei tecnici. Il via libera del governo è previsto per venerdì. La legge Fornero sarà semplificata e arriveranno sgravi fiscali per chi assume IMU-IVA Il governo dovrà sciogliere entro il mese il nodo Imu-Iva.

Il primo luglio scatta infatti l'incremento di un punto dell'aliquota Iva.

L'obiettivo è sterilizzare l'aumento

Fisco

Meno poteri a Equitalia rate fino a dieci anni e niente spese aggiuntive E' IL pacchetto fiscale che ha il maggior impatto fra le norme del «decreto del fare». E nei provvedimenti che lo riguardano si distinguono i limiti posti alle azioni di recupero da parte di Equitalia, l'ente che riscuote le tasse non pagate per conto dello Stato. Si parte dalla protezione della casa di proprietà: l'abitazione principale, per debiti inferiori ai 120 mila

euro, diventa impignorabile (escluse le case di lusso), anche se sarà possibile metterla a garanzia iscrivendola ad ipoteca. L'obiettivo della norma è tutelare i contribuenti che, pur non essendo in regola con il fisco, non hanno altre ricchezze, se non l'abitazione in proprietà. La prima casa quindi è salva, ma a ben guardare era salva anche prima: i pignoramenti immobiliari e di beni mobili (auto, moto, barche) registrati nel primo quadrimestre 2013 sono stati 2.589, nell'intero 2012 erano stati 5.222. Tra gennaio e aprile i soli pignoramenti immobiliari sono stati 733, ma le vendite effettive sono state appena 52.

Altra novità riguarda la possibilità di dilungare i termini del pagamento del debito fiscale: le scadenze sono state allungate del 67 per cento, si passa dalle 72 rate massime finora previste alle 120. Praticamente i termini del saldo lievitano a dieci anni e la rateizzazione stessa decadrà solo dopo l'ottava rata non pagata (ora ne bastano due). E' stato superato il concetto dell'aggio: Equitalia non applicherà percentuali aggiuntive agli importi da recuperare rispetto a quanto già incassa sulle cartelle. Limitata anche l'azione nei confronti delle imprese: il pignoramento dei capannoni sarà limitato ad un quinto del loro valore, in modo da poter permettere loro di continuare l'attività. E' chiaro che tale pacchetto di norme riduce nei fatti i poteri di Equitalia ed è destinato a produrre, nei prossimi mesi, un calo del gettito recuperato. Per via dell'aumento del numero di rate concesse, ma anche perché delle norme sulla casa potrà godere anche chi, per figurare come proprietario di una sola abitazione, intesta ad altri familiari la seconda, preservandola così da possibili pignoramenti. © RIPRODUZIONE RISERVATA 5.200 I PIGNORAMENTI I pignoramenti immobiliari e di beni mobili (auto, moto, barche) nell'intero 2012 erano stati 5.222

Territorio

Freno alla cementificazione senza un piano dei comuni scatta lo stop alle costruzioni EVITARE ulteriori cementificazioni dei terreni destinati all'agricoltura e spingere al recupero e al riutilizzo di quelli già edificati. L'obiettivo del disegno di legge contro il consumo del suolo è questo: «Una norma di civiltà con la quale colmiamo una lacuna che ha prodotto effetti drammatici, come l'aumento del 166 per cento del territorio edificato in Italia negli ultimi 50 anni» ha commentato il ministro delle Politiche agricole Nunzia Di Girolamo. Nei fatti il suo dicastero, quello dell'Ambiente, della Cultura, Infrastrutture e Trasporti entro sei mesi dall'entrata in vigore della legge dovranno definire (in Conferenza unificata) l'estensione massima della superficie agricola consumabile. Se entro sei mesi non lo avranno fatto ci penserà, per decreto, Palazzo Chigi. Un Comitato interministeriale controllerà il rispetto dei limiti (da rivede ogni dieci anni), monitorerà il territorio e presenterà ogni anno un «Rapporto sul consumo del suolo». I Comuni, entro un anno dalla legge, dovranno censire le aree recuperabili e, se dopo 12 mesi non avranno prodotto l'elenco non potranno edificare nulla, né costruzioni pubbliche, né private su alcun territorio non edificato.

Se la superficie definita «agricola» ha beneficiato di aiuti di Stato o europei, non potrà essere utilizzate ad altri scopi (è ammesso l'agriturismo) per cinque anni. Se il vincolo non sarà rispettato il proprietario pagherà una multa fra i 5mila e i 50 mila euro, con demolizioni delle eventuali costruzioni. Ai Comuni virtuosi in termini di recupero sarà data priorità nella concessione di finanziamenti statali o regionali in materia edilizia. Stessa priorità ai privati che intendano recuperare edifici e infrastrutture rurali. Comunque sia una volta entrata in vigore la legge - per un periodo non superiore ai tre anni - non sarà consentito il consumo di superficie agricola eccetto gli interventi già autorizzati. A supporto di questa filosofia del recupero c'è anche l'estensione dei bonus ristrutturazioni alle demolizioni/ricostruzioni di stabili, con vincoli nei centri storici. © RIPRODUZIONE RISERVATA 50 mila € LE MULTE I proprietari di terreni che non rispetteranno i vincoli pagheranno multe da 5 mila a 50 mila euro Enti locali Proroga alle municipalizzate ma restano a rischio 200 mila dipendenti pubblici NEL comunicato di Palazzo Chigi, documento sintetico che presenta il "decreto fare" in attesa del suo testo definitivo, non ce n'è traccia. Ma fonti di due dicasteri interessati- Affari regionali e Pubblica amministrazione- confermano che nel decreto, "fuori sacco", sarebbe entrata anche una proroga importante e attesa. Sei mesi in più concessi a Comuni e Province per chiudere e poi mettere a gara le società in house e le partecipate. Una galassia di 3 mila o più imprese (escluse le quotate in Borsa, come Acea a Roma e A2A a Milano e Brescia) che lavorano con gli enti locali in settori cruciali - acqua, luce, gas,

informatica, servizi pubblici - e che secondo stime della Cgil impiegano circa 200 mila persone, a rischio di rimanere senza lavoro e senza altra copertura di reddito nel giro di quindici giorni.

Era stata proprio la Cgil, venerdì scorso, a lanciare l'allarme. Poi accolto dall'Anci, l'associazione dei Comuni, che chiedeva lo slittamento. Infine anche dal ministro Delrio, che si era offerto di aprire un tavolo con gli enti locali nel suo ministero, Affari regionali. Il 30 giugno è il termine fissato dalla seconda spending review di Monti entro cui sindaci e presidenti di Provincia devono alienare "con procedura di evidenza pubblica" le società in house (quelle partecipate sono già "in nullità di atti" dal 7 aprile scorso e nessuno sa cosa deve fare). Altrimenti da sciogliere entro l'anno. Ora tutto questo iter si sposterebbe di sei mesi. Entro il 31 dicembre per mettere a bando oppure salvare queste aziende, in due modi: inglobandole (ma gli enti hanno il vincolo del patto di stabilità) oppure tenendole in vita se ritenute di pubblico interesse (ma qui c'è bisogno di un decreto del governo e soprattutto di criteri per decidere chi tenere e chi no).

In ogni caso, la norma Monti è monca di due aspetti fondamentali. Primo, la ricognizione di queste società: nessuno sa quante sono davvero. Secondo, il destino dei lavoratori. Soprattutto negli enti in dissesto o pre-dissesto, come il Comune di Alessandria, che ne ha già messi fuori 190. © RIPRODUZIONE RISERVATA
3 mila LE MUNICIPALIZZATE Le aziende dei comuni sono circa 3 mila (eccetto quelle quotate in Borsa) e occupano 200 mila dipendenti

Uffici pubblici

La burocrazia paga i ritardi soltanto alle imprese e l'iter non sarà semplice SEMBRAVA la rivincita del cittadino contro l'elefante della Pubblica amministrazione: lenta, lunga, macchinosa, a volte indecifrabile. L'indennizzo di 50 euro, per ogni giorno di ritardo nella messa a punto del singolo procedimento, nelle intenzioni puntava a sveltire le pratiche, restare nei tempi, semplificare e velocizzare. Proprio perché la prospettiva di un dirigente redarguito e forse "punito", la cui indolenza costava una multa al suo dipartimento fino a 4 mila euro per ogni passo falso, avrebbe accelerato la "macchina" e restituito certezza a tutti.

Il giorno dopo l'approvazione del "decreto fare" tuttavia si scopre che le cose non stanno proprio così. Intanto il tetto è stato dimezzato: 50 euro al dì con un massimo di 2 mila euro (40 giorni). Ma poi tra le righe della norma si scopre che questa vale per le sole imprese e non i singoli cittadini. Il governo difatti si è preso un anno di tempo per "sperimentare", vedere come va e poi (forse) dare a tutti la possibilità di essere rimborsati dallo Stato ritardatario. Nel frattempo, vita difficile anche per le imprese. Per protestare contro le scadenze allungate per un permesso o un'autorizzazione, ad esempio, i titolari dovrebbero conoscere i tempi di ogni singolo procedimento, rintracciabili in modo chiaro sui siti Internet. Questo presuppone uno scadenziario "open data" che in teoria dovrebbe già esistere, ma che ben pochi - tra ministeri, Comuni, Province, Regioni, Asl, Inps e compagnia - hanno reso pubblico. E secondo aspetto, affatto secondario, gli uffici pubblici dovrebbero esser pronti a nominare un "responsabile del potere sostitutivo", una sorta di commissario ad acta, che subentri al dirigente inadempiente per terminare la pratica oppure liquidare il danno. Se questo non avviene, parte l'iter giudiziario. Un calvario per l'impresa che ricorre al Tar, fa opposizione se il ricorso è respinto, attende il verdetto, propone di nuovo ricorso se è sfavorevole.

Mesi di attesa e carte bollate. Altro che semplificazione. © RIPRODUZIONE RISERVATA

50 € L'INDENNIZZO L'amministrazione pubblica pagherà 50 euro per ogni giorno di ritardo fino a un massimo di 2 mila euro

Robin tax

Tassa sulle "rinnovabili" per finanziare lo sconto sulle bollette elettriche NIENTE è gratis. E anche il taglio per 550 milioni all'anno delle bollette della luce a famiglie e imprese qualcuno doveva pur pagarlo. Non a caso la norma è stata tra le più combattute nel lungo Consiglio dei ministri di sabato che ha dato il via libera al "decreto fare", proprio perché nel mirino sono state messe le aziende del comparto energetico, rinnovabili incluse, tutte un po' scontente, dalle big alle medie.

Il ministro Zanonato, titolare dello Sviluppo economico, in conferenza stampa ha confermato due fonti essenziali da cui trarre i denari per lo sconto in bolletta. E cioè bioliquidità (300 milioni, 40% in meno del bonus)

e Cip6 (250 milioni, il 20% degli incentivi che dal 1992 pesano per un miliardo sulle bollette degli italiani). Ma ha taciuto su una terza fonte che ha fatto discutere assai i ministri, entrata nel testo, poi ritoccata e ora all'analisi dei tecnici, forse ripristinata nel decreto ufficiale che sarà diffuso in questi giorni.

Questa fonte è la Robin Tax, la maggiorazione sull'Ires, in pratica un'addizionale sul reddito delle società del comparto, introdotta nel 2008 al 5,5%, poi negli anni ritoccata al 6,5%, l'ultima volta da Tremonti nel 2011 rialzata al 10,5% per il triennio 2011-2013. E che dal 2014 planerà di nuovo al 6,5%.

Ebbene, questa tassa fino ad oggi era versata solo dalle "grandi". Imprese con ricavi sopra i 10 milioni di euro e reddito sopra il milione. Queste due soglie sono state abbassate e di molto. Il testo entrato nel Consiglio le portava a 500 mila e 80 mila, rischiando di toccare anche aziende medio-piccole. Dopo un braccio di ferro, i limiti sono saliti a 3 milioni e 300 mila euro. Se rimanessero questi, la tassa peserebbe anche sui grandi impianti fotovoltaici (da 6-7 megawatt, 20 ettari, circa 40 campi di calcio), ricavandone non tanto però, all'incirca 30 milioni. Ma dando un segnale molto forte ai produttori "verdi". Ecco perché lo stesso Zanonato, sapendo che la materia è scivolosa, ha lasciato la norma in stand-by. Per recuperarla nel "decreto fare" o in un decreto ad hoc sulle rinnovabili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

550 mln LO SCONTO Nel decreto del fare è previsto un taglio per 550 milioni all'anno delle bollette delle luce a famiglie e imprese d

PER SAPERNE DI PIÙ www.palazzochigi.it www.fiscooggi.it

Foto: LE MISURE Fra le misure più popolari prese dal governo quelle sulle abitazioni. Ora resta da risolvere il nodo sull' Imu da versare sulla prima casa

La guerra delle tasse/2 Che cosa può cambiare per i cittadini con la concorrenza tra gli esattori

Equitalia I 4 miliardi della discordia

Tanto vale il mercato della riscossione che gli enti locali vogliono gestire in proprio Ma Comuni e Province non sono attrezzate e quindi il cambiamento sarà di facciata

MARIO SENSINI

L'ultima nata è Alto Adige Riscossioni, società creata dalla Provincia di Bolzano per procedere autonomamente all'incasso dei tributi. Anche il governatore Luis Durnwalder ha deciso di abbandonare Equitalia: divorzio dal primo luglio, in anticipo sulla scadenza di legge, più volte prorogata, del 31 dicembre di quest'anno. Come lui, tanti tra presidenti di Provincia, governatori e sindaci stanno provando a imboccare una nuova strada.

La giunta di Gianni Alemanno, un attimo prima di lasciare il Comune di Roma, ha stanziato la bellezza di 15 milioni di euro solo per la «piattaforma informatica» e fatto un accordo con la controllata Aequa Roma per avviare, sempre da luglio, la riscossione «in-house».

Il governatore della Lombardia, Roberto Maroni, medita la creazione di una società insieme al Piemonte e al Veneto per raccogliere i tributi locali «padani». I grandi Comuni e le Regioni si stanno organizzando da tempo per la «riscossione dal volto umano», anche se finora sono solo riusciti a moltiplicare il numero delle poltrone ed aumentare (anziché ridurre) i costi.

Anche l'Italia di provincia è in pieno fermento. I sindaci di paesi, paesini e città continuano a ricevere proposte dalle società private per la riscossione di Tosap, Cosap, Imu, Tares, canoni, multe e ogni altro ben di Dio. C'è chi manda i propri rappresentanti, chi spedisce depliant che spiegano natura e caratteristiche di tributi misteriosi e mai pagati, come i canoni non ricognitori, e ne propongono la riscossione in cambio del 30% dell'incasso.

Nuovi business

Dopo la legge che impone agli enti locali il divorzio da Equitalia è un fiorire di progetti, piani industriali, contatti. Con quelle dieci righe si è aperto un mercato da tre o quattro miliardi di euro l'anno e le società private di riscossione, che da quando c'è Equitalia si accontentano delle briciole e sono comunque sfiancate dalla sua concorrenza, sono a caccia di affari, di ossigeno per sopravvivere. Anche se le trattative non decollano.

È ferma al palo pure Anci Riscossioni, creata dall'Associazione dei Comuni con il gruppo Romeo per partecipare alle gare che i sindaci dovranno fare, se non vorranno provvedere da soli alla riscossione. E anche Poste Tributi, controllata delle Poste, continua a guardarsi intorno.

Il problema è che i privati e gli amministratori locali non hanno fatto i conti con Equitalia. La società guidata da Attilio Befera, con il divorzio forzato dagli enti locali, si troverà un bel po' di personale in esubero. Tra 1.500 e 2 mila dipendenti che tra non molto, smaltita una dozzina di miliardi di ruoli arretrati degli enti locali, non avranno più nulla da fare. E rischiano il licenziamento.

Il problema è serio ed il governo non può affatto trascurarlo. Sta cercando soluzioni, e soprattutto per questo, nonostante il gran fermento, nel mercato della riscossione si muove poco o niente.

Tempo fa erano stati avviati dei «pour parler» tra alcune imprese private della riscossione, Poste Tributi, e la stessa Equitalia. Sul tavolo c'è l'ipotesi di creare un consorzio volontario tra i privati, che si occuperebbero della riscossione coatta, Poste Tributi, che gestirebbe quella volontaria, e la stessa Equitalia, che potrebbe assorbirne parte dei dipendenti. Anche questo negoziato, però, non sembra fare grandi avanzamenti.

Trasformismo

L'altra ipotesi su cui si lavora, e che prende ogni giorno più sostanza, è la solita riforma gattopardesca all'italiana. Equitalia continuerebbe a fare esattamente quello che fa adesso per conto dei Comuni che vorranno. Non più in prima persona, come agente della riscossione, ma in nome e per conto del Comune o dell'ente locale, che ci metterebbe la faccia con il contribuente. Del resto la crisi tra Equitalia e i Comuni è

scoppiata proprio per le cartelle pazze spedite all'incasso dai municipi. Multe e bollette già pagate che hanno fatto infuriare i cittadini e innescato la campagna contro la riscossione pubblica. Che alla fine, quasi sicuramente, resterà pubblica. Cambiare tutto per non cambiare nulla.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: **Equitalia** Attilio Befera. Con il divorzio tra Equitalia e amministrazioni locali rischiano il posto tra i 1.500 e i 2.000 dipendenti ora assunti dalla società centralizzata di riscossione delle imposte. Per questo si studiano collaborazioni con gli enti locali

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

78 articoli

Entro oggi il pagamento

La prima rata dell'Imu? Vale quasi 10 miliardi

MILANO - Imu, oggi è il D-day. Se la tassa sulla prima casa e sui terreni e i fabbricati agricoli è stata sospesa, per tutti gli altri immobili la prima rata dovrà essere pagata entro oggi. Per le casse dello Stato e dei Comuni è previsto un gettito di 9,7 miliardi, secondo l'Ufficio studi della Cgia di Mestre che ha censito le tre principali categorie di immobili chiamate al pagamento della prima rata (case di pregio, abitazioni locatate/secondo case ed attività produttive) e successivamente ne ha calcolato il gettito, tenendo conto che il legislatore ha deciso che l'ammontare della prima rata dell'Imu 2013 deve essere pari al 50% del totale pagato nel 2012, sempre che l'immobile sottoposto al pagamento non abbia subito un passaggio di proprietà o un cambio di destinazione d'uso.

Dei 9,7 miliardi totali - secondo la Cgia - 4,9 miliardi arriveranno dalle abitazioni locatate e dalle cosiddette seconde o terze case (13.785.000 immobili). A questo stock vanno aggiunte le relative pertinenze che sono 9.595.000. Altri 4,7 miliardi di euro saranno in capo agli immobili ad uso produttivo (negozi, laboratori, capannoni, alberghi, etc.) che corrispondono a poco più di 4.225.000 immobili, mentre 66 milioni di euro (lo 0,7% del totale) sono da addebitare a 73.680 prime case di pregio o di lusso che non sono state esonerate dal pagamento della prima rata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

0,7

Foto: per cento , la quota della prima rata Imu imputabile alle prime case non esonerate, vale a dire quelle di pregio o di lusso

GLI INTERVENTI NECESSARI

Un «patto» per le città

Fabrizio Forquet

C'è un filo rosso che lega l'economia e l'andamento dei delitti. Un filo mai così evidente come in questi ultimi anni, con l'aumento dell'insicurezza nelle città che è il frutto diretto della crisi dell'economia, del lavoro che non c'è e di reti di protezioni sociali sempre più a maglie larghe.

Non c'è una crescita generalizzata dei delitti in Italia. I dati raccontano di un più 1,3 per cento nel 2012, uno scarto poco significativo. Ma è l'analisi della tipologia dei reati a rivelare quanto la crisi stia influenzando nella percezione di insicurezza che è tornata a salire nelle nostre città: aumentano i furti in abitazione (+15,5%), aumentano i borseggi (+11%), aumentano le rapine (+4,8%) e gli scippi (+13%). Sono i tipici reati dei periodi di crisi economica, reati contro il patrimonio. E non è casuale che lo stesso fenomeno si stia registrando in questi anni anche in altri Paesi europei, colpiti come noi dalla gelata economica. È il caso della Francia, per esempio, dove i furti in abitazione sono in crescita del 14,7 per cento.

Ma non basta. Perché la crisi non ha solo un impatto diretto attraverso l'aumento di queste tipologie di reati: influisce sulla percezione di insicurezza anche attraverso il maggior degrado dei centri urbani. I tagli agli enti locali di questi ultimi anni, resi necessari dai vincoli di bilancio, hanno comportato un crollo nella manutenzione del territorio, dalle strade all'illuminazione. E il degrado porta insicurezza, in una spirale negativa che è difficile interrompere. Insicurezza percepita, ma anche reale. È la teoria delle «broken windows»: se lasci una finestra rotta in uno stabile, presto quello stabile andrà in rovina, con un progressivo deterioramento dei livelli di vivibilità e sicurezza dell'intero quartiere.

Si aggiungano poi, a questo quadro difficile, i dati inquietanti sull'infiltrazione, in periodo di crisi, della criminalità organizzata nelle attività economiche. È una realtà che da queste statistiche del Viminale non può emergere, ma che è stata ripetutamente segnalata dalle ricerche della Banca d'Italia, soprattutto in relazione alle attività commerciali.

Sono fenomeni contro cui non basta - se mai fosse praticabile - la ricetta classica di "più uomini e più mezzi". La crisi economica impone di combattere la percezione di insicurezza nelle città cercando strade nuove. Il governo sta mettendo a punto il suo pacchetto di misure. Ma solo la collaborazione tra tutti gli enti interessati, e in particolare tra Viminale, Comuni e Regioni, potrà garantire quegli interventi a più livelli in grado di attenuare la paura in quartieri sempre più invivibili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lotta al sommerso IL TASSO DI INFEDELTÀ FISCALE

Ecco la mappa del rischio evasione

Rischio evasione per otto milioni di contribuenti
Francesca Barbieri

Da Crotone a Trieste sono più di mille i chilometri che separano i due estremi sulla mappa per scovare i furbetti del Fisco: nel capoluogo calabro il record di sospettati, vicino al 44%; in quello giuliano il primato di virtuosi, appena l'8% di indiziati. Nel mezzo, una quota di "sorvegliati" speciali che aumenta il proprio peso attraversando il Paese dal Nord al Sud.

Otto milioni di contribuenti potenziali, a livello nazionale, su cui cade l'ombra del sospetto, rimessi al centro dei riflettori dal richiamo della Corte dei conti che ha invocato un «ripensamento degli strumenti antievasione», con il cantiere aperto sulla delega fiscale e il nuovo redditometro ai blocchi di partenza. Invisibili per l'agenzia delle Entrate perché, ufficialmente, non lavorano. Ma che potrebbero rientrare nel buco nero dell'economia sommersa, che rifiuta, per definizione, ogni tipo di "tracciabilità" scientifica: secondo l'Istat, vale tra i 225 e i 275 miliardi di euro, ma in base ad altre stime su dati Eurostat supera i 330 miliardi e assorbe il 21% del Pil, rispetto a una media europea del 18,4 per cento.

Il Centro studi Sintesi ha misurato per Il Sole 24 Ore il grado di infedeltà fiscale sul territorio - intesa come differenza tra i contribuenti Irpef potenziali e quelli effettivi -, arrivando a individuare una media del 20,7% di possibili "evasori", in pratica uno su cinque. Otto milioni di persone che non risultano dalle ultime dichiarazioni dei redditi 2012 (riferite al 2011), quasi 300mila in più rispetto al 2010.

«Il trend degli ultimi anni - spiega Claudio Lucifora, docente di Economia del lavoro all'Università Cattolica di Milano - rispecchia gli effetti della crisi: da un lato c'è stato l'aumento delle persone che vivono al di sotto della soglia di povertà, dall'altro il maggior ricorso al nero anche a causa del pesante inasprimento fiscale».

Dal confronto regionale le più virtuose sono le aree di piccola taglia, con Valle d'Aosta, Trentino-Alto Adige e Friuli-Venezia Giulia sul podio (infedeltà fiscale sotto il 13%). E tutto il Nord presenta performance migliori della media nazionale (si veda l'infografica a lato). Isole felici immuni dall'evasione? «Non è proprio così - risponde Maurizio Del Conte, docente di Diritto del lavoro alla Bocconi -: le percentuali si riferiscono a chi denuncia un reddito ai fini Irpef, ma sul fatto che venga dichiarato il giusto non ci sono certezze. Se, infatti, è interessante sapere che al Nord sono di più i cittadini che si "costituiscono" al Fisco, ancor più importante sarebbe conoscere quanto fedeli sono le dichiarazioni rispetto ai guadagni effettivi, visto che la maggior parte della ricchezza circolante si concentra proprio al Settentrione». Anche tra questi "virtuosi", in altre parole, potrebbero annidarsi soggetti che nascondono parte del reddito agli occhi dell'agenzia delle Entrate.

Le note dolenti, invece, arrivano dal Meridione: ultima è la Calabria con quattro infedeli potenziali su dieci, seguita da Campania e Sicilia, a pari merito, con un 34,2% di contribuenti che mancano all'appello del Fisco. Restrungendo ancor di più l'obiettivo sul territorio, tutte le province del Mezzogiorno si collocano nella "black list", mentre a sveltare, insieme a Trieste, ci sono anche Belluno, Aosta, Biella e Gorizia (si vedano i grafici in basso). Le grandi metropoli del Centro-Nord, poi, escono indenni dal confronto: Milano, Firenze, Torino e Roma registrano tassi di infedeltà fiscale più bassi rispetto alla media. Mentre in due grossi centri del Meridione, Napoli e Palermo, i potenziali evasori sono un terzo del totale dei contribuenti.

«La distribuzione territoriale - conclude Catia Ventura, direttrice del Centro studi Sintesi - è molto simile a quella che fotografa il lavoro atipico, e che in un momento come questo, di difficoltà economiche e con un mercato del lavoro sempre più ingessato, si traduce in un rischio maggiore di evasione e ricorso al sommerso. La lettura non deve trascurare, infine, il fenomeno dei Neet: i giovani che non studiano né lavorano rispetto agli anni scorsi sono aumentati, facendo così crescere la stima potenziale del lavoro irregolare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA Tasso di infedeltà fiscale*. In percentuale Lazio Abruzzo Campania Sicilia Sardegna Calabria Basilicata Liguria Toscana Valle d'Aosta Veneto Trentino Alto Adige Friuli Venezia-Giulia

Marche Piemonte Molise Lombardia Umbria Puglia Emilia Romagna 1° 38,4 20° 9,6 16° 14,2 19° 10,6 18° 12,9 15° 15,1 17° 14,1 13° 16,1 14° 15,6 12° 16,2 7° 26,2 3° 34,2 9° 19,9 8° 24,2 2° 34,2 4° 31,0 5° 29,7 6° 28,9 11° 17,9 10° 18,7 0 10 20 30 40 50 LEGENDA 20,7 MEDIA ITALIA (*) rapporto tra i contribuenti Irpef mancanti e la popolazione maggiore di 15 anni che non si trova in uno stato di disoccupazione o inattività
FRANCIA
 204 miliardi
 L'incidenza sul Prodotto interno lordo dell'economia sommersa è pari al 10%. Oltralpe, secondo le ultime statistiche presentate da Visa, la shadow economy supera i 200 miliardi di euro di valore.
 Il trend registrato dal 2011 al 2013 evidenzia un calo: nel 2011 infatti il "nero" rappresentava l'11% del Pil, sfiorando i 220 miliardi e dal 2008 il calo è stato del 10%
GERMANIA
 350 miliardi
 Nel 2013 il peso dell'economia sommersa in Germania scende leggermente rispetto all'anno precedente, passando dai 361,6 miliardi del 2012 ai 350,7 miliardi di quest'anno.
 La shadow economy assorbe circa il 13% del prodotto interno lordo tedesco, nel 2012 il peso era del 13,3%, mentre nel 2011 sfiorava il 14% (13,7 per cento)

LA PAROLA CHIAVE

Infedeltà fiscale

È la misura della mancata partecipazione alla contribuzione Irpef. Sulla base dei dati forniti dal ministero delle Finanze, si è determinato il numero effettivo dei contribuenti Irpef a livello provinciale. Successivamente questo dato è stato rapportato al numero di contribuenti "potenziali", cioè la popolazione residente con più di 15 anni (dato Istat) depurata dal numero dei disoccupati e da una quota di "inattivi" (casalinghe e studenti). Il rapporto tra contribuenti mancanti e contribuenti potenziali indica in percentuale il tasso di infedeltà fiscale.

Q

APPROFONDIMENTO ON LINE

Il dettaglio regionale e provinciale

<http://24o.it/CEPfp>

NOI E GLI ALTRI

La «shadow economy»

ITALIA

275 miliardi

Secondo l'Istat, il sommerso vale tra 225 e 275 miliardi, cioè tra il 16,3% e il 17,5% del Pil (ma secondo stime più recenti arriverebbe a 331 miliardi). Il calo dell'occupazione si è concentrato nella componente regolare dell'impiego di lavoro, mentre le unità di lavoro irregolari sono rimaste stabili (quasi 3 milioni), determinando una risalita del tasso di irregolarità fino al 12,2% nel 2011

FRANCIA

204 miliardi

L'incidenza sul Prodotto interno lordo dell'economia sommersa è pari al 10%. Oltralpe, secondo le ultime statistiche presentate da Visa, la shadow economy supera i 200 miliardi di euro di valore.

Il trend registrato dal 2011 al 2013 evidenzia un calo: nel 2011 infatti il "nero" rappresentava l'11% del Pil, sfiorando i 220 miliardi e dal 2008 il calo è stato del 10%

GERMANIA

350 miliardi

Nel 2013 il peso dell'economia sommersa in Germania scende leggermente rispetto all'anno precedente, passando dai 361,6 miliardi del 2012 ai 350,7 miliardi di quest'anno.

La shadow economy assorbe circa il 13% del prodotto interno lordo tedesco, nel 2012 il peso era del 13,3%, mentre nel 2011 sfiorava il 14% (13,7 per cento)

GRAN BRETAGNA

189 miliardi

In Inghilterra, paese dove è più diffuso l'utilizzo di strumenti di pagamento elettronici, la dimensione dell'economia sommersa è più contenuta.

Per quest'anno le stime realizzate da Visa su dati Eurostat indicano un'incidenza pari al 10 per cento del Prodotto interno lordo (rispetto a una media europea del 18,4%), a quota 189 miliardi.

Finanza locale LA STRETTA SUI FONDI

Spending review: tagli pesanti a Venezia e Milano

Nei due capoluoghi tagli record sopra i 90 euro ad abitante - A Roma chiesti più di 213 milioni
Gianni Trovati

Un colpo aggiuntivo per Prato, Cosenza e Torino, e qualche sconto per Enna, Brescia e Perugia. Ma, in ogni caso, una sventagliata di tagli che colpiscono duro le grandi città, a partire da Venezia, Milano e Roma, accompagnato da un «caso-L'Aquila» tutto da verificare. La girandola dei tagli ai fondi dei Comuni è tornata a muoversi con la legge di conversione del decreto «sblocca-debiti» della Pubblica amministrazione, che nell'ultimo passaggio utile al Senato ha imbarcato un paio di correttivi ai criteri di distribuzione dei sacrifici previsti per quest'anno dal decreto sulla revisione di spesa varato dal Governo Monti nel luglio 2012. Senza risorse a disposizione, però, l'intervento non ha potuto cambiare il peso complessivo dei tagli, che quest'anno devono distribuire sacrifici per 2,25 miliardi contro i 500 milioni dell'anno scorso (peraltro trasformati in gran parte in obiettivi di riduzione del debito). E i numeri rimangono un problema.

A Milano, per esempio, la spending review "ritoccata" chiede 122,8 milioni di euro, con un piccolo "sconto" del 5,4% rispetto ai vecchi criteri, che però mantiene il capoluogo lombardo sul podio dei tagli (94,8 euro per abitante). Peggio di Milano va Venezia (96,2 euro in meno a residente), che rimane dietro alla sola L'Aquila dove si sventa con 237 euro ad abitante (e con la vecchia versione andava anche peggio, sfiorando i 260 euro) e si rischia di veder sacrificata una fetta importante dei fondi assegnati dallo stesso decreto sulla spending-review. Attenzione: le cifre, indicate nella tabella qui a fianco, per i Comuni più colpiti possono essere limate dalla clausola di salvaguardia, che proprio grazie all'emendamento varato in Senato impedisce alla spending review di applicare a un Comune tagli superiori del 250% rispetto a quelli riservati agli enti della stessa fascia demografica, ma la sostanza non cambia. Come mai la città colpita dal terremoto del 2009 finisce per essere martoriata anche dalle regole di finanza pubblica?

Il difetto sta nel manico della norma e conviene indagarlo perché il problema riguarda in misura diversa tutti i Comuni.

Nel tentativo di punire gli «sprechi», la spending review varata dal Governo Monti e dall'allora commissario straordinario alla revisione di spesa Enrico Bondi ha deciso di misurare i sacrifici in base ai «consumi intermedi» di ogni amministrazione. I «consumi intermedi» sono, in finanza pubblica, i soldi che ogni Pa spende per funzionare, dagli affitti delle sedi alla carta delle stampanti, dalle bollette della luce e del telefono ai carburanti delle auto di servizio. Il principio è semplice: dato che i Comuni fanno più o meno tutti le stesse cose, chi in proporzione spende di più per funzionare deve essere colpito, così si tagliano le inefficienze.

Calato sul pratico, il principio ha però zoppicato parecchio. L'Aquila, per contrastare l'emergenza, ha ovviamente speso più del normale. Ma il nodo è più generale: nei Comuni, prima di tutto, i «consumi intermedi» rilevati dal ministero dell'Economia non rappresentano solo le spese di funzionamento, ma anche i costi di servizi essenziali come rifiuti e trasporto pubblico. Se si guarda solo alla spesa, poi, possono sfuggire elementi-chiave, come quello che porta Milano a primeggiare. Il contratto di servizio del trasporto pubblico riguarda il sistema integrato dell'area metropolitana, che viene poi compensato dai Comuni dell'hinterland: guardando solo la colonna delle uscite, la compensazione sfugge, e sembra che Milano spenda il doppio di altre grandi città per il trasporto.

Per cercare di attenuare il problema, Governo e Parlamento hanno correttamente ampliato la base di calcolo, legando i tagli alla media dei «consumi intermedi» registrati da ogni Comune nel 2010-2012 e non più al dato del solo anno 2011, come nella versione targata Monti. Il decreto di distribuzione dei tagli, che calolerà anche la clausola di salvaguardia, dovrebbe arrivare entro fine giugno, ma i sindaci hanno già fatto sapere di non aver mai «approvato» nemmeno il nuovo metodo di calcolo.

Il problema, che ha finora tenuto bloccati i tagli (l'assegnazione sarebbe dovuta avvenire entro il 15 febbraio), è la cifra complessiva, che in ogni caso viene giudicata troppo pesante: ma senza i numeri definitivi, i bilanci

locali sono destinati a rimanere al buio.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA Comune Comune Consumi intermedi Taglio Consumi intermedi Taglio
 2011 2011 Media 2012/ 2010 Media 2012/ 2010 Vecchie regole Vecchie regole Nuove regole Nuove regole
 Differenza % Differenza % Agrigento 13,8 12,0 1,2 1,0 -11,9 Alessandria 37,5 31,6 3,2 2,7 -15,0 Ancona 60,4
 60,4 5,2 5,2 0,8 Andria 25,5 27,4 2,2 2,4 8,5 Aosta 32,5 32,4 2,8 2,8 0,7 Arezzo 26,1 26,2 2,2 2,3 1,4 Ascoli
 Piceno 29,0 28,1 2,5 2,4 -2,1 Asti 37,0 34,4 3,2 3,0 -6,3 Avellino 19,2 21,2 1,6 1,8 11,3 Bari 199,7 195,2 17,1
 16,8 -1,4 Barletta 33,4 33,1 2,9 2,9 0,1 Belluno 12,0 11,7 1,0 1,0 -1,4 Benevento 29,6 33,1 2,5 2,9 12,5
 Bergamo 68,7 67,1 5,9 5,8 -1,3 Biella 20,3 20,5 1,7 1,8 1,9 Bologna 217,3 233,5 18,6 20,1 8,4 Bolzano 39,4
 40,8 3,4 3,5 4,5 Brescia 145,9 107,1 12,5 9,2 -25,9 Brindisi 55,4 51,1 4,7 4,4 -6,9 Cagliari 107,1 106,8 9,2 9,2
 0,7 Caltanissetta 16,1 15,6 1,4 1,3 -2,3 Campobasso 25,1 24,0 2,1 2,1 -3,3 Carbonia 19,0 18,8 1,6 1,6 -0,5
 Caserta 21,3 23,7 1,8 2,0 12,6 Catania 159,6 151,8 13,6 13,1 -4,1 Catanzaro 38,1 43,9 3,3 3,8 16,4 Chieti
 29,9 32,5 2,6 2,8 9,6 Como 51,6 51,6 4,4 4,5 1,0 Cosenza 18,7 24,5 1,6 2,1 31,8 Cremona 41,4 39,1 3,5 3,4
 -4,7 Crotone 24,8 21,9 2,1 1,9 -10,7 Cuneo 28,4 29,3 2,4 2,5 4,2 Enna 20,6 14,5 1,8 1,2 -29,1 Ferrara 33,6
 35,4 2,9 3,1 6,1 Firenze 201,7 219,8 17,2 19,0 9,9 Foggia 58,6 57,9 5,0 5,0 -0,3 Forlì 39,7 41,9 3,4 3,6 6,5
 Frosinone 18,6 17,4 1,6 1,5 -5,5 Genova 379,4 353,6 32,4 30,5 -6,0 Gorizia 25,1 21,0 2,1 1,8 -15,6 Grosseto
 37,6 39,5 3,2 3,4 6,0 Imperia 18,2 18,1 1,6 1,6 -0,1 Isernia 8,9 8,0 0,8 0,7 -8,8 La Spezia 33,9 33,5 2,9 2,9 -
 0,4 L'Aquila 222,5 199,8 19,0 17,2 -9,4 Latina 60,2 56,4 5,1 4,9 -5,4 Lecce 62,1 60,7 5,3 5,2 -1,4 Lecco 28,4
 29,3 2,4 2,5 4,0 Livorno 73,6 71,0 6,3 6,1 -2,7 Lodi 28,0 28,5 2,4 2,5 2,8 Lucca 41,6 39,6 3,6 3,4 -4,0
 Macerata 18,6 19,7 1,6 1,7 7,2 Mantova 30,1 27,7 2,6 2,4 -7,3 Massa 42,9 44,2 3,7 3,8 3,9 Matera 17,7 18,7
 1,5 1,6 6,9 Messina 63,1 56,4 5,4 4,9 -9,9 Milano 1517,8 1423,5 129,7 122,8 -5,4 Modena 112,2 116,3 9,6
 10,0 4,6 Monza 73,1 73,8 6,2 6,4 1,9 Napoli 509,4 504,9 43,5 43,5 0,0 Novara 58,7 52,4 5,0 4,5 -10,0 Nuoro
 18,1 18,6 1,5 1,6 4,0 Olbia 35,8 35,4 3,1 3,1 -0,2 Oristano 19,2 20,1 1,6 1,7 5,7 Padova 127,5 116,0 10,9
 10,0 -8,2 Palermo 353,7 390,0 30,2 33,6 11,2 Parma 77,4 79,2 6,6 6,8 3,3 Pavia 50,0 45,5 4,3 3,9 -8,1
 Perugia 123,9 96,2 10,6 8,3 -21,6 Pesaro 35,8 34,3 3,1 3,0 -3,5 Pescara 54,8 52,3 4,7 4,5 -3,8 Piacenza 45,3
 43,3 3,9 3,7 -3,4 Pisa 54,1 51,3 4,6 4,4 -4,3 Pistoia 30,0 31,0 2,6 2,7 4,3 Pordenone 37,8 37,8 3,2 3,3 0,8
 Potenza 43,5 44,2 3,7 3,8 2,6 Prato 67,2 95,6 5,7 8,2 43,7 Ragusa 36,2 37,5 3,1 3,2 4,4 Ravenna 50,0 51,1
 4,3 4,4 3,2 Reggio Calabria 53,5 63,1 4,6 5,4 18,9 Reggio Emilia 50,6 47,3 4,3 4,1 -5,7 Rieti 26,1 26,8 2,2 2,3
 3,6 Rimini 51,0 48,3 4,4 4,2 -4,4 Roma 2.669,5 2.475,8 228,2 213,5 -6,4 Rovigo 18,3 17,8 1,6 1,5 -2,2
 Salerno 76,8 72,1 6,6 6,2 -5,3 Sassari 75,0 77,7 6,4 6,7 4,6 Savona 30,0 28,8 2,6 2,5 -3,0 Siena 34,1 34,1
 2,9 2,9 0,8 Siracusa 66,7 70,7 5,7 6,1 6,9 Sondrio 11,3 11,7 1,0 1,0 4,4 Taranto 116,8 118,9 10,0 10,3 2,7
 Teramo 23,9 22,1 2,0 1,9 -6,7 Terni 30,6 31,3 2,6 2,7 3,3 Torino 386,3 489,7 33,0 42,2 27,9 Trani 18,9 19,4
 1,6 1,7 3,7 Trapani 34,6 36,2 3,0 3,1 5,6 Trento 81,0 77,1 6,9 6,7 -3,9 Treviso 31,2 33,1 2,7 2,9 7,0 Trieste
 121,4 120,2 10,4 10,4 -0,1 Udine 59,1 55,7 5,1 4,8 -4,8 Varese 59,0 52,5 5,0 4,5 -10,2 Venezia 287,6 301,3
 24,6 26,0 5,7 Verbania 10,7 11,2 0,9 1,0 5,6 Vercelli 21,7 22,4 1,9 1,9 4,0 Verona 161,6 164,9 13,8 14,2 2,9
 Vibo Valentia 10,9 10,8 0,9 0,9 0,0 Vicenza 25,3 28,9 2,2 2,5 15,5 Viterbo 36,1 31,7 3,1 2,7 -11,5 I tagli ai
 fondi comunali in base alle nuove regole introdotte con la legge di conversione del decreto sblocca-debiti a
 confronto con il meccanismo precedente previsto dalla spending review. Valori in milioni di euro. Così la
 manovra. Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore su dati ministero dell'Economia

LA PAROLA CHIAVE

Consumi intermedi

I «consumi intermedi» rappresentano il valore dei beni e dei servizi consumati quali input in un processo di produzione, escluso il capitale fisso, il cui consumo è registrato come ammortamento: tra essi rientrano tutti i beni e servizi consumati o ulteriormente trasformati nel processo produttivo della Pa

Le novità sulla casa. Ultimi chiarimenti delle Finanze sulle abitazioni dei separati, mentre restano i dubbi per i cambi di residenza avvenuti dopo l'inizio dell'anno

Imu, dieci mosse per non sbagliare l'acconto

Scade oggi il termine per la prima rata - Calcolo a due vie se le condizioni sono variate nel primo semestre
Luigi Lovecchio

Ultimo giorno per pagare l'acconto Imu. Entro oggi deve infatti essere versata l'imposta relativa al possesso di immobili che si è verificato nel primo semestre del 2013. Anche per chi avesse già pagato, la scadenza è l'occasione per controllare di aver calcolato correttamente l'importo - partendo dalla check-list in dieci passaggi pubblicata in pagina - e magari per predisporre le correzioni con il ravvedimento sprint, utilizzabile da domani.

Non tutti sono chiamati alla cassa. Per effetto dell'articolo 1, DI 54/2013, il tributo è sospeso per l'abitazione principale e relative pertinenze, nonché per gli immobili delle cooperative a proprietà indivisa e degli Iacp.

La nozione di abitazione principale - si ricorda - richiede la compresenza di due requisiti, uno formale l'altro di fatto: la residenza anagrafica e la dimora abituale del proprietario. Non è di ostacolo il fatto che alcune stanze dell'abitazione principale siano locate a terzi.

In caso di assegnazione dell'ex casa coniugale, in sede di separazione o divorzio, l'unico soggetto passivo, in linea di principio, è il coniuge assegnatario. Se questi possiede i due requisiti di legge perché la casa possa essere considerata abitazione principale, l'Imu non deve essere versata, anche se il proprietario del bene fosse l'altro coniuge. Se però l'immobile non è in proprietà di nessuno dei due coniugi, occorre fare una distinzione:

enell'ipotesi dell'ex casa coniugale detenuta in forza di un contratto di locazione, non si applica la regola Imu, poiché trova invece applicazione la norma speciale dell'articolo 6, legge 392/78, che prevede la successione del coniuge assegnatario nel contratto stesso (risoluzione n. 5 del 2013). In base a questa disposizione, dunque, l'assegnatario è considerato un mero locatario, con l'effetto che l'Imu continua a essere dovuta dal locatore, che non beneficia dello stop al pagamento;

rse invece il titolo della detenzione era il comodato, resta valida la finzione giuridica Imu secondo cui l'assegnatario è qualificato come titolare del diritto di abitazione sulla casa.

Si pone poi il problema di come trattare le aree scoperte pertinenziali dell'abitazione principale, che siano qualificabili come aree edificabili. Sul punto, l'orientamento della Corte di cassazione è diventato sempre più restrittivo (si veda l'ordinanza 10090/2012). Un requisito che la giurisprudenza ritiene indispensabile è l'avvenuta indicazione nella dichiarazione Imu dell'area scoperta pertinenziale. Occorre inoltre che la destinazione a servizio o ornamento del bene principale non sia rimovibile senza radicali trasformazioni.

Nonostante le opinioni contrarie, invece, si deve ritenere che l'accatastamento dell'area pertinenziale insieme con l'abitazione principale non possa essere considerato necessario, altrimenti si sovvertirebbe la stessa nozione di pertinenza nell'Imu. È stato infatti affermato dalla giurisprudenza di legittimità che la nozione deriva dalla disciplina civilistica (articoli 817 e seguenti del Codice civile). Ma in questo contesto la modalità dell'accatastamento non ha rilevanza. Ritenere che l'area scoperta sia pertinenza solo se è unita catastalmente all'abitazione significherebbe adottare una nozione catastale di pertinenza, che non trova legittimazione nelle disposizioni di legge. Se considerando insieme la casa e la pertinenza scoperta, la rendita catastale della casa si dovesse elevare, vi saranno gli estremi per l'attivazione da parte dei Comuni della procedura di accatastamento forzoso (comma 336 dell'articolo unico della legge 311/2004).

Un altro dubbio riguarda l'ipotesi in cui la situazione dell'immobile sia variata nel corso del primo semestre. Nella circolare 2 del 2013, le Finanze hanno chiarito che se il contribuente ha perso la soggettività passiva in questo periodo, l'acconto dovrà essere commisurato ai mesi di effettivo possesso. Si ritiene che le stesse regole debbano valere quando una casa è diventata abitazione principale, ad esempio, il 1° aprile del 2013. In tale eventualità, l'acconto sarà dovuto limitatamente ai mesi in cui tale qualificazione non era ravvisabile.

Non è chiaro invece come comportarsi nell'ipotesi opposta (abitazione principale divenuta seconda casa nel 2013). Sembrerebbe che anche in tale ipotesi l'acconto Imu debba comunque essere calcolato per tre mesi. Non è da escludere tuttavia la possibilità che il contribuente debba calcolare l'acconto ipotizzando un possesso di nove mesi per tutto l'anno 2013 e dividere il risultato per due. L'incertezza esistente dovrebbe scongiurare in tutti i casi l'irrogazione delle sanzioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Q

APPROFONDIMENTO ONLINE

Il calcolatore Imu online

www.ilsole24ore.com/calcoloimu

La check-list

01 INDIVIDUARE L'ABITAZIONE PRINCIPALE

8L'acconto Imu non è dovuto sull'abitazione principale, cioè quella in cui il possessore e il suo nucleo familiare hanno dimora e residenza

8Le case date in prestito ai parenti sono tassate come seconde case

8Nel caso di coniugi con residenze diverse nello stesso Comune, solo una può essere considerata abitazione principale; ok a entrambi, invece, se risiedono in Comuni diversi

8Nel caso di anziani o disabili ricoverati in via permanente e residenti in istituti, la loro abitazione - purché sfitta - è trattata come abitazione principale se l'ha previsto il Comune; lo stesso accade per i residenti all'estero iscritti all'Aire

8L'ex coniuge ha diritto di abitazione sulla casa che gli è stata assegnata in sede di separazione e beneficia dello stop all'acconto. Lo stesso accade se la casa è di terzi ed è in comodato, non se è in locazione

8Va verificata la categoria catastale: le abitazioni di pregio in A/1, A/8, A/9 devono pagare l'acconto

02 CONTARE BOX AUTO E CANTINE

8Beneficiano dello stop all'acconto fino a tre pertinenze dell'abitazione principale, di cui un C/6 (box auto), un C/7 (tettoia) e un C/2 (cantina, magazzino, soffitta). Va verificata la planimetria, conteggiando anche le pertinenze iscritte in catasto con l'abitazione. Nel caso fossero iscritte con la casa due pertinenze della stessa categoria, entrambe possono avere la sospensione: resta però lo spazio per una sola pertinenza con accatastamento autonomo

8Le pertinenze in soprannumero pagano l'acconto

8Le aree pertinenziali scoperte non pagano l'acconto se dichiarate come pertinenza dell'abitazione principale

04 AREE EDIFICABILI ALLA CASSA

8Lo stop dell'acconto non riguarda le aree edificabili

8Non devono comunque versare l'Imu sulle aree edificabili i coltivatori diretti e gli imprenditori agricoli professionali (Iap), iscritti nella gestione previdenziale, titolari di diritti reali sulle stesse, se le coltivano direttamente. Il beneficio è esteso

alle società agricole con la qualifica di Iap, a patto

che il socio o l'amministratore sia iscritto

nella gestione previdenziale

8Non versano la prima rata dell'Imu i comproprietari di terreni edificabili, se almeno uno degli intestatari

è coltivatore diretto o Iap, iscritto all'Inps, e conduce direttamente il terreno

03 TERRENI AGRICOLI E ORTICELLI

8La sospensione dell'acconto riguarda anche i terreni agricoli che non erano già esenti in base alla circolare 9 del 1993. Lo stop riguarda anche i terreni incolti

8Orti e giardini delle abitazioni pagano l'acconto solo se hanno una rendita catastale autonoma e sono edificabili

05 FABBRICATI E CASE RURALI

8 L'acconto Imu è sospeso anche per i fabbricati rurali strumentali e le abitazioni rurali

8 Per questi edifici i proprietari devono aver comunicato agli uffici provinciali del Territorio la condizione di ruralità. Sono rurali, quindi, quelli classificati in D/10 per i fabbricati strumentali e A/6 per quelli abitativi, oppure quelli che sono contraddistinti dalla lettera «R», e comunque quelli per i quali il proprietario ha trasmesso la richiesta di variazione catastale, attestando la ruralità

06 CALCOLARE IL VALORE CATASTALE

8 L'Imu si applica rivalutando la rendita catastale del 5% e moltiplicandola per il coefficiente stabilito per la categoria catastale

8 Attenzione: il coefficiente per i fabbricati del gruppo D quest'anno non è più 60, ma 65 (fanno eccezione i D/5 per cui era e resta 80).

8 Gli altri coefficienti sono:

160 il gruppo A (case) e le categorie C/2 (magazzini), C/6 (box auto) e C/7 (tettoie), esclusa la categoria A/10;

140 per il gruppo catastale B (edifici a uso collettivo) e le categorie C/3 (laboratori), C/4 (locali sportivi) e C/5 (stabilimenti balneari);

80 per la categoria A/10 (uffici) e D/5 (banche e assicurazioni);

55 per la categoria C/1 (negozi e botteghe)

07 APPLICARE L'ALiquOTA CORRETTA

8 Secondo la legge di conversione del DI 35/2013, l'acconto Imu va versato in base alle aliquote deliberate dal Comune per il 2012

8 Le aliquote per il 2013, anche se più favorevoli, secondo la circolare 2/DF/2013 potevano essere usate solo fino alla conversione del decreto.

Peraltro, diversi software comunali tengono conto delle aliquote 2013 e il loro utilizzo non dovrebbe essere sanzionato

08 DETERMINARE L'ACCONTO AL COMUNE

8 L'acconto 2013 è pari al 50% dell'imposta calcolata con le aliquote deliberate dal Comune per il 2012

8 Tutto il gettito va al Comune, con l'unica eccezione dei fabbricati produttivi del gruppo D (esclusi i rurali strumentali in D/10): in questo caso, allo Stato va il 50% dell'imposta calcolata con l'aliquota dello 0,76% e al Comune va metà dell'eventuale maggiorazione fino al livello massimo dell'1,06 per cento

09 ATTENZIONE AI CODICI TRIBUTO

8 Nel compilare il modello F24 per il pagamento, attenzione ai codici tributo

8 Le abitazioni principali in categorie catastali di pregio (A/1, A/8 e A/9) versano l'acconto con il codice 3912

8 Gli altri fabbricati diversi da quelli di categoria D usano il codice 3918 e le aree fabbricabili il 3916. Non si usano più, invece, i codici 3919 e 3917

8 Per i fabbricati produttivi del gruppo D ci sono due nuovi codici: 3925 per la quota statale ad aliquota dello 0,76%; 3930 per l'eventuale maggiorazione comunale fino allo 0,3 per cento

10 LA CHANCE BOLLETTINO POSTALE

8 In alternativa al modello F24 si può usare il bollettino postale

8 Non è necessario riportare i codici tributo e il numero di conto corrente è unico per tutti i Comuni

8 Su ogni bollettino va indicato il codice catastale del Comune dove sono situati gli immobili, quindi va usato un bollettino per ogni Comune

Agricoltura. Edifici non accatastati in A/6 o D/10

Rurali «fuori categoria»: decisiva l'annotazione

Gian Paolo Tosoni

Per terreni agricoli e fabbricati rurali è decisiva l'individuazione corretta, per stabilire se va versato l'acconto Imu. Andiamo con ordine.

Terreni agricoli

I terreni agricoli godono della sospensione della prima rata Imu. Sono considerati agricoli i terreni destinati all'esercizio delle attività agricole secondo l'articolo 2135 del Codice civile. Rientrano in questa categoria anche i terreni non coltivati, a condizione che siano inseriti come agricoli negli strumenti urbanistici. Pertanto un terreno lasciato a riposo ma con destinazione agricola gode della sospensione della prima rata del tributo.

Lo stesso vale per i cosiddetti orticelli. Quindi se nello strumento urbanistico generale il terreno coltivato al solo fine dell'autoconsumo è compreso nella zona E (o equipollenti) lo stesso rientra nell'agevolazione. Diversamente la sospensione non rileva e l'orticello sconta la prima rata dell'Imu se è compreso in un'area edificabile.

Infine, i terreni situati in Comuni considerati montani o collinari in base alla circolare 9 del 1993 sono esenti in ogni caso da imposta, a prescindere dalla sospensione disposta dal DI 54/2013.

Aree edificabili

La prima rata dell'Imu relativa al possesso di aree edificabili è dovuta. Per determinare l'imposta, la base di calcolo è data dal valore venale in comune commercio alla data del 1° gennaio 2013.

I coltivatori diretti e gli imprenditori agricoli professionali (Iap) iscritti nella previdenza agricola godono però di una particolare agevolazione. In pratica, ai fini dell'Imu sono considerati agricoli, ancorché classificati come edificabili nel piano regolatore del Comune, i terreni posseduti e condotti da queste categorie di soggetti (circolare 3/DF/2012). Quindi, i coltivatori diretti o gli Iap non devono versare la prima rata dell'imposta con riferimento alle aree edificabili possedute e coltivate direttamente.

Beneficiano della sospensione anche gli eventuali comproprietari dell'area. In altre parole, in presenza di terreno edificabile in comproprietà di più persone, qualora l'area sia coltivata anche da uno solo dei comproprietari con la qualifica di coltivatore diretto o imprenditore agricolo professionale iscritto nella gestione previdenziale, la stessa è considerata agricola anche per la quota di proprietà dei soggetti sprovvisti di queste qualifiche.

Tale agevolazione è estesa anche alle società agricole in possesso della qualifica di Iap a condizione che il socio o l'amministratore - rispettivamente per le società di persone e di capitali - risulti iscritto nella previdenza agricola.

Fabbricati rurali

Lo stop al pagamento della prima rata riguarda anche i fabbricati rurali ai sensi dell'articolo 9, commi 3 (fabbricati abitativi) e 3-bis (fabbricati strumentali) del decreto legge 557/93.

In pratica, si ritiene che siano esclusi dalla prima rata dell'Imu:

ei fabbricati accatastati nelle apposite categorie catastali che sono la A/6, per gli abitativi, e la D/10, per quelli strumentali, a condizione che non abbiano cambiato la destinazione;

ri fabbricati contrassegnati in catasto con l'annotazione «R» (ad esempio, un magazzino in C/2 o un ufficio in A/10);

ti fabbricati per i quali il catasto non ha ancora provveduto ad apporre la sigla «R», a condizione che l'autocertificazione sia stata inoltrata entro il 30 settembre o il 30 novembre 2012 (31 maggio 2013 per i fabbricati rurali situati nei territori di Emilia Romagna, Lombardia e Veneto colpiti dal sisma del 20 e 29 maggio 2012).

Quindi, per gli immobili non accatastati in A/6 o D/10, l'inoltro della richiesta in una data successiva compromette il riconoscimento del requisito della ruralità e la possibilità di godere della sospensione della

prima rata dell'Imu.

Si precisa infine che per i fabbricati rurali a uso abitativo la sospensione si applica indipendentemente dal fatto che l'immobile sia adibito ad abitazione principale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SPECIALE ONLINE

TUTTE LE REGOLE PER CALCOLARE L'ACCONTO IMU

Sul sito del Sole 24 Ore è ancora disponibile in formato digitale, al prezzo di 2,69 euro, il Focus «Le novità dell'Imu», dedicato alle regole e alle modalità di calcolo dell'acconto in scadenza il 17 giugno. Con un approfondimento su ravvedimento e sanzioni in caso di ritardi o errori. Su www.ilsole24ore.com/store24

Ctr. Il possesso di auto e immobili, la presenza della moglie e la presidenza di un Cda in Italia consentono il ricalcolo dei redditi

Residenza effettiva, sì alla rettifica

La permanenza prolungata in un altro Paese non basta a evitare l'accertamento
Michele Brusaterra

La permanenza all'estero per la maggior parte del periodo d'imposta non è sufficiente a considerare un contribuente non residente in Italia. Pertanto è valida la rettifica dei redditi effettuata dal Fisco. Il possesso di immobili e di auto, la residenza della moglie nel nostro Paese (tra l'altro in un fabbricato di proprietà del soggetto controllato) e la presidenza di un consiglio di amministrazione di una società italiana rappresentano, infatti, «sintomi di una residenza effettiva in Italia». È quanto afferma la sentenza 134/67/2013 della Ctr Lombardia, sezione staccata di Brescia.

La pronuncia conferma la decisione di primo grado che aveva giudicato corretto l'operato dell'agenzia delle Entrate. L'ufficio ha considerato residente in Italia il ricorrente, sebbene iscritto all'Aire (Anagrafe degli italiani residenti all'estero), e ha applicato in fase di accertamento i parametri presuntivi di reddito (in base al vecchio redditometro) costituiti dalla disponibilità di automobili, immobili nonché dalla titolarità di contratti di assicurazione. L'amministrazione finanziaria ha ricalcolato, così, in oltre 118mila euro i redditi del contribuente a fronte di un importo dichiarato di poco superiore a 14.600 euro.

La difesa del contribuente ha contestato la presunzione degli accertatori in merito all'effettiva residenza in Italia ritenendo non rilevanti i dati probatori utilizzati dall'Agenzia. Nel tentativo di dimostrare di non essere residente in Italia, il diretto interessato ha sostenuto di possedere un'abitazione in Africa, in cui conviveva con una delle figlie, di essere iscritto regolarmente all'Aire nonché di trascorrere rilevanti periodi dell'anno nel territorio africano dove si era anche sposato. Inoltre ha sottolineato il fatto di avere un lavoro autonomo nello stesso Paese africano a favore di una società lì residente (e di cui risultava socia e amministratrice la figlia) era ritenuto prova della effettiva residenza all'estero. Inoltre la carica di presidente del Cda in una società con sede in Italia non poteva, a suo parere, collegarlo al territorio dello Stato in quanto rappresentava solo una mera carica onorifica.

Nell'accogliere le argomentazioni dell'ufficio, i giudici di secondo grado osservano che il ricorrente non aveva mai chiesto o ottenuto la residenza nel Paese estero «tanto da fruire di volta in volta di formali permessi di ingresso» nel Paese africano e non ritengono assolutamente decisivo il dato, fornito dallo stesso ricorrente, in merito ai giorni passati in Africa: si tratta, infatti, quella di trascorrere importanti periodi all'estero, di una realtà comune a quella di molti imprenditori e manager che «stanno in trasferta - si legge in sentenza - tutte le settimane dal lunedì al giovedì».

Neanche alla presenza della figlia in Africa è stato attribuito rilievo dato che il ricorrente aveva anche una figlia in Italia dove, soprattutto, vive la moglie dalla quale non è separato e a cui provvede sotto ogni aspetto dalle spese di gestione alle utenze dell'abitazione.

In merito all'effettiva residenza all'estero, la circolare 304/E/1997 ha chiarito che, pur avendo trasferito la propria residenza all'estero e svolgendo la propria attività fuori dal territorio nazionale, si debba considerare residente il soggetto che mantenga il «centro dei propri interessi familiari e sociali in Italia». Tra gli elementi concreti di prova, la circolare evidenzia l'importanza:

- dei legami familiari o comunque affettivi e l'attaccamento all'Italia;
- dell'interesse a tenere o far rientrare in Italia i proventi conseguiti con le prestazioni effettuate all'estero;
- dell'intenzione di abitare in Italia anche in futuro desumibile da fatti e atti concludenti ovvero da pubbliche dichiarazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In sintesi

01|IL CASO

Il Fisco ha considerato residente in Italia un contribuente iscritto all'Aire e ha contestato un maggior reddito rispetto a quanto dichiarato in virtù della disponibilità di automobili, immobili e di contratti di assicurazione

02|LA DECISIONE

La Ctr conferma la sentenza di primo grado e ritiene corretto l'operato del Fisco in quanto la permanenza seppur prolungata all'estero durante l'anno non basta a dimostrare la residenza in un altro Paese

Q**APPROFONDIMENTO ONLINE**

Il testo della sentenza

www.ilsole24ore.com/norme/documenti

Tributi. L'accertamento

Capannoni, l'anti-evasione Imu spetta interamente ai Comuni

ISTANZE ALL'ENTE L'emendamento approvato non chiarisce a chi tocca rimborsare l'imposta versata in eccesso allo Stato lo scorso anno

Maurizio Bonazzi

L'attività di accertamento dell'Imu dovuta per i fabbricati di categoria catastale «D» compete esclusivamente ai Comuni. Che si tratteranno interamente le somme incassate a titolo di imposta, interessi e sanzioni, senza nulla dovere allo Stato.

È quanto prevede l'articolo 10, comma 4-quater, del DI 35/2013, introdotto con la legge di conversione 64/2013, che, come già accaduto con l'abrogato comma 11 dell'articolo 13 del DI 201/2011, nulla dispone, però, sugli eventuali rimborsi dell'imposta versata in eccedenza allo Stato per i fabbricati di categoria catastale «D».

Mentre è fuori discussione, quindi, che l'istanza di rimborso debba essere presentata al Comune (il DI 35/2013 precisa infatti che anche per i rimborsi della quota erariale si applicano le disposizioni vigenti in materia di Imu), il dubbio riguarda l'individuazione del soggetto tenuto ad effettuare la restituzione (Stato o Comune?). L'impasse dovrebbe trovare agevole soluzione applicando le indicazioni a suo tempo fornite dal Mef con la risoluzione n. 2/DF/2012. Con questo documento l'amministrazione finanziaria ha infatti precisato che le istanze di rimborso - dell'Imu versata indebitamente all'erario nel 2012 - possono essere inoltrate esclusivamente al Comune; Stato e municipi regoleranno poi, tra di loro, le relative partite finanziarie.

Peraltro, il fatto che le «successive istruzioni» ministeriali (preannunciate dalla risoluzione 2/DF/2012), con le quali avrebbero dovuto essere rese note le procedure per le «regolazioni finanziarie» tra Stato e Comuni, non siano ancora state impartite a distanza di ormai sei mesi, sta ponendo in seria difficoltà i municipi che vorrebbero rimborsare ai contribuenti somme pagate in eccedenza allo Stato, ma che, in assenza degli attesi chiarimenti del Mef, non procedono, correndo così il rischio di impugnative da parte dei contribuenti. Tornando agli accertamenti, resta ancora da capire se l'abrogazione del comma 11 dell'articolo 13 del DI 201/2011, che assegnava ai Comuni la titolarità dell'azione accertativa anche con riguardo alle quote Imu dovute allo Stato per l'anno d'imposta 2012, abbia esautorato gli uffici tributi dal relativo potere.

È vero che nel 2012 questa norma era vigente, ma è altrettanto certo che l'eventuale atto impositivo comunale verrebbe emesso sulla base di una norma procedurale oggi non più presente nell'ordinamento. Va però ribadito che l'Imu, nonostante l'attribuzione di una quota del gettito allo Stato, rimane comunque un tributo comunale al quale trova applicazione l'articolo 1, comma 161, della legge 296/2006 che individua nei comuni i soli soggetti legittimati all'attività di accertamento. Da ultimo, è auspicabile che il Mef, con le auspiccate istruzioni sulla regolazione della partite finanziarie, precisi che il recupero dell'evasione della quota Imu statale dovuta per il 2012, resta nelle casse municipali nonostante l'abrogazione del comma 11 dell'articolo 13.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CANTIERI Dossier / Le misure per il rilancio

Un'iniezione di 3 miliardi per l'edilizia e le infrastrutture

In agenda ferrovie, strade e metropolitane. Più facile ristrutturare le case MENO CONSUMO DEL SUOLO
Provvedimento per favorire il riuso e la «rigenerazione» delle zone edificate PROGETTO «6 MILA
CAMPANILI» Interventi mirati nei Comuni minori per ridare fiato alle piccole aziende locali
ROBERTO GIOVANNINI ROMA

Per qualcuno il pacchetto infrastrutture ed edilizia del decreto legge «del fare» si contende con il capitolo giustizia civile la palma dell'efficacia e dell'importanza. Non c'è dubbio, comunque, che l'iniezione di risorse e una serie di provvedimenti mirati a sbloccare piccole opere - quelle più facilmente spendibili, peraltro - potrebbe aiutare a far ripartire la macchina dell'edilizia. Questa è la speranza delle imprese del settore, che ieri hanno plaudito al varo del decreto, che contiene misure per un totale di 3 miliardi. Perché questo succeda davvero, però, occorre che i cantieri aprano davvero, che le risorse vengano spese, e che non succeda (in Italia è la norma) che i grandi progetti infrastrutturali «nuovi» poi alla fine manchino di progetti «cantierabili». Premesso che il testo del decreto con tutti i dettagli non c'è, i 2 miliardi (fino al 2017) del nuovo fondo presso il ministero delle Infrastrutture almeno in parte servono per sbloccare cantieri già avviati: 300 milioni per la sicurezza della rete ferroviaria, per il collegamento ferroviario tra la Piemonte e Valle d'Aosta, per gli assi autostradali della Pedemontana Veneta e della Tangenziale esterna Est di Milano, per il collegamento tra la Statale 640 e l'autostrada A19 in Sicilia. Altri fondi invece dovranno passare per delle delibere Cipe, e cioè sono progetti del tutto sulla carta o quasi: il Quadrilatero Umbria - Marche (se ne parla dal 2001), la metropolitana M4 di Milano, il lotto Rho-Monza del collegamento Milano-Venezia, la linea 1 del Metrò di Napoli, l'autostrada Ragusa-Catania, il tratto Colosseo-Piazza Venezia della Metro C di Roma, e altro. Per tre anni 100 milioni dell'Inail finanzieranno un piano straordinario di edilizia scolastica; 100 milioni in tutto invece andranno al programma «6.000 campanili», che prevede 200 interventi nei Comuni con meno di 5000 abitanti che darà fiato alle piccole imprese locali. Passa poi da 50 a 200 milioni il credito d'imposta per chi partecipa a joint venture pubblico-privato per infrastrutture. Per la sicurezza stradale si spenderanno 300 milioni di euro per la riqualificazione di ponti, viadotti e gallerie; si facilitano le norme di gestione dei porti ed è abolita la tassa sui piccoli natanti. Passando all'edilizia, invece, si semplifica e si incentiva il recupero e le ristrutturazioni degli edifici nelle città. In generale, si accelera l'iter della Segnalazione di Inizio Attività, e si potrà chiedere un certificato di agibilità anche per parti di una costruzione purché autonome. Il Durc, infine, si potrà ottenere online e varrà 180 giorni. Altro provvedimento importante è il disegno di legge sul consumo del suolo: un testo che mira a impedire che il territorio italiano venga ulteriormente «mangiato» dall'urbanizzazione, sostenendo il riuso e la «rigenerazione» di aree già edificate. In Italia ogni secondo 8 mq di territorio vengono inghiottiti dal cemento, secondo i dati Ispra, e ogni cinque mesi viene cementificata una superficie pari a quella del Comune di Napoli. Un problema al quale la riforma voluta dai ministri delle Politiche agricole De Girolamo e dell'Ambiente Orlando vuole rimediare stabilendo che non si può costruire il nuovo senza aver prima verificato di non poter riutilizzare quello che già esiste. E, secondo, che il suolo non edificato va destinato in primis all'agricoltura. Una volta approvato, il ddl indicherà il limite massimo di superficie agricola consumabile sul territorio nazionale con un comitato di monitoraggio. I Comuni dovranno censire le aree edificate ma inutilizzate o suscettibili di «rigenerazione, recupero, riqualificazione». E si vietterà di usare a fini non agricoli per cinque anni i terreni che hanno goduto di aiuti nazionali o europei. Grandi opere Vengono stanziati 3 miliardi per rimettere in moto lavori già avviati e in certi casi per opere nuove La maggior parte dei soldi va alle reti ferroviaria, stradale e autostradale

La mappa dei fondi Il Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti istituisce finanziamenti per Collegamento Milano-Venezia terzo lotto Rho-Monza Linea metropolitana M4 di Milano Tangenziale Esterna Est di Milano Collegamento ferroviario tra la Regione Piemonte e la Valle d'Aosta Il «Corridoio Tirrenico meridionale A12-Appia e bretella autostradale Cisterna Valmontone» Metropolitana C di Roma tratta Colosseo-Piazza Venezia

Investimenti per realizzare e gestire le tratte autostradali A24 e A 25 «Strade dei Parchi» con una spesa di 78 milioni per il 2013 e 30,7 milioni per il 2014 che verrà restituita dalla Regione e dagli enti locali interessati entro il 31 dicembre 2015 Collegamento tra la strada statale 640 e l'autostrada A19 Agrigento-Caltanissetta Linea 1 metropolitana di Napoli

2.030 milioni di euro per il periodo 2013-2017. L'obiettivo è consentire la continuità dei cantieri in corso e avviare nuovi lavori V NTI VEN SI FINANZ V NZ NTI VEN ABILI ZIA SI FINANZ CON UNA INTERVENTI FINANZIABILI NTI VEN SI FINANZIERANNO CON UNA DELIBERA DEL CIPE Miglior ferrovia 300 milio 300 ili 300 ili già dispo per la sic Migliorare la rete ferroviaria: 300 milioni già disponibili per la sicurezza Assi autostradali della Pedemontana Veneta Quadrilatero Umbria-Marche Programma «6.000 campanili»: 100 milioni di euro per 200 interventi nei comuni sotto i 5.000 abitanti coinvolgendo le piccole e medie imprese La tratta Canello-Frasso Telesino della linea AV/AC Napoli-Bari L'asse autostradale Ragusa-Catania

EQUITALIA Dossier / Le misure per il rilancio

Prima casa non si tocca Equitalia più "umana" sui pignoramenti

Nel decreto maggiore flessibilità sulle rate del mutuo FISCO E SOCIETÀ Anche i beni delle aziende possono essere sequestrati soltanto per un quinto L'AGGIO Il suo superamento viene anticipato al 30 settembre
Previsto un rimborso dei costi
ROSARIA TALARICO ROMA

Prima casa non pignorabile, maggiore dilazione nei pagamenti, possibilità di saltare il pagamento di diverse rate. Il volto umano del fisco viene tratteggiato nelle norme contenute nel decreto Fare, licenziato sabato dal consiglio dei ministri. Nel capitolo «semplificazione fiscale» sono infatti raccolti tutti i provvedimenti che consentiranno di riprendere fiato ai contribuenti in difficoltà a pagare il fisco mentre tentano di fronteggiare la crisi. Per esempio, se l'unico immobile di proprietà del debitore costituisce l'abitazione principale non può essere pignorato. Fanno eccezione le case di lusso o classificate nelle categorie catastali A/8 e A/9 (cioè ville e castelli). Rientra invece tra gli immobili non pignorabili la categoria A1 (abitazioni signorili). «Si è giustamente evitato di includere questi immobili perché la valutazione catastale varia da zona a zona e si tratta spesso di case normali che sarebbe stato assurdo aggredire» racconta Daniele Capezzone, presidente della Commissione finanze della Camera che molto si è speso per le modifiche riguardanti Equitalia. Per tutti gli altri immobili, il valore minimo del debito che autorizza il riscossore a procedere con l'esproprio è stato innalzato da 20 mila a 120 mila euro. L'esecuzione dell'esproprio inoltre può diventare effettiva non prima di sei mesi dall'iscrizione dell'ipoteca, mentre in passato erano sufficienti quattro mesi. Altra importante novità riguarda la dilazione dei pagamenti verso Equitalia. Finora era possibile rateizzare l'importo dovuto all'erario fino a un massimo di 72 rate mensili e, in caso di peggioramento delle condizioni economiche del debitore, una dilazione per ulteriori 72 rate. Ma bastava non pagare due rate consecutive per vedere vanificato l'accordo. La nuova norma prevede invece che sia la prima sia la seconda dilazione di pagamento possono essere aumentate, fino a un massimo di 120 rate mensili. L'estensione è concessa a un'unica condizione: che sia accertata una grave situazione di difficoltà del contribuente «non dovuta a sue responsabilità e legata alla crisi economica, tale da rendere impossibile il rispetto del piano ordinario». Inoltre, il numero di rate non pagate può arrivare fino a 8 rate, anche non consecutive. Esulta giustamente Daniele Capezzone: «Lo scorso 22 maggio la commissione Finanze approvò una risoluzione di cui sono primo firmatario, ma approvata all'unanimità, che impegnava il governo sulle modifiche di Equitalia e ora il consiglio dei ministri la ha recepita praticamente in fotocopia». Che queste modifiche abbiano un impatto sostanziale è fuor di dubbio considerando che secondo una stima di Equitalia i pignoramenti immobiliari e di beni immobili registrati nel primo quadrimestre 2013 sono pari a 2.589, mentre nell'intero anno 2012 ammontavano a 5.222. Il decreto prevede poi che i beni dell'impresa siano pignorabili al massimo nella misura di un quinto, in modo da non impedire all'azienda di lavorare e quindi di pagare. «Le risoluzioni non sono inutili come spesso si ritiene, abbiamo dato un input al governo e grazie al lavoro di tutti i membri della commissione abbiamo già il consenso parlamentare su norme importanti». Infine viene anticipato al 30 settembre il termine oggi fissato al 31 dicembre 2013 entro cui superare il sistema dell'aggio, cioè quella quota in più riconosciuta all'agente di riscossione che in qualche caso arrivava anche al 9%. Ora sarà previsto un rimborso dei costi fissi. «Un sistema più civile» conclude Capezzone

120
mila euro Il valore minimo di debito che autorizza il riscossore a ricorrere all'esproprio (finora il limite era di 20 mila euro)

120
rate mensili A tanto viene elevata la dilazione di pagamento (finora le rate erano 72) In casi gravi la dilazione può essere replicata

Foto: Fisco più umano

Foto: Equitalia non potrà più pignorare la prima casa e dovrà concedere rateizzazioni di pagamento molto più lunghe di quelle già oggi previste

Seconde case, oggi scade la prima rata dell'Imu

L'ERARIO INCASSA QUASI 10 MILIARDI MA C'È IL RISCHIO DI FORTI RITARDI NEI VERSAMENTI DELLE IMPRESE

L. Ra.

R O M A Quasi 10 miliardi di euro: è la cifra che entro questa sera dovrebbe finire nelle casse dell'Agenzia delle entrate grazie al versamento della prima rata dell'Imu. La cifra si ricava dimezzando quanto incassato nel 2012 con il tributo: 23,7 miliardi, dai quali però bisogna togliere circa 4 miliardi ricavati dall'imposizione sulle abitazioni principali, che, fatta eccezione per le tipologie di lusso, sono esentati dal pagamento. Dei 9,7 miliardi, 4,9 miliardi verranno dall'applicazione dell'imposta sulle abitazioni locate e le cosiddette seconde o terze case. Altri 4,7 miliardi saranno in capo agli immobili ad uso produttivo (negozi, laboratori, capannoni, alberghi) mentre 66 milioni dalle prime case di pregio o di lusso non esonerate. Devono pagare l'acconto tutti i proprietari di immobili diversi dalle abitazioni principali. Sono anche esentati gli immobili rurali strumentali, gli inquilini delle case popolari e gli assegnatari di case in cooperativa indivisa. Ma che cosa si intende per abitazione principale? L'Imu circoscrive molto rispetto ad altri tributi il concetto di abitazione principale: è tale quella in cui il contribuente ha contemporaneamente residenza fiscale e dimora abituale. Sono ad esempio escluse le abitazioni date in comodato ai parenti che per l'Ici erano assimilate alla prima casa e vi può essere una sola abitazione principale per ogni singolo nucleo familiare, con un'eccezione: sono considerate entrambe abitazioni principali quelle di due coniugi che risiedano per motivi di lavoro in Comuni diversi. In caso di separazione l'Imu è sempre a carico del coniuge cui è stata assegnata l'abitazione indipendentemente da chi sia il proprietario. QUANTO E COME SI PAGA Per l'acconto si applica la regola per cui si deve pagare la metà del tributo dovuto per il 2012. Il calcolo è semplice: si sommano l'acconto e il saldo pagato nel 2012 e si versa il 50%. Questo se la situazione dell'immobile è rimasta invariata, altrimenti bisogna ricalcolare l'Imu con le regole 2012. Caso particolare è quello degli immobili di categoria D (capannoni industriali, teatri, alberghi, centri commerciali), per cui bisogna rifare sempre i calcoli perché il coefficiente di rivalutazione della rendita quest'anno è aumentato passando da 60 a 65. Il pagamento può avvenire o con modello F24 o con bollettino postale predisposto. Rispetto allo scorso anno c'è un'importante novità: il versamento va fatto tutto ai Comuni, la quota di spettanza dello Stato è rimasta solo per gli immobili di categoria D. Quasi la metà del gettito previsto dovrebbe perciò venire dall'Imu sugli immobili a destinazione produttiva. E tuttavia non sono pochi quanti temono, vista la difficoltà in cui versano le aziende, che molti imprenditori non riusciranno a rispettare la scadenza di oggi. Soprattutto i proprietari di capannoni o negozi che a seguito della crisi hanno chiuso i battenti di recente e ora sono alla ricerca di un nuovo lavoro: di sicuro costoro non hanno la liquidità necessaria per onorare la scadenza.

IL DECRETO

Opere Sblocca-cantieri un mese per assegnare il fondo da due miliardi

Finanziamenti attesi anche per la metro C di Roma e l'asse Umbria-Marche, in lista la Pedemontana veneta
Michele Di Branco

R O M A Una scossa ai cantieri aperti e poi chiusi per mancanza di soldi. E a quelli che sarebbe utile aprire. Ma solo sulla carta, purtroppo. Per via delle stesse ristrettezze finanziarie. Ecco a cosa serve, nei piani del governo, il fondo istituito dal decreto "del fare" e affidato al ministero delle Infrastrutture. Un piatto da 2 miliardi e 30 milioni di euro spalmato su 5 anni (335 milioni nel 2013, 466 milioni nel 2014, 597 milioni di euro nel 2015, 490 milioni di euro annui nel 2016 e 142 milioni nel 2017) che, secondo fonti tecniche, dovrebbe creare 30 mila posti di lavoro. Oltre, ovviamente, a migliorare ferrovie, autostrade, scuole, metropolitane, strade e strutture edilizie dei comuni più piccoli. Il fondo sarà finanziato attingendo a risorse destinate a grandi opere ancora in attesa di autorizzazione come la Tav Torino-Lione per la quale è comunque in corso l'approvazione del progetto definitivo. Insomma, si prelevano denari dove attualmente le ruspe sono ferme magari anche solo per problemi tecnici e si spostano dove invece è necessario rimboccare le maniche e agire in fretta per non lasciare a metà opere già cominciate. SPOSTAMENTO DEI FONDI Come si è premurato di spiegare il ministro delle Infrastrutture Maurizio Lupi che, tra l'altro, ha chiarito il fatto che «non c'è nessun blocco del finanziamento del piano delle grandi opere, c'è invece un utilizzo di risorse già allocate ma che non verrebbero utilizzate nel breve periodo». Già, ma allora dove verranno riallocate, e con quali modalità operative? Il governo si è riservato un mese di tempo per decidere come indirizzare le risorse. Ma la distribuzione finanziaria, a grandi linee, è già stata delineata dai 20 articoli che compongono il decreto. I PROGETTI Si parla di 600 milioni per il miglioramento della rete ferroviaria, 300 milioni per la ristrutturazione di gallerie, viadotti, ponti e strade e altri 300 milioni per la messa in sicurezza delle scuole. Ci sono poi 100 milioni a disposizione del "progetto Campanili", un'operazione progettata per piccoli interventi di manutenzione (tra 500 mila euro e 1 milione) in favore di comuni sotto i 5 mila abitanti. Per ogni intervento, i sindaci potranno comunque superare il contributo ma soltanto nel caso in cui le risorse finanziarie aggiuntive siano già immediatamente disponibili da parte del Comune. Il resto dei fondi sarà investito nelle grandi opere. E in questa partita sarà il Cipe a delineare la strategia, entro il 1 agosto, disegnando tempi di realizzazione e schemi di lavoro. Nel dettaglio, i cantieri in ballo per il finanziamento che riguarda questo dossier sono l'asse viario Quadrilatero Umbria-Marche, la tratta Colosseo - Piazza Venezia della linea metropolitana C di Roma (a condizione che entro il 15 ottobre la tratta che unisce Pantano a Centocelle sia stata aperta al pubblico), la linea metropolitana M4 di Milano e il collegamento Milano-Venezia terzo lotto Rho-Monza, il collegamento ferroviario funzionale tra la Regione Piemonte e la Valle d'Aosta, gli assi autostradali Pedemontana Veneta e la Tangenziale esterna est di Milano. Candidate ai finanziamenti (se non sarà possibile reperire denaro da altre fonti pubbliche o private) anche la metropolitana di Napoli, l'asse autostradale Ragusa-Catania e la tratta Canello - Frasso Telesino della linea dell'autostrada Napoli-Bari. L'operazione cantieri ha incassato il gradimento di Confedilizia. «Con il decreto - ha sottolineato il presidente Corrado Sforza Fogliani - il governo dimostra di avere la capacità di decidere e di fare. Miglioramenti sono ancora possibili, ma i segnali che questo provvedimento contiene indicano una inversione di tendenza che ci conforta». P. A. WI-FI NAUTICA IMPRESE/1 EQUITALIA IMPRESE/2 IMPRESE/3 UNIVERSITÀ GIUSTIZIA CIVILE EDILIZIA SCUOLE CITTADINANZA OPERE PUBBLICHE ANSA-CENTIMETRI Rafforzato il Fondo di garanzia: più facile l'accesso al credito per le Pmi Prima casa non più pignorabile (tranne di pregio). Rateizzazione del debito: 8 il numero massimo di rate invece A disposizione 5 miliardi di euro per quelle che vogliono investire in macchinari Diminuiti gli oneri, alcuni legati alla sicurezza sul lavoro: risparmi per 450 milioni di euro Stanziati 100 milioni di euro per la manutenzione degli edifici. Coinvolto anche l'Inail Deciso lo smaltimento di 1,2 milioni di pratiche arretrate Internet liberalizzato: nell'uso pubblico non sarà più richiesta l'identificazione degli utilizzatori Stop alla tassa per barche piccole. Resta per le grandi imbarcazioni, dimezzata per le medie Lavori

per un totale di circa 3 miliardi di euro in piccole, medie e grandi opere: 30mila nuovi posti di lavoro tra diretti e indiretti Si lavorerà per evitare ritardi causati da errori burocratici Ritardi: le Amministrazioni saranno ritenute responsabili. Indennizzi Assunzioni: il turn-over passa dall'attuale 20% al 50%. Saranno assunti 1.500 professori ordinari e 1.500 ricercatori DI Fare varato sabato dal Consiglio dei ministri Le misure principali PER I COMUNI SOTTO I 5 MILA ABITANTI PICCOLI INTERVENTI TRA 500 MILA EURO E UN MILIONE

Foto: Il governo punta a rilanciare una serie di cantieri bloccati

Foto: Maurizio Lupi

Il caso Mancano i 4 miliardi delle abitazioni principali

Imu, dieci miliardi da fabbriche e seconde case

Scade oggi la prima rata dell'imposta per chi non è stato esentato fino a settembre
Rodolfo Parietti

I proprietari di prima casa, di terreni e fabbricati agricoli possono dormire sonni tranquilli. Almeno fino a settembre. Per tutti gli altri, mancano ormai solo poche ore al saldo dell'acconto sull'Imu, la cui scadenza è prevista per oggi. Si paga col modello F24 o, in alternativa, col bollettino postale. In caso di ritardato pagamento sono previste sanzioni. Da domani, dunque, il fisco potrà cominciare a far di conto per calcolare l'ammontare del gettito della prima rata. In base a una simulazione della Cgia di Mestre, la cifra non dovrebbe discostarsi da quella incassata lo scorso anno: 9,7 miliardi di euro ora, contro i 9,9 miliardi del 2012. Non essendo cambiata la percentuale dell'acconto, pari al 50% (a patto che l'immobile non abbia subito un passaggio di proprietà o un cambio di destinazione d'uso), va da sé che chi è tenuto al pagamento dell'imposta, cioè i possessori di case di pregio, di abitazioni locate, seconde case e attività produttive, sarà chiamato a uno sforzo finanziario maggiore. Nel computo finale, mancheranno infatti i 4 miliardi garantiti nel 2012 dalle abitazioni principali, mentre per le seconde case l'introito totale era stato pari a 9,9 miliardi. Dai calcoli degli artigiani mestrini, risulta che quasi 5 miliardi (pari al 51,4% del totale) arriveranno dall'applicazione dell'Imu sulle abitazioni locate e sulle seconde o terze case, pari a poco più di 13.785.000 immobili. A questo stock vanno aggiunte le relative pertinenze che sono 9.595.000. Altri 4,7 miliardi (pari al 48,6% del totale) saranno incassati dagli immobili ad uso produttivo che corrispondono a poco più di 4.225.000 immobili, mentre una cifra davvero esigua, 66 milioni (0,7% del totale), corrisponderà al gettito che deriva dalle 73.680 prime case di pregio o di lusso che non sono state esonerate dal pagamento della prima rata. Da queste cifre appare evidente come il contributo maggiore dovrà essere garantito dai negozianti, dai titolari di capannoni industriali e da chi ha un laboratorio o un albergo. In un momento di gravissima crisi economica, con molte imprese incapaci di stare sul mercato anche a causa dell'impossibilità di accedere al credito bancario e spaventate dal possibile inasprimento di un punto percentuale dell'Iva, l'appuntamento con l'Imu rischia quindi di trasformarsi in un vero e proprio incubo. Giuseppe Bortolussi, segretario della Cgia, lancia infatti l'allarme: «Ho il timore, vista la difficoltà in cui si trovano le attività economiche, che molti imprenditori non ce la faranno a rispettare questa scadenza». Anche perché l'imposta non guarda in faccia a nessuno, neppure a quegli imprenditori costretti ad abbassare le serrande: «È molto probabile commenta infatti Bortolussi - che queste persone, che una volta chiusa la propria attività non godono di nessuna misura di sostegno al reddito, non abbiano la liquidità necessaria per onorare questa scadenza».

Le cifre 9,7 miliardi Il totale incassato dallo Stato per la prima rata dell'Imu su prime case di pregio, seconde e terze case, negozi e fabbricati industriali 5miliardi Il 51,4% del totale delle entrate dalla tassa sul mattone arriverà dai proprietari di seconde e terze case: 13,7 milioni di immobili circa 4,7 miliardi È il gettito prodotto dagli immobili a uso produttivo, 4,2 milioni di casi in Italia, il 48,6% del totale incassato. Solo 66 milioni dalle prime case di pregio

Seconde case

Oggi scade la prima rata dell'Imu

Oggi è l'ultimo giorno per pagare la prima rata dell'Imu per tutte le categorie che non beneficeranno della sospensione decisa dal governo a maggio. In particolare, a essere esentate dal pagamento saranno le prime case (fatta eccezione per le abitazioni di lusso), i terreni e i fabbricati agricoli. Per tutti gli altri, ovvero i proprietari di seconde case, di capannoni industriali e case di pregio (sono considerate tali le abitazioni di tipo signorile, tipo ville e castelli, anche nel caso si tratti dell'abitazione principale) è quindi arrivato il termine ultimo per mettersi in regola con il Fisco. Le casse dello Stato dovrebbero averne un beneficio notevole, visto che secondo i calcoli della Cgia di Mestre, dai contribuenti arriveranno quasi dieci miliardi di euro, per la precisione 9,7. Metà di questa cifra dovrebbe provenire dalle case affittate oltre che dalle seconde e terze case, mentre il resto del gettito arriverà dagli immobili ad uso produttivo. Nello specifico capannoni, alberghi, negozi e in minima parte (meno dell'1 per cento) dagli immobili di pregio che sono esclusi dalla sospensione. L'Imu, ha spiegato il segretario della Cgia di Mestre Giuseppe Bortolussi, «rischia di essere una mazzata soprattutto per coloro i quali hanno ormai cessato la propria attività imprenditoriale, ma restano comunque proprietari di immobili ad uso produttivo, anche se tanto produttivi: potrebbero non essere pochi, infatti, gli imprenditori che, stroncati dalla crisi, abbiano chiuso le saracinesche e non siano ancora riusciti a sbolognare l'immobile». Il pagamento della prima rata della tassa può essere effettuato con modello F24 o con il bollettino postale predisposto. Da quest'anno del gettito usufruiranno totalmente i Comuni, mentre allo Stato è di spettanza soltanto l'Imu del gruppo D. Restano in bilico quelli esentati «al momento». Il Parlamento dovrà approvare entro luglio il decreto che ha sospeso i pagamenti altrimenti decadranno gli effetti. In alternativa, a settembre si pagheranno sia la prima che la seconda rata. I segnali arrivati negli ultimi giorni non sono dei più positivi.

«Sbloccacantieri» nelle città per far ripartire l'economia

Il governo ha deciso di dirottare le risorse disponibili su quelle opere che possono essere subito realizzate. Gli interventi sulle metropolitane, le reti dei centri urbani . . . Su tre miliardi stanziati ben due erano destinati alla Tav Torino-Lione e al Ponte di Messina
M. FR. Twitter @MassimoFranchi

I cinque anni di crisi avevano travolto anche una delle poche certezze in materia economica. In periodi di recessione l'unico settore che tira è l'edilizia. Invece, specie negli ultimi tre anni e specie in Italia, quello dell'edilizia è stato uno dei settori più colpiti dalla crisi. Altro che anticiclico. Stritolate dal credit crunch e dai mancati pagamenti della Pubblica amministrazione le piccole imprese edili sono state in testa a tutte le classifiche fra fallimenti e liquidazioni con un'emorragia di posti di lavoro preoccupante. Per invertire la rotta e ritornare a crescere creando 30 mila posti di lavoro, il decreto del fare punta forte sull'edilizia. Il decreto varato sabato sera contiene moltissimi provvedimenti in materia. La ratio è la seguente: meglio puntare sulle piccole (riqualificazione degli edifici scolastici) e medie opere (strade e ferrovie) piuttosto che sulle grandi opere di berlusconiana memoria, a partire proprio da quel Ponte sullo Stretto che fu lo spot più usato dal Cavaliere. STOP ALLE GRANDI OPERE In più proprio una norma della famosa legge Obiettivo prevedeva che si appalti un'opera solo se completamente finanziata, provocando ritardi inenarrabili sui tempi di cantierizzazione delle grandi opere. E proprio questo ha deciso il Consiglio dei ministri: spostare risorse già stanziata (e quindi senza necessità di copertura) da opere costose e di poco impatto immediato come la Tav Torino Lione (i cui cantieri non partiranno comunque prima del 2015) e il terzo valico ferroviario per la Milano-Genova (considerato non prioritario da Mauro Moretti e le Fs rispetto al Brennero al prolungamento dell'Alta velocità Napoli-Bari), verso opere meno maestose ma molto più incisive dal punto di vista dell'impatto occupazionale. Opere già avviate con cantieri che si possono aprire e allargare subito e che possono creare nuovi posti di lavoro, arrestando l'emorragia nel settore dell'edilizia. La difficoltà del ministro Maurizio Lupi e gli scontri col collega Zanonato durante il Consiglio sono lì a dimostrare la difficoltà della componente Pdl, tanto che lo stesso Lupi ha voluto precisare sabato sera: «Non c'è nessun definanziamento nè blocco di grandi opere, c'è un utilizzo temporaneo di risorse già allocate ma che non verrebbero utilizzate nel breve periodo in quanto l'avanzamento dei lavori - è questo il caso della tav torino-lione per il quale è comunque in corso l'approvazione del progetto definitivo - non lo rende necessario. mi sembra doveroso e saggio in un momento come questo non lasciarle ferme e inutilizzate. tali risorse verranno prontamente riallocate. ad esempio, il ripristino di quelle sul terzo valico della milano-genova, di cui una quota viene ora parzialmente utilizzata, è già previsto in un decreto all' esame del parlamento e già approvato dal senato, che verrà convertito entro il 21 giugno». I dati però sono chiari. Su un totale di 3 miliardi stanziati entro la fine dell'anno ben 2 vengono da stanziamenti già previsti per la Tav Torino-Lione, dal terzo valico Milano-Genova e dai fondi per lo scioglimento del contratto di appalto sul Ponte sullo Stretto di Messina. Questi soldi invece saranno utilizzati per opere più necessarie nel breve periodo come quelle per l'Expo 2015 di Milano (Tangenziale Est e linea 4 della metropolitana), per Roma Capitale (la tratta Colosseo-piazza Venezia della linea C della metro) e i suoi accessi autostradali (corridoio tirrenico da Valmontone a Cisterna di Latina a sud, e strade dei Parchi A24 e A25 verso est e l'Abruzzo). Restando alle metropoli i soldi andranno anche alla linea 1 della metropolitana di Napoli. La mappa dello sblocca cantieri però dimostra una divisione omogenea delle opere sul territorio: se a Nord Ovest c'è il collegamento ferroviario fra Piemonte e Val d'Aosta, a Nord Est ci sono gli assi autostradali della Pedemontana Veneta; al centro il quadrilatero viario tra Umbria e Marche a Sud in Sicilia l'allungamento tra la strada statale 640 e l'autostrada A19 (Agrigento - Caltanissetta) e l'autostrada Ragusa Catania. In più sono previsti 600 milioni per la rete ferroviaria 300 milioni per la manutenzione Anas e 100 milioni per i piccoli Comuni per lavori da 500mila euro ad un milione. L'altro capitolo riguarda la scuola. Con la cronaca che giornalmente propone crolli e chiusure per edifici fatiscenti, il governo ha deciso di stanziare 300 milioni per la

riqualificazione attingendo a risorse Inail. La perseveranza del ministro Anna Chiara Carrozza ha portato uno stanziamento quasi insperato soltanto alla vigilia del Consiglio. TANGENZIALE ESTENA EST MILANO METRO C ROMA AUTOSTRADA A19 AGRIGENTO CALTANISSETTA CORRIDOIO TIRRENO A2 APPIA CISTERNA VALMONTONE PEDEMONTANA VENETA STRADE DEI PARCHI

Imu, oggi si paga la rata per gli immobili non esentati

Scade oggi il termine per pagare la prima rata dell'Imu. La tassa, sopesa per la prima casa e per i terreni e i fabbricati agricoli, resta infatti per tutti gli altri immobili. Lo Stato e i Comuni dovrebbero incassare circa 10 miliardi (precisamente 9,7) secondo i calcoli della Cgia di Mestre che ha censito le tre principali categorie di immobili per cui l'Imu resta in vigore. Si tratta delle case di pregio, di quelle date in affitto-seconde case e i locali destinati ad attività produttive. Il gettito è stato calcolato sulla base di quanto dice la legge, cioè che l'ammontare della prima rata 2013 deve essere pari al 50% del totale pagato nel 2012. Le aliquote restano infatti quelle dell'anno scorso. 4,9 miliardi (pari al 51,4% del totale) verrà dall'applicazione dell'imposta sulle abitazioni locate e le cosiddette seconde o terze case che sono pari a poco più di 13.785 mila immobili. A questo stock vanno aggiunte le relative pertinenze che sono 9.595 mila. Altri 4,7 miliardi di euro (pari al 48,6% del totale) sarà in capo agli immobili ad uso produttivo (negozi, laboratori, capannoni, alberghi, etc.) che corrispondono a poco più di 4.225 mila immobili, mentre 66 milioni di euro (0,7% del totale) sono da addebitare a 73.680 prime case di pregio o di lusso che non sono state esonerate dal pagamento della prima rata. Il segretario della Cgia, Giuseppe Bertolussi, esprime però dubbi che il gettito proveniente dalle attività produttive entri tutto. «Vista la difficoltà in cui si trovano le attività economiche, molti imprenditori non ce la faranno a rispettare questa scadenza - spiega - Non mi riferisco solo a quelli che attualmente continuano ad esercitare la propria attività, ma a moltissimi proprietari di capannoni o negozi che a seguito della crisi hanno chiuso i battenti in questi ultimi mesi e ora sono alla ricerca di un nuovo lavoro».

Oggi il salasso Imu da 10 miliardi Pignoramenti, lo scudo serve a pochi

La norma che salva la prima casa riguarda solo alcune decine di immobili

Nuccio Natoli ROMA TRA EQUITALIA e Imu è giornata clou per la casa. Oggi è l'ultima data utile per pagare (senza penali) la prima rata dell'Imu su seconde case, capannoni, negozi, alberghi, eccetera. In attesa che il governo decida (ha assicurato lo farà entro agosto) come comportarsi con la sospensione, la prima casa, i terreni e i fabbricati agricoli non dovranno passare alla cassa. A meno che la prima casa non sia una villa di lusso, un castello o un immobile storico. Quest'anno, a differenza del 2012, il gettito dell'Imu andrà tutto ai comuni. Nonostante la sospensione sulle prime case, sarà comunque giornata di festa per le casse comunali visto che vi affluiranno circa 10 miliardi di euro. SEMPRE da oggi, a chi è debitore verso il Fisco Equitalia non potrà più pignorare la prima casa, purché non sia una villa o un castello. In realtà i pignoramenti di prime case sono sempre stati meno delle mosche bianche. Nei primi quattro mesi di quest'anno i pignoramenti immobiliari (case e terreni) e mobiliari (auto, moto, barche, eccetera) sono stati 2.589. In tutto il 2012 si era giunti a 5.222. I pignoramenti di immobili tra gennaio e aprile sono stati solo 733. Sempre nei quattro mesi considerati, le vendite effettive tra case, auto, barche, eccetera si sono fermate alla miseria di 52. Equitalia non ha specificato se qualcuna abbia riguardato una prima casa. In ogni caso a fronte di oltre 20milioni di prime case, sono meno che briciole. Sia il premier Letta, sia il vice Alfano, comunque, hanno definito le decisioni su Equitalia, «una rivoluzione che punta creare un Fisco amico». LA POSSIBILITÀ del pignoramento, con relativo esproprio, resta per seconde e terze case. Anche qui, però, il nodo scorsoio è stato un po' allentato. Finora Equitalia poteva procedere al pignoramento solo se il debito fiscale superava i 20mila euro, ora deve eccedere i 120mila euro. Con l'intento di rendere meno truce il comportamento di Equitalia (peraltro imposto dalle norme vigenti fino a ieri) il 'decreto del fare' ha stabilito che i debiti tributari potranno essere saldati in 120 rate (erano 72). Infine, il bene pignorato sarà lasciato nella disponibilità del debitore e l'asta per la vendita non potrà avvenire prima di 300 giorni. Significa che, dal momento del pignoramento, il debitore avrà almeno altri 300 giorni per saldare il debito ed evitare la vendita all'asta della casa. LA SCADENZA di oggi dell'Imu farà affluire nelle casse dei comuni, secondo i calcoli della Cgia di Mestre, 9,7 miliardi di euro. Un po' più della metà, circa 4,9 miliardi, sarà a carico delle seconde e terze case, che sono circa 13,785 milioni, a cui vanno aggiunte 9,5 milioni di pertinenze (garage, cantine). Un po' meno della metà della somma totale, 4,7 miliardi, verrà da negozi, alberghi, capannoni e laboratori, che sono 4,225 milioni. Il rimanente, pari allo 0,7% del totale dell'incasso (circa 66 milioni) verrà da ville e castelli (73.680) che, seppure prime case, non godono della sospensione. Image: 20130617/foto/146.jpg

Grandi opere, il viavai dei fondi «C'è il rischio di non vederli più»

Dirottati i soldi da Tav e Terzo valico. Enti locali preoccupati

Olivia Posani ROMA COME dare ossigeno a un settore agonizzante, qual è l'edilizia, senza disporre di risorse economiche. Il governo pensa di riuscirci grazie a una serie di mosse sulle infrastrutture che complessivamente valgono 3 miliardi e creano 30mila posti di lavoro. È di uno dei capitoli più apprezzati del decreto «fare», che però ha anche provocato reazioni risentite da parte di amministratori locali, che temono di vedersi scippare fondi preziosi. Questo perché, tra le varie misure, c'è anche quella che dirotta temporaneamente una quota di fondi destinati alla Tav e al Terzo valico su progetti immediatamente cantierabili. Sarà così possibile migliorare reti ferroviarie, assi autostradali e viari, completare metropolitane. I PIÙ PREOCCUPATI sono i liguri: dal governatore Burlando al sindaco di Genova Doria, sotto sotto temono che il governo non mantenga i patti. Il governo però ha preso un impegno preciso. Spiega il ministro dei Trasporti, Lupi: «Non c'è nessun definanziamento né blocco di grandi opere, c'è un utilizzo temporaneo di risorse già allocate ma che non verrebbero utilizzate nel breve periodo. Tali risorse verranno prontamente riallocate». Burlando resta scettico: «Credo che i ministri siano in buona fede, ma così perdiamo tempo. Non sono per niente convinto. Mi fido, ridaranno i fondi, ma i tempi e i modi stabiliti destano grande preoccupazione perché li restituiranno in dieci anni e solo a partire dal 2015, per cui fino ad allora dovremo stare fermi». IL GOVERNO, insiste Doria, «deve dimostrare di mantenere gli impegni: sono preoccupato». Di tutt'altro avviso Stefano Esposito, vice presidente Pd della commissione lavori pubblici del Senato e sostenitore dell'alta velocità. «L'operazione del governo - spiega - è giustissima. Formalmente la Torino-Lione sarà approvata alla fine dell'anno e fino all'autunno del 2014 non saranno assegnati i lavori. Sarebbe assurdo dover prendere soldi in prestito quando ci sono risorse che non si possono spendere». Per quanto riguarda il Terzo valico, invece, «c'è chi ha fatto il furbetto». L'accusa è rivolta alla Ragioneria dello Stato. Il fatto è che lo stesso Esposito, relatore del decreto emergenze che diventerà legge entro mercoledì, ha fatto approvare un emendamento che destina per i prossimi 10 anni un miliardo e 200 milioni del fondo ferrovie al Terzo valico e al Brennero. Vista l'iniezione di soldi, la Ragioneria ha deciso di sottrarre i finanziamenti dello Stato. «Io pensavo che con il mio emendamento i fondi per il Terzo valico sarebbero raddoppiati e invece restano 600 milioni», dice Esposito, che comunque aggiunge: «I no-Tav, hanno poco da festeggiare. Sono stati dirottati 500 milioni dei 2,9 miliardi stanziati. E quei 500 milioni verranno ripristinati».

La guerra delle tasse/1 Diversi modi di inserire i dati, errori di digitazione. Così i controlli incrociati risultano molto spesso impossibili

Fisco L'anti-evasione ha le armi spuntate

L'amministrazione con le sue 129 banche dati sa tutto di noi. Ma non riesce a farle dialogare. E i Comuni non le usano...

ROBERTO BAGNOLI

Tra i grandi Paesi europei l'Italia ha la più alta evasione fiscale. L'Ocse ha cifrato la nostra economia sommersa al 27% del Pil con una ricaduta pari a 180 miliardi euro che ogni anno non entrano nelle casse dello Stato.

Da lustri la lotta all'evasione è nei programmi dei governi che si sono susseguiti con scarsi risultati come dimostrano i dati Ocse aggiornati al 2012. La diffusione di Internet e la potenza delle Rete avrebbe dovuto restringere quasi a zero il paradiso dei furbi ma così non è stato. Il paradosso è che l'Italia ha un altro impensabile primato: intorno al sistema fiscale sono state create 129 banche dati. Peccato che tra di loro non sempre comunicano. E soprattutto fanno fatica a connettersi con le amministrazioni degli enti locali, proprio quelle che in nome del federalismo dovrebbero attrezzarsi per diventare i veri sceriffi delle tasse.

Senza incroci

La denuncia di questa assurda situazione è stata fatta da Confindustria Digitale che, peraltro, si è limitata a ricordare le conclusioni fatte dall'indagine conoscitiva parlamentare «sull'Anagrafe tributaria nella prospettiva del federalismo fiscale e il sistema delle banche dati nel contrasto all'evasione fiscale». Al termine di un lunghissimo iter (la commissione è partita il 17 dicembre del 2008), quattro anni, tre giorni e tre governi dopo, il 20 dicembre scorso è stato partorito un malloppo di 180 pagine che è finito quasi subito nel dimenticatoio. Eppure il lavoro, coordinato dall'esperto tributario ed ex deputato Maurizio Leo, è arrivato a conclusioni preoccupanti. «Nonostante le possibilità di accesso al patrimonio di dati dell'Anagrafe tributaria - si legge - un numero elevato di enti territoriali (in prevalenza Comuni) non utilizza le informazioni disponibili». E quindi addio controlli incrociati tra redditi e proprietari di immobili, per esempio, o tra consumi di energia e partite Iva che sono l'abc per qualsiasi attività di monitoraggio fiscale.

Il motivo? Comuni ormai senza risorse finanziarie per i mancati trasferimenti e la continua *spending review* non hanno i soldi per aggiornare i software e per assumere o formare personale specializzato. Maurizio Leo conferma: «Molte banche dati tra loro non dialogano e anche quando lo fanno manca un sistema omogeneo per scambiare i dati». Un esempio banale è quello della scrittura dei nomi, il «Di» del cognome scritto maiuscolo o minuscolo è sufficiente per bloccare una ricerca. Ma che si può fare, chiediamo a Leo, bisogna aspettare che entri in funzione l'Agenzia digitale? «Certo male non farebbe - risponde l'ex presidente della commissione - ma per superare questa incomunicabilità basterebbe una circolare della presidenza del Consiglio che obblighi tutte le banche dati a munirsi dello stesso software e degli stessi codici di immissione». «Questa storia dell'incomunicabilità per cui la maggior parte delle strutture della pubblica amministrazione tra loro non parlano - spiega il presidente di Confindustria Digitale Stefano Parisi - è un problema ben noto all'Agenzia che si deve occupare solo di queste cose. Inutile fare i blitz estivi sui SUV, basta investire nella interconnessione digitale per recuperare alla grande le spese fatte, sul futuro dell'Agenzia mi auguro che il presidente del Consiglio Enrico Letta se ne occupi direttamente».

Centralismo

In via Liszt a Roma, sede dell'Agenzia, i tecnici stanno intanto lavorando per realizzare entro il 2015 - come impone la legge -- la base anagrafica centralizzata che dovrebbe essere il perno su cui ruoterà tutto il sistema fiscale e informativo. «Ce ne stiamo occupando insieme al Viminale e alla Sogei - spiega il direttore dell'Agenzia per l'Italia digitale Agostino Ragosa - ed entro due anni dovremo anche dialogare col resto d'Europa». I danni per gli accertamenti fiscali, con l'attuale sistema delle banche dati che non comunicano sono notevoli. Se la Guardia di Finanza di Milano scopre una società sospetta ma controllata da un cittadino

residente a Catanzaro, per esempio, gli ispettori non sono in grado di controllarne online i dati ma devono contattare il Comune. Altro esempio incredibile riguarda le cartelle esattoriali: per avere la validità di consegna l'Agenzia delle Entrate deve chiedere al Comune di certificare l'indirizzo in modo da avere la certezza di raggiungere il contribuente moroso.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Programmi Il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni. È impegnato nella ricerca dei fondi per coprire il taglio dell'Imu sulla prima casa ed evitare l'aumento dell'Iva. Ogni anno secondo l'Ocse gli evasori sottraggono 180 miliardi

Le novità

Secondo case e immobili sfitti: addio all'Irpef

Le principali novità che si affacciano nel modello Unico 2013 riguardano i redditi dei terreni e fabbricati, le detrazioni per le ristrutturazioni edilizie e la patrimoniale per chi ha comprato casa all'estero (Ivie) o effettuato investimenti finanziari oltre frontiera (Ivafe).

Quest'anno gli immobili sfitti o non locati non sono più soggetti all'Irpef, sostituita dall'Imu. Anche se esentati dalle imposte, tutti i dati di questi immobili devono essere comunque inseriti nel quadro RB e le relative rendite catastali, che non vanno a comporre il reddito complessivo e nemmeno il limite di 2.841 euro per poter essere considerati familiari a carico, indicate nel rigo RN50. Stesso discorso per il reddito dominicale per i terreni non affittati inseriti nel quadro RA. Ovviamente questo obbligo scatta se si deve fare la dichiarazione dei redditi. Ad esempio il coniuge, che possiede solo la seconda casa o immobili sfitti, non deve più fare la dichiarazione e quindi non deve nemmeno denunciare questi immobili.

Novità anche per le spese di ristrutturazione edilizia. La sezione IIIA del quadro RP, infatti, accoglie la detrazione del 50%, con il limite di 96.000 euro, per le spese sostenute dal 26 giugno al 31 dicembre 2012. Le spese devono essere inserite in modo distinto rispetto a quelle sostenute fino al 25 giugno, per le quali si usufruisce ancora della detrazione del 36%. Attenzione a non dimenticare di compilare la sezione III B che ha sostituito la comunicazione preventiva a Pescara. Dalle spese 2012, infine, la suddivisione è per tutti in 10 rate di pari importo, anche per le persone di almeno 75 o 80 anni che possono invece continuare a detrarre rispettivamente in 5 o 3 anni le spese pagate fino al 2011. Le ultime novità riguardano la deduzione dei contributi al Servizio sanitario nazionale versati con l'assicurazione RC auto: è prevista una franchigia di 40 euro. Se il contributo pagato nel 2012 è superiore (ad esempio 60 euro) è deducibile solo la differenza (20 euro).

Per le imposte sugli immobili e attività finanziarie detenute all'estero (Ivie e Ivafe), la legge di stabilità ha previsto il rinvio al 2012 della prima applicazione. Quanto versato l'anno passato come Ivie o Ivafe per il 2011 deve quindi essere considerato quale acconto per il 2012. Entrambe le imposte devono, da quest'anno, essere versate secondo le regole previste per l'Irpef in acconto e saldo.

RIPRODUZIONE RISERVATA

2.841 euro Il limite di reddito per essere considerati a carico. Non contano le case a disposizione

Le regioni sulle barricate

Moustique

«Quando i potenti litigano», si legge in una favola di Fedro, «ai poveri toccano i guai». E gli sventurati siamo noi cittadini, vittime (inconsapevoli) della «querelle» in salsa secessionista, che vede sulle barricate le regioni del Nord contro quelle del Sud. Motivo del contendere? Assicurarsi la porzione più succulenta della «preda»: i fondi europei, ultimo (lucroso) baluardo per le amministrazioni a secco di denaro, in tempo di crisi. A dare fuoco alle polveri il ministero del lavoro, «reo» d'aver ipotizzato, in un recente faccia a faccia sugli ammortizzatori sociali, che alcune giunte meridionali rischierrebbero il disimpegno per il mancato raggiungimento dei tetti di spesa. Subito l'«affronto», la controparte ha lanciato l'offensiva, allestendo un coordinamento degli assessorati di Campania, Calabria, Abruzzo, Sicilia e Sardegna per avanzare al governo «una proposta sullo sviluppo del Mezzogiorno», affinché si appostino in suo favore dei finanziamenti «aggiuntivi, e non sostitutivi». E rivendicando il diritto di usufruire per la cassa integrazione (senza dividerlo col resto d'Italia) di un «bottino» di quasi 230 milioni del Piano Ue di azione e coesione. Altrettanto temibile, però, il gruppo assemblatosi al di sopra della Linea Gotica, di cui pare essersi autoproclamata leader Valentina Aprea, vicepresidente della Lombardia: pur vantando natali baresi, l'esponente del Pdl ha sposato, ormai, la causa settentrionale, non perdendo occasione per esaltarne la centralità al tavolo con altri amministratori. Annunciando l'anticipo nel suo territorio di 42 milioni per la cig, ha rimarcato che la partita non è chiusa, perché «non ci fermeremo nelle battaglie romane». Regioni, dunque, l'una contro l'altra armate, visto che, insegna Aristotele, «i mali congiungono gli uomini». Ma anziché in trincea, lo Stivale intero rischia di finire (ancora di più) nel pantano.

La Ctr Lombardia sull'imposta sulla prima casa

Ici soft per i single

Benefici pure con famiglia divisa

Pagina a cura DI BENITO FUOCO E NICOLA FUOCO

In materia di Ici, i benefici legati all'abitazione principale spettano anche se l'immobile è dimora del solo proprietario, mentre la famiglia risiede altrove. La qualifica di «abitazione principale» deve essere riconosciuta anche nel caso in cui vi sia una scissione del nucleo familiare, tale che il proprietario dell'immobile risieda nella prima casa e la famiglia dimori invece in una diversa abitazione. Sono le conclusioni che si leggono nella sentenza n. 13/63/13 della Ctr Lombardia, depositata in segreteria lo scorso 5 febbraio, con le quali il collegio tributario ha accolto l'appello presentato da un contribuente, ribaltando la decisione di prime cure favorevole all'amministrazione. La rettifica prendeva le mosse da un accertamento Ici emesso da un comune della Lombardia, il quale contestava l'indebito godimento dei benefici connessi all'abitazione principale (prima casa), forte dell'interpretazione fornita dalla Cassazione. Per ritenersi «abitazione principale», infatti, l'immobile deve essere adibito a «residenza di famiglia», ossia, secondo la Suprema corte, «luogo di abitazione della casa coniugale». Nel caso di specie, il proprietario dell'immobile risiedeva nell'abitazione adibita a prima casa, mentre la sua famiglia aveva la residenza in un altro comune. L'amministrazione riteneva, pertanto, che, stante la disgiunzione della famiglia, non si potesse attribuire all'immobile la qualifica di abitazione principale; in primo grado, la commissione provinciale confermava la bontà della verifica. Di diverso tenore la decisione di secondo grado, in commento, che ha esteso il beneficio anche in caso di assenza del nucleo familiare. «Del resto», si legge nella sentenza, «diversamente argomentando, si arriverebbe alla aberrante conclusione che tizio, proprietario di due immobili, in uno dei quali risiede personalmente ma senza la famiglia, e nell'altro la sua famiglia, non potrebbe fruire del beneficio per nessuno dei due immobili, perché il primo non sarebbe la così detta residenza familiare e nel secondo non vi sarebbe la sua residenza abituale». Pertanto, indipendentemente dalla nozione di abitazione principale fornita dalla Cassazione, i benefici spettano anche nel caso in cui l'immobile sia dimora del solo proprietario e non della sua famiglia. «La presenza o meno di una famiglia», prosegue la Ctr, «lunghi dal costituire un motivo di esclusione del beneficio, ne dovrebbe semmai rappresentare la condizione per l'estensione». Una diversa interpretazione della fattispecie, secondo cui il beneficio spetterebbe solo in presenza di un nucleo familiare, darebbe adito, secondo il collegio lombardo, a forti dubbi di costituzionalità delle norme in questione. Il concetto affermato dalla Ctr, reso nella specie in ambito di Ici, è parimenti estendibile all'Imu.

INTERVISTA

«Il lavoro viene prima di Imu e Iva»

Franceschini: da Bersani nessuna bordata, soltanto una constatazione Il governo funziona perché gli scontri restano lontano dai riflettori. Anche sabato ci sono stati Mi aspetto forti resistenze sul decreto. Qui le lobby intervengono per lasciare tutto com'è

Andrea Garibaldi

ROMA - Fra i commenti sui provvedimenti varati sabato dal governo, a Dario Franceschini è piaciuto questo: «Ragionevoli misure». Gran complimento, dice: «Di solito si annunciano disegni di legge con riforme epocali, noi abbiamo fatto un decreto che entra subito in vigore e inciderà nella vita di persone, famiglie e imprese».

Dovesse sottolineare uno dei provvedimenti?

«La velocizzazione della giustizia civile, per far recuperare competitività all'Italia, le misure per ricerca e università. Ma il decreto è pieno di novità, per le quali mi aspetto forti resistenze: nel mondo le lobby intervengono per chiedere di fare qualcosa, in Italia per lasciare tutto com'è».

E dopo il «decreto del fare»?

«In cima a tutto c'è da affrontare la disoccupazione giovanile. Per me, prima di Imu e Iva. Una grande operazione di defiscalizzazione per i nuovi assunti, su tutto il territorio nazionale».

Poi, gli scogli Imu e Iva.

«Sull'Imu dovremo decidere entro luglio. L'abolizione della tassa sulla prima casa è uno degli impegni del governo, anche se c'è chi vorrebbe distinguere meglio i reali bisogni. Sull'aumento dell'Iva, occorre decidere entro fine mese. Tutti vorremmo evitarlo, ma solo bloccarla fino al 31 dicembre costerebbe 2 miliardi di euro».

Lavoro, Imu e Iva sono in qualche modo legati?

«In tutto comporterebbero una manovra da 7-8 miliardi per il solo 2013. Sono troppi e bisognerà scegliere. Destra e sinistra non c'entrano. Spero che nessuno si metta a dire: "L'Imu è cosa mia" o "L'Iva è cosa tua". Sarebbe un dibattito surreale».

Dario Franceschini oggi è ministro per i Rapporti col Parlamento. Nel 2009 fu segretario del Pd per otto mesi. Segretario fieramente antiberlusconiano. Dopo le ultime elezioni, fu il primo nella maggioranza del Pd ad affermare che l'unica strada era il dialogo con Berlusconi.

Ieri Berlusconi ha detto: «Spero che la collaborazione tra destra e sinistra possa durare».

«In verità, cerchiamo di non dare troppo peso alle cose positive o negative che arrivano ogni giorno da tutti. Il governo è retto da una coalizione improbabile, un momento pare stia per cadere, il momento dopo sembra destinato a lunga vita. Lavoriamo, finché abbiamo la fiducia in Parlamento».

Il lavoro dentro il governo fra uomini del Pd e uomini del Pdl come funziona?

«Funziona, perché viene rispettata una regola: tensioni e scontri nei luoghi propri, lontano dai riflettori. Anche sabato, in Consiglio dei ministri, su alcuni punti la discussione è stata assai animata. Ma all'esterno sosteniamo assieme le scelte finali».

Sta descrivendo un'alleanza con un futuro?

«Assolutamente no. Questo è un governo di servizio. Pd e Pdl sanno di essere avversari politici e torneranno ad esserlo. Il collante in questo momento sono le emergenze degli italiani, non certo una comune visione del futuro».

Bersani ha fatto capire che se il governo cadesse non si voterebbe, potrebbero esserci maggioranze alternative. I renziani l'hanno definita una «bordata per Letta».

«Nessuna bordata da Bersani. Solo una constatazione oggettiva. Le difficoltà nel Movimento 5 Stelle sono sotto gli occhi di tutti, può essere che un'altra maggioranza diventi numericamente possibile. In questo momento nessuno sembra voler andare alle elezioni e, siccome credo alle parole dette, tutti sostengono il governo, da Renzi a Berlusconi».

Le sentenze su Berlusconi metteranno nei guai il governo?

«Non vedo collegamenti tra la ragione sociale del governo e le sentenze, che rientrano nell'autonomia della magistratura».

Il Pd sta per andare a congresso. Con quali regole?

«Che siano quelle del 2008 o nuove regole, la scelta va condivisa più largamente possibile e va condivisa comunque con Renzi: qualsiasi modifica non concordata apparirà contro di lui».

Segretario e candidato premier devono essere la stessa persona?

«Ci sono tre poli tutti sotto il 30 per cento: il buon senso fa pensare che saranno due persone diverse. Come è accaduto anche stavolta».

Ci sono schieramenti chiari che si contrappongono?

«Mi preoccupa vedere nel Pd schieramenti determinati più da dove si proviene che verso dove si vuole andare. Sento riparlare di democristiani e comunisti...».

Che Pd vorrebbe dopo il congresso?

«Un partito di sinistra riformista, con il coraggio di fare le cose difficili che servono al Paese».

agaribaldi@corriere.it

RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è Il profilo

Ferrarese, 54 anni, Dario Franceschini, laureato in Legge. Si iscrive alla Dc dopo l'elezione di Benigno Zaccagnini, nel '75, e viene eletto delegato provinciale giovanile. Lascia la Dc per il Ppi e in seguito per l'Ulivo, con cui viene eletto alla Camera nel 2001, poi rieletto a Montecitorio

a ogni tornata elettorale

La Margherita

Tra i fondatori del partito della Margherita, nel luglio 2001 entra a far parte del comitato costituente e diventa coordinatore dell'esecutivo nazionale

Il Partito democratico

Con la nascita del Pd nel 2007 e la segreteria di Walter Veltroni, Franceschini diventa vicesegretario del partito. Nel febbraio 2009, dopo le dimissioni di Veltroni, viene eletto segretario del Pd, incarico che mantiene fino all'ottobre dello stesso anno

Al governo

Dallo scorso aprile è ministro ai Rapporti con il Parlamento con delega al Coordinamento dell'attività di governo

Nel Pd le regole vanno condivise con Renzi. Mi preoccupa sentire riparlare di democristiani e comunisti...

Dario Franceschini

Foto: Al governo Dario Franceschini, 54 anni, del Pd, ministro ai Rapporti con il Parlamento (*Imagoeconomica*)

Lotta al sommerso LE MISURE ALLO STUDIO

Il Parlamento accelera su lotta al sommerso e abuso del diritto

Giovedì riparte l'iter della delega fiscale alla Camera - Si punta a chiudere al Senato già entro luglio
Marco Mobili Giovanni Parente

Il Parlamento accelera sulla lotta all'evasione e sulla definizione di abuso del diritto. La data da segnare in rosso sul calendario è giovedì, quando la commissione Finanze della Camera ricomincerà l'esame della delega fiscale che si era arenata con la fine anticipata della legislatura. E si prospetta un iter rapido perché il regolamento di Montecitorio consente alle proposte di legge già approvate alla Camera e "rispolverate" nei primi sei mesi della legislatura di ridurre a 15 giorni il termine in cui concludere il passaggio in commissione.

Ma non ci sarà solo la delega. Per rafforzare l'impegno su questo fronte prenderà il via l'esame di altre due proposte parlamentari: un progetto di legge che scende nel dettaglio sull'abuso del diritto presentato da Enrico Zanetti (Scelta civica) e una risoluzione proposta da parlamentari del Pd (primo firmatario Marco Causi) che vuole impegnare il Governo, tra l'altro, a rafforzare le misure sulla tracciabilità.

La delega riparte dal testo a cui la Camera aveva dato il via libera nello scorso autunno, ma il primo impegno dei deputati sarà quello di inserire nel disegno di legge gli emendamenti che erano già stati approvati al Senato. Tra questi la norma-quadro che vuole potenziare il conflitto di interessi con la previsione di sconti fiscali per chi richiede e si fa dare lo scontrino o la ricevuta: un'operazione di cui poi bisognerebbe valutare la compatibilità finanziaria per le casse pubbliche.

Comunque il testo del disegno di legge mette una pietra fondamentale per il futuro delle strategie di contrasto: la misurazione dell'evasione fiscale in Italia. Finora ci si è affidati alle stime - da 120 a 150 miliardi di euro all'anno - ma nonostante il sommerso sia un fenomeno diffuso e difficilmente sradicabile (come dimostrano i dati pubblicati nella pagina a lato) non c'è un numero ufficiale. Fissazione dei criteri, individuazione dei soggetti che dovranno procedere alla misurazione e inserire i dati sul recupero nella lotta al sommerso sono tre priorità che il Ddl di riforma chiederà poi al Governo di realizzare nei decreti delegati. Tutto questo servirà anche a calibrare meglio i nuovi strumenti di contrasto.

Insieme a questo capitolo ce n'è un altro molto sentito da professionisti e imprese: la definizione di abuso del diritto. La mancanza di un criterio preciso per stabilire se un comportamento sia lecito o no - magari nel quadro di un'operazione d'impresa - espone i contribuenti alle contestazioni del Fisco. Il tentativo è proprio quello di colmare questo gap.

Senza dimenticare l'altro fronte caldo della riforma del catasto che si intreccia con l'operazione riordino della tassazione degli immobili - prevista nel decreto che ha congelato l'Imu sull'abitazione principale - da portare a termine entro la fine di agosto.

Ecco perché l'allineamento con i tempi può rivelarsi decisivo. L'esame rapido in commissione Finanze potrebbe consentire di inviare il testo approvato al Senato già entro la metà di luglio per poi chiudere la partita prima della pausa estiva.

Questo non vuol dire, però, che il testo non sia aperto a correzioni. Non a caso giovedì prenderà il via l'esame di una proposta di legge che affronta nel dettaglio il concetto di abuso del diritto, le modalità di accertamento e le sanzioni. Così come la risoluzione del Pd vuole impegnare il Governo, tra l'altro, a spingere sulla tracciabilità tra partite Iva e nel pagamento dei compensi ai professionisti, oltre che a ripensare se mantenere in vita lo spesometro per i cittadini (l'obbligo di segnalazione al Fisco per spese oltre 3.600 euro), perché rischia di aumentare la propensione a fare acquisti in nero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AI NASTRI DI PARTENZA

LA DELEGA

Giovedì 20 giugno riparte l'esame della delega fiscale in commissione Finanze della Camera.

Il regolamento di Montecitorio consente un iter più rapido per i progetti già approvati dalla Camera (ma non diventati legge) e ripresentati nei primi sei mesi della nuova legislatura

IL DDL SULL'ABUSO

Di pari passo con la delega inizierà la proposta di legge (atto Camera 950) presentata da Enrico Zanetti (Scelta Civica) che punta a disciplinare più nel dettaglio l'abuso del diritto, le modalità di accertamento e le garanzie per il contribuente e le sanzioni applicabili

LA RISOLUZIONE

La commissione Finanze esaminerà anche una risoluzione del Pd con proposte di revisione della disciplina antievasione:

si suggerisce al Governo di puntare sulla tracciabilità nelle transazioni tra partite Iva ma anche a un superamento dello spesometro per gli acquisti dei privati

I PRINCIPALI CONTENUTI DEL DISEGNO DI LEGGE DI RIFORMA

LA STIMA UFFICIALE

La delega fiscale punta

a superare una delle principali lacune della lotta all'evasione:

la mancanza di una misurazione ufficiale del fenomeno. Una base che servirebbe poi per calibrare meglio le nuove misure

e gli interventi di contrasto a chi nasconde imponibile all'Erario

L'ANTIELUSIONE

Disciplinare i comportamenti elusivi. Garantire la libertà

di scelta per operazioni che garantiscano un lecito risparmio d'imposta. Stabilire l'onere della prova a carico del Fisco. Sono alcuni dei punti con cui la delega mira a circoscrivere il campo

su elusione e abuso del diritto

IL CATASTO

Altro punto-chiave della delega

è l'avvio della revisione

e dell'aggiornamento dei valori catastali. Un'operazione

che si intreccia con il riordino del prelievo sugli immobili prevista con il congelamento dell'Imu sull'abitazione principale

e da completare entro il 31 agosto

L'ANALISI

Un sistema più chiaro per scoraggiare i «furbetti»

Marco

Biscella La lotta al sommerso e all'evasione è uno dei pochissimi obiettivi veramente bipartisan sbandierati dai governi - di destra o di sinistra - che si sono succeduti negli ultimi anni. Per contrastarla ciascuno ha messo in campo le proprie armi. Redditometri, spesometri, studi di settore, Isee vecchi e nuovi, banche dati che scavano e monitorano fin nei dettagli la formazione del reddito, i comportamenti di spesa, le scelte di investimento. Tutto bene, visto che bisogna snidare un tesoro nascosto stimato in oltre 200 miliardi di euro. Uno sforzo che, però, come ha ricordato recentemente anche la Corte dei conti, non produce sempre i risultati sperati. Con la crisi - lo dimostrano i dati sull'infedeltà fiscale - la tentazione di nascondersi nel sommerso aumenta, a costo di sfidare la macchina dei controlli. E allora, pur sapendo che la situazione dei conti pubblici non consente ampi margini di manovra, perché non ingaggiare un'altra sfida con il contribuente? Perché non provare a "fidelizzarlo" con un fisco in grado di fare concorrenza alla "convenienza" del nero?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pubblica amministrazione. I procedimenti disciplinari nel 2012

Dipendenti ma con il doppio lavoro

NASCOSTI AL FISCO Ammontano a 5 milioni gli stipendi in nero scoperti dalle Fiamme Gialle e a 13 milioni gli importi evasi dai committenti dell'impiego

Antonello Cherchi

Il doppio lavoro dei dipendenti pubblici (che poi è soprattutto lavoro nero) non conosce sosta. È vero che la crisi morde e c'è la necessità di arrotondare lo stipendio, ma quegli 879 casi messi sotto controllo dalla Guardia di finanza nel 2012, su input dell'Ispettorato per la funzione pubblica, hanno ben poco di lecito. Più che di arrotondare, si tratta di un'altra vera e propria entrata non autorizzata che il dipendente pubblico incamera magari lavorando durante l'orario d'ufficio.

Basta vedere gli importi per capire l'entità del fenomeno: le 362 indagini concluse l'anno scorso hanno permesso di accertare ai dipendenti 5 milioni di euro percepiti indebitamente perché frutto del doppio lavoro. Il che significa che, in media, ogni doppiolavorista ha incamerato di nascosto dal Fisco uno stipendio di oltre 14mila euro. L'anno prima era quasi il doppio (31mila euro), a parità di verifiche. Si deve, però, considerare che ci sono ancora più di 500 indagini riferite al 2012 da concludere.

Le somme contestate ai dipendenti dal doppio lavoro dovranno essere recuperate dalle amministrazioni di appartenenza, che dovranno destinarle al fondo di produttività o a fondi equivalenti riservati al personale. Ben più significative sono, però, le cifre che le Fiamme gialle hanno contestato ai committenti del doppio lavoro e che questi ultimi dovranno versare al Fisco: l'anno scorso si sono oltrepassati i 13 milioni di euro. Se si sommano gli importi frutto del doppio lavoro non dichiarati dai dipendenti negli ultimi tre anni a quelli evasi dai datori di lavoro, si superano gli 85 milioni di euro. Non proprio briciole.

Uno spaccato del lato oscuro della pubblica amministrazione che fa il paio con le altre istantanee scattate dall'Ispettorato della Funzione pubblica nella relazione sull'attività del 2012 che sta per arrivare in Parlamento. A cominciare dai procedimenti disciplinari. L'anno scorso ne sono stati avviati più di 5mila, che hanno coinvolto in particolare i ministeri e la sanità. La gran parte delle istruttorie (oltre 4mila) sono state portate a termine in tempi brevi - la media della durata del procedimento è stata di quasi 77 giorni - con l'irrogazione di sanzioni nei confronti del lavoratore indisciplinato: in 167 casi si è arrivati al licenziamento, in 872 alla sospensione dal servizio.

Più nel dettaglio, il licenziamento è scattato in 79 casi perché il lavoratore aveva commesso reati; in 48 casi perché il dipendente si era assentato dal lavoro senza giustificazioni o aveva eluso il sistema elettronico delle presenze; 34 licenziamenti sono stati conseguenza dell'inosservanza delle disposizioni di servizio o di un comportamento scorretto nei confronti dei colleghi o degli utenti; 6 volte la sanzione massima è stata comminata a chi svolgeva un doppio lavoro non autorizzato. Pressoché analoghi i motivi che hanno portato alla sospensione dal lavoro, anche se in questo caso ci sono da aggiungere 43 dipendenti che non si sono fatti trovare a casa quando è arrivato il medico fiscale.

Il rapporto dell'Ispettorato dedica una parte anche ai costi occulti della politica, ossia a incarichi e consulenze che rimangono sottotraccia, nonostante le vecchie e nuove regole sulla trasparenza impongano alle amministrazioni di darne notizia sul sito web istituzionale. Il canale è duplice, perché oltre alla messa in rete degli incarichi e delle consulenze, con relativi importi e nomi dei beneficiari, le amministrazioni devono comunicare il dato al Dipartimento della funzione pubblica, che tiene l'Anagrafe delle prestazioni. Ebbene, anche nel 2012 - nonostante il gran parlare di trasparenza - le indagini a campione dell'Ispettorato, in collaborazione con la Guardia di finanza, hanno permesso di cogliere in fallo diverse amministrazioni.

Per esempio, il comune di Rieti ha tenuto nascosto 1.297 tra incarichi e consulenze, per un valore di quasi 5 milioni di euro; la Asl di Roma F di Civitavecchia si è ben guardata dal far sapere che ne aveva assegnato 967, pagandoli complessivamente 3,2 milioni di euro. In totale, sono stati oscurati da diverse amministrazioni 4.698 incarichi o consulenze, per quasi 11,5 milioni di euro. In questi casi, le carte vengono trasferite ai

giudici contabili, che devono accertare se c'è stato danno erariale, mentre al dirigente preposto alla trasparenza che non ha pubblicato i dati sul web viene contestata la retribuzione di risultato che ha percepito pur essendo inadempiente. Nel 2012 il totale di tali somme contestate è stato di 676mila euro.

Riuscirà il nuovo codice di comportamento dei dipendenti pubblici in vigore da mercoledì prossimo - si tratta del Dpr 62/2013 - a porre un argine a comportamenti simili? C'è poco da sperarci, visto che il codice c'era anche prima e ora è stato solo aggiornato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Procedimenti disciplinari 2009* 2010* 2011 2012 Avviati 2.284 2.265 6.954 5.293 Conclusi 1.849 2.093 6.335 4.165 Sospesi per intervenuto procedimento giudiziario 435 172 619 549 Sotto controllo (*)Non è considerato il comparto della scuola Anno Indagini Importi recuperati (mln di euro) Effettuate Concluse Dai dipendenti A favore del Fisco 2010 708 412 8,4 23,8 2011 739 348 11,0 24,0 2012 879 362 5,0 13,2 I procedimenti disciplinari nei confronti di dipendenti pubblici avviati e conclusi nel periodo 2009-2012 Le indagini avviate e concluse nel periodo 2010-2012 nei confronti di dipendenti pubblici che svolgevano un doppio lavoro non autorizzato, le somme contestate al dipendente e quelle che i committenti del doppio lavoro devono all'Agenzia delle entrate LACRONISTORIA ILDOPPIOLAVORO

Non solo fisco. L'erogazione diretta dei contributi

Se l'imposta è bassa c'è l'alternativa del conto termico

Valeria Uva

Quando su uno stesso intervento si possono applicare due o tre agevolazioni diverse, a guidare la scelta non può essere solo il calcolo economico. Certo con l'aumento al 65% gli interventi di risparmio energetico sono stati volutamente resi più "attraenti", proprio per convogliare gli sforzi dei contribuenti verso lavori che garantiscono anche una riduzione dei consumi e dell'inquinamento. Ma per scegliere l'incentivo su misura entrano in gioco anche altri fattori: procedure, documenti e modalità di rientro dalle spese.

Tutte le opere di risparmio energetico possono accedere anche al 50% o perché classificabili dal punto di vista edilizio come interventi di manutenzione straordinaria o perché il bonus ristrutturazione del 50% è concesso per lavori finalizzati al risparmio energetico (articolo 16-bis, lettera h, del Tuir).

Per rientrare nel 65% occorre raggiungere determinati parametri di isolamento termico: i valori di trasmittanza termica li fissa il Dm 11 marzo 2008, anche in base alla zona climatica in cui si trova l'immobile. Occorre, quindi, guardare a prodotti di qualità (e di costo) superiore.

Il risparmio energetico ottenuto va certificato e comunicato all'Enea. Con una dichiarazione del produttore per gli infissi, con un vero e proprio attestato di prestazione energetica per solai, tetti e pareti verticali. Queste spese rientrano comunque tra quelle detraibili all'interno di tetti di spesa variabili in base all'intervento.

Meno vincoli, invece, se si sceglie il 50 per cento. L'unica condizione da rispettare è di inserire un elemento di innovazione che consenta di annoverare l'intervento nella manutenzione straordinaria. Facciamo il caso-limite delle finestre: non basta la sostituzione con un prodotto nuovo ma identico, occorre cambiare tipo, colore o materiale.

Per gli impianti fotovoltaici a uso domestico, invece, non c'è più scelta. Esaurite da pochi giorni le tariffe incentivate del quinto conto energia, resta la detrazione Irpef del 50%, valida fino al 31 dicembre 2013 per le singole unità immobiliari. A due condizioni: oltre alla destinazione residenziale, l'impianto non deve superare i 20 kW di potenza. L'incentivo resta cumulabile con il meccanismo dello scambio sul posto che consente di cedere l'energia non consumata al gestore della rete "compensandola" con quella prelevata quando l'impianto non produce (ad esempio di sera o di notte).

La scelta si amplia per alcuni interventi che, in alternativa alle detrazioni fiscali, sono ammessi al nuovo conto termico. Le maggiori possibilità sono per i pannelli solari termici per la produzione di acqua calda sanitaria, che accedono sia agli sconti fiscali del 50 e 65%, sia ai contributi del conto termico. Discorso diverso invece per l'installazione di scaldacqua a pompa di calore, o la sostituzione della caldaia con un impianto sempre a pompa di calore e per l'impianto geotermico a bassa entalpia. Qui il legislatore ha dirottato il contribuente verso il conto termico, eliminando la possibilità di accedere alle detrazioni fiscali del 65% (mentre resta quella ordinaria del 50 per cento). Sempre per questi impianti è ancora in vita per bonifici effettuati entro il 30 giugno 2013, il vecchio 55 per cento.

Come scegliere? Le detrazioni necessitano di un'imposta Irpef sufficientemente capiente e si spalmano su dieci anni. Il conto termico prevede invece contributi diretti sul conto corrente in un arco di tempo che va dai due anni (per i pannelli solari entro i 50 mq, gli scaldacqua domestici e le caldaie fino a 35 Kw) ai cinque anni. Il rimborso è variabile e tende a premiare le soluzioni realmente produttive ed efficaci: le prime stime si attestano su un 40% medio di contributo rispetto alle spese. Da notare che il conto termico rimborsa anche, a parte, le spese per l'attestato di prestazione energetica, con un tetto massimo di 5mila euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

2-5 anni

Tempo di recupero

Questo è l'arco di tempo dei rimborsi ottenuti grazie al conto termico

L'altra misura. Le soluzioni pratiche in attesa dei chiarimenti delle Entrate

Per lo sconto sui mobili serve il bonifico

In abbinata ai lavori agevolati dalla detrazione del 50%, è scattata dal 6 giugno la possibilità di detrarre dall'Irpef anche il 50% delle spese sostenute per l'acquisto di mobili destinati all'arredo dell'immobile ristrutturato, con un tetto di spesa di 10mila euro e un recupero in dieci rate annuali.

La detrazione sui mobili pone diverse questioni applicative, sulle quali è possibile ipotizzare alcune soluzioni praticabili in attesa dei chiarimenti ufficiali delle Entrate, partendo dalle indicazioni fornite dall'amministrazione per i bonus mobili del 2009.

Il DL 63/2013, articolo 16, comma 2, parla di «spese documentate». In realtà, visto il richiamo alla detrazione del 50%, si può ritenere d'obbligo il rinvio alle stesse modalità di pagamento previste per le ristrutturazioni edilizie. Quindi, si suggerisce che le spese siano pagate tramite bonifico bancario o postale - anche online - da cui risulti: la causale del versamento; il codice fiscale del beneficiario dell'agevolazione; la partita Iva o il codice fiscale dell'impresa beneficiaria del bonifico. Il modello di pagamento è quindi lo stesso di quello utilizzato per il 36-50%, specificando nella causale di versamento: «Acquisto di mobili; detrazione del 50%, articolo 16, comma 2, DL 63/2013».

La detrazione del 50% per l'acquisto di mobili compete allo stesso soggetto che fruisce della detrazione per le spese di ristrutturazione. Quindi il bonifico va fatto e pagato dalla stessa persona che esegue i bonifici legati alla ristrutturazione.

Il nuovo incentivo può essere abbinato agli interventi agevolati dal 50%: non solo la manutenzione straordinaria e la ristrutturazione, ma anche gli interventi per superamento delle barriere architettoniche, cablatura degli edifici, contenimento dell'inquinamento acustico, risparmio energetico, sicurezza statica e antisismica, messa a norma degli edifici, protezione dai furti e infortuni domestici. Dovrebbe essere confermata, invece, l'esclusione dettata con la circolare 35/E/2009: niente bonus mobili per i lavori che riguardino parti comuni degli edifici o la manutenzione ordinaria di singole unità immobiliari o la realizzazione di autorimesse o posti auto pertinenziali.

Si può ritenere che l'agevolazione spetti ai contribuenti persone fisiche che dal 6 giugno 2013 abbiano in corso interventi di recupero edilizio su singole unità immobiliari residenziali, per i quali è stata richiesta la detrazione del 50 per cento. In altri termini, potrebbero essere lavori iniziati prima del 6 giugno, purché ancora in corso a tale data. Al massimo, potrebbe essere necessario che siano sostenute, da tale data, spese relative all'intervento edilizio. Viceversa, per lavori ultimati al 6 giugno, il bonus mobili non dovrebbe spettare.

Rispetto alla versione 2009 del bonus, quella attuale non include gli elettrodomestici di classe almeno A+, gli apparecchi televisivi e i computer (anche portatili), che quindi debbono ritenersi esclusi.

M.Z.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le novità sulla casa. I iter e requisiti sono diversi, ma spesso la detrazione per il recupero edilizio compete con quella per il risparmio energetico

Il bonus del 65% pianifica gli interventi

All'esame dei professionisti limite di spesa, confronto con il 50%, capienza e data dei pagamenti
Cristiano Dell'Oste Marco Zandonà

Limite massimo di spesa, scelta tra i bonus, capienza fiscale e calendario dei lavori: sono i quattro passaggi con cui devono misurarsi i contribuenti e i loro consulenti per "fare i conti" con la detrazione del 50% sulle ristrutturazioni e il 65% per il risparmio energetico.

- L'importo totale. La prima verifica riguarda l'importo su cui calcolare il bonus. La detrazione del 50% si applica su una spesa massima di 96mila euro per unità immobiliare. E il limite vale in due direzioni: equando uno stesso intervento dura per più anni. Ad esempio, un contribuente che ha pagato 40mila euro il 1° settembre 2012 e altri 40mila il 1° aprile 2013, può applicare il bonus solo su altri 16mila euro; rquando in uno stesso anno vengono effettuati più interventi, avviati in base a diversi provvedimenti edilizi. Ad esempio, un contribuente che ha sistemato il bagno versando 20mila euro il 1° aprile 2013 e adesso inizia il rifacimento del tetto, per questo secondo intervento potrà calcolare la detrazione su altri 76mila euro nel 2013. Se però quest'anno spendesse solo 20mila euro e i lavori proseguissero l'anno prossimo, nel 2014 potrebbe spendere altri 28mila euro (dopo questa data, infatti, si torna alla detrazione del 36% su una spesa massima di 48mila euro). Se, invece, nel 2014 inizia un nuovo intervento, il limite dei 48mila euro opera autonomamente.

- La scelta tra i bonus. Il secondo passaggio chiave è "quale" agevolazione scegliere. Di fatto, tutti gli interventi con il 65% possono avere anche il 50 per cento.

L'esempio classico sono le finestre. Posto che le performance migliori si pagano a un prezzo maggiore - e che va fatta la pratica online con l'Enea - i vantaggi sono il risparmio sulla bolletta energetica e il comfort di vivere in una casa meno rumorosa. Ma ci sono anche ragioni "fiscali" da valutare: il 65% ha un proprio tetto di spesa - variabile a seconda dei lavori - e consente di non intaccare quello del 50 per cento.

Inoltre, le due detrazioni, che non si possono cumulare sulla stessa spesa, possono coesistere nello stesso intervento. Ad esempio, si può fare il 65% per il cambio del generatore termico con caldaia a condensazione e il 50% per le opere murarie di sistemazione del locale caldaia.

- La capienza. Il terzo passaggio chiave è quello sulla capienza fiscale. Entrambe le detrazioni si recuperano in dieci anni, ed è su questo periodo che il contribuente deve avere la ragionevole aspettativa di mantenere un'imposta lorda superiore al bonus.

Quando le detrazioni superano l'imposta, la parte di bonus non usata non può essere né chiesta a rimborso, né riportata negli anni a venire, neppure dalle imprese che beneficiano del 65 per cento. In alcuni casi, potrebbe essere interessante il conto termico (si veda l'altro articolo).

- Il calendario. Pianificando gli interventi, infine, bisogna tener conto dell'evento che condiziona l'accesso al bonus:

eper i lavori su singole unità immobiliari, vale la data di effettuazione del bonifico;

rper i lavori su parti comuni condominiali, vale la data del bonifico effettuato dall'amministratore (non rilevano i pagamenti delle quote dei condòmini);

tper i lavori agevolati al 65% effettuati dai titolari di reddito di impresa su immobili strumentali non serve il bonifico, in quanto vale il criterio di competenza e il momento di imputazione dei costi si verifica alla data in cui sono ultimate le prestazioni. La detrazione quindi si applica per le spese sostenute fino al periodo d'imposta in corso al 31 dicembre 2013, a condizione che i lavori siano ultimati a tale data (se l'esercizio coincide con l'anno solare).

Infatti, il bonus Irpef/Ires del 65%, così come il 55%, spetta anche ai titolari di reddito d'impresa - comprese le società di capitali - se gli interventi sono eseguiti su fabbricati strumentali utilizzati nell'esercizio dell'attività

imprenditoriale. Sono esclusi i beni merce e gli immobili locati a terzi. In quest'ultimo caso, però, i lavori possono essere eseguiti direttamente dall'affittuario che quindi può ottenere il bonus.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

c

LA PAROLA CHIAVE

Capienza fiscale

Con il concetto di capienza fiscale si indica la situazione in cui l'imposta lorda è maggiore delle detrazioni che spettano al contribuente. Il 50% può fruttare fino a 4.800 euro di sconto fiscale all'anno; il 65% fino a 10mila per le riqualificazioni globali. Le statistiche dimostrano che la spesa media per detrazioni è ben al di sotto dei livelli massimi - con il vecchio 36% non arrivava a 20mila euro - ma è pur vero che il reddito medio dei contribuenti italiani è nell'ordine del 15mila euro, che corrispondono a 3.450 euro di imposta lorda. Contando le altre detrazioni (figli, lavoro dipendente, pensione, mutui, spese mediche) è evidente che serve un calcolo personalizzato, che tenga conto anche di eventuali comproprietari.

Il calendario e le opere

6 giugno 2013

DEBUTTA IL 65%

8Aumenta la percentuale di detrazione per i lavori agevolati al 55%: le spese sostenute a partire dal 6 giugno sono detraibili al 65 per cento

8Il 65% si applica anche ai lavori iniziati prima del 6 giugno, anche se parzialmente già pagati

8Il 65% si applica agli stessi lavori già agevolati al 55%, con due esclusioni: le spese per gli interventi di sostituzione di impianti di riscaldamento con pompe di calore ad alta efficienza e impianti geotermici a bassa entalpia e le spese per la sostituzione di scaldacqua tradizionali con scaldacqua a pompa di calore. Per questi ultimi due lavori resta in vigore fino al 30 giugno 2013 la detrazione del 55%

IL BONUS SUI MOBILI

8Scatta la detrazione del 50% sulle spese sostenute dal 6 giugno per l'acquisto di mobili destinati all'arredo di immobili ristrutturati con il 50% sul recupero edilizio. La spesa massima su cui applicare il bonus è 10mila euro

LE DATE CHIAVE

31 dicembre 2013

LA PROROGA DEL 50%

8Il DI 63/2013 proroga fino al 31 dicembre di quest'anno la detrazione del 50% per i lavori di recupero edilizio

8Si tratta di un semplice prolungamento della detrazione introdotta per le spese sostenute a partire dal 26 giugno 2012 dal DI 83 dell'anno scorso. Ferma restando la maggior percentuale di detrazione e la spesa massima di detrazione a 96mila euro, la disciplina è quella definita dall'articolo 16-bis, comma 1, del Tuir (Dpr 917/1986)

LA SCADENZA DEL 65%

8Il 31 dicembre di quest'anno è anche la data entro cui scade il bonus del 65% per il risparmio energetico, con la sola eccezione delle spese effettuate in ambito condominiale

L'ALTERNATIVA DEL 36%

8Dal 1° gennaio 2014 al posto di entrambe le detrazioni resterà il 36%, con spesa massima di 48mila euro

8Diversamente dal 55-65%, il 36% è detrazione solo Irpef, non anche Ires, e non si applica al recupero dei beni strumentali

30 giugno 2014

IL 65% IN CONDOMINIO

8C'è tempo fino al 30 giugno 2014 per ottenere la detrazione del 65% sulle spese sostenute in ambito condominiale per il risparmio energetico. L'articolo 14, comma 2, del DI 63/2013 cita gli «interventi relativi a parti comuni degli edifici condominiali di cui agli articoli 1117 e 1117-bis del Codice civile o che interessino

tutte le unità immobiliari di cui si compone il singolo condominio»

8In condominio il limite di spesa massima va riferito alla singola unità immobiliare e ai fini della data fa fede la data del bonifico effettuato dall'amministratore. Nell'ipotesi di interventi di «riqualificazione globale» il limite dei 100mila euro è però calcolato per tutto l'edificio

L'ALTERNATIVA DEL 36%

8Anche in questo caso, così come per gli interventi su parti private, dal 1° luglio 2014 resterà la detrazione del 36 per cento

Manutenzione ordinaria

Opere ordinarie solo se eseguite su parti comuni in condominio

Ristrutturazioni «straordinarie»

Manutenzioni straordinarie, restauro e risanamento conservativo, ristrutturazione edilizia

Altri lavori agevolati

Bonifica amianto, eliminazione delle barriere architettoniche, opere anti-intrusione, prevenzione infortuni, ripristino da calamità

Impianti solari fotovoltaici

Esaurito il Quinto conto energia, resta il bonus del 50% abbinato allo scambio sul posto

LA «CONCORRENZA» TRA I BONUS

I LAVORI CHE HANNO SOLO IL 50%

Finestre

Se rispettano i parametri di isolamento dettati dal Dm 26 gennaio 2010, possono beneficiare del 65%, altrimenti si scende al 50% ma solo se si cambia colore, materiale o dimensioni

Coibentazione sottotetti e pareti

Anche in questi casi si devono raggiungere standard elevati di isolamento da provare attraverso la certificazione energetica per lo sconto più alto, altrimenti c'è il 50%

Caldaie a condensazione

Per la detrazione del 65% previsti standard

di rendimento termico e la termoregolazione

del calore

LA SCELTA TRA 50% E 65%

Pannelli solari termici

Tripla scelta: ammesse sia le detrazioni del 65% e del 50% in dieci anni, sia i contributi diretti in denaro del conto termico, in un arco di tempo che va dai due ai cinque anni.

Il contributo non è fisso ma su base premiale, legato al risparmio ottenuto e alle stime di produzione annua e alla zona termica di installazione. Può coprire il 40% delle spese

Scaldacqua a pompe di calore

Possono beneficiare della detrazione del 50% e dei contributi del conto termico. Sono esclusi dall'aliquota innalzata del 65%

L'OPZIONE TRA BONUS E CONTO TERMICO

Ctp. Annullata la cartella che contesta le sanzioni

Via libera al ravvedimento con pagamenti frazionati

Giovanni Parente

Si al ravvedimento operoso con pagamenti frazionati. Va, pertanto, annullata la cartella esattoriale che contesta la sanzione del 30% e gli interessi. È quanto emerge dalla sentenza 198/40/2013 della Ctp Milano (presidente Lapertosa, relatore Chiametti).

La vicenda riguarda uno studio odontoiatrico che aveva ricevuto una cartella esattoriale per il tardivo versamento del secondo acconto Irap relativo all'anno 2007. Il ricorrente ha impugnato l'iscrizione a ruolo, sottolineando di aver provveduto a versare l'importo dovuto con il ravvedimento operoso sanando così eventuali irregolarità. Dal canto suo, l'amministrazione finanziaria ha ritenuto, invece, non applicabile la rateazione al ravvedimento operoso che non si poteva ritenere perfezionato.

Diversa l'interpretazione della Ctp Milano, che ha accolto il ricorso dello studio odontoiatrico e ha annullato la cartella con la sanzione del 30% e gli interessi. Secondo la ricostruzione dei giudici, il contribuente ha pagato l'acconto in tre tranche: la prima a fine novembre 2007; la seconda e la terza rispettivamente a fine dicembre 2007 e a fine febbraio 2008, versando oltre alla quota d'imposta anche sanzioni e interessi. Di conseguenza, il comportamento tenuto «è corretto in quanto, pur frazionando in tre momenti il pagamento, al l'epoca dell'adempimento dell'obbligazione tributaria, da parte dell'ufficio non vi era constatazione della violazione, non erano iniziati accessi, ispezioni o verifiche e non era stato dato inizio ad accertamenti: fatti che avrebbero precluso al contribuente di beneficiare del ravvedimento».

La Ctp ricorda che il secondo acconto delle imposte non può essere dilazionato ma, nel caso in esame, il contribuente si è avvalso del ravvedimento che è un istituto: la rateazione, infatti, consiste nel suddividere il pagamento in diverse rate con l'aggiunta di soli interessi, mentre con il ravvedimento si pagano l'imposta, gli interessi e la sanzione ridotta, correlata alla natura della violazione e al tempo trascorso tra la scadenza per il versamento e la data in cui viene sanata l'infrazione connessa. Nella vicenda oggetto del contenzioso, «con il pagamento della sanzione - si legge in sentenza - il contribuente ha superato la rateazione dell'imposta, dando vita all'istituto del ravvedimento operoso, che in questa sede non può essere contestato dall'ufficio, data la contestualità del pagamento del l'imposta, sanzione e interessi».

La Commissione tributaria ritiene, quindi, di aderire a un'interpretazione più ampia del l'articolo 13 del Dlgs 472/1997 (la disposizione sul ravvedimento operoso) in quanto «sull'argomento non bisogna adottare un indirizzo rigorosamente restrittivo - conclude la pronuncia - circa la possibilità di rateizzare il versamento del ravvedimento operoso, che fra l'altro, non è vietato dalla legge: questo, in sintesi, è anche il contenuto della risoluzione 67/E del 23 giugno 2011».

@par_gio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le disposizioni antielusive. La giustificazione dei mancati ricavi

Solo i fatti imprevedibili evitano il regime di comodo

Ferruccio Bogetti Corrado Mandirola

La disapplicazione delle disposizioni antielusive sulle società di comodo è possibile in presenza di fatti sopravvenuti e non prevedibili che abbiano impedito il conseguimento di ricavi e redditi presuntivamente determinati. Se, infatti, l'impresa fin dall'origine o nel corso della sua esistenza non è in grado di evidenziare la necessaria vitalità economica per sue debolezze strategiche intrinseche o anche per difficoltà del mercato prescelto, non può fare ricorso alla disapplicazione della normativa antielusiva in presenza di ricavi non allineati ai coefficienti presuntivi. È la lettura fornita dalla sentenza 30/01/2013 della Commissione tributaria di secondo grado di Trento.

La vicenda al centro del contenzioso riguarda una Srl costituita nel 1999 e poi incorporata nel 2003 in un'altra società unipersonale, che si è occupata prima di compravendita di immobili e poi dal 2001 di noleggio di velivoli. Nel 2002 la Srl ha comprato un elicottero, affittato dal 2003 al maggio 2006. Il velivolo è stato, poi, venduto a inizio 2007 quando la contribuente cessava la propria attività. In pratica, dal 2002 al 2007 la società non aveva conseguito alcun reddito dichiarando addirittura una perdita di oltre 638mila euro nel 2003. In applicazione del regime antielusivo per le società non operative, l'amministrazione finanziaria ha recuperato a tassazione per l'anno d'imposta 2006 (oggetto di accertamento) la base imponibile minima prevista per legge, dopo aver respinto l'istanza per ottenere la disapplicazione delle disposizioni antielusive sulle società di comodo.

In primo luogo - ad avviso del Fisco - i risultati d'esercizio dimostrerebbero che non si è trattato affatto di elementi oggettivi sopravvenuti che hanno reso impossibile il conseguimento di ricavi presunti, piuttosto di una scelta imprenditoriale di proseguire un'attività non idonea fin dal momento dell'inizio a consentire la produzione di redditi. Inoltre la ricostruzione dell'Agenzia è che, in realtà, sarebbe stato uno schermo per occultare il godimento personale del velivolo. Infatti la contribuente ha avuto rapporti con un solo soggetto, titolare della ditta individuale nonché quotista della Srl unipersonale, che nel 2007 ha comprato l'apparecchio.

La Commissione respinge l'appello dopo che già i giudici di primo grado avevano rigettato il ricorso presentato dalla società. L'articolo 30, comma 4-bis, della legge 724/1994 va interpretato - si legge nella sentenza 30/01/2013 - nel senso che le oggettive situazioni, che hanno reso impossibile il conseguimento di ricavi nonché del relativo reddito, possono essere costituite solo da fatti sopravvenuti e non prevedibili, i quali hanno impedito il conseguimento dei ricavi e del reddito presuntivamente determinati.

Nel caso specifico, di conseguenza, «non si versa nell'ipotesi - voluta dal legislatore - di un evento posteriore, sopravvenuto e non prevedibile (all'inizio dell'attività), che abbia reso impossibile il conseguimento dei ricavi e di reddito».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ONLINE

TUTTE LE SENTENZE A PORTATA DI CLICK

Le principali sentenze tributarie aggiornate quotidianamente. Semplice l'accesso: basta digitare www.guidanormativa.

ilssole24ore.com ed entrare nella sezione «Ultim'ora»

Garanzie reali. La tutela è applicabile soltanto alle procedure esecutive

La sospensiva non scatta sull'iscrizione di ipoteca

Francesco Falcone

È inammissibile la richiesta di sospensione dell'iscrizione di ipoteca. In questo caso, infatti, l'atto da sospendere non ha natura esecutiva. È quanto affermato dall'ordinanza 231/03/2013 della Ctp di Caltanissetta.

L'articolo 47, comma 1, del Dlgs 546/1992 - secondo i giudici siciliani - dispone che il ricorrente, se dall'atto impugnato può derivargli un danno grave e irreparabile, può chiedere alla Commissione provinciale competente la sospensione dell'esecuzione dell'atto stesso. Dunque l'oggetto della sospensione del provvedimento impugnato è inequivocabilmente rappresentato dall'esecuzione.

Partendo da questo presupposto, il collegio nisseno ha ricordato i mutamenti all'elaborazione giurisprudenziale in materia di sospensione dell'efficacia esecutiva o dell'esecuzione della sentenza impugnata. E ha anche evidenziato la necessità di tenere presente che solo per gli atti costituenti titolo esecutivo (e che dunque non possono fondare un'azione esecutiva) si può ipotizzare un'esecuzione e una correlativa sospensione della stessa. In tal senso già le sentenze 1037/1999 e 7369/2009 della Cassazione avevano stabilito che il concetto stesso di esecuzione postula un'esigenza di adeguamento della realtà alla decisione che, evidentemente, manca sia nelle pronunce di natura costitutiva che in quelle di accertamento.

Nel caso specifico, come si legge nell'ordinanza 231/03/2013, «l'atto che si dovrebbe sospendere (un'iscrizione ipotecaria) ha natura non esecutiva ma costitutiva, posto che il relativo diritto viene a esistenza solo con l'iscrizione».

Del resto basta leggere l'articolo 77 del Dpr 602/1973, che disciplina l'iscrizione di ipoteca. La disposizione richiede che sia inutilmente decorso il termine di 60 giorni dalla notificazione della cartella di pagamento o di 90 giorni nell'ipotesi di accertamento esecutivo.

Pertanto, ai fini dell'attivazione dell'iscrizione di ipoteca è necessario che una cartella di pagamento o un accertamento esecutivo sia stato notificato e non sono ammissibili iscrizioni ipotecarie prima della scadenza dei termini (60 oppure 90 giorni). Proprio in quella sede (ricorso contro la cartella di pagamento o accertamento esecutivo) va chiesta la sospensione dell'esecuzione di tali atti che potrebbero comportare - decorsi i termini - l'iscrizione di un'ipoteca a carico del contribuente.

Un altro problema sorge poi se il contribuente ha avuto una sentenza che ha annullato la cartella di pagamento, l'avviso di accertamento o addirittura l'iscrizione. Quest'ultima dovrebbe perdere di efficacia immediatamente e dovrebbe essere immediatamente cancellata essendo le sentenze ormai tutte provvisoriamente esecutive, a prescindere dalla formazione del giudicato. Nella prassi, invece, per cancellare l'ipoteca viene richiesto (ai sensi dell'articolo 2884 del Codice civile) che la sentenza diventi definitiva e nel frattempo il contribuente non può negoziare liberamente il bene o comunque resta un cattivo cliente per la banca con conseguenti difficoltà nell'accesso al credito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Verso Unico. Verifica preventiva sulla capienza prima dello sgravio da Ires o Irpef

Doppia deduzione Irap fino all'imposta versata

I bonus su lavoro e interessi passivi non vanno oltre i pagamenti 2012

Paolo Meneghetti

Doppia deduzione Irap da Ires e Irpef in Unico 2013 entro il limite dell'imposta sulle attività produttive versata lo scorso anno. La dichiarazione dei redditi testa, infatti, l'impatto dello sgravio analitico (utilizzabile per la prima volta) sulla componente del costo del lavoro e quello forfettario (al 10%) sugli interessi passivi. Ma bisogna tenere presente il vincolo del tributo regionale 2012, come ha ricordato anche la recente circolare Assonime 17/2013 (paragrafo 2.6).

I calcoli

Le società di capitali devono indicare le due deduzioni separatamente come variazioni in diminuzione nel rigo RF54 di Unico Sc. Vanno utilizzati:

e il codice «12» per quella forfettaria;

r il codice «33» per quella analitica.

Il totale non può comunque superare l'Irap versata, a qualunque titolo, nel 2012. Quindi in presenza di sommatoria tra deduzione analitica e forfettaria maggiore dell'Irap versata, occorre ridurre l'importo delle deduzioni, così come affermato dalla circolare 8/E/2013 (paragrafo 1.2). L'esempio contenuto del documento di prassi sottolinea che il totale delle deduzioni non deve superare il tetto soglia pari al versato, senza individuare un criterio per ridurre le medesime deduzioni.

I programmi software per la gestione del modello Unico 2013, in presenza di un importo di deduzioni superiori all'Irap versata, riducono la deduzione analitica, mantenendo sempre inalterata quella forfettaria.

Facciamo un esempio. In presenza di costo del lavoro pari a 17.900 euro e base imponibile Irap netta pari a 18mila euro (percentuale di incidenza 99,44%), con interessi passivi, e Irap versata pari a mille euro le due deduzioni vengono proposte nel seguente modo:

- quella forfettaria in misura piena, pari a 100;
- quella analitica ridotta fino a capienza dell'Irap versata, quindi pari a 900.

A fronte di questo risultato si può comunque considerare anche un metodo alternativo, cioè ridurre proporzionalmente entrambe le deduzioni verificando l'incidenza percentuale dell'una sull'altra e applicando il risultato all'Irap versata. In questo modo si avrà:

- la deduzione forfettaria pari a 91;
- la deduzione analitica pari a 909.

L'utilizzo di questo secondo metodo potrebbe tornare utile ex post nell'ipotesi in cui la deduzione forfettaria fosse successivamente contestata dall'amministrazione finanziaria, poiché si avrebbe una deduzione analitica più elevata.

Il riscontro

La verifica della capienza rispetto all'Irap versata va eseguita cumulativamente su tutti i periodi per i quali sono stati eseguiti versamenti nel corso del 2012 o va effettuata per ogni periodo d'imposta? Si potrebbe presentare il caso del versamento a saldo 2011 capiente rispetto alle due deduzioni, mentre quello in acconto per il 2012 minore rispetto alle stesse, ma complessivamente l'Irap versata risulti superiore alla sommatoria di tutte le deduzioni analitiche e forfettarie. Ad esempio, ipotizziamo che per il 2011 il saldo è stato 2mila euro con deduzione analitica pari a mille e forfettaria di 200. Per il 2012 l'acconto versato è 5mila con deduzione analitica di 5mila e forfettaria di 500. Da un esame cumulativo le deduzioni globali (6.700) sono minori rispetto all'Irap versata (7mila). Si ritiene, però, che la modalità più corretta per eseguire il calcolo sia tenere separati i periodi di riferimento. Quindi per il 2012 la deduzione si ferma a 5mila: un importo che sommato a quello per il 2011 (1.200) genera un totale di 6.200 e non 6.700, come si avrebbe nella modalità precedente.

I programmi gestionali, nell'utility dedicata a questo calcolo, adottano la procedura della verifica "separata" per periodo di riferimento. Sul punto la circolare 8/E/2013 non ha espresso una posizione dirimente. Il riscontro per singolo periodo appare più razionale anche se meno vantaggioso per il contribuente.

La riduzione

Altro aspetto da considerare è il confronto tra costo del lavoro e base imponibile Irap, occorre ridurre i due importi delle deduzioni previste dall'articolo 11 del Dlgs 446/1997. Anche considerando un passaggio esemplificativo inserito nella circolare 8/E/2013 (esempio n. 1), la procedura corretta sembra essere quella di nettizzare la base imponibile Irap non con tutte le deduzioni spettanti ma solo con quelle citate nell'articolo 2, comma 1, del DI 201/2011, cioè le stesse utilizzate per ridurre l'importo del costo del lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA LA SOCIETÀ DI CAPITALI Passo dopopasso , , RF54 Altre variazioni in diminuzione 8 ,00 7 10 ,00 9 12 ,00 11 30 ,00 29 37 ,00 26 ,00 25 28 ,00 27 36 ,00 32 35 ,00 31 34 ,00 33 2 ,00 1 4 ,00 3 6 ,00 5 14 ,00 13 16 ,00 15 18 ,00 17 20 ,00 19 22 ,00 21 24 ,00 23 12 1.050 33 9.310 ...EAL2012 Il caso presentato di seguito riporta le possibili modalità di calcolo per un'ipotetica società di capitali partendo dai dati fiscalmente rilevanti per la deduzione Irap da Ires comequelli sul costo del lavoro dipendente e sugli altri compensi e quelli sugli interessi passivi. L'esempio suggerisce anche le modalità per indicare in Unico Sc la doppia deduzione (analitica e forfettaria). Importi in euro LADEDUZIONE PER IL 2011... ...EPERIL 2012 L'INDICAZIONE IN UNICO 8 La società a responsabilità limitata dell'esempio proposto deve indicare la deduzione Irap analitica sul costo del lavoro e forfettaria relativa agli interessi passivi all'interno del rigo RF54 (altre variazioni in diminuzione) nel modello Unico Sc 2013 8 La deduzione forfettaria. Nella casella 1 del rigo RF54 la società in questione deve indicare il codice «12» mentre la casella 2 deve riportare la somma della deduzione forfettaria 2011 e 2012 pari a 1.050 (importo dato da 400+650) 8 La deduzione analitica. Nella casella 3 del rigo RF54 la società deve indicare il codice «33» mentre nella casella 4 va riportata la somma della deduzione analitica 2011 e 2012 pari a 9.310 (importo dato da 3.460+5.850) I DATI RELATIVI AL 2011... Voce Valore Costo del lavoro dipendente 200.000 Compenso amministratori 32.700 Indennità per trasferta 5.000 Rimborsi analitici per trasferta 4.500 Deduzioni Irap costo del lavoro 82.000 Base imponibile Irap 180.000 Saldo Irap versato nel 2012 4.000 Interessi passivi 7.000 Interessi attivi 1.000 Voce Valore Costo del lavoro dipendente 220.000 Compenso amministratori 51.000 Indennità per trasferta 10.000 Rimborsi analitici per trasferta 6.500 Deduzioni Irap costo del lavoro 85.000 Base imponibile Irap 200.000 Acconto Irap versato nel 2012 7.000 Irap di competenza 2012 6.500 Interessi passivi 5.000 Interessi attivi 500 Voce Valore Incidenza del costo lavoro sulla base imponibile Irap $[(220.000+51.000+10.000- 85.000)/200.000] \times 100$ 98% Irap versata e computabile 6.500 Deduzione forfettaria (pari al 10% di 6.500) 650 Deduzione analitica (pari alla differenza tra 6.500 e 650) 5.850 L'incidenza percentuale non considera i rimborsi analitici Voce Valore Incidenza del costo lavoro sulla base imponibile Irap $[(200.000+32.700+5.000- 82.000)/180.000] \times 100$ 86,5% Irap versata e computabile 4.000 Deduzione analitica (pari all'86,5% di 4.000) 3.460 Deduzione forfettaria (pari al 10% di 4.000) 400 L'incidenza percentuale non considera i rimborsi analitici

Il perimetro

01|COSTO DEL LAVORO

Il calcolo della deduzione analitica dell'Irap versata richiede la determinazione del costo del lavoro. Si considerano due aspetti concomitanti:

8somme corrisposte

che determinano un reddito da lavoro dipendente o assimilato per chi le percepisce;

8somme non deducibili

dalla base imponibile Irap del soggetto erogante.

Per esempio i compensi per prestazioni occasionali non rientrano nel calcolo della deduzione poiché sono in deducibili dall'Irap per l'erogante ma non costituiscono reddito da lavoro dipendente per il percipiente. Al contrario i compensi erogati agli amministratori rientrano nel calcolo poiché sono in deducibili dall'Irap, ma

realizzano reddito assimilato a lavoro dipendente per il percipiente

02|INTERESSI PASSIVI

La deduzione forfettaria del 10% dell'Irap versata è condizionata al fatto che gli interessi passivi siano superiori a quelli attivi. La norma è generica quindi si ritiene che rientrino tra gli interessi passivi (e anche per gli attivi) quelli derivanti sia da rapporti con istituti di credito sia da rapporti commerciali. Non vanno considerati interessi attivi gli altri componenti positivi dell'area C del conto economico, come dividendi o utili su cambi circolante

Passo dopo passo

LA SOCIETÀ DI CAPITALI

Il caso presentato di seguito riporta le possibili modalità di calcolo per un'ipotetica società di capitali partendo dai dati fiscalmente rilevanti per la deduzione Irap da Ires come quelli sul costo del lavoro dipendente e sugli altri compensi e quelli sugli interessi passivi. L'esempio suggerisce anche le modalità per indicare in Unico Sc la doppia deduzione (analitica e forfettaria). Importi in euro

L'INDICAZIONE IN UNICO

8La società a responsabilità limitata dell'esempio proposto deve indicare la deduzione Irap analitica sul costo del lavoro e forfettaria relativa agli interessi passivi all'interno del rigo RF54 (altre variazioni in diminuzione) nel modello Unico Sc 2013

8La deduzione forfettaria. Nella casella 1 del rigo RF54 la società in questione deve indicare il codice «12» mentre la casella 2 deve riportare la somma della deduzione forfettaria 2011 e 2012 pari a 1.050 (importo dato da

400 + 650)

8La deduzione analitica. Nella casella 3 del rigo RF54 la società deve indicare il codice «33» mentre nella casella 4 va riportata la somma della deduzione analitica 2011 e 2012 pari a 9.310 (importo dato da 3.460+5.850)

Corte dei conti. La stretta

Aziende speciali, stipendi bloccati

Tiziano Grandelli Mirco Zamberlan

Anche per il personale delle aziende speciali vale il blocco degli aumenti disposti dai contratti collettivi. La posizione, espressa dalla Corte dei Conti del Piemonte con la delibera n. 181/2013, si colloca in un orientamento ormai consolidato che opta per un'interpretazione restrittiva. L'approccio non è formale, perché l'esperienza degli enti locali insegna che la riduzione della spesa di personale si concretizza in una serie di specifici interventi e vincoli.

I magistrati contabili hanno ribadito a più riprese che la Pa deve vigilare su tutte le proprie articolazioni organizzative, società o altro. Prima l'articolo 3-bis, comma 6, del DI 138/2011 e poi l'articolo 4, comma 11, del DI 95/2012 hanno imposto l'estensione alle partecipate dei vincoli esistenti per la Pa di riferimento in materia di personale e trattamenti economici. Ne consegue che anche gli aumenti previsti dai contratti collettivi applicabili alle società restano al palo. In tal senso si era già espressa la Corte dei Conti Toscana (delibera n. 140/2013), che si era concentrata sulle strumentali.

Al contrario, Federutility ha fatto quadrato in tema di spesa di personale delle aziende partecipate pubbliche, in particolare per le società in house. La federazione delle società pubbliche, nella circolare dello scorso 29 maggio (si veda Il Sole 24 Ore del 30 maggio), fa il punto sulla «congerie di norme» che hanno tentato di bloccare il costo dei dipendenti, in continuo aumento, spinto anche dai vincoli gravanti sugli enti proprietari. Il fulcro è individuato nell'articolo 76, comma 7, del DI 112/2008, considerato quale unica norma che esplicita direttamente un vincolo finanziario a livello di gruppo locale. Tutte le altre disposizioni di dettaglio, che vanno dal contenimento delle assunzioni ai tetti in materia di trattamenti economici dei dipendenti mal si conciliano con la natura industriale dell'attività esercitata e il carattere privatistico del rapporto di lavoro. Le politiche di gestione delle risorse umane sono determinate, in via prevalente, dalle norme di settore, dalle convenzioni e dai contratti di servizio nonché dai Ccnl e dagli accordi aziendali, che, pertanto, non possono essere soggetti a restrizioni. Quindi, anche in caso di mancato rispetto del tetto di spesa, sarà il gruppo ente locale che dovrà decidere dove e con quali strumenti intervenire, escludendo l'applicazione diretta ed immediata delle norme previste per l'ente controllante, che limitano le assunzioni e le retribuzioni dei dipendenti.

Chissà come si esprimeranno i giudici del lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I pagamenti della Pa. A ogni creditore va indicata la somma da pagare e i tempi del versamento - Verifica retrodatata sul Durc

Debiti da comunicare al 30 giugno

Sanzione di 100 euro al giorno e taglio degli «incentivi» per chi non adempie IL «FILTRO» La norma non disciplina i controlli sulla fedeltà fiscale previsti dal Dpr 602/1973 che possono bloccare il pagamento all'impresa

Anna Guiducci

L'accertamento della regolarità contributiva in caso di pagamento dei debiti pregressi della Pubblica Amministrazione deve essere effettuato con riferimento alla data di emissione della fattura o del documento equivalente.

La disposizione in questione, contenuta nella legge di conversione del decreto «sblocca-debiti» (DI 35/13 convertito con modificazioni nella legge 64/13) integra le misure volte a favorire l'assolvimento delle obbligazioni pregresse da parte di Comuni e Province, ai quali vengono accordati importanti spazi finanziari per il calcolo dei saldi del Patto di stabilità interno e rilevanti anticipazioni di cassa al fine di allentare le tensioni di liquidità.

Numerosi sono però gli oneri imposti agli enti locali e le sanzioni che vengono disposte in caso di inadempimento o ritardo.

Tra le scadenze fissate dalla legge, occorre ricordare quella del 30 giugno, data entro la quale scatta l'obbligo di comunicare ai creditori, tramite Pec, l'importo e la data di pagamento delle somme maturate al 31 dicembre 2012; l'omessa comunicazione rileva ai fini della responsabilità per danno erariale a carico del responsabile dell'ufficio competente.

La comunicazione deve essere sottoscritta dal dirigente incaricato con firma elettronica o digitale idonea a garantirne l'integrità e immodificabilità e deve essere pubblicata, entro il 5 luglio, nel sito internet dell'ente, per ordine cronologico di emissione della fattura o della richiesta equivalente di pagamento.

La mancata pubblicazione è rilevante ai fini della misurazione e della valutazione della performance individuale dei dirigenti, che sono inoltre assoggettati ad una sanzione pecuniaria pari a 100 euro per ogni giorno di ritardo nella certificazione del credito.

L'indicazione dell'importo e scadenza del credito non sempre però è possibile; la comunicazione deve infatti essere riferita a tutti i debiti previsti dal primo comma dell'articolo 1 del decreto, cioè anche ai debiti in conto capitale per i quali sia stata emessa fattura o richiesta equivalente di pagamento, ma che non risultano ancora liquidati al 30 giugno 2013.

Oltre alla verifica contributiva (Durc) è infatti indispensabile, in sede di liquidazione del credito, effettuare una serie di altre verifiche, quali, ad esempio, il corretto assolvimento da parte dei fornitori delle obbligazioni contrattuali o del pagamento di eventuali subappaltatori, l'assenza di morosità fiscali, di sequestri conservativi o pignoramenti presso terzi.

Se, da un lato, il Legislatore ha provveduto a far retroagire l'obbligo di accertamento contributivo alla data di emissione del documento fiscale, dall'altro nulla dice in merito agli adempimenti di cui all'articolo 48-bis del Dpr 602/73, in base al quale le amministrazioni pubbliche sono tenute a verificare, per tutti i i pagamenti di importo superiore a diecimila euro, l'assenza in capo al creditore di inadempimenti derivanti dalla notifica di cartelle di pagamento scadute.

Al fine di poter ottemperare agli obblighi di legge, si ritiene indispensabile effettuare la comunicazione al creditore anche in assenza di elementi certi, provvedendo tuttavia a descrivere eventualmente le cause per le quali non si può procedere al pagamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Doppia verifica

01 | DURC

Il controllo della regolarità contributiva va effettuato in relazione alla data della fattura, e non a quella del pagamento

02 | FILTRO FISCALE

Per pagamenti sopra i 10mila euro, è obbligatoria la verifica della fedeltà fiscale del creditore, perché se esistono cartelle almeno di pari importo il pagamento va bloccato. La norma è in vigore, e lo «sblocca-debiti» non dispone nulla al riguardo, per cui nella comunicazione vanno indicati gli eventuali ostacoli al pagamento

Enti in «pre-dissesto». Procedure sbagliate

Più tempo per correggere i piani di riequilibrio dei conti

L'ERRORE Le anticipazioni di cassa e le risorse della Cdp rappresentano «prestiti» che non possono determinare avanzi di amministrazione

Ettore Jorio

Il DI 35/2012 appena convertito ha esteso a 60 giorni il termine assegnato ai Comuni che hanno aderito alla procedura del «pre-dissesto» per rielaborare il piano di riequilibrio approvato e trasmesso al ministero dell'Interno e alla sezione regionale della Corte dei Conti. Un differimento - interruttivo dell'esame istruttorio in atto da parte della sottocommissione ministeriale peraltro cancellata - utile a considerare l'ulteriore finanziamento concesso dalla Cdp sulla base degli spazi finanziari autorizzativi dello sfioramento del Patto di stabilità per i Comuni con oltre mille abitanti (si veda Il Sole 24 Ore 6 giugno). Un'occasione provvidenziale, tenuto conto di quanto ha deciso recentemente la sezione Autonomie della Corte dei Conti (delibera 14/2013) nel definire la natura e la destinazione contabile del Fondo di rotazione e, con esso, dell'analogo finanziamento per pagare i debiti arretrati verso fornitori. Peccato che fino ad oggi esse siano state male interpretate tanto da rischiare la bocciatura della quasi totalità dei piani redatti, in attesa di essere approvati o meno.

Si è ovunque commesso l'errore di considerare l'entrata derivante dai fondi di rotazione come integralmente incidente nella determinazione di un avanzo di amministrazione e non come una mera anticipazione di cassa. Le risorse, così come quelle messe a disposizione dalla Cdp, sono da considerarsi affini alle anticipazioni di tesoreria, cui ricorre la Pa per sopperire alla carenza di liquidità, utili a garantire l'equilibrio di cassa prescritto dal 2014. In quanto tali, esse sono destinate ad accrescere solo i flussi finanziari generati nel corso dell'esercizio. Di conseguenza, ogni risorsa fatta propria dagli enti locali a titolo di prestito costituisce l'acquisizione di una corrispondente liquidità immediata, la cui carenza determinerebbe le condizioni di dissesto. Assumerebbe pertanto la specifica finalità di attribuire nuovi mezzi finanziari destinati a riequilibrare i conti e non già diverrebbe uno stanziamento finalizzato ad incrementi di spesa. Una tale prerogativa attribuisce alle somme finanziate la caratteristica della neutralità, tant'è che ne impone l'appostazione in un «Fondo destinato alla restituzione dell'anticipazione ottenuta dal fondo di rotazione per assicurare la stabilità finanziaria dell'ente», così da sterilizzare gli effetti sul bilancio di esercizio a decorrere sin dall'anno di erogazione. Stessa sorte spetta, ovviamente, all'omologo prestito erogato dalla Cdp.

Una tale disciplina comporterà le dovute attenzioni da parte degli enti che aderiranno al predissesto, ma anche un radicale intervento di tutte quelle che vi hanno fatto ricorso. Quasi tutte lo hanno fatto utilizzando impropriamente il finanziamento nelle previsioni di bilancio, tanto da utilizzarlo per determinare avanzi di gestione da destinare a copertura dei disavanzi pregressi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Partecipate. Il Dpcm in «Gazzetta»

Spending review più «flessibile» per i servizi pubblici

L'INDICAZIONE Le società non strumentali sono escluse dai vincoli su composizione dei Cda, assunzioni e trattamento economico del personale

Stefano Pozzoli

Il Dpcm 6 aprile 2013, pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale» n. 127, 1 giugno 2013, nasce per affrontare un caso specifico, ovvero l'esclusione dai commi 4 (composizione dei cda), 9, 10 e 11 (assunzioni e trattamenti retributivi) dell'articolo 4 del DL 95/2012 di società come Equitalia, Riscossione Sicilia e Sose.

L'importanza del decreto, però, non nasce dall'elenco delle società escluse, quanto dal fatto che esso assume un valore eminentemente interpretativo.

Gli elementi di interesse si ritrovano nella parte di narrativa che è elemento costitutivo e fondamento del dispositivo. Tra i vari «considerato che», se ne rinviene uno che assume appunto rilevanza generale: e conferma l'interpretazione per la quale l'articolo 4 della spending review, ed in particolare i commi 4, 9, 10 ed 11, non si applicano alle società che non rientrano tra quelle destinatarie delle previsioni del comma 1, e, in particolare, che ne sono escluse e società che svolgono servizi di interesse generale, anche di rilevanza economica.

Si conferma, perciò, che le società di servizi pubblici locali non rientrano nelle previsioni relative ai vincoli del personale previsti ai commi 9, 10 ed 11. Il Dpcm 6 aprile 2013, pertanto, contribuisce a fare chiarezza in un testo confuso e che ha visto interpretazioni difformi nel Governo (si veda si veda Il Sole 24 Ore del 10 aprile 2013 e del 15 aprile 2013) e da parte della Corte dei Conti, quali la Sezione Regionale di Controllo per l'Umbria, nella delibera 285/2012.

Il tema ha un immediato riscontro pratico anche in tema di controlli, perché sempre il DL 95/2012 recitava all'articolo 6, comma 3, che «il potere ispettivo attribuito dalla vigente normativa al Dipartimento della funzione pubblica ed al Dipartimento della Ragioneria generale dello Stato nei confronti delle amministrazioni pubbliche è esteso alle società a totale partecipazione pubblica, diretta o indiretta, con riferimento agli obblighi previsti dall'articolo 4, commi 4, 5, 9, 10 e 11». Di fatto, quindi, le società di servizi pubblici locali, sono escluse oggi esplicitamente anche da tali ispezioni.

Nonostante questo chiarimento, i vincoli assunzionali che riguardano le società pubbliche in generale e quelle di servizi pubblici in particolare restano però un tema caldo, perché restano tutti i dubbi interpretativi e di applicazione della infinità di norme che hanno toccato questi temi.

È sempre più urgente, infatti, aprire una riflessione, anche normativa, che regoli in modo chiaro e ragionevole le questioni sul tavolo, ispirandosi, a nostro giudizio, dal principio che i vincoli vanno trattati a livello di gruppo comunale e non di singola azienda come richiesto dalla sentenza 46/2013 della Corte Costituzionale. Occorre pertanto definire in modo inequivoco la superficie del gruppo e stabilire in modo inequivoco come debbano essere trattate le società di ambito, ovvero quelle a cui partecipano più enti locali e che ad oggi creano le situazioni di maggiore incertezza: cosa accade se su dieci comuni soci anche uno solo ha superato il fatidico tetto del 50% di spese del personale e quindi si trova in divieto assoluto di assumere?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I vincoli

01 | COMPOSIZIONE CDA

L'articolo 4, comma 4, del DL 95 prevede Cda di tre membri, due dei quali dipendenti dell'amministrazione controllante

02 | PERSONALE

I commi 9-11 prevedono l'estensione dei vincoli previsti per la Pa controllante (previsti da altre norme anche per le in house), il taglio del 50% dei co.co.co. e il blocco biennale degli stipendi nel 2013-2014

Il caso

Quando le banche prestano a se stesse

TITO BOERI

ISEMPRE più numerosi italiani che, in quanto capifamiglia o imprenditori, si sono visti recentemente negare un prestito dalla loro banca, speriamo saltino a piè pari in questi giorni le pagine di economia dei giornali.

A leggerle con cura rischierebbero un travaso di bile. Gli articoli che costeggiano le quotazioni di Borsa narrano tre vicende apparentemente slegate tra di loro, ma che hanno un comune denominatore: in barba al conclamato merito di credito e al forte incremento delle sofferenze bancarie, le nostre maggiori banche continuano a finanziare chi ha ampiamente dimostrato di saper unicamente accumulare debiti su debiti non mettendoci nulla o quasi di tasca sua. E se trascuriamo l'incompetenza dei nostri banchieri e le loro ambizioni politiche, l'unica spiegazione che è possibile dare per questo comportamento è che le nostre banche prestano solo alle società di cui sono azioniste.

La prima vicenda è quella che vede Banca Intesa e Unicredit offrire il loro sostegno a Marco Tronchetti Provera nella sua contesa per mantenere il controllo di Pirelli, società di cui è attualmente il monarca assoluto (abbinando la carica di Presidente a quella di Amministratore delegato) pur detenendo meno del 5 per cento del capitale, grazie al solito gioco di scatole cinesi. Tronchetti Provera in questi anni non ha certo dato grande esempio delle sue capacità manageriali, producendo debiti a mezzo di debiti sia con l'operazione Telecom che con gli immobili di Pirelli Real Estate, ora Prelios. Nonostante questo, coi suoi 61.000 euro al giorno, continua a essere uno dei manager più pagati in Italia. Per evitargli la fine degli esodati, Banca Intesa e Unicredit hanno finanziato in questi giorni un'Opa di 80 milioni di euro sulla Camfin, la holding di 15 dipendenti immediatamente a monte di Pirelli, acquisendo quote nelle altre società della piramide per un investimento complessivo non lontano dai 250 milioni di euro. L'operazione ha portato all'uscita di scena dei soci antagonisti di Tronchetti Provera, i Malacalza, che hanno venduto le loro quote. Diabolico soprattutto il perseverare di Banca Intesa che oggi è disposta a finanziare un oneroso leveraged buyout del gruppo per tenere Tronchetti Provera in sella, dopo averlo già salvato in occasione della sua uscita dalla disastrosa operazione in Telecom.

La seconda vicenda è quella del presunto risanamento ... di Risanamento, società immobiliare quotata in Borsa. Banca Intesa, Unicredit, Banco Popolare, Mps e Bpm, intervenuti per evitare che la società portasse i libri in tribunale, hanno dapprima concesso a chi aveva portato la società sull'orlo del fallimento, Luigi Zunino, il diritto di poter esercitare un'opzione per riprendersi il controllo di Risanamento. Era stato del resto proprio grazie a Banca Intesa, Banco Popolare e Unicredit, che Zunino aveva potuto gestire un impero (coinvolto in diverse vicende giudiziarie) e accumulare debiti per 3,5 miliardi di euro mettendo di tasca propria e di sua moglie solo 421.000 euro. Oggi addirittura le banche sarebbero disposte a finanziare un'Opa di Zunino su Risanamento, che gli permetterebbe di riprendere il controllo della società ancora prima e a costi molto più contenuti che esercitando l'opzione. È una vicenda che ricorda il rientro vent'anni fa di un altro discusso immobiliare, Salvatore Ligresti, alla guida di Premafin, grazie a un aumento di capitale sostenuto da Mediobanca. Sappiamo poi com'è andata a finire. Anche in questo caso, dunque, la storia si ripete. E i precedenti sono tutt'altro che incoraggianti. La terza vicenda è quella che vede un pool di banche creditrici (Intesa, Unicredit, Ubi, Bpm e Mediobanca) impegnate a sostenere l'aumento di capitale di Rcs MediaGroup, gruppo editoriale che ha accumulato un miliardo di debiti negli ultimi 10 anni e che era a un passo dal portare i libri in tribunale. Trattandosi del gruppo che pubblica il maggiore concorrente di questo giornale, mi astengo da un giudizio di merito sul piano.

C'è comunque una postilla molto eloquente sul trattamento di favore riservato dalle nostre banche ai soliti noti. Banca Intesa ha deciso non solo di partecipare all'aumento di capitale per una quota superiore a quella che le spetta, ma anche di remunerare i membri del patto di sindacato alla guida di Rcs che le cederanno i loro diritti di opzione, quando il valore di questi diritti inoptati dovrebbe tendere rapidamente a zero. Chissà

cosa ne pensano gli azionisti di Intesa di questo regalo.

La ragione per cui le nostre banche si dissanguano per partecipare imprese che sono fonti di sicure perdite è che vogliono rimandare la pulizia dei loro bilanci. Essendo al contempo azioniste e creditrici di queste società, hanno tutto l'interesse a tenerle in vita. Quando una banca interviene in un'impresa sia con capitale che con credito si instaura un conflitto di interessi e una distorsione a favore di questa impresa. Perché se l'impresa di cui la banca è proprietaria ha una quota di minoranza perde, la banca perde due volte.

Perde in termini di sofferenza e perde in termini di mancati dividendi. E quindi la banca stessa farà di tutto per evitare che ciò accada, concedendo spesso credito quasi illimitato alle imprese di cui è proprietaria.

Il credit crunch che stiamo vivendo rende questo sistema insostenibile perché tiene in vita moltiplicatori di debito e impedisce di fornire linfa vitale a chi oggi potrebbe creare lavoro e valore. Sarebbe bello se il "decreto del fare" contenesse una semplice norma che vieti al sistema bancario la partecipazione in società industriali e in servizi di pubblica utilità e che promuova la cessione di questi crediti incagliati a chi ha meno conflitti di interesse e, a differenza delle banche, se ne intende di ristrutturazioni. Bene che il sistema bancario si specializzi nell'intermediazione finanziaria e nel credito, dato che è proprio il core business di una banca la concessione di credito. Sono misure a costo zero per le casse dello Stato che libererebbero risorse fondamentali per il nostro sistema produttivo. Ma non troviamo alcuna traccia di queste misure negli 80 provvedimenti varati due giorni fa dal Consiglio dei ministri. Ci sono tante cose, come al solito senza priorità, da fare, ma non fermeranno certo il declino. Mentre il movimento 5Stelle, che ha il merito di avere contribuito a denunciare i conflitti di interesse che paralizzano il nostro sistema finanziario, è anch'esso impegnato in una lotta di potere. Al posto delle parti correlate, si confronta con partiti collegati verso cui singoli o interi gruppi di parlamentari possono migrare col proprio seggio e diaria, ma la sostanza non cambia. Di piani industriali per il rilancio di un progetto e soprattutto di un Paese, di cose da imporre nell'agenda politica sfruttando il proprio peso parlamentare proprio non c'è traccia. La lotta per il potere, fine a se stesso, deve essere tremendamente più avvincente anche per loro.

Il Guardian: al G20 di Londra intercettati da Usa e inglesi

G8, oggi il vertice su lavoro e Siria Nel 2009 spiati i leader

dal nostro inviato FEDERICO RAMPINI

LOUGH ERNE (Irlanda del Nord) È il summit delle tre t: Tax, Transparency, Trade. Da oggi il G8 sotto presidenza inglese ci riprova: a trovare una ricetta comune dei Grandi per rilanciare la crescita. Ma sul summit di Lough Erne incombe una nuova turbolenza globale, una quarta t: il rialzo dei tassi.

SEGUE ALLE PAGINE 2 E 3 CON UN'INTERVISTA DI EUGENIO OCCORSIO È un rovesciamento di scenario che ha spinto al ribasso le Borse, ha provocato perdite pesanti a tutti gli investitori in bond, crea sfiducia nei paesi emergenti colpiti da fughe di capitali, rincara il costo del debito pubblico anche nella periferia debole dell'eurozona. Ancora non è chiaro se l'inversione di tendenza dopo anni di calo dei tassi sia un "assestamento" fisiologico, frutto della ripresa americana che prima o poi farà venir meno la droga della liquidità pompata nei mercati dalle banche centrali; o se ci siano le avvisaglie di un problema più serio, l'embrione di nuove crisi finanziarie. Anche di questo parleranno gli otto leader più potenti della terra, tenteranno di rassicurare i mercati che all'incertezza reagiscono con una pericolosa volatilità.

Lotta all'elusione fiscale, trasparenza per le multinazionali e le piazze off-shore, nuovo patto transatlantico per liberalizzare gli scambi tra Europa e Stati Uniti. Sullo sfondo c'è il nodo dell'austerità, naturalmente. Ma Barack Obama vuole evitare il solito dialogo tra sordi, l'esercizio frustrante che dal 2009 oppone la sua "dottrina" anti-recessiva al rigorismo tedesco.

Perciò il presidente americano, d'intesa col padrone di casa David Cameron, stavolta ha privilegiato una strategia diversa. Arriva in Irlanda del Nord ben deciso a ribadire che la crescita e il lavoro devono avere la priorità. Ricorderà agli interlocutori europei che gli Stati Uniti sono usciti dalla recessione già quattro anni fa proprio perché evitarono la trappola dell'austerità; e ora la crescita stessa sta "curando" il deficit pubblico americano nel modo più virtuoso, senza i drammi sociali e le sofferenze umane che il rigorismo impone all'Europa. Ma è dal G20 di Pittsburgh nel 2009 che Obama si scontra con il rifiuto di Angela Merkel a trasformare la Germania in una "locomotiva". Obama sa che non estorcerà concessioni sostanziali alla vigilia delle elezioni tedesche. Ha trovato però un terreno di convergenze con la Merkel: le tre t.

Trasparenza, vuol dire imporre doveri di informazione "automatici" ai paradisi bancari e fiscali che attraggono gli investimenti delle multinazionali (uno di questi, l'Irlanda, è membro dell'eurozona). Vuol dire anche concordare norme internazionali per un'operazione-verità su chi si nasconde dietro le shell-companies, quelle società che sono gusci vuoti e nascondono l'identità dei contribuenti più ricchi. Non solo evasione: è nel mirino l'elusione legalizzata, che sottrae ogni anno 1.800 miliardi di dollari di imponibile solo al fisco americano, per l'abilità delle multinazionali nello scegliersi la "cittadinanza" più vantaggiosa. Un nuovo fronte della trasparenza interessa i paesi emergenti, soprattutto quelli africani: è la battaglia per imporre norme anti-corruzione all'industria estrattiva, i padroni del petrolio, dell'oro e dei diamanti che foraggiano guerre, "possiedono" interi governi nell'emisfero Sud. Transatlantic Trade and Investment Partnership: la terza t è quella del commercio globale: ripartendo dalle due aree più ricche del mondo, Usa e Ue, per una nuova tornata di liberalizzazioni che alimenti la ripresa.

La dottrina Obama vorrebbe inserire qui anche delle clausole a favore dei diritti dei lavoratori e dell'ambiente; l'embrione di una globalizzazione 2.0 che può preludere a un ri-negoziato anche con la Cina, per riformare regole che hanno portato a una "competizione al ribasso". Anche su questo terreno Obama sa di poter contare sulla

Merkel, i tedeschi sono da sempre fautori del libero scambio su scala mondiale. C'è da superare la cosiddetta "eccezione culturale": la battaglia della Francia per mantenere protezioni alla sua industria cinematografica, contro il Moloch di Hollywood. Fino a ieri gli americani hanno tenuto duro: o tutto o niente, la liberalizzazione non deve conoscere eccezioni. Ma l'effetto del cosiddetto "Datagate" (termine che non ha ancora attecchito negli Stati Uniti) potrebbe rendere Obama più malleabile. La delegazione europea solleva all'interno dei

negoziati sul patto transatlantico di libero scambio la questione delle garanzie sulla privacy, per impedire che i giganti di Internet (Google, Apple, Facebook, Microsoft, Yahoo) siano cavalli di Troia di una intrusione del Grande Fratello americano nelle comunicazioni degli europei. Nella logica delle concessioni reciproche ci può stare qualche flessibilità sul cinema francese? Ma i problemi maggiori sono altri. La questione fiscale è dirimente. In una fase in cui tutti gli Stati - inclusa l'America - soffrono per una penuria di risorse, e non possono inasprire il prelievo sui redditi da lavoro, andare a caccia dei grandi "elusori", dalla finanza alle multinazionali, potrebbe mettere tutti d'accordo.

Almeno sui grandi principi di una riforma. Uno studio dell'International Labor Organization dimostra che la mancanza di crescita è causata dal peggioramento delle diseguaglianze, e queste ultime hanno due cause fondamentali: la finanziarizzazione, e le politiche fiscali distorte in favore dei percettori di profitti e rendite.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Le curiosità

PAGANO LE DELEGAZIONI Per la prima volta si paga.

La presidenza di turno ha chiesto alle sette delegazioni di pagare il conto per alberghi, pasti e spostamenti
NIENTE FIRST LADY Per la prima volta nella storia del G8 le first lady (ed il marito di Angela Merkel) restano a casa. Michelle Obama però visiterà Dublino con le figlie
ABE E LETTA DEBUTTANTI Il premier giapponese Shinzo Abe e Enrico Letta debuttano al G8. Veterani Angela Merkel e il premier canadese Stephen Harper con otto presenze
CHIUDE L'ORCHESTRA GRECA L'orchestra sinfonica nazionale greca: ha chiuso per mancanza di soldi dopo 75 anni. L'ultima esibizione è stata seguita in piazza da migliaia di persone

I punti **L'EVASIONE** I Grandi vogliono una svolta contro l'evasione e l'elusione fiscale, per la trasparenza delle piazze off-shore e dei bilanci delle multinazionali
LA CRESCITA Crescita e lavoro sono una priorità soprattutto per l'Europa che deve colmare il divario con gli Usa dove la ripresa riduce il deficit
LA CORRUZIONE Il G8 si esprimerà contro l'attività corruttiva nei Paesi emergenti delle industrie estrattive (dal petrolio ai diamanti) spesso conniventi con i governi
L' "ECCEZIONE" Nella trattativa sulla liberalizzazione dei commerci pesa l'eccezione culturale della Francia nel settore audiovisivo in chiave anti-Hollywood

PER SAPERNE DI PIÙ www.gov.uk www.ecb.int

Foto: **IN MASCHERA** A Belfast volontari dell'associazione caritatevole Oxfam hanno indossato maschere con i volti dei leader del G8

L'intervista

"Ma è difficile evitare gli aumenti decisi quando governava il Cavaliere"

Zanonato: "La palla è a Saccomanni, speriamo nel miracolo" Totocalcio lo sono un po' come chi gioca al Totocalcio: sarebbe felice di vincere, ma ha anche paura di perdere. E credo che agli italiani occorre dire la verità

ROBERTO MANIA

ROMA - «Io sono abituato a dire la verità e penso anche che gli italiani vogliano sentirsi dire la verità.

Dunque non è che non voglio bloccare l'aumento dell'Iva. Dico che è molto difficile trovare le coperture, visto il poco tempo a disposizione. Comunque Saccomanni è impegnato a farlo, e mi auguro davvero che ci riesca». Eccolo Flavio Zanonato, ministro dello Sviluppo, ex sindaco di Padova, bersaniano di ferro. Il ministro meno amato dal versante Pdl della maggioranza. Proprio per via dell'Iva.

Sa che lei dalle parti del Pdl viene considerato un ministro che lavora contro il governo di cui fa parte, sotto la regia occulta di Pier Luigi Bersani? «Ho letto anch'io qualche ricostruzione di questo tipo. Glielo dico subito: è una cosa che non esiste. Io lavoro per il governo, per questo governo. Tutto nascerebbe dal fatto che nel mio staff ci sono le stesse persone che aveva Bersani.

Veramente sarebbe più corretto dire che sono le stesse che aveva Passera».

Perché si è scontrato con Maurizio Lupi del Pdl durante il Consiglio dei ministri di sabato? «Non c'è stato alcuno scontro. C'è stata una discussione anche con altri ministri, pure della mia parte politica. E ho apprezzato il fatto che ci sia stata».

Su che cosa? «Essenzialmente sul capitolo degli ecocombustibili. Inoltre, entro il 2013 scompariranno i sostegni ad alcuni produttori di energia assimilabile alla rinnovabili. Il Consiglio ha stabilito che il tutto accadrà con gradualità. È una modifica che ritengo abbia migliorato il provvedimento». Considera possibile un ribaltone per un governo Pd con gli "scissionisti" del Movimento 5 Stelle? «Questo governo deve riuscire ad andare avanti. Ci sono due mondi: da una parte il dibattito politico di fronte all'opinione pubblica, dall'altra il clima - mi creda - positivo nel quale lavora il governo. Siamo una squadra». Eppure proprio lei è stato accusato di aver rotto l'unità con la sua uscita sull'Iva.

«Ma cosa ho detto? È come quello che gioca al totocalcio: sarebbe felice di vincere e nello stesso tempo è preoccupato di non vincere. È una contraddizione? Io auspico che si possa bloccare l'aumento dell'Iva, introdotto dal governo Berlusconi in un momento di estrema gravità, ma sono, allo stesso tempo, preoccupato per le risorse». L'abolirebbe l'Imu sulla prima casa? «Fa parte dell'accordo con il Pdl. È un impegno che ha preso il governo. Io avrei anche un'idea per i capannoni industriali: sono un bene strumentale di lavoro sul quale non andrebbe applicata la tassa». L'Imu è una bandiera del Pdl.

La destra si è intestata anche la norma su Equitalia. Mi dice una "cosa di sinistra" nel "decreto del fare"? «Mi scusi: fare in modo che i giovani trovino lavoro è di destra o di sinistra? Io penso di sinistra, ma chi è di destra potrebbe dire che appartiene anche a loro. Io penso che quella norma su Equitalia sia stata opportuna e positiva. Noi cerchiamo di prendere decisioni utili per il Paese, senza catalogare i provvedimenti tra destra e sinistra». Imprese e sindacati ritengono che per ridare fiato all'economia serva un taglio delle tasse sul lavoro. Lo farete? «Sappiamo tutti che per ridare competitività alle nostre aziende andrebbe ridotto il cuneo fiscale.

Ma non si può fare a "bocce ferme", prima dobbiamo rimettere in moto gradualmente il meccanismo della crescita. Questo è l'obiettivo del decreto».

Qual è la misura più efficace da questo punto di vista? «Sono diverse. Tra quelle di mia competenza penso al pacchetto energia con lo sconto di 550 milioni a favore di famiglie e imprese. E poi abbiamo deciso di dimezzare gli interessi sui mutui accesi dagli imprenditori che vogliono rinnovare i macchinari. È una norma contro la stretta del credito, al pari del potenziamento del fondo di garanzia, che consentirà una platea molto più ampia di imprese di beneficiare della garanzia pubblica sui crediti bancari».

Intanto chiudono a raffica i piccoli negozi. Resteranno solo i centri commerciali? Cosa farete? «Premesso che questa è una materia di competenza regionale, penso che debbano convivere i negozi di vicinato con i centri commerciali per rispondere a esigenze, anche sociali, di consumatori diversi. Apriremo un confronto con le Regioni con questo spirito».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: MINISTRO Flavio Zanonato, ministro dello Sviluppo

FAMIGLIA

Certificati addio, vita più facile per le famiglie

Ma sullo sconto in bolletta è già scontro
FLAVIA AMABILE ROMA

Dovrebbe essere più semplice in futuro la vita delle famiglie. Il cambio della residenza e del domicilio verranno acquisiti automaticamente anche dalle municipalizzate che si occupano di rifiuti per il pagamento della tassa senza costringere a doppie dichiarazioni. I certificati di gravidanza verranno fatti circolare on line e comprenderanno anche la data presunta del parto. Più semplici le procedure di autorizzazione degli apparecchi di risonanza magnetica e gli odontoiatri non dovranno più avere la specializzazione per accedere al Servizio sanitario nazionale. Eliminati i certificati di sana e robusta costituzione fisica obbligatori per dipendenti del pubblico impiego e farmacisti e l'obbligo di certificazione sanitaria per alcune categorie di lavoratori non a rischio. Le future leggi che impongono nuovi obblighi amministrativi potranno far scattare le novità solo in due giorni dell'anno, il primo gennaio e il primo luglio per evitare le confusioni che nascono quando si accavallano più novità amministrative. C'è un solo problema, come ammette la stessa relazione che accompagna il decreto, e cioè che norme successive potrebbero introdurre delle parziali deroghe. Sarà meno complicato acquistare la cittadinanza italiana da parte di chi ha genitori stranieri ma è nato in Italia. Finora si sono spesso creati ostacoli per buchi amministrativi o eventi indipendenti dalla volontà dei soggetti interessati che hanno impedito loro di acquisire la cittadinanza e quindi i diritti necessari per ottenere un lavoro o continuare gli studi. Con il decreto si introduce la possibilità che anche certificati medici e di studio valgano ai fini della conferma della presenza in Italia di chi richiede la cittadinanza sanando eventuali inadempienze altrui. Saranno tagliati 550 milioni sulla bolletta elettrica rendendo meno onerosi i costi che ogni due mesi pagano le famiglie italiane ma provocando disagi tra le imprese che non sono d'accordo sulla cancellazione di alcuni degli oneri e sul taglio di alcuni sussidi Cip6.

550

milioni di euro Saranno tagliati dalla bolletta elettrica cancellando alcuni oneri e tagliando una parte dei sussidi Cip6. Meno certificati Il cambio di residenza sarà automatico. Molti obblighi sono aboliti o diventano online

Dopo il decreto

Gli alti costi dello Stato vera spesa da tagliare

Oscar Giannino

Caro Oscar, l'hai combinata grossa. Ma la bontà delle cose che hai scritto in passato è superiore al pur grave errore commesso. Bentornato. v. cus. Caro direttore, qualche tempo fa ho rumorosamente scoperto di non avere qualche titolo e qualche zecchino (d'oro) che, colpevolmente, non ricordavo di non avere. Gli errori si pagano, è giusto. Ma a te solo e ai tuoi lettori spetta giudicare se quanto scrivo da un po' di anni sia utile e apprezzato. o. g. Dei governi contano molto le intenzioni, moltissimo i limiti ai quali li sottopone la maggioranza che li sostiene. Più di tutto, contano i fatti. Perché, a 50 giorni dalla nascita del governo, quanto più le si carica di enfasi tanto più è sulla discontinuità oggettiva del fare, che vanno giudicate le prime misure d'impatto economico complessivo assunte. Attesissime, dopo tanto parlare di strage sempre più grave di lavoro e impresa. Mancano ancora i testi, il giudizio non può che fondarsi sulle anticipazioni espresse dal premier e dai ministri. L'impressione è di tanta buona volontà. Con alcune misure ottime, altre la cui bontà dipenderà dal consueto sproposito di provvedimenti attuativi necessari per renderle operative. Diversi sono i cambi di impostazione rispetto al governo Monti, mentre almeno un paio di punti lasciano assai perplessi. Continua a pag. 12 Prima di entrare nel merito, però, due punti di fondo. Resta intatta l'individuazione di ciò che è necessario più di tutto, per cambiare marcia. In una crisi profondissima della domanda interna dovuta a troppo fisco e poco credito, realtà e aspettative a breve possono significativamente mutare solo individuando, con grande determinazione, alcuni punti di Pil di eccesso di spesa pubblica da tagliare, da tradurre in un credibile e sistematico percorso pluriennale di abbattimenti d'imposta per tutti, su lavoro e impresa. Dopo anni di studi e revisioni, sappiamo bene dov'è, la spesa tagliabile con effetti non recessivi. Nei 145 miliardi annui di costi intermedi della Pa, leggi forniture, negli oltre 2 punti di Pil annui di spesa in costi generali della Pa italiana, rispetto a quella tedesca. Senonché il governo mostra rilevanti difficoltà su questa strada. Come si è già visto sul balletto Imu e Iva, non indicare tagli di spesa per scongiurare gli eccessi fiscali difficilmente eviterà il punto di Pil di aggravii già disposti dai governi precedenti, nei prossimi 20 mesi. La seconda questione di fondo è che c'è un problema politico, nel nodo "meno spesa per meno tasse". Saccomanni è un ottimo tecnico all'Economia. Ma, se parla e opera in autonomia da tecnico, i partiti sopportano meno che in passato. Soprattutto, la tensione permanente tra Pdl e Pd fa pensare che, a indicare tagli di spesa veri non nel welfare, il governo rischi di mettere benzina sul fuoco. Andrebbe fatto, con fabbisogno pubblico in crescita insieme a debito e a pressione fiscale. Ma si preferisce puntare all'allentamento del quadro e dei vincoli europei, su cui invece Pd e Pdl concordano. Il futuro dirà, se l'alea del cambio europeo vale la certezza di meno spesa per meno asfissia. Passiamo ad alcune almeno delle 80 misure varate dal governo. La svolta più giusta è quella su Equitalia e sulle riscossioni. Il no al pignoramento della prima casa e il limite profondo posto a quello dei beni d'impresa, insieme alla rateizzazione fino a 10 anni del debito fiscale per chi è in difficoltà, erano misure che occorreano 20 mesi fa. Parimenti molto buone sono le novità nella giustizia civile, uno dei campi di maggior arretratezza italiana nelle graduatorie internazionali. Bene il ritorno alla mediazione obbligatoria, meglio i 400 magistrati aggiuntivi per smaltire 1 milione di cause arretrate, ottimo accentrare la competenza in 3 sole sedi per gli investitori esteri. Nell'istruzione, luci e ombre. La svolta per il merito con più risorse alle borse di studio è limitata a 5 milioni l'anno, i 100 milioni per l'edilizia scolastica restano soggetti al complesso iter del Cipe. È vero, si sblocca l'assunzione di 3000 tra docenti e ricercatori universitari, ma il rischio concreto è che la scuola finisca per la politica italiana a equivalere solo a coloro che ci lavorano. Per l'edilizia, in ginocchio dopo 6 anni di crisi a doppia cifra, due buone misure, il silenzio-assenso per costruire tranne che per aree vincolate, e l'abrogazione della corresponsabilità tra appaltatore e subappaltatore, che serviva solo a garantire entrate allo Stato. Ma sul Durc, il modulo per la regolarità contributiva che esclude dai lavori le imprese in difficoltà, è mancato il coraggio di una moratoria generale. Come lo sblocco dei grandi cantieri fermi, disposto con coperture temporanee da Tav e Ponte sullo Stretto,

conferma i limiti di un'azione profonda quando mancano coperture vere da tagli di spesa. Sulle imprese, è buona l'idea di rilanciare la vecchia legge Sabatini per investimenti in macchinari, ma resta tortuoso l'iter degli anticipi previsti a carico da Cassa Depositi e Prestiti, e troppo basso l'importo massimo contenuto in 2 milioni per azienda. Restando alle semplificazioni, introdurre multe per la Pa ritardataria nei suoi adempimenti è ottimo, ma prevedere un tetto massimo di 2mila euro è quasi offensivo, visti i danni complessivi che ne vengono a imprese e cittadini. Infine, l'energia. Uno dei punti più controversi. Qui davvero serve il testo. Da quanto annunciato, sarebbe un paradosso. La sforbiciata di 550 milioni di euro in bolletta per i meno affluenti equivarrebbe semplicemente a più gettito per lo Stato, visto che si estenderebbe la Robin Tax a tutte le imprese energetiche sopra i 300 mila euro d'imponibile, cioè a dire per tutti i benzinai e anche i più modesti pannellatori di fotovoltaico. Ci ripensino, governo e parlamento. Queste critiche nascono solo da spirito costruttivo. Il governo lo sa, che sul doppio nodo di fisco e lavoro le due settimane di qui alla fine del Consiglio europeo sono decisive. Senza discontinuità coraggiose, il declino continuerà e i populismi, oggi in qualche difficoltà, torneranno a far presa.

Arriva il tutor salva-imprese

Mercoledì ddl semplificazioni: nuovo taglia-leggi e corsia veloce per i fondi strutturali europei Berlusconi plaude al governo: avanti con le larghe intese. Seconde case, oggi scade la rata Imu
Luca Cifoni

R O M A Lavoro, privacy, beni culturali, ambiente e scuola. Su questi temi è in arrivo un nuovo elenco di semplificazioni con il disegno di legge che il governo si appresta a presentare mercoledì prossimo. Tra le novità, anche un meccanismo taglia-leggi, l'istituzione della figura del tutor d'impresa e una corsia preferenziale per le pratiche dei fondi europei, da trattare con priorità assoluta. Berlusconi promuove il governo: avanti con le larghe intese. Cifoni, Di Branco, Franzese, Martinelli, Pezzini, Pirone e Stanganelli alle pag. 2, 3, 4, 5 e 6 R O M A Una nuova ondata di semplificazioni, su temi chiave quali lavoro, privacy, beni culturali, ambiente, scuola e istruzione. È questo l'obiettivo del disegno di legge che il governo si appresta a presentare mercoledì, nel primo dei due consigli dei ministri in calendario nella settimana (il secondo sarà dedicato alle misure per il lavoro, in particolare dei giovani). Tra le novità in arrivo anche un nuovo meccanismo taglia-leggi, dopo quello di qualche anno fa, l'istituzione della figura del tutor d'impresa ed una sorta di corsia preferenziale per le pratiche riguardanti fondi europei, che dovranno essere trattate dalle amministrazioni con priorità assoluta. La scelta di dividere le misure di semplificazioni tra il decreto legge approvato sabato sera e il disegno di legge in via di definizione dipende anche dalla necessità di prevedere deleghe ampie su una serie di materie, che non possono essere inserite in un provvedimento d'urgenza. Come indicato dal ministro della Funzione pubblica Giampiero D'Alia, l'insieme delle misure di semplificazione e di quelle approvate nel decreto legge dovrebbe portare per il mondo produttivo risparmi dell'ordine di 7-8 miliardi di euro. Naturalmente molto dipenderà dalla capacità dell'esecutivo di attuare in tempi rapidi tutte le novità, e questo vale in particolare per le deleghe che hanno comunque un iter fino a 24 mesi.

RIDUZIONE DEI TEMPI Tra le innovazioni più significative il tutor d'impresa: nelle intenzioni dovrebbe essere una sorta di alleato delle aziende che nell'ambito degli sportelli unici curi tutte le pratiche che attualmente sono concluse con un procedimento espresso. La nuova figura dovrà assistere l'impresa dall'inizio alla conclusione dei procedimenti in particolare per quanto riguarda le leggi da applicare e gli adempimenti richiesti. In questo lavoro sarà sua cura assicurare che siano applicate le disposizioni in materia di semplificazione e le migliori prassi amministrative (che ogni anno saranno pubblicate su un apposito sito internet). Il tutor dovrà essere il responsabile dello sportello unico oppure un suo delegato. Nel caso in cui il Comune non assicuri questa funzione, l'impresa potrà rivolgersi alla Regione. Le deleghe che il governo potrà chiedere al Parlamento sono diverse. La prima riguarda l'abrogazione di leggi che abbiano esaurito la propria funzione o che risultino comunque obsolete. Una seconda affronterà in generale il tema della riduzione degli oneri amministrativi per cittadini e imprese: i principi base sono lo snellimento delle procedure, che dovranno essere proporzionali alle effettive esigenze di tutela degli interessi pubblici, la riduzione dei tempi e la semplificazione dei controlli, per evitare che siano d'intralcio alle attività d'impresa.

LE NOVITÀ SULLA PRIVACY Tre specifiche deleghe riguardano i settori dei beni culturali, dell'istruzione e della ricerca, e dell'ambiente, con l'obiettivo di coordinare e uniformare le norme che si sono sovrapposte nel corso del tempo. Novità anche in materia di privacy, con l'equiparazione degli imprenditori alle persone giuridiche e la possibilità di definizione agevolata delle violazioni. Infine in materia fiscale ci sono adempimenti per le imprese, in particolare in materia di comunicazioni, ma anche per i cittadini ad esempio per quanto riguarda la successione: sale a 75 mila euro (dai vecchi 50 milioni) la soglia sotto la quale non c'è obbligo di dichiarazione in assenza di immobili

Nel disegno di legge che verrà esaminato mercoledì 19 deleghe su ambiente e istruzione e un nuovo taglia-leggi

SALE A 75 MILA EURO LA SOGLIA SOTTO LA QUALE NON È RICHIESTA LA DICHIARAZIONE DI SUCCESSIONE 9,7 73.680 0,7% Prime case di pregio o di lusso Immobili miliardi di euro Immobili ad uso produttivo 51,4% 4.225.000 48,6% TOTALE % sul totale 4,9 mld 23.380.000 4,7 mld 0,06 mld Abitazioni locate, seconde e terze case + per tinenze

ANSA-CENTIMETRI Fonte: Elaborazione Ufficio Studi CGIA di Mestre su dati Agenzia del Territorio e Dipartimento delle Finanze Imu, il gettito della prima rata

Enti locali Banche dati comunicanti, stop duplicati Tra gli obiettivi il coordinamento tra i vari livelli di governo ed anche all'interno delle stesse strutture amministrative, spesso fonte di problemi per le imprese comprese quelle estere che investono in Italia In questo ambito tra le altre novità è previsto il riordino delle norme sulla rilevazione di informazioni da parte dei Comuni verso altre pubbliche amministrazioni. Obiettivo, evitare la duplicazione di adempimenti, prevedendo la comunicazione ad un unico soggetto e garantendo poi l'accessibilità delle informazioni agli altri interessati. Saranno poi eliminati gli obblighi di comunicazione di dati accessibili dai siti web dei Comuni stessi. Nella stessa logica, i vari enti locali dovranno garantire la possibilità di scambiarsi le informazioni tra loro attraverso le proprie banche dati, che quindi dovranno essere accessibili. Precedenza alle pratiche di interesse Ue

Fondi europei Nel disegno di legge è inclusa una misura che dovrebbe avere l'effetto di accelerare l'utilizzo dei fondi europei da parte delle amministrazioni pubbliche, terreno sul quale il nostro Paese è tuttora in ritardo. Tutte le amministrazioni, comprese scuole, università, Camere di commercio, enti pubblici non economici, servizio sanitario nazionale, agenzie, dovranno dare la precedenza nel proprio lavoro ai procedimenti, provvedimenti ed atti relativi alle attività in qualsiasi modo connessi con l'utilizzazione di fondi strutturali europei. In questa ottica chi si occupa di un progetto che prevede l'utilizzazione dei fondi al momento di presentare la domanda e dunque di richiedere un provvedimento all'amministrazione presenterà il nulla osta dell'autorità di gestione oppure del prefetto della provincia. Certificati

Anche in inglese gli attestati su titoli e esami Alcune norme di semplificazione per i cittadini sono state convogliate nel decreto legge approvate dal governo nella serata di sabato. Altre invece troveranno posto nel disegno di legge. È il caso del rilascio di certificazioni in lingua inglese relative ai titoli di studio e agli esami sostenuti: le università e gli istituti di istruzione secondaria superiore saranno tenuti a rilasciarli su richiesta degli interessati. Si tratta di una norma utile ai giovani che intendono proseguire gli studi o lavorare all'estero. Per quanto riguarda invece i certificati medici di gravidanza indicanti la data presunta del parto dovranno essere inviati all'Inps dal medico del servizio sanitario nazionale o convenzionato esclusivamente per via telematica, utilizzando l'attuale sistema di trasmissione delle certificazioni di malattia. Taglia leggi

Torna la forbice per i testi inutili o superati Il primo meccanismo per cancellare provvedimenti legislativi era stato definito nel 2005 e poi era stato seguito in particolare dal ministro Calderoli. In particolare dal 16 dicembre 2010 sono state abrogate tutte le disposizioni normative precedenti al primo gennaio 1970 se non esplicitamente indicate come necessarie. È stato calcolato che il corpus delle leggi statali sia sceso a 10 mila, livello in linea con quello degli altri Paesi europei. L'attuale governo pensa però di proseguire. Tra le deleghe del nuovo disegno di legge ce n'è una che ha come obiettivo l'abrogazione espressa di disposizioni legislative statali oggetto di abrogazione tacita o implicita ovvero che abbiano esaurito la loro funzione o siano prive di contenuto normativo o siano comunque obsolete. Tempo previsto per i decreti legislativi, ventiquattro mesi.

Foto: Il ministro Giampiero D'Alia Enrico Letta con Angelino Alfano

IL CASO

Aumento Iva Verso il rinvio all'autunno

L'ipotesi più realistica è quella di rimandare il ritocco di tre mesi, a ottobre. Ma bisogna reperire un miliardo I partiti suggeriscono di conteggiare il maggior gettito assicurato dal pagamento dei debiti statali. Tesoro cauto
PROBABILMENTE SI DECIDERÀ ENTRO FINE SETTIMANA IL GOVERNO NON INTENDE SUPERARE IL 3% DI DEFICIT

Diodato Pirone

ROMA Il nodo dell'Iva è arrivato ad un bivio con tre direzioni: aumento di un punto a luglio come indicato dal governo Monti; rinvio di sei mesi a gennaio 2014; rinvio di tre mesi a ottobre 2013. Al momento l'ipotesi più gettonata è l'ultima, quella del rinvio a brevissima scadenza, ma non è detto che durante la settimana che si apre il governo si orienti diversamente. Il nodo da sciogliere è sempre lo stesso: come coprire il gettito annuale di 4 miliardi che dovrebbe essere assicurato dall'aumento dell'imposta sui consumi. Di conseguenza se l'aumento venisse spostato a gennaio 2014 bisognerebbe reperire due miliardi per il 2013 oppure un solo miliardo in caso di rinvio del ritocco a ottobre. Ma anche trovare un solo miliardo, con i conti pubblici sotto pressione da anni, non è lavoro da poco. Logica vorrebbe che fossero individuate voci di un certo spessore attraverso i tagli di spesa strutturali oppure eliminando qualcuna delle quasi 700 detrazioni al 730 che al momento assicurano legittime scappatoie fiscali. LE VIE D'USCITA Un compito il cui svolgimento sarà affidato alla prossima legge di stabilità anche perché bisognerà trovare in qualche modo la copertura anche dei quasi 4 miliardi garantiti da pagamento dell'Imu sulla prima casa che per ora è stata rinviata a settembre. E allora? Allora per uscire dall'impasse i partiti, sia Pd che Pdl, stanno suggerendo al governo di adottare coperture non proprio "classiche". Una delle proposte è quella di inserire nel bilancio il maggior gettito Iva che deriverebbe dallo sblocco dei pagamenti da parte dello Stato delle fatture arretrate delle imprese fornitrici. Ipotesi suggestiva ma che nei corridoi di via XX settembre non suscita entusiasmo. Perché? Il fatto è che il gettito Iva di quelle fatture (per altro già conteggiato prudenzialmente per 600 milioni) è tutt'altro che quantificabile. Intanto non tutte le fatture rimborsate prevedono l'Iva al 21%. Molte ad esempio riguardano farmaci o altri beni sui quali grava un'aliquota del 10% e in alcuni casi del 4%. La seconda perplessità riguarda l'entità del gettito delle fatture "arretrate". Molti documenti contabili, infatti, potrebbero essere già stati scontati presso le banche o comunque già utilizzati nella contabilità delle singole società. Il terzo punto che sconsiglia di contabilizzare come copertura questo tipo di gettito è che l'Iva sta andando male. Le entrate da Iva nei primi 4 mesi dell'anno sono scese di quasi l'8% (-21% dalle importazioni). Sarebbe consigliabile dunque operare con la massima prudenza per quanto riguarda le previsioni sull'Iva per evitare poi amarissime sorprese alla fine dell'anno. Il governo, per bocca sia del presidente del Consiglio Enrico Letta che del ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni, su questo punto è stato chiarissimo: «Non abbiamo alcuna intenzione di sfiorare la quota del 3% per il deficit 2013».

L'INTERVISTA

Sangalli: «Dal rialzo impatto negativo sul Pil»

IL PRESIDENTE DI CONFCOMMERCIO: «NEL 2013 EFFETTO DEPRESSIVO DELLO 0,1% SARANNO COLPITE LA FASCE DEBOLI»

Giusy Franzese

R O M A E se alla fine la ragione dei numeri dovesse prevalere e il governo decidesse di far scattare da luglio l'aumento dell'Iva? Dall'altro lato del telefono Carlo Sangalli resta un attimo in silenzio e poi risponde: «Non ci voglio neanche pensare». Non minaccia serrate o proteste eclatanti, il presidente di Confcommercio. Ma chiede rispetto per l'esigenze di una categoria messa a durissima prova da questi anni di crisi, con decine di migliaia di negozi che hanno dovuto chiudere per sempre le saracinesche. Ventimila negozi sono scomparsi (come saldo tra aperture e chiusure) nel solo 2012. E nel primo trimestre di quest'anno siamo già a -10.000, con stime che per l'intero 2013 indicano un saldo negativo intorno ai 25-30.000 esercizi. «Commercio, turismo, servizi, trasporti e logistica, rappresentano oltre il 40% del Pil e dell'occupazione. Anche il premier Letta riconosce che siamo il vero motore di sviluppo. E allora, se tanto mi dà tanto, mi aspetto azioni coerenti» dice Sangalli. Il vostro centro studi ha fatto una ricerca sull'impatto dell'aumento dell'Iva sull'economia. Con quali conclusioni? «Un impatto disastroso. Tra l'altro l'aumento di gettito sarà molto inferiore al previsto. La base imponibile si ridurrà a causa della naturale contrazione dei consumi dovuti all'aumento del prezzo finale. I minori consumi interni avranno effetti negativi sulla produzione e quindi sul Pil. Anche l'occupazione, a parità di altre condizioni, rischia di subire effetti negativi». Qualche numero? «Secondo i nostri calcoli la manovra Iva nel solo 2013 farà ridurre il Pil dello 0,1%, con una perdita di 20.000 posti di lavoro. Sarebbe come buttare benzina sul fuoco della recessione. E poi c'è da considerare l'impatto sociale. L'aumento dell'Iva, infatti, va a colpire in proporzione soprattutto le famiglie meno abbienti, che già adesso stentano ad arrivare a fine mese e hanno ridotto all'osso i consumi. Basti pensare che l'incidenza delle imposta sul valore aggiunto sul reddito del 20% della popolazione più povera è pari al 10,7%, mentre l'incidenza sul 20% della popolazione più ricca è del 7,5%. In Italia ci sono già 4 milioni di poveri, dovremmo tutelarli non spingerli verso il fondo». Il governo Letta, che pure in teoria è d'accordo sul fatto che sarebbe opportuno evitare l'aumento dell'Iva, si trova però a scontrarsi con una mancanza di risorse. «Se è per questo in teoria sono d'accordo tutti. Lo hanno dichiarato più volte autorevolissimi esponenti sia del Pdl che del Pd. Io dico: ma è mai possibile che su una spesa pubblica di 800 miliardi l'anno non si riescano a trovarne due per evitare l'aumento dell'Iva? Facciamo qualche taglio, ma troviamoli. Come si fa a far ripartire la crescita e l'occupazione se poi si prendono misure che continuano a deprimere il consumo interno?» A proposito di occupazione: venerdì il Consiglio dei ministri varerà il pacchetto lavoro. Cosa si aspetta? «Soprattutto un alleggerimento dei vincoli alla flessibilità in entrata introdotti dalla legge Fornero: minori pause tra un rinnovo e l'altro dei contratti a termine, il superamento dei costi aggiuntivi dell'1,4%, semplificazioni sull'apprendistato che è la via maestra per l'inserimento dei giovani».

Foto: Carlo Sangalli

IL DOSSIER

Chi taglia gli sprechi non affossa la cultura

Renato Brunetta

Chi taglia gli sprechi non affossa la cultura a pagina 12 Sono tornati con i loro costumi damascati, la parrucca incipriata, la lingua forbita. Invocano l'intangibilità di un privilegio sacro: il cinema non si tocca! Così sabato Francesco Merlo su Repubblica ha stabilito che esiste un tempio intangibile ai comuni cittadini che, poveretti, sono costretti a fare i conti con il mercato globale. Gli imprenditori del tessile, e gli artigiani del mobile si arrangino. Non pretendano di dar lezioni ai sacerdoti del Sancta Sanctorum, il quale va preservato da mani immonde e venali: è la cultura, figlioli! Essa va difesa dai barbari americani e asiatici, da Hollywood e da Bollywood. La cultura, certo, va difesa. Senza cultura non esiste neanche l'uomo come tale. Il fatto è che bisogna pur stabilire che cos'è la cultura, e chi tra i suoi protagonisti meriti una tutela eccezionale. Ciò che è insopportabile è l'ipse dixit. È insopportabile e niente affatto democratico che Francesco Merlo ed altri pretendano di trasferire in Italia la legislazione francese sul cinema, e vogliano sigillare questo privilegio nella legislazione europea. Diciamolo: è l'eterna pretesa del carrozzone dello spettacolo e dei suoi tenutari di erigersi da se stessi a sovrani del mondo. Lo conosciamo quel vagone di primissima classe. Era dipinto di nero sotto il fascismo, si ritinteggiò di rosso e si lamenta sempre perché vorrebbe più rifornimenti e più riverenze al passaggio. Cambiano i regimi, ma non la rendita di chi vi si è accomodato con il biglietto pagato dalla gente comune. Ragioniamo da persone civili. Non è in discussione se finanziare la cultura: si tratta di stabilire cosa e come. I principi sono fissati dall'articolo 9 della Costituzione, che recita: «La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica. Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione». L'attribuzione del compito di tradurre questi principi in scelte operative, e la fissazione della forma e dei modi di svolgimento di questo compito, come è accaduto per diverse altre previsioni costituzionali, ha subito varie mutazioni. Alcune felici, altre meno. Un po' di storia. Solo nel 1975 (governo Moro-La Malfa) fu istituito un ministero con compiti specifici, il ministero per i Beni culturali e ambientali, per volontà di Giovanni Spadolini, cui fu affidato. Nel 1998 nacque il ministero per i Beni e le attività culturali. Il passaggio della cura dello spettacolo da un ministero con finalità economico-industriali importanti (sport, turismo, spettacolo) a un ministero che doveva promuovere attività culturali non fu certamente casuale e costituì la premessa per le successive confusioni ideologiche. È bene ripartire dalla prima domanda: perché le arti e la cultura devono essere sussidiate? E ancora, assieme alle arti e alla cultura deve anche essere sussidiato lo spettacolo? Quando lo spettacolo - quello dal vivo e quello cinematografico - diventa cultura? L'arte e la cultura sono sussidiate in tutto il mondo. Per quanto riguarda lo spettacolo, in Italia gli aiuti statali sono anteriori all'istituzione, negli anni Ottanta, del Fus (Fondo unico per lo spettacolo). Per quanto riguarda il cinema, è utile oggi ricordare che nel 1963 fu introdotta una norma che subordinava l'erogazione del sussidio al divieto di realizzare opere in lingua inglese. La smentita venne da chi più se ne intendeva. Dino De Laurentiis ha più volte dichiarato che la decisione di trasferire la sua attività negli Stati Uniti fu causata da quella innovazione normativa. A questo punto s'impone un po' di sana teoria economica. Data la distribuzione esistente del reddito, i mercati competitivi soddisfano in modo ottimale, nella gran parte delle circostanze, le preferenze dei consumatori. In base a ciò ci sono due argomenti principali, e un terzo che li rafforza, per giustificare i sussidi pubblici. Il primo argomento ha a che fare con l'efficienza allocativa dei mercati. In presenza di certe imperfezioni che generano un'esternalità (negativa o positiva), una qualche forma di «fallimento di mercato» conduce a un'allocazione delle risorse non ottimale, che è l'oggetto dell'intervento pubblico correttivo. Un secondo tema ha a che fare con l'equità della distribuzione del reddito. La tesi può essere usata a sostegno di un intervento pubblico se si dimostra che la distribuzione ineguale del reddito rende l'arte e la cultura inaccessibili ai poveri. Il terzo argomento ha a che fare con il concetto di bene meritorio. I beni meritori sono quei beni che la società ha deciso, per qualche motivo, che sia desiderabile fornire in quantità maggiori di quelle che i consumatori acquisterebbero ai prezzi di mercato (senza sussidio).

Per i beni artistici e culturali si può argomentare che l'ignoranza delle arti priva molte persone di esperienze da cui trarrebbero grande giovamento. In conclusione, il sussidio pubblico è giustificato essenzialmente dal fallimento del mercato nel produrre la quantità socialmente ottimale di arte e cultura. Ecco perché il finanziamento delle attività culturali pone non pochi problemi. Si può, infatti, decidere di sussidiare l'industria cinematografica semplicemente per proteggere gli occupati di quel settore giudicato per qualche motivo un settore sensibile, così come si può decidere di effettuare investimenti infrastrutturali utili al settore o sostenere scuole di formazione. Il cinema italiano sarà competitivo solo con produttori che rischiano in proprio, non con produttori che si limitano ad amministrare l'obolo pubblico. Il che vale in generale. Concludendo, aver mescolato «ministerialmente» la cultura e lo spettacolo ha complicato e confuso le cose. Ha prodotto una grande e ignobile mistificazione: ogni volta che si chiede di tagliare il denaro speso male (e cioè di fare più efficienza, produttività, mercato, trasparenza, qualità e merito) c'è subito qualcuno (interessato) che ti taccia d'essere un becero nemico della cultura. Oggi la protezione del cinema italiano, applicando la legge francese e «repubblicana» alla Francesco Merlo, porterebbe all'aumento dei biglietti dei cinema per le opere non europee. Con il risultato che chi non ha i gusti raffinati di Francesco Merlo, che si imbeve di Godard e squisitezze sublimi, si vedrebbe costretto per risparmiare a entrare nelle sale dove si cimenterebbe con qualche sicuramente interessante opera prima o seconda di allievi selezionati dai kapò del cinema italiano, tutti di una certa matrice ideologica... Vogliamo essere liberi di essere noi stessi, senza essere educati dai Merlo incipriati. Come diceva Pirandello, «gente volgare, noialtri...»

SOVVENZIONI A PIOGGIA Finanziamento Fus Ripartizione Fus per settore Ripartizione Fus per attività cinematografiche

l'analisi

Il decreto è solo un antipasto Ora servono tagli e riforme

Il governo ha preparato il terreno a qualcosa di più concreto: lo stop alla morsa fiscale Ma l'esecutivo adesso deve muoversi in fretta e il gioco per Letta si farà sempre più duro BORTOLUSSI (CGIA) «Provvedimenti rivolti al lato dell'offerta: ma la crisi sta nella domanda»

Marcello Zacchè

Attenzione al Decreto «Fare». Intanto per il nome: a Oscar Giannino, che si era presentato alle elezioni battezzando il suo partito con lo stesso verbo declinato all'infinito, non ha portato bene. Poi perché le sei-sette ore di consiglio dei ministri che sono state necessarie per il varo dei provvedimenti non sono il risultato di combattute scelte politiche e riformiste, ma semplicemente il tempo necessario, in filo diretto con la Ragioneria di Stato, per far tornare i conti a parità di bilancio: le nuove risorse previste sono solo spostate di qui a là, ovvero sospese da un lato per essere utilizzate subito da un altro. Non ci sono tagli; non ci sono riforme di sistema. Di conseguenza, l'enfasi data al parto dei provvedimenti non è proporzionale al peso che questi avranno sulla ripresa dell'economia del Paese. Infine attenzione al decreto perché non è un solo un decreto, ma una combinazione di norme scritte anche su due disegni di legge non ancora esaminati dal Consiglio dei ministri. Quindi, in attesa dell'iter p a r l a m e n t a r e , non si possono avere certezze né sui contenuti, né sui tempi. In altri termini il Decreto Fare è solo un antipasto, la support band , il « p r o s s i m a m e n t e » dello spettacolo vero, quello che riguarda i nodi fiscali (Imu, Iva, ma anche e soprattutto il cuneo), i tagli alle spesa pubblica e le riforme strutturali. Come ci dice Giuseppe Bortolussi, il segretario degli artigiani di Mestre - custodi del più potente ufficio studi sulle disavventure delle piccole imprese - «i nuovi provvedimenti sono tutti dal lato dell'offerta. Molti sono necessari, ma nessuno è sufficiente perché la crisi che viviamo sta nella domanda. Le imprese non torneranno a investire fin quando non si comincerà a vedere una ripresa dei consumi». Dopodiché l'azione del governo Letta merita tutta l'approvazione possibile. E vedremo anche subito perché. Ma è importante sottolineare che questo non è che il punto di partenza; una cornice nuova, anche culturale, dentro la quale l'esecutivo dovrà ora iniziare a muoversi e a farlo in fretta. In questo senso le norme cosiddette «su Equitalia» sono le più apprezzate dalla comunità economica. Gli italiani escono dalla categoria dei sudditi di un fisco a volte sadico per tornare a essere cittadini. In questo senso va la cancellazione del pignoramento della prima casa; la rateizzazione del debito fino da 72 a 120 mesi; la possibilità di saltare dalle attuali 2 fino a 8 rate. E per le imprese c'è anche un segnale ulteriore di rinnovata attenzione: ai funzionari pubblici che ritarderanno gli adempimenti amministrativi senza giustificati motivi verranno applicati 50 euro di sanzione al giorno fino a un massimo di 4mila. Si tratta di una cosa piccola, ma dal significato enorme per iniziare a scalfire il muro di gomma della burocrazia. Per le imprese, molto positive sono giudicate le risorse (fino a 5 miliardi) indirizzate (tramite la Cdp) al rifinanziamento della «Legge Sabatini» sull'acquisto di macchinari e beni strumentali. Buono anche il giudizio sulla maggiore efficacia del fondo di garanzia per il credito alle Pmi. Ma è ora che il gioco si fa duro. È come se fosse stato preparato il terreno a qualcosa di più concreto: lo stop alla morsa fiscale. A partire dall'aumento dell'aliquota ordinaria Iva dal 21 al 22%, al quale mancano 14 giorni. Coma calcolato da Confcommercio per il 2013 basterebbe trovare 1,4 miliardi (quindi meno dei due previsti dal governo): una cifra «irrisoria» perché pari a meno dell'un per mille del Pil; o del due per mille della spesa pubblica annuale. Non diteci che non si può fare.

I PRINCIPALI PUNTI DEL DECRETO INFRASTRUTTURE 2,030mld Istituzione fondo per cantieri Alcune opere previste Ferrovia Piemonte-Valle d'Aosta Tangenziale Est Milano Autostrada A19 (Agrigento-Caltanissetta) Metropolitana M4 Milano Metropolitana M1 Napoli Metropolitana Colosseo-Piazza Venezia MC Roma Piano di edilizia scolastica 100 mln per anno da 2014 a 2016 Programma "6000 campanili" 100 mln per interventi di comuni aventi meno di 5000 abitanti Credito di imposta Ires e Irap per aziende che realizzino infrastrutture di importo superiore ai 200 mln in partenariato con il pubblico

EDILIZIA Semplificazioni e incentivi per ristrutturazioni in città Inizio attività richiesto da utente direttamente a Sportello Unico Documento Unico di Regolarità contributiva acquisibile on-line e valido 180 giorni AGENDA DIGITALE Wi-fi libero Non è più richiesto ai provider di reti wireless l'identificazione dell'utilizzatore IMPRESA 50 mld maggiore accesso al fondo per le PMI Potenziamento del Fondo Centrale di Garanzia 5 mld concessi entro 31 dicembre 2016. Durata max 5 anni. Importo max 2 mln Finanziamenti a tasso agevolato per acquisto macchinari Tagli bollette per l'energia Multe di 50€ al giorno (fino a 2000€) per PA in ritardo con procedure amministrative UNIVERSITÀ 75 mln in 2 anni Si creeranno 1500 nuovi posti per ordinari e 1500 per nuovi ricercatori Sblocco del Turn-Over al 50% dal 2014 Borse di mobilità per studenti meritevoli Finzieranno studi per fuori-sede DONAZIONE ORGANI FISCO Impignorabilità prima casa. Aumento della soglia del debito che autorizza pignorabilità da 20mila a 120 mila € Dilazionabilità dei pagamenti Equitalia fino a 72 + 72 rate mensili Concessione Equitalia per riscossione per conto degli Enti Locali estesa anche a crediti non tributari Comuni costretti a comunicare al Sistema Informatico Trapianti gli atti di consenso alla donazione. Ripristino della mediazione obbligatoria per certe tipologie di cause Istituzione di un contingente di 400 giudici non togati per lo smaltimento del contenzioso in Corte d'Appello Concentrazione presso Tribunali di Milano, Roma e Napoli delle cause riguardanti investitori esteri GIUSTIZIA CIVILE AMBIENTE Accelerazione delle procedure per impianti di gestione rifiuti in Campania

Foto: OK Il governo ha recepito le linee guida della commissione guidata da Capezzone

LE MISURE ANTI CRISI Il governo il caso

L'Europa allenta la pressione E l'aumento Iva può slittare

Dopo l'incontro tra Letta e Barroso c'è più di un indizio sul fatto che l'Ue non insisterà sul pareggio di bilancio. L'Italia dovrà solo restare sotto al 3% del rapporto deficit-Pil L'AVVERTIMENTO Dubbi in via XX settembre Il rischio è un «warning» in arrivo da Bruxelles
Fabrizio Ravoni

Roma Enrico Letta conosce molto bene i Trattati europei. E sa benissimo che in tutti è contenuta la formula (declinata in vario modo) del pareggio di bilancio. Nella precedente legislatura, l'Italia ha addirittura introdotto il principio nella nostra Carta costituzionale. Pertanto, se il presidente del Consiglio, davanti al presidente della Commissione Ue Barroso, non fa riferimento al pareggio di bilancio; ma garantisce che l'Italia «rimarrà sotto un deficit del 3%», sta trasferendo - forse - un'informazione. E l'informazione in questione è che la Commissione europea, qualora l'Italia non dovesse rispettare gli impegni assunti con l'adesione ai Trattati (ridurre il proprio deficit dello 0,5% all'anno e puntare al pareggio strutturale di bilancio), avrà un atteggiamento meno rigoroso del passato. Realtà, fantasia, desiderio? Può darsi. Di certo Enrico Letta conosce i Trattati. Ed una formula del genere non l'avrebbe usata al termine dell'incontro con il presidente della Commissione Ue. Se così fosse, se questo clima di indulgenza trovasse conferma, e venisse sfruttata fino in fondo l'elasticità contenuta nei Trattati, il governo potrebbe recuperare le risorse per evitare - nel 2014 - l'aumento di un punto dell'Iva e di rimodulare l'Imu sulla prima casa. Mentre i minori gettiti di quest'anno potrebbero essere recuperati con la prossima manovra, attesa prima dell'estate. Facciamo due conti. Gli ultimi documenti ufficiali del governo prevedono per il 2014 un deficit tendenziale all'1,8%. È assai probabile che al termine della due diligence avviata dalla Ragioneria il dato venga rivisto al rialzo. A determinare il peggioramento, l'appesantimento del fabbisogno di cassa e l'andamento del Pil. Il governo precedente aveva stimato per il 2014 una crescita dell'1,3%, a fronte di un calo di quest'anno dell'1,3%. In realtà, quest'anno, la crescita sarà negativa - stanno calcolando all'Economia - dell'1,6-1,8%; e nel 2014 difficilmente il Pil potrà crescere oltre lo 0,7-1%. Da qui, la previsione di Lorenzo Bini Smaghi, attuale presidente della Snam, ma con un passato nel board della Bce e di sherpa finanziario, che siamo «già oltre al 3%». Alla base della stima, l'impatto dell'andamento della crescita sul deficit. Per ogni punto di minore crescita, il deficit aumenta di mezzo punto. Ne consegue che il deficit del prossimo anno, a fronte dell'1,8% previsto, sarebbe già oltre il 2%. Ma l'indebitamento ufficiale di quest'anno si saprà solo il 1 marzo prossimo: per il momento, Bruxelles ha accettato la stima italiana di un deficit 2013 fermo al 2,9%. «Comunque, sotto il 3%», garantisce il presidente del Consiglio. Se nel 2014 non scattasse l'aumento dell'Iva e venisse prorogato il blocco dell'Imu sulla prima casa, i conti si appesantirebbero dello 0,5% di Pil. Insomma, il deficit tendenziale salirebbe oltre il 2,6%; ma sotto il 3%, che rappresenta l'impegno assunto da Letta davanti a Barroso. Da un punto di vista tecnico è poi importante verificare quale sarà il deficit strutturale (a fronte di quello tendenziale) che scriverà il ministero dell'Economia nei prossimi documenti di finanza pubblica. Nel deficit strutturale, per esempio, non troverà spazio il mezzo punto di maggiore spesa per interessi, pagata per rimborsare la prima tranche dei debiti della pubblica amministrazione; così come il peggioramento determinato dalla riduzione del Pil. Insomma, gli spazi per non far scattare l'aumento dell'Iva e il pagamento dell'Imu ci potrebbero essere. Male che vada, l'Italia potrebbe ricevere un early warning (un avvertimento) da parte della Commissione: soluzione non condivisa da Saccomanni.

Le stime sui conti 1,8% Gli ultimi documenti del governo prevedono un deficit tendenziale per il 2014 all'1,8% del Pil +0,7-1% È la crescita del nostro Paese prevista attualmente per il prossimo anno: le stime precedenti la vedevano all'1,3% 2,9% È la previsione dell'esecutivo Letta, accettata da Bruxelles, sul rapporto deficit-Pil italiano a fine 2013

Foto: LA SQUADRA Al centro Enrico Letta e, da sinistra, Annamaria Cancellieri, Maria Chiara Carrozza, Angelino Alfano, Cecile Kyenge e Nunzia De Girolamo

a cura di Arcus Multimedia CONSORZIO RECUPERO VETRO

«Raccolta differenziata ok nonostante la crisi»

Soddisfatto Franco Grisan, presidente di Coreve: «Adesso l'obiettivo è aumentare la qualità del rottame inviato al riciclo» RISPARMI Evitati agli italiani costi di smaltimento in discarica per 150 milioni
Riccardo Cervelli

È in grado di conservare sostanze senza alterarne la purezza e altre caratteristiche. È l'unico tipo di contenitore che, potenzialmente, si può riciclare infinite volte, ottenendo un prodotto identico a quello rottamato. Stiamo parlando del contenitore in vetro, un tipo di imballaggio che ormai da molti anni è oggetto di raccolta e di riciclo, con notevoli vantaggi per l'ambiente, l'industria, i cittadini e le amministrazioni locali. L'anno scorso, in Italia, il tasso di riciclo di questo materiale ha raggiunto il 70,9%, pari a 1.568.405 tonnellate su un totale di 1.673.000 tonnellate di rifiuti d'imballaggi in vetro provenienti dalla raccolta differenziata. «La quantità di rottami in vetro riciclata - spiega Franco Grisan, presidente del Consorzio recupero vetro (Coreve), istituito dai principali gruppi vetrari italiani in ottemperanza al Decreto Legislativo 22/97 - è rimasta sostanzialmente stabile rispetto all'anno precedente a causa degli effetti della crisi sui consumi delle famiglie. Di positivo c'è sia l'aumento del tasso di riciclo, sia la crescita della raccolta differenziata in alcune aree del Paese, soprattutto al Sud, che ha controbilanciato la riduzione nel Nord legata a un calo degli acquisti di prodotti conservati in vetro». Più in dettaglio, analizzando i dati della raccolta e dell'avvio al riciclo gestiti direttamente dal Coreve, attraverso apposite convenzioni locali con i Comuni e i gestori della raccolta (pari a 1.380.000 tonnellate di rifiuti d'imballaggio in vetro, corrispondenti all'82,5% del totale in Italia), si rileva che la regione che nel 2012 ha registrato il maggior incremento di resa chilogrammi/abitante è stata la Basilicata, con un +49%. A seguire, ai primi posti di questa classifica del miglioramento di virtuosità, ci sono Calabria (+45,8%), Friuli (+38,5%) e l'Abruzzo (+36,2%). Per contro, sono da registrare cali della raccolta rispetto alla popolazione importanti in regioni come Piemonte (-3,7%), Lombardia (-4,8%), Emilia Romagna (-10,5%) e Sicilia (-9,3%). La regione che ha raccolto più vetro per abitante, è stata la Valle d'Aosta, con 50,2 kg/ab, contro una media nazionale di 28 kg/ab, e una crescita della resa del 2,2%. Quella con la resa minore è risultata la Sicilia (6,6 kg/ ab), preceduta dalla Calabria (7,3 kg/ ab), che però è tra le regioni ad avere aumentato più significativamente questa voce. Ma attenzione: quantità e qualità della raccolta non sempre vanno di pari passo. «Per avere una raccolta di qualità - spiega Grisan - occorre che venga conferito esclusivamente il vetro e non altri materiali apparentemente simili come la ceramica e il cristallo». La presenza di questi materiali costringe i macchinari delle aziende che riciclano i rottami in vetro a un surplus di lavoro prima di ottenere una «sabbia di vetro» idonea per produrre nuovi contenitori. «Inoltre - continua il presidente del Coreve - la mancata differenziazione della raccolta del vetro per colori (bianco, verde e bruno), che invece avviene in alcuni Paesi, rende impossibile utilizzare il vetro riciclato per produrre, a esempio, bottiglie di vetro bianco trasparente. Questo problema viene in parte ovviato utilizzando nuove tecnologie che sono in grado separare per colore, in misura accettabile, i diversi pezzi di vetro che costituiscono il rottame». Quali vantaggi porta un'ottimale raccolta differenziata del vetro? «La diminuzione della necessità di ricorrere all'estrazione di materie prime dall'ambiente naturale e la minore emissione di CO2 generata dal riciclo rispetto alle produzioni tradizionali abbattano l'impatto ambientale della produzione di nuovo vetro che scorre all'infinito in una sua economia circolare», risponde Grisan. Da un punto di vista economico sono da segnalare anche un riduzione dei consumi di energia elettrica e dei costi di smaltimento in discarica. Secondo Coreve, nel 2012 la raccolta differenziata ha evitato agli italiani costi di smaltimento in discarica per circa 150 milioni. Allo stesso tempo, il Consorzio ha corrisposto direttamente ai Comuni italiani, per la raccolta differenziata del vetro, oltre 42 milioni.

Foto: Sopra, il presidente di Coreve, Franco Grisan. A sinistra, una discarica

l'intervista Stefano Fassina

Fassina: ora si deve andare avanti Stop al rincaro Iva

MASSIMO FRANCHI

FRANCHI A PAG. 3 Fassina: ora si deve andare avanti Stop al rincaro Iva «I provvedimenti di sabato confermano la rotta anti ciclica di sostegno alla domanda intrapresa dal governo. Una navigazione che non possiamo interrompere permettendo l'aumento di un punto di Iva». Il giorno dopo il varo del «decreto del fare» e a meno di due settimane dall'innalzamento dal 21 al 22% dell'Iva il viceministro all'Economia Stefano Fassina spiega i piani del governo per le strettissime scadenze che lo attendono. Fassina, le norme più incisive del decreto sono la sblocca-cantieri e il credito alle imprese per rinnovare i macchinari. Il «decreto del fare» può realmente rilanciare la nostra economia? «Le infrastrutture e la riattivazione della legge Sabatini per le imprese che vogliono rinnovare le strumentazioni sono un volano importante per ridare fiato all'economia. Non bisogna dimenticare le opere per i piccoli Comuni, il fondo Inail per la riqualificazione scolastica, il potenziamento del fondo di garanzia per le piccole imprese. Grazie all'ottimo lavoro del ministro Zanonato, il decreto contiene tante misure che coniugano due obiettivi, entrambi importanti. Il primo è il sostegno alla domanda interna, in particolare con investimenti qualificati, il secondo è una serie di riforme dal lato dell'offerta come il calo del costo dell'energia e tutta una serie di semplificazioni per le imprese. Con questo decreto il governo ha confermato che la priorità è il sostegno alla domanda interna, che si trova in una condizione anemica e va risolledata al più presto». Senza interventi il primo luglio l'Iva aumenterà al 22 per cento. Il governo ha deciso se e come trovare le risorse per evitarlo? «C'è un work-in-progress con diverse opzioni sul tavolo. Per quanto mi riguarda, capisco le cautele, ma tutti dobbiamo prendere piena consapevolezza delle condizioni drammatiche dell'economia reale. Una soluzione possibile passa per l'accelerazione sul pagamento della Pubblica amministrazione dei debiti alle imprese. Pagando realmente e subito fatture per 15 miliardi raccoglieremo tasse, tramite la stessa Iva, per almeno un paio di miliardi. Una cifra che ci permetterebbe di sospendere l'aumento di un punto di Iva fino a fine anno e di eliminarlo definitivamente con la Legge di stabilità in autunno». Parlano di un'asse fra lei e Brunetta a questo proposito. Ma per il Pdl la priorità è l'abolizione dell'Imu... «Non scherziamo. Certamente Iva e Imu sono piani strettamente connessi, ma anche le risorse per il 2014 sono limitate e dunque vanno fissate priorità chiare. E per noi la priorità è evitare l'aumento dell'Iva e non certamente quella di togliere l'Imu a paperoni e ricchi». È vero però che Berlusconi ha lodato moltissimo il decreto del Fare sostenendo che, da Equitalia in giù, si tratta di norme chieste dal Pdl. Con il Pd in fase congressuale non c'è il rischio che Berlusconi si intesti tutti i risultati del governo Letta? «Mi pare che Berlusconi dopo le amministrative sia in ansia da prestazione e cerchi di far dimenticare le sue responsabilità sugli errori che questo governo sta correggendo. Equitalia fu una sua creazione così come l'aumento di ben due punti dell'Iva. Fu invece il Pd il primo a proporre una riforma di Equitalia, l'Agenda digitale. L'appropriarsi di meriti altrui da parte di Berlusconi è un giochino che non funziona più». Non può negare però che negli ultimi giorni dal Pd siano arrivati segnali negativi sul governo di cui lei fa parte... «Io dico che la lettura dell'intervista di Bersani e delle parole di Epifani sia stata fin troppo strumentale. Bersani ha descritto l'evoluzione del quadro parlamentare riguardo all'M5s e, come Epifani, ha solo detto che in caso di caduta del governo non si dovrebbe ritornare ad elezioni. Nessuno dei due ha mai, e dico mai, auspicato nuove maggioranze. Mentre, fino alle amministrative, per un mese abbiamo assistito a minacce giornalieri di andare al voto da parte del Pdl. Questa è la verità». Si ha l'impressione che, diversamente dal governo Monti, il fatto che Pd e Pdl questa volta siano dentro il governo porti a soluzioni più dirette e decise? «Assolutamente sì. Il fatto che i partiti si prendano direttamente la responsabilità delle scelte evita gli errori e l'autoreferenzialità del governo Monti. È il ritorno della politica». Lei però ha un «capo» tecnico come Saccomanni... «Ma la squadra dell'Economia è coesa e fatta di vice e sottosegretari politici. Le scelte le farà Letta e saranno politiche». Sul piano del lavoro invece a che punto siamo? Le coperture sono definite? «Se la decisione sull'Iva va presa entro pochi giorni, sul lavoro serve più

tempo. Ci sarà la possibilità di attingere ai Fondi strutturali europei, ma al momento non abbiamo quantificate una cifra».

LE NOSTRE INTERVISTE

Carrozza: segnale positivo per la scuola ma c'è molto da fare

LUCIANA CIMINO

CIMINO A PAG. 4 Carrozza: segnale positivo per la scuola ma c'è molto da fare Maria Chiara Carrozza è ministro dell'Istruzione da poco più di un mese. È una scienziata, una ricercatrice con un lunghissimo curriculum universitario. Ha insegnato ed è stata rettore di uno dei più prestigiosi istituti italiani, la Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa. È dunque una donna che conosce, e ha vissuto dall'interno, i molti problemi dell'istruzione pubblica degli ultimi anni. Eppure ammette: «La situazione che ho trovato al ministero è oggettivamente difficile, è molto impegnativa sia dal punto di vista normativo che da quello dei finanziamenti». Il vastissimo mondo della scuola (professori, precari, studenti, sindacati di categoria) la attende al varco; lei, pacatamente, in un periodo di tempo molto stretto ha cercato di mostrare i segni di una inversione di tendenza, «almeno nei limiti delle risorse che abbiamo». Il cosiddetto «Decreto del Fare», varato dal Consiglio dei ministri sabato contiene alcuni provvedimenti su scuola e ricerca molto attesi. La ripresa della manutenzione degli edifici scolastici era auspicata: un istituto su tre non ha i certificati di sicurezza. «Siamo riusciti a mettere dei soldi in più. Abbiamo previsto un investimento straordinario di 100 milioni per il triennio 2014/2016 con il contributo dell'Inail dunque ora si può partire con le priorità che ci sono state già segnalate. Il Miur ha già una programmazione in tal senso con Regioni e Enti Locali. Ora con il Ministero delle Infrastrutture gestiremo i fondi partendo da lì». Il sistema del welfare universitario ha patito negli ultimi anni: ritardi immani nelle borse di studio, case dello studente insufficienti, nessuna agevolazione. Dopo anni il governo torna sul welfare studentesco ma non per tagliare. Il calo degli iscritti all'Università stava diventando preoccupante? «Non abbiamo tenuto in conto solo questo fenomeno. Ci preoccupa in generale il problema della disoccupazione giovanile, dei Neet, coloro che né studiano né lavorano. C'era bisogno di incentivare la mobilità, sia geografica che sociale, degli studenti che volevano trasferirsi fuori regione. Tutte le statistiche da questo punto di vista evidenziano problemi». Come interverrete? «Abbiamo pensato a delle "borse per la mobilità": 12 milioni di euro (5 per il 2014 e 7 per l'anno successivo) a favore di studenti con un curriculum scolastico eccellente. È un premio, solo un segnale. Spero poi nell'arco dei prossimi mesi di avere a disposizione altri fondi per dare piena attuazione all'articolo 34 della Costituzione che dice, appunto, che i capaci e meritevoli benché privi di mezzi hanno il diritto di raggiungere l'istruzione superiore». Altri provvedimenti importanti riguardano la ricerca. Parzialmente, ma si torna ad assumere. «Per ora liberiamo posti per 1500 ordinari e 1500 nuovi ricercatori grazie al turn-over che passa dal 20 per cento al 50 per cento dei pensionamenti. Cioè se fino ad oggi gli atenei potevano assumere un ricercatore ogni 5 pensionati, ora sarà uno ogni due. Abbiamo messo a sistema anche il tenure track, la valutazione dopo cinque anni del lavoro del ricercatore per passare ad associato». L'Italia si piazza al fondo della classifica europea per finanziamenti in istruzione. È difficile far passare il concetto che investire in questi settori garantisce sviluppo? «L'attività di ricerca universitaria e quella industriale sono fondamentali. L'ottica adesso è quella di razionalizzare le poche risorse, eliminare gli sprechi, trovare nuovi fondi e indirizzarli bene così da non disperdere più le energie. Certo bisognerà lavorare moltissimo». Da dove cominciare per salvare la ricerca italiana? «Con la concessione di contributi alla spesa e interventi per finanziare soprattutto lo sviluppo di start-up ad alto valore tecnologico e di spin-off universitari ma anche valorizzando progetti di social innovation per giovani con meno di 30 anni e potenziando i rapporti tra ricerca pubblica, imprese, enti pubblici di ricerca. Stiamo parlando di una razionalizzazione di fondi esistenti, purtroppo non è ancora il reintegro del Ffo (fondo finanziamento ordinario), speriamo di farlo in futuro. Almeno però gestiamo tutto come un unico pacchetto. Mi preme sottolineare che i provvedimenti presi riguardano tutti gli enti di ricerca». Si cerca da anni di agganciare la scuola al lavoro ma i sistemi recenti non hanno funzionato finora. «L'istruzione tecnica va seguita con particolare attenzione in questo momento. Con il ministero del Lavoro e quello della Coesione territoriale e con regioni e atenei vogliamo cominciare sistematizzando i tirocini. Abbiamo già cominciato in

conferenza Stato- Regioni. La materia concorrente in questo caso è una grossa opportunità per lo Stato. Non è un freno ma l'occasione per interventi efficaci sul territorio». Spesso ha usato la parola «emergenza» riferita allo stato della scuola. Come se ne esce? E quanto ci vorrà? «È un momento di crisi e le risorse sono limitate. Per adesso con questi provvedimenti abbiamo dato un segnale. Ma costituiscono una prima tranche: presto affronteremo il resto come il reclutamento dei docenti e il diritto allo studio. Bisogna andare di pari passo tra la semplificazione e ricerca della risorse». CGIA MESTRE AGENZIA DEL TERRITORIO E DIPARTIMENTO DELLE FINANZE

LE NOSTRE INTERVISTE

D'Alia: il cittadino diventa più forte contro la burocrazia

CLAUDIA FUSANI

FUSANI A PAG. 5D'Alia: il cittadino diventa più forte contro la burocrazia Armato, dice il ministro della Funzione Pubblica, di «bisturi e cacciavite» il governo avanza con ingegno e a costo zero, «con andatura lenta ma costante» lungo la strada di un nuovo modello di Stato «più amico» e in grado di «liberare risorse per imprese, famiglie e disoccupazione giovanile». Ministro D'Alia, lo avete chiamato «decreto del fare». Non le sembra uno slogan già sentito? «Semplificazioni per le imprese che la stessa Confindustria quantifica in 450 milioni di euro; tre miliardi per le infrastrutture dirottate da opere che non possono essere realizzate ora; sconti di 550 milioni nelle bollette per le imprese e per le famiglie grazie a una revisione delle voci detraibili come biomasse e energie alternative; mi sembrano tutte cose concrete e tangibili. Non slogan». Sabato sera, dopo il consiglio dei ministri, eravate tutti con facce distrutte. Problemi? «Basta sommare la fatica del decreto, il caldo e settimane di lavoro intenso». Sei ore, 80 articoli, ci sarà stato un passaggio stretto, per non dire ostile? «Per la parte che mi riguarda, la Funzione Pubblica, non mi aspettavo così tante resistenze alla misura che prevede l'indennizzo in favore del cittadino quando la burocrazia prende più tempo del previsto. Devo ringraziare per avere tenuto il punto il premier Letta e il vicepremier Alfano». Ecco, cominciamo da qui. Con un po' di esempi. Quando scatta l'indennizzo? «Ogni volta che l'ufficio pubblico impiega più tempo del previsto nel rilasciare le autorizzazioni. In questo caso il cittadino avrà un rimborso pari a 50 euro per ogni giorno di ritardo per un massimo di duemila euro. Poichè rischia di diventare una norma molto onerosa per l'amministrazione pubblica, al momento parte in via sperimentale per un anno e solo per le imprese». Il privato si potrà rivalere sull'ente pubblico o sul singolo impiegato che non fa il suo mestiere? «Il rimborso è a carico dell'amministrazione che poi si può rivalere sul singolo dipendente. Ogni iter è tracciato, siamo in grado di capire perchè una pratica si ferma. Non sarà più possibile che pratiche e richieste di autorizzazioni si perdano in qualche cassetto o sotto pile di carta. Chiamiamo in causa la responsabilità dei dipendenti pubblici. È un deterrente». Comprensibili le resistenze. La norma sopravviverà all'iter di conversione in Parlamento? «Mi auguro di sì». Capitolo semplificazioni. Lei quantifica un risparmio per le imprese pari a 450 milioni. Come si fa a dare valore in moneta a un pezzo di carta? «Lo fa Confindustria che calcola in 31 miliardi il peso degli oneri amministrativi. Circa 450 milioni li aveva già tagliati il governo Monti. Noi procediamo sulla stessa strada. Abbiamo lavorato per il settore edilizia per cui molti permessi saranno assorbiti dalla cosiddetta Scia (Segnalazione certificazione inizio attività). Per la parte fiscale liberiamo l'imprenditore dall'obbligo di controllare la posizione anche dei subappaltatori. In questo modo sblocciamo molti pagamenti tra imprese capofila e subappaltatori. Per il lavoro allunghiamo da 3 a 6 mesi la validità del Durc (dichiarazione unica di regolarità contributiva) senza il quale le imprese non possono lavorare con il settore pubblico». State tagliando carte e certificati. «La burocrazia ha costi immensi e dà l'immagine di un paese vecchio e pieno di trappole». Riparte l'agenda digitale. È la volta buona per abbattere il digital divide italiano che rallenta tutto il sistema paese? «Il governo ci punta molto. Se in Italia l'accesso a internet non diventa come l'uso del telefono e della tv, gran parte di quello che stiamo facendo è inutile. Alla cabina di regia affidata a Caio fanno riferimento Funzione Pubblica, Istruzione, Sviluppo economico, Economia e finanze, Coesione territoriale. Ripartiamo da qua. La liberalizzazione nell'accesso a wifi da parte di esercizi pubblici è un passo inequivocabile in questa direzione». In cosa consiste? «È stato superato il decreto Pisanu che per motivi di sicurezza obbligava i richiedenti a una serie infinita di permessi. Adesso è tutto libero». Ministro D'Alia, il governo è al sicuro dai malesseri giudiziari di Berlusconi e da possibili ribaltoni a Cinque stelle? «A questo governo non ci sono alternative. Merita un buon sette e mezzo. Lavoriamo sul lungo periodo per liberare risorse da destinare alla disoccupazione giovanile, alle imprese e alle famiglie. Dobbiamo fare la riforma fiscale, una nuova spending review per qualificare la spesa corrente, riforme istituzionali per semplificare le procedure decisionali. Chi ha obiettivi diversi da questi, cercherà sempre di mettere il bastone

tra le ruote. Ma se ne dovrà assumere la responsabilità» Iva e Imu, trovata la soluzione? «Siamo tutti d'accordo nell'evitare l'aumento dell'Iva e nell'eliminare l'Imu sulla prima casa al ceto medio italiano. Dobbiamo evitare dibattiti stucchevoli e strumentali e trovare risorse che non mettano in crisi il difficile equilibrio di bilancio. Saccomanni troverà le giuste soluzioni».

SULL'IVA MUOIONO LE LARGHE INTESE

Massimo Giannini

Come i "nuovi tiranni" di John Berger, i propagandisti della destra berlusconiana sfoggiano il solito, magnifico "guardaroba di ragionamenti pret-a-porter e su misura". Dalla campagna elettorale del febbraio scorso in poi, nel Pdl si porta molto il taglio dell'Iva, abbinato alla cancellazione dell'Imu. Chi non sognerebbe tanta leggerezza, dopo anni e anni di pesantissimo "saio fiscale"? Purtroppo la dura realtà si incarica sempre di uccidere i sogni. L'aumento di un punto dell'aliquota Iva, dal 21 al 22%, non si può evitare. Salvo clamorose sorprese, scatterà inesorabilmente dal primo luglio, come aveva previsto il governo Monti. La ragione, nuda e cruda, l'ha spiegata il ministro dell'Economia al Parlamento: l'aumento dell'Iva vale 4 miliardi di euro a regime, non possiamo permetterci di rinunciare a quel gettito perché non ci sono risorse "rinvenibili" altrove. Più chiaro di così Saccomanni non poteva essere. E le sue parole, per quanto aspre e dolenti, sono uno schiaffo ai potenti. Non deve essere un caso se Renato Brunetta, il Ghino di Tacco della falange forzista, ha fatto la faccia feroce: Saccomanni è un ministro tecnico, e quindi "meno parla e meglio è". Infatti: è meglio che parlino "loro", i politici della maggioranza stranissima, e continuino a spacciare illusioni e a propiziare frustrazioni. Il ministro "tecnico" ha una colpa imperdonabile agli occhi dell'establishment, ma ha un merito impareggiabile agli occhi dell'opinione pubblica: mette in mora la politica, la pone di fronte alle sue ambiguità e alle sue responsabilità. Saccomanni ci sta dicendo che l'unico modo per evitare un altro giro di vite sull'Iva è quello di tagliare per un importo corrispondente la spesa pubblica corrente. E' quello di ridurre gli sprechi rilanciando a tutti i livelli la spending review. Per farlo serve una scelta politica. Serve un governo che taglia dove deve tagliare, senza riserve indiane o sinecure italiane. E' esattamente quello che manca. Quando sottolinea che non ci sono risorse alternative per coprire il mancato aumento dell'Iva, Saccomanni ci sta rivelando che la politica non vuole tagliare. Per questo le parole del ministro suonano come un mesto de profundis per il governo delle Larghe Intese. Un governo "eccezionale" si spiega solo se ha la "volontà di potenza" per fare cose eccezionali. La Grande Coalizione in Germania nasce per fare quello che la Cdu da una parte o la Spd dall'altra non possono realizzare da soli. Al patto anomalo tra Pd e Pdl siamo arrivati esattamente per questo: nessuno dei due poli era autosufficiente, e dunque in grado di varare le riforme necessarie al Paese. La resa sull'Iva dimostra che la formula non tiene, soprattutto perché è inutile. Se le Larghe Intese in Italia non producono nuova forza politica, ma sono solo la somma aritmetica delle due vecchie debolezze bipolari, allora muoiono in culla. m.giannini@repubblica.it © RIPRODUZIONE RISERVATA

Spending review per lo sviluppo

Paolo De Ioanna

Il Rapporto 2013 sul Coordinamento della finanza pubblica della Corte dei Conti è una miniera di dati: presenta fatti positivi, in parte inediti nella storia della nostra finanza pubblica, su uno sfondo dell'economia reale assai preoccupante. Che rapporto si configura tra questi due piani? E' la questione che si pone oggi e che rimanda al nesso tra politica e analisi economica; tra criteri di costruzione delle regole numeriche e delle regole discrezionali nella decisione del bilancio pubblico, in Italia e in Europa. Sul fronte della gestione delle politiche di contenimento della spesa pubblica dunque le notizie sono positive. segue a pagina 10 segue dalla prima Tra il 2009 e il 2012 (che è l'orizzonte temporale esaminato dal Rapporto), al netto degli interessi, la riduzione netta cumulata della spesa finale è del 6.6% per le amministrazioni locali (pari a 26 miliardi) e del 7.2% per le amministrazioni centrali, (pari a circa 18 miliardi). Tuttavia, la Corte ci avverte che i margini di ulteriori risparmi sul lato della spesa potrebbero rivelarsi limitati, mentre appare opportuno evitare ogni abbandono repentino di una linea di ordinata evoluzione delle politiche di bilancio a favore di una linea di discontinuità. La stessa stabilizzazione dell'attuale livello aggregato della spesa pubblica primaria pone un obiettivo tutt'altro che ovvio da conseguire. E anche il quadro tendenziale continua a mostrare soprattutto per la spesa in conto capitale degli enti locali una flessione al 2015 di circa altri 8 punti. Tuttavia, è parte del dibattito pubblico corrente la consapevolezza che per affrontare le priorità più urgenti (cassa integrazione, Imu, Iva, esodati, lavoro per i giovani, credito alle Pmi, agevolazioni sulla efficienza energetica) servono circa 20 miliardi di coperture stabili, su base annua. Dunque il sentiero è veramente molto stretto per gli equilibri di bilancio. I dati dell'economia reale (fonte Istat) sono molto preoccupanti; tra il 2007 e il 2012 il Pil pro capite è sceso dell'11 per cento; la ricchezza del 12 per cento; la capacità produttiva dell'industria del 16 per cento; le iscrizioni all'università del 17 per cento; gli investimenti pubblici segnano un calo drammatico, cresce il debito pubblico. Il debito pubblico netto sull'estero è pari al 28 per cento del Pil con un onere per interessi di 12 miliardi annui; i giovani senza lavoro (tra disoccupati e scoraggiati) sono il 57 per cento. Al centro della crisi italiana vi è un appannamento generalizzato della qualità delle politiche pubbliche che devono sostenere e indirizzare lo sforzo degli investitori privati; vi è una caduta della capacità progettuale e realizzativa in settori cruciali per la crescita: trasporto locale, infrastrutture urbane e territoriali, energia, ricerca e innovazione, ciclo dei rifiuti. E' qui che si situa il gap istituzionale con i nostri partner europei. Anche il rapporto della Corte dei Conti indica con chiarezza la necessità di ripensare le condizioni organizzative e gestionali nella erogazione dei servizi pubblici. Recenti analisi del Politecnico di Milano confermano che in sanità (circa 80% del bilancio regionale) si spende poco e si investe poco e che i processi di innovazione digitale, che sono il presente avanzato e il futuro di questo settore, richiedono un forte coordinamento a livello regionale ed una regia unica al centro. E' veramente difficile, ma forse anche privo di ragioni analitiche solide, cercare di garantire in condizioni di omogeneità un livello essenziale di cittadinanza cruciale come la sanità, senza adeguate basi fiscali regionali e dunque ribaltando comunque il costo sulla fiscalità generale: il passaggio dai costi storici ai costi standard è operazione lodevole ma c'entra pochissimo col federalismo fiscale. Dunque occorre forse riprendere su basi ben più solide e realistiche il discorso sul decentramento fiscale possibile. Ma la vera questione che oggi riemerge con forza è quella dei modi e delle forme con cui deve essere ripresa la spending review. Si tratta di riavviare quel cantiere per innovare e ricomporre le politiche pubbliche aperto con molte vere innovazioni nel biennio 2006-2008 e poi abbandonato e ripreso con alterne vicende. Le ultime operazioni in campo sanitario sono state viste come un ritorno in grande stile ai tagli lineari, con tutte le conseguenze che ben conosciamo. La spending review è un lavoro da orologiai e non da taglia boschi: occorre smontare e rimontare gli ingranaggi di politiche pubbliche cruciali, ricomporre i fattori e le risorse, e occorre farlo mentre la macchina è in movimento e non deve essere fermata. Forse si tratta di dare un senso a quella partizione e gestione del bilancio in programmi, cominciando a riorganizzare ed integrare specialismi,

competenze, piani normativi e gestionali, oggi dominati da una cultura giuridico-contabile piuttosto opaca e formalistica. La spending dovrebbe essere dunque pensata ed organizzata come un'occasione per innovare le politiche pubbliche e le strutture che le supportano, al servizio di idee e linee di azione che devono sostenere un ciclo di reale sviluppo, innovativo e competitivo, della nostra economia. Si tratta di cogliere un tratto specifico della lunga vicenda della riforma mancata della nostra pubblica amministrazione: quello di un assetto procedurale dominato da categorie giuridico-contabili che non riescono mai a coniugarsi con una valutazione fine e nitida degli obiettivi e dei risultati, economici e finanziari, che le diverse politiche settoriali intendono conseguire e, soprattutto, hanno in concreto conseguito. E' come se tra la guida politica e la realtà si interponesse sempre un servosterzo contabile che devia la linea di marcia verso risultati leggibili e li trasforma solo in evidenze finanziarie. Naturalmente questo è il compito della contabilità finanziaria; ma essa deve essere, ex ante ed ex post, al servizio di risultati e obiettivi economici per aiutare a capire se e dove occorre innovare, cambiare, retrocedere e avanzare negli impegni di spesa e nel relativo mix, di entrate fiscali e debito, che lo finanzia. Se la pubblica amministrazione viene concepita come un motore, non si tratta solo di ridurre il flusso della benzina; si tratta di modificare e riprogettare parti cruciali della meccanica per avere, con la stessa benzina, risultati migliori per i cittadini e le imprese. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Italia Digitale, un "Mister" per investire 26 miliardi

Stefano Carli

Mr Agenda Digitale, Supercommissario: sulla nomina di Francesco Caio a nune tutelare dell'Agenda Digitale Italiana, che da mesi soffre delle vane fatiche di una Agenzia che lavora duro ma non riesce a sbloccare nulla, è difficile trovare definizioni che ricordino titoli ufficiali e istituzionali. Non è un presidente, nemmeno un direttore, non guida enti o organismi la cui esistenza sia stata ratificata dai classici iter parlamentari italiani. E in effetti Francesco Caio non è e non sarà nulla di tutto questo. Infatti lavorerà gratis e continuerà a fare il ceo di Avio. segue alle pagine 8 e 9 con un servizio di Luca Iezzi Segue dalla prima Se proprio si vuole una definizione, sarà un super consulente ad personam del premier Enrico Letta. A capo di un board di tre persone che risponde direttamente al premier e che avrà un ruolo di supporto alla Cabina di Regia e all'Agenzia digitale. Se Enrico Letta voleva dare un "colpo di teatro" all'intera partita della digitalizzazione della Pubblica amministrazione e della macchina statale, c'è senza dubbio riuscito. Se funzionerà è ancora, purtroppo, una scommessa da giocare fino in fondo. I fatti, per ora, sono questi. Giovedì Letta nomina con un tweet il ceo di Avio, realtà di tecnologie avanzate nel settore aerospaziale, ex Finmeccanica, ex private equity e ora da qualche mese sotto il controllo di General Electric, come Mr Agenda Digitale. Sabato (così è dato per sicuro venerdì da Palazzo Chigi, mentre Affari & Finanza va in macchina) un decreto governativo cambia le basi della governance dell'Agenda digitale italiana. Non si smonta nulla, ma i nuovi dettagli sono importanti. La Cabina di regia non sarà più formata dai soli cinque ministri competenti (erano quattro nel governo Monti, ma ora le Infrastrutture sono tornate autonome) ma ne farà parte anche il premier, che ovviamente la presiederà. A questa nuova Cabina continueranno a far capo coordinamento dei ministeri, monitoraggio e vigilanza, ma si aggiunge che utilizzerà come supporto un board di esperti (tre: Francesco Sacco, Luca De Biase, Benedetta Rizzo) che lavoreranno sotto le indicazioni di Francesco Caio. Caio e il board supporteranno anche il lavoro di Agostino Ragosa all'Agenzia. Cosa significa tutto questo? Primo: Letta non ha voluto intervenire ridisegnando competenze e attribuzioni di ministri e ministeri. Cosa che avrebbe avviato un iter "para costituzionale" ossia lunghissimo e dagli esiti incerti. Ha invece deciso di risolvere lo stallo in questo modo. Intanto si è preso la responsabilità politica dell'operazione. Ci ha messo la faccia, come gli ha sempre chiesto il presidente di Confindustria digitale Stefano Parisi. Ora la Cabina di regia non è una stanza di compensazione tra pari grado ma può essere un luogo in cui le decisioni prese dal premier vengono "passate" ai ministri per l'attuazione. La parte concertativa che avverrà al suo interno si spera perciò breve e concentrata su elementi essenziali. Caio e il board, da quello che si capisce, avranno due funzioni. Da una parte si dice che supporteranno anche l'Agenzia. Quindi diventano un soggetto di comunicazione diretto tra Ragosa e Letta. Nell'interpretazione migliore, quando l'Agenzia riscontra comportamenti riottosi da parte dei ministeri, mentre prima non poteva far altro se non lamentarsi con i ministri stessi (il che equivale a non far nulla) ora può cercare attraverso Caio e il board una sponda direttamente a Palazzo Chigi. E Palazzo Chigi stesso ha viceversa una possibilità di dialogo e quindi di messa a punto delle decisioni da adottare volta per volta direttamente con l'Agenzia senza passare per la mediazione dei ministri. Il punto centrale è questo: funzionerà questa specie di "corto circuito" voluto da Enrico Letta? O finirà per diventare l'ennesimo livello consultivo/decisionale che si andrà a stratificare sopra gli altri senza riuscire a produrre alcuna vera maggiore efficienza, come temono quanti hanno osteggiato la mossa di Palazzo Chigi fino all'ultimo? In effetti attorno a questo nodo si sono coagulati due "partiti". Cosa non nuova, tranne per il fatto, che potrebbe stavolta anche rivelarsi positivo, che i due partiti sarebbero davvero trasversali alle forze della maggioranza bi-fronte. Nel senso che ci sono esponenti di punta del Pdl, come il responsabile all'innovazione Antonio Palmieri o Deborah Bergamini, che sarebbero in questo sulla stessa linea per cui si sono espressamente spesi Paolo Gentiloni, Franco Bassanini o Linda Lanzillotta. Dall'altro lato, un fronte ugualmente trasversale che è capeggiato virtualmente dal viceministro alle Comunicazioni Antonio Catricalà. Che è parte in causa di prima

grandezza in quanto candidato naturale ad avere un ruolo forte in una gestione rinnovata della Cabina di Regia ma senza il suo passaggio sotto l'egida diretta del premier. L'idea di Catricalà è che non ci sarebbe stato bisogno di novità e che sarebbe invece bastato imprimere più velocità ai processi così come erano stati disegnati in origine. Dietro, un retro-pensiero non illegittimo, visti i precedenti italiani: facciamo presto, iniziamo a spendere, partiamo e poi aggiustiamo in corsa. Se aspettiamo i piani, non si comincia mai. Insomma, una posizione, se si vuole, iper-realistica. E per ciò stesso anche parecchio pessimistica. La partita è delicatissima non solo perché alla digitalizzazione della Pubblica Amministrazione si lega una sferzata di aumento di produttività di tutta l'economia italiana stimabile in frazioni sostanziose di Pil, ma anche perché sono in gioco 26 miliardi di gare che la Consip è pronta a bandire nel prossimo quinquennio (10 miliardi già nel biennio 2013-14) in termini di hardware, software e servizi. Una cifra enorme. Ed è chiaro sia il rischio che si corre a tenerla ferma, come temono gli iper-realisti, ma anche a muoverla secondo i vecchi criteri dell'autonomia dei singoli centri di spesa, che è ciò che vorrebbe evitare Letta. Al centro c'è l'inefficienza cronica e storica dell'apparato pubblico italiano. E' ancora fresca la memoria dei 38 decreti attuativi comparsi nel breve tempo in cui l'atto di istituzione dell'Agenzia digitale passò sul tavolo dell'allora capo di Gabinetto dell'Economia, Vincenzo Fortunato. Oppure i 18 mesi che il decreto sulla Fae, Firma Elettronica Avanzata, quella che si può apporre in banca su appositi tablet, o nelle bolle di consegna delle merci, ha dovuto aspettare, dopo la firma del ministro della Funzione pubblica del governo Monti, e attuale sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Filippo Patroni Griffi, in attesa che il suo collega della Ricerca, Francesco Profumo, si decidesse a sbloccarlo, tanto che è poi partito solo ora, con il nuovo governo. E ci sono partite cruciali, come quella sulla Cie, la Carta di Identità elettronica, impantanate da anni. Ma il punto cruciale è che la digitalizzazione della Pa non si sbloccherà fino a che non si metterà mano ai cosiddetti Open Data: le amministrazioni devono rendere pubblici e consultabili i loro dati. Un campo che potrebbe creare nuovi servizi e nuovi lavori a valanga ma che non è oggi praticabile. I dati pubblici sono infatti oggi dispersi in circa 4 mila diverse banche dati che poco, male e spesso per nulla comunicano tra di loro. Per riassumerne i nomi e poche righe di mansioni un documento elaborato dal Parlamento nella scorsa legislatura e presentato a dicembre scorso impiega oltre una trentina di pagine. E due righe per dire che i dati che contengono non sono incrociabili gli uni con gli altri. Questo è proprio il frutto proprio dell'autonomia di spesa delle singole amministrazioni e sono l'immagine più desolante della Caporetto informatica degli ultimi venti anni di politica italiana. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Francesco Caio "Mister Agenda digitale"

Foto: A sinistra, Francesco Caio Nelle foto a destra, tre dei settori su cui gli impegni dell'Agenda Digitale avranno i maggiori impatti: la sanità (1), con forti risparmi attesi e maggiore efficienza nei sistemi di prenotazione; la scuola (2) che fornirà più formazione grazie alle nuove tecnologie; la sicurezza e il controllo sul territorio da parte delle Forze dell'Ordine (3) Qui sopra, il presidente del Consiglio Enrico Letta (1); il viceministro alle Comunicazioni Antonio Catricalà (2); il direttore dell'Agenzia Digitale Agostino Ragosa (3)

Banche italiane Bce-dipendenti sono le ultime nella restituzione della liquidità fornita da Draghi

ALLA FINE DI MAGGIO AVEVANO RIMBORSATO SOLO 8,5 MILIARDI DEI 256 OTTENUTI CON I DUE LTRO CON CUI FRANCOFORTE HA SBLOCCATO LA CRISI DEL 2011. MERCATI RINAZIONALIZZATI
Andrea Greco

Milano La buona notizia: approfittando della schiarita post elettorale (e della liquidità giapponese, che con i segnali dall'economia Usa ha trainato i listini globali) gli istituti italiani hanno cominciato a sollevare la tenda a ossigeno chiamata Ltro, e ripagato a maggio 5 miliardi di prestiti agevolati alla Bce. Altri 3,5 miliardi li avevano restituiti fino ad aprile, pertanto la somma sale a 8,5 miliardi. La cattiva: l'Eurotower avanza dalle banche domestiche 246,5 miliardi entro il marzo 2015, e non è detto che il rimborso riuscirà. Anzi, la Bce già medita su come allungarne le scadenze, e focalizzare Ltro in ottica funding for lending, così che una sua parte meno tenue ricada sull'economia reale. Questi dati rendono l'Italia la Grande assistita bancaria d'Europa, e non ha corrispondenze con altri paesi. Nemmeno la Spagna, che di miliardi in prestito al tasso di favore dello 0,75% ne prese più di noi (in tutto 305 miliardi), ma che grazie alla penetrazione sui mercati globali dei suoi due colossi Santander e Bbva, ansiosi di dare messaggi rassicuranti dopo gli altri aiuti da un centinaio di miliardi al sistema spagnolo, ha già restituito oltre 70 miliardi, sostituiti da finanziamenti repo o da obbligazioni. Il confronto, poi, con i paesi non periferici del continente, le cui banche non hanno il sovrapprezzo dello spread quando fanno provvista di denaro, è impari. Là i fondi Ltro furono presi come cuscinetto di sicurezza, quando - si era a fine 2011 - pareva incerta la tenuta della moneta unica. Non servivano, né per lucrare sui debiti sovrani (che del resto non rendono quasi nulla) né per il funzionamento dei sistemi creditizi. Le banche tedesche, che presero 69 miliardi, ne hanno già restituiti una sessantina. E si ricorda l'esempio sdegnoso di Deutsche Bank, che rifiutò i fondi Ltro. Anche in Francia su 170 miliardi di prestiti triennali quasi metà sono stati rimborsati. In Belgio le restituzioni sono già oltre la metà degli importi, in Austria oltre i due terzi. Perché l'Italia è diversa? Le risposte sarebbero tante, ma le premesse fondanti sono due. Primo, l'Italia è il paese più bancarizzato d'Europa - forse del mondo - con il 90% circa dei crediti totali erogati via sportello. Secondo, l'Italia ha il quarto debito pubblico al mondo, 2mila miliardi per la gran parte quotati. E' così che due anni fa, quando scoppiò la crisi dei debiti sovrani e decollarono gli spread, l'incrocio tra fuga dei compratori di Btp e rincaro della provvista bancaria ha messo in ginocchio il Belpaese. Gli interventi vigorosi di Mario Draghi da Francoforte hanno forse evitato il peggio, ma non hanno evitato la pernicioso redomestication che ha riportato entro i confini nazionali i sistemi finanziari dei paesi. Nella storia è sempre accaduto che, durante le guerre, si verificassero fenomeni di autarchia finanziaria, mentre le spinte espansive e globalizzatrici prevalgono nelle fasi prospere. Forse anche l'attuale è una guerra, con altri mezzi, perché negli ultimi cinque anni il fenomeno è patente, con l'Italia ancora in prima fila. Anche in questo caso i numeri «cantano»: secondo stime della Banca d'Italia, i titoli del Tesoro nel giugno 2011 erano soprattutto in mano ad investitori stranieri (per 750 miliardi), davanti alle banche italiane (poco sopra i 200 miliardi), alle assicurazioni italiane (poco sotto i 200 miliardi) e ai risparmiatori italiani (175 miliardi). Nei dati a fine settembre 2012, gli ultimi disponibili ma che non sembra siano molto distanti dalla foto attuale, lo spaccato è stato stravolto dalla crisi sovrana. Gli stranieri sono sotto i 500 miliardi di debito pubblico, le banche italiane ormai li tallonano a 350 miliardi, i risparmiatori domestici sfiorano i 200 miliardi. In due anni, quindi, il debito del Tesoro è tornato per due terzi in mani italiane: ecco la redomestication. Che aumenta i rischi sistemici, perché ha stretto in una spirale viziosa attivi e debiti dei singoli paesi, rendendoli più volatili (oltre al fatto che, senza un solido ritorno del denaro internazionale sul Btp, è sarà impraticabile un calo sensibile dello spread dall'area dei 250 punti base). Che favorisce comportamenti autarchici di regolatori e regolati, di cui il caso della cassa Unicredit inchiodata in Baviera dalla Bafin è forse il più noto - ma ci sono anche le strambe promesse del Santander, padrona di Abbey ma che garantiva ai clienti britannici che mai avrebbe «trasferito

fondi in Spagna, nemmeno se la capogruppo ce lo chiedesse». «Il processo di integrazione dei mercati bancari europei s'è invertito dal 2010 - dice Matteo Ramenghi, analista delle banche europee di Ubs anche a seguito degli interventi di alcune banche centrali nazionali che hanno imposto limiti stringenti ai trasferimenti di capitale e liquidità cross-border. Ne sono esempi i limiti imposti a Unicredit in Germania, a Santander in Gran Bretagna, ma anche la riduzione dei limiti alle esposizioni introdotti in molti paesi dell'Est Europa». Per l'analista «la balcanizzazione del mercato finanziario europeo ha in parte vanificato le motivazioni sottostanti alla creazione di banche cross-border, imponendo condizioni di finanziamento differenziate nell'Eurozona». L'autarchia finanziaria ricade anche sui crediti, in mesta riduzione mese su mese, ma non ci si può sorprendere: il risparmio è un bene finito (per giunta calante), quel che gli italiani investono in Btp non può andare al contempo a consumi, prestiti o altro. «Credo che in ogni caso le operazioni Ltro a tre anni siano da considerare un successo - spiega Giuseppe Maraffino, strategist sul reddito fisso per Barclays a Londra - perché hanno permesso a molte banche, soprattutto dei paesi periferici, di surrogare il mercato dei bond bancari, importante fonte di provvista chiuso per molte di loro dopo la crisi del debito sovrano». A chi pensa che Ltro non abbia salvaguardato il credito, Maraffino replica: «Le due aste a 3 anni hanno permesso di evitare una drastica e brusca riduzione, per problemi di liquidità, non solo del credito già emesso ma anche di quello potenzialmente erogabile a famiglie e imprese con alto merito creditizio». Barclays ha diffuso uno studio in cui si motiva il recente forte aumento della volatilità sui mercati con i timori degli investitori che la politica "ultra-accomodante" delle banche centrali possa finire. Tuttavia, per Barclays, i prezzi di Borse e reddito fisso dovrebbero gradualmente stabilizzarsi, anche nei mercati periferici come l'Italia. ©

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: A destra, Mario Draghi Nella tabella a sinistra la liquidità che le banche europee hanno ottenuto dalla Bce con le due operazioni LTRO e le quote restituite

Foto: Siamo tornati a prima dell'euro Ormai le banche tendono a tenere solo titoli nazionali

[IL CASO]

Sogei, il cuore elettronico della nuova carta d'identità

GESTIRÀ NON PIÙ SOLO I DATI FISCALI MA ANCHE QUELLI ANAGRAFICI E D'ORA IN POI PURE LE "BIOMETRIE" DI TUTTI GLI ITALIANI. ORGANICI RAFFORZATI CON L'ARRIVO DI 280 UNITÀ EX CONSIP CHE HA INTANTO BANDITO LA GARA PER I TERMINALI DA RILASCIARE AI COMUNI

Luca Iezzi

Roma La Pubblica Amministrazione sembra aver trovato il proprio "cuore digitale": la Sogei, ente operativo del ministero dell'Economia e dell'Agenzia delle entrate sta per diventare il centro della rete nazionale. Nei server alle porte di Roma non saranno più custoditi solo i preziosi dati fiscali ma anche quelli anagrafici e, novità per l'Italia, quelli biometrici (foto e impronte digitali). La promessa è di avere finalmente a portata di computer tutti i servizi di un Paese digitalizzato. Si chiamerà "Anagrafe nazionale della popolazione residente" sarà gestita con il ministero dell'Interno e sostituirà una volta per tutte gli archivi dei singoli comuni. La ricaduta immediata per i cittadini sarà la più volte annunciata carta d'identità elettronica (Cie), una card con due chip con tutti i nostri dati (integrerà codice fiscale e la tessera sanitaria/carta dei servizi delle Regioni). Già da metà del prossimo anno, le Cie, prodotte fisicamente dal Poligrafico dello Stato, inizieranno a circolare. Dovrebbero diventare la chiave d'accesso per tutti i servizi (comunali, welfare e previdenza). «Pur rimanendo distinte tra loro, l'anagrafe nazionale dialogherà perfettamente con quella tributaria. Riducendo la frammentazione dei dati si riducono anche gli errori, le duplicazioni e in ultima analisi i disservizi per i cittadini, senza contare gli effetti di risparmio per la spesa pubblica. Basti pensare all'eliminazione dei costi di mantenimento di hardware e software nei singoli enti locali», spiega il presidente e ad di Sogei Cristiano Cannarsa. Ma perché si dischiuda questo mondo di opportunità e servizi avanzati, manca ancora qualcosa. La diffidenza è d'obbligo viste le numerose false partenze, che hanno appena spinto il premier Enrico Letta a intervenire nominando Francesco Caio "Mister agenda digitale". La stessa carta d'identità elettronica di cui si parla ora non ha nulla a che fare con i progetti pilota già avviati da decine di comuni. L'allora ministro della Pa (e ora sottosegretario a Palazzo Chigi) Filippo Patroni Griffi, aveva promesso che entro questa primavera la Cie sarebbe diventata realtà. Secondo Cannarsa, però, siamo ormai oltre il punto di non ritorno «Mancano ancora due Dpcm, ma c'è una forte convergenza delle istituzioni a partire appena possibile. Dopo l'ok della conferenza Stato-Regioni e del garante della privacy, manca l'esame del consiglio di Stato, ma i tempi saranno brevi. Al massimo entro l'autunno la normativa sarà completa». Il progetto è definito nei dettagli: dal 2014 in poi saranno emesse circa 8 milioni di nuove carte l'anno fino alla completa sostituzione dei vecchi documenti in un decennio. Il costo dell'intera operazione è contenuto: una gara europea gestita da Consip del valore di 20-30 milioni di euro servirà a comprare 23 mila terminali da distribuire ai Comuni. Simili a quelli che i viaggiatori affrontano negli aeroporti americani o inglesi. Proprio la definizione delle competenze tra acquisti e gestione del software ha portato all'acquisizione di 280 dipendenti ex Consip in Sogei (a cui si aggiungono 600 collaboratori esterni), «Stiamo concentrando e sviluppando in Sogei una serie di competenze molto particolari - spiega Cannarsa che sommano a quella informatica anche una specifica analisi della normativa, fiscale e non, e le sue ricadute sui programmi applicativi e sui servizi». La rivoluzione operata dall'Agenzia delle entrate per rafforzare la lotta all'evasione fiscale ha trasformato la Sogei in un centro di attrazione nella galassia della Pa tanto da arrivare 1950 dipendenti (150 l'ultima "infornata" senza contare gli ex-Consip). Ma anche nella piattaforma su cui ricostruire l'intera contabilità pubblica: sui server Sogei sono gestite le dichiarazioni Iva e doganali delle merci in entrata nel nostro paese, nonché le transazioni collegate ad accise e incassi da giochi e monopoli. «Nel giro di due anni tutte le fatture di fornitori dello Stato saranno in formato elettronico, un passo importante anche per rendere possibile ogni progetto di razionalizzazione di questo tipo di spese». Efficienza che rimane un comandamento anche all'interno. Controllata al 100% dal Tesoro, viene "retribuita" secondo un sistema di tariffe decise da via XX Settembre sulla base di una comparazione internazionale. Il bilancio 2012 si è chiuso con un valore della produzione da 333 milioni di euro e un margine

operativo di oltre 85 milioni. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Il presidente e ad di Sogei Cristiano Cannarsa (1) e il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni (2)

Foto: Sui server della Sogei sono gestite le dichiarazioni Iva e doganali, le transazioni collegate ad accise e gli incassi da giochi e monopoli

focus energia

L'aumento degli sgravi spinge le riqualificazioni energetiche

CRESCE DAL 55% AL 65% LA DETRAZIONE FISCALE. IL BENEFICIO È ESTESO ANCHE NEL TEMPO AI LAVORI INIZIATI ENTRO QUEST'ANNO. E UNO STUDIO DEL CRESME RILEVA CHE L'INCENTIVO NON PESA SULL'ERARIO

Luigi Dell'Olio

Milano Se il mercato delle costruzioni nel suo complesso continua a soffrire, sia per ragioni congiunturali (meno liquidità in tasca alle famiglie e difficoltà crescente di accesso ai mutui), che strutturali (i prezzi sono tradizionalmente rigidi nel nostro Paese, per cui non vi è stato un repricing violento durante il picco della crisi, come invece accaduto altrove), nuove prospettive si aprono per il segmento delle ristrutturazioni. A inizio giugno, infatti, il governo Letta ha recepito la Direttiva europea sul rendimento energetico, portando dal 55% al 65% la detrazione fiscale (fruibile in dieci quote annuali di pari importo) ed estendo il beneficio temporale: i lavori non dovranno più essere necessariamente avviati entro il prossimo 30 giugno, ma vi sarà tempo fino al termine di quest'anno, con un'ulteriore proroga al giugno 2014 per gli interventi sulle parti comuni dei condomini o su tutte le unità immobiliari del condominio. Da questa misura restano esclusi gli impianti di riscaldamento, quelli a pompa di calore e gli impianti geotermici, già agevolati dal Conto Termico. Restano confermate le altre tipologie di interventi che accedono alla detrazione: interventi di riqualificazione globale su edifici esistenti, interventi sugli involucri degli edifici (strutture opache e infissi), installazione di pannelli solari per la produzione di acqua calda, sostituzione di impianti di climatizzazione invernale con impianti dotati di caldaie a condensazione. Gli importi da portare in detrazione non possono superare i 100mila euro per la riqualificazione energetica globale, quota 60mila euro per interventi sull'involucro e pannelli solari, infine 30mila per le caldaie a condensazione. Come già previsto dalla normativa precedente, possono accedere al beneficio i fabbricati esistenti di tutte le categorie catastali (anche rurali), compresi quelli strumentali. Sono confermati anche i beneficiari del bonus: le persone fisiche, compresi gli esercenti arti e professioni, i contribuenti che conseguono reddito d'impresa (persone fisiche, società di persone, società di capitali), le associazioni tra professionisti, gli enti pubblici e privati che non svolgono attività commerciale. Interventi che gli addetti ai lavori hanno accolto con entusiasmo, sia perché consentiranno di rivitalizzare un settore basilare per l'economia italiana come le costruzioni (sia pur limitatamente ai lavori di ristrutturazione), sia perché consentiranno di generare efficienza sui consumi energetici, riducendo quindi l'impatto in bolletta per i consumatori. Attualmente in Italia il 55,4% delle abitazioni ha oltre 40 anni di vita, e il dato cresce al 68,7% se si considerano i comuni capoluoghi. Con un patrimonio abitativo così vetusto, non sorprende che il bonus inaugurato nel 1998 - in varie forme e misure per le ristrutturazioni semplici e il risparmio energetico - sia stato un successo con 6,9 milioni di domande da parte dei contribuenti, di cui 1,4 milioni proprio per interventi relativi ad abbattere i consumi di energia. Su un valore della produzione dell'intero settore delle costruzioni di 187,9 miliardi di euro (comprensivo degli investimenti in impianti per le energie rinnovabili) la spesa in interventi di rinnovo ha raggiunto lo scorso anno il 61,6% dell'intero fatturato dell'edilizia, in sensibile crescita rispetto al 55,4% registrato nel 2006. Un intervento che, dunque, ha contribuito a frenare la caduta del mercato complessivo delle costruzioni. Per altro questa forma di incentivazione non pesa sul Fisco. Uno studio realizzato dal Cresme e dal Centro Studi Cna ha calcolato che lo Stato si è accollato una spesa di 35,1 miliardi di euro in 15 anni, traendo benefici per 49,5 miliardi, cifra che comprende l'Iva pagata dalle imprese edili, gli installatori e i tecnici, l'Ire pagata dalle imprese edili e gli installatori, l'Irpef e gli oneri sociali per gli occupati diretti in edilizia e una stima della ricaduta economica indotta. Ora che è arrivata la rimodulazione degli incentivi, è possibile stimare anche l'impatto al 2021 (alla scadenza, cioè, delle detrazioni decennali: in questo caso il saldo positivo per lo Stato sale a 17,8 miliardi di euro. Gli investimenti aggiuntivi indotti dagli sgravi per il risparmio energetico e per le ristrutturazioni vengono stimati per quest'anno in 1,7 miliardi circa, mentre nel 2014 peseranno maggiormente i lavori più pesanti nei condomini e si registrerà un primo effetto di

ripresa indotto anche dagli stessi incentivi. Per il prossimo anno, gli investimenti aggiuntivi ammonteranno, secondo l'istituto di ricerca, a 1,9 miliardi. Lo stesso Cresme, in collaborazione con la Cna, ha elaborato una stima delle domande che saranno presentate nel 2013: 462.700 per la defiscalizzazione dei lavori di ristrutturazione, 203.100 per il risparmio energetico. Numeri che da soli non basteranno di certo a far uscire il Paese dalla spirale recessiva, ma sicuramente contribuiranno a rimettere liquidità in circolo nel sistema, producendo sia benefici per le famiglie in termini di minore impatto della bolletta energetica, sia per le migliaia di aziende attive nel settore, per lo più aziende di piccole o medie dimensioni, in sofferenza da tempo per la crisi economica e la crescente difficoltà di accesso al credito bancario. © RIPRODUZIONE RISERVATA

65% LA DETRAZIONE A tanto è innalzata la detrazione fiscale sulle ristrutturazioni edilizie dirette a migliorare l'efficienza energetica dei palazzi. Il provvedimento riguarda gran parte ma non tutti i tipi di intervento

Foto: Gli importi detraibili non possono superare i 100mila euro per la riqualificazione energetica globale, i 60mila per i pannelli solari

Foto: Gli investimenti aggiuntivi indotti dagli sgravi vengono stimati per quest'anno in 1,7 miliardi

[L'INTERVISTA / SERGIO SILVESTRINI]

"Fermiamo il declinismo e mettiamo in campo gli strumenti per crescere"

TRA GLI EFFETTI DELLA CRISI, SECONDO IL SEGRETARIO GENERALE DI CNA, C'È ANCHE QUELLO DI UNO STATO D'ANIMO CHE PORTA MOLTI ALL'AUTOCOMMISERAZIONE TOGLIENDO FORZE E IDEE ALLA VERA RIPRESA

Giovanni Marabelli

Roma «Il nostro Paese ha tutte le potenzialità e le risorse umane necessarie per riprendersi e per ripartire. Certo, l'Italia che produce ha bisogno di una politica attiva, in grado di ripristinare a Roma come a Bruxelles le condizioni per rimettere in moto l'economia. Ma non basta. E' necessario invertire una pericolosissima tendenza psicologica all'autocommiserazione, che si sta sedimentando in tutti noi». Sergio Silvestrini, segretario generale della Cna, va dritto al punto: occorre recuperare lo spirito della ricostruzione post-bellica. Segretario Silvestrini, anche la psicologia entra nella più grave crisi del dopoguerra? «Intanto, quella che stiamo vivendo non è detto sia solo la più lunga e grave crisi del dopoguerra, perché mi sembra stia facendo impallidire anche la cosiddetta Grande crisi, quella scoppiata nel '29. La situazione è senza dubbio drammatica e sta mettendo in discussione perfino le più robuste realtà imprenditoriali italiane ed europee. Tutto ciò mentre la ripresa viene posposta di sei mesi in sei mesi, come ha appena osservato il presidente della Banca centrale europea, Mario Draghi». Allora i motivi per l'autocommiserazione ci sono. «Proprio la durata di questa crisi ci sta abituando alla stasi, anzi, a un lento affondamento. Ecco, esiste il rischio che gli italiani perdano la straordinaria capacità di reazione ed espansione dimostrata in situazioni analoghe». Quindi bisogna recuperare lo spirito della ricostruzione? «Senz'altro. Ma uscire anche da una sensazione nuova, sconosciuta in passato, il conforto amaro del declinismo. Su questa tendenza pericolosa, non solo italiana, è da poco uscito in Francia un libro nel quale la giornalista Sibylle Vincendon denuncia la cuccia calda che è diventato per molti europei il declinismo, uno stato d'animo, cosa ben diversa dal fenomeno del declino. E dopo la denuncia l'autrice dà una scossa al lettore per cercare di farlo uscire dall'autoflagellazione e rimettere in circuito le sue energie. Dopo tante riflessioni amareggiate, si tratta di una boccata d'aria fresca benvenuta». Declinismo a parte, però, i problemi esistono. Lei ha chiamato in causa la politica. Che cosa pensa dell'attuale governo? «Si nota una positiva discontinuità rispetto al passato. Penso al potenziamento del cosiddetto ecobonus e all'ampliamento agli arredi fissi degli incentivi per le ristrutturazioni edilizie. Peraltro, come ha dimostrato una recentissima ricerca del Centro studi di Cna e del Cresme, questi incentivi non solo si finanziano da sé ma generano un effetto moltiplicatore per l'impresa Italia. Ma non ci sono solo i bonus. Valuto positivamente anche l'impegno teso al pagamento dei debiti contratti dalla Pubblica amministrazione nei confronti delle imprese. Detto questo, però, c'è ancora molto da fare». Quali sono i temi ai primi posti dell'agenda di Cna? «Ci sono passaggi nodali finalizzati a ridurre i costi per le imprese, dall'abolizione dell'Imu sui beni strumentali alla rimodulazione della Tares, dal superamento del Sistri, il sistema di tracciabilità dei rifiuti, all'allentamento dei vincoli in entrata nel mercato del lavoro previsti dalla legge Fornero, alla semplificazione amministrativa destinati a ridurre il peso della burocrazia sulle imprese. Al di là dei singoli provvedimenti, però, la priorità è la crescita. Si deve ridare lavoro alle persone e opportunità ai giovani prima di tutto per restituire loro la dignità ma anche per aumentare la domanda e i consumi e quindi innescare il rilancio degli investimenti». Lei certamente non dimentica che l'Italia non è il Giappone e nemmeno il Regno Unito o gli Usa. I vincoli europei sono molto rigidi, non si può stampare moneta. «Il rigore va mantenuto, non c'è dubbio, ma a questo punto della crisi non c'è atteggiamento ideologico che tenga. Evidentemente il rigore da solo non è in grado di far ripartire l'Europa, anzi, ha un effetto controproducente: sta perfino facendo fermare la locomotiva Germania. Quindi l'Ue metta in essere strumenti comuni per la crescita, quali gli eurobond, e lasci più ampia libertà di manovra ai singoli Stati per realizzare gli investimenti. Mi sembra che questa tendenza si stia facendo strada in Europa. Dove l'Italia deve tornare a giocare un ruolo politico importante, a cominciare proprio dalla battaglia in favore di una politica di crescita». Insomma, tutti

contro la Merkel? «Non mi piacciono le guerre di religione. Anzi, le dirò di più: anche prendersela con i tedeschi o gli eurocrati mi sembra una comoda scusa per non fare. Invece di gridare all'Europa matrigna, a esempio, molti amministratori regionali e locali avrebbero potuto usare di più e meglio i Fondi europei. Abbiamo 31 miliardi che dobbiamo impegnare entro dicembre. Non utilizzarli sarebbe un delitto». E allora che si dovrebbe fare? «Il governo deve muoversi anche su questo fronte. Non si può rispondere alla straordinarietà con le ricette tradizionali. Bisogna spendere fino all'ultimo centesimo a disposizione senza nessuna remora, a costo anche di ricentralizzare la programmazione e la spesa, perché è inaccettabile il lassismo dimostrato da molte amministrazioni regionali. E' arrivata l'ora di mettere in discussione modelli di funzionamento della macchina pubblica evidentemente sclerotizzati e ormai inadeguati e la stessa selezione della classe dirigente». Anche lei chiede una rottamazione? «Tutt'altro. E' un termine che nemmeno mi piace. Ritengo però che siano necessari messaggi forti all'interno e all'esterno del Paese. Non è un problema anagrafico, ma un problema di capacità. Chi sbaglia, deve pagare: l'attuale crisi non ammette il rispetto di tradizioni e abitudini che hanno fatto il loro tempo. E anche molti danni». © RIPRODUZIONE RISERVATA
Foto: L'Europa stretta nella crisi vede la ripresa allontanarsi di sei mesi in sei mesi. La soluzione è quella di fare fronte comune partendo da politiche di stimolo che facciano da leva alle strategie delle aziende sane sul territorio

Foto: Qui sopra Sergio Silvestrini , segretario generale della Cna

rapporti pmi

Pec, la carica dei 3 milioni ora tocca alle ditte individuali e la mail certificata è per tutti

PASSO FONDAMENTALE NELLA DIGITALIZZAZIONE. SCADE IL 30 GIUGNO IL TERMINE PERENTORIO PER ADEGUARSI ALL'OBBLIGO. ESCLUSE SOLO LE AZIENDE CHE SONO IN PROCEDURA FALLIMENTARE: IN TUTTO SONO CIRCA 200 MILA. LA GRAN CORSA FINALE

Stefano Carli

Roma Tra due settimane l'intero sistema economico italiano avrà fatto un altro passo decisivo verso la completa digitalizzazione. Scade infatti il 30 giugno il termine entro cui dovranno obbligatoriamente dotarsi di Pec, e comunicarla al Registro Imprese, oltre 3 milioni di ditte individuali italiane. Con questo, l'intero sistema delle imprese italiane si sarà dotato di un indirizzo ufficiale di Posta Elettronica Certificata (i 2 milioni di imprese maggiori hanno quest'obbligo già da fine 2011) grazie al quale dati elettronici e documenti digitali prenderanno il posto delle tonnellate di carta inviata tramite raccomandate con ricevuta di ritorno che sono state finora l'unico veicolo di comunicazione tra le imprese e la Pubblica Amministrazione. Il sistema delle Camere di Commercio, attraverso il consorzio Infocamere guidato dal presidente Giancarlo Cremonesi e dal direttore generale Valerio Zappalà è pronto a ricevere in queste ultime due settimane un volume di nuove Pec stimabile in circa 2 milioni e mezzo. In tutto, alla fine, saranno circa 3 milioni le ditte individuali che avranno aggiunto la loro mail certificata nel database di Registroimprese.it. Questo perché, con un'ultima decisione del ministero dello Sviluppo Economico, sono state escluse dall'obbligo tutte quelle imprese che si trovano in procedura fallimentare e che sono calcolabili in circa 200 mila. Un grande volume di richieste che si sono come al solito concentrate negli ultimi giorni a ridosso della scadenza, visto che finora il numero di ditte individuali (da cui vanno esclusi i professionisti iscritti agli Ordini, che hanno questo obbligo già da oltre due anni) è, secondo i dati di Infocamere, in media attorno al 20% in tutte le regioni. Con la notifica della Pec è una nuova epoca che si apre. E le difficoltà non mancano. Già i primi anni di vita della posta certificata, pur essendo stati sostanzialmente positivi, non sono stati privi di ostacoli. Intanto, non esiste, e certamente non esisterà neanche ora, un divieto esplicito all'utilizzo dei vecchi sistemi cartacei. L'idea è che il minor costo e il risparmio di tempo (niente più file alle Poste) porteranno naturalmente l'intero universo delle imprese a spostarsi sul digitale, senza dover correre il rischio di aprire contenziosi come accadrebbe invece in caso di divieti espliciti. L'unico intervento in positivo della legge riguardo a questa materia è del 2010 e stabilisce per la prima volta l'equiparazione completa delle comunicazioni via Pec con le raccomandate cartacee. Un principio semplice e, a senso, incontestabile, dopo che il governo ha fissato modi e standard per l'utilizzo della Posta Certificata, che contiene al suo interno un criterio legalmente valido di certificazione dell'identità del mittente/destinatario titolare della casella Pec. E invece i contenziosi non sono mancati. Sia da parte di amministrazioni che dal 2010 ad oggi hanno talvolta provato ad esigere la sola carta, negando valore agli invii digitali, sia da parte di imprese, che hanno talvolta provato a contestare notifiche ricevute solo per via digitale nella loro casella Pec. Va però detto che in questo caso i Tar non hanno mai preso le parti dei ricorrenti e tutti i ricorsi sono stati rigettati, sia quelli dei privati che quelli provenienti dalle amministrazioni. Particolari carenze normative non ci sono. Sulla base dell'esperienza fatta da Infocamere in questi due anni e mezzo di gestione delle Pec delle imprese l'unico vero problema segnalato è stato quello relativo alle modalità di cessazione di una Pec. La casella certificata non è infatti eterna e immutabile: è un servizio che le imprese devono comprare. I contratti sono solitamente annuali ed è quindi capitato a volte che un utente abbia deciso di cambiare fornitore di casella mail certificata, cambiando quindi il suo stesso indirizzo ufficiale, ma senza comunicare la cessazione del precedente. Problemi che ora, andando a regime definitivo il database Pec dovrebbero essere stati superati. Anche perché sul fronte dell'offerta di caselle Pec il mercato si è ormai definitivamente stabilizzato. I service provider sono un numero ridotto e definito proprio perché ciascuno di loro deve essere a sua volta certificato dall'Agenzia Italia Digitale (e prima ancora era stata la Digit Pa) come

in grado di erogare un servizio che abbia tutti i crismi del valore giuridico. Sono in effetti cinque: tre privati (Aruba, Namirial e Infocert - quest'ultima facente una volta capo al sistema camerale ma ora completamente privatizzata), più Telecom Italia e Poste.Com. Le imprese possono quindi rivolgersi direttamente ai service provider. Oppure possono affidare l'acquisto della mail certificata ai loro normali intermediari nei rapporti con la Pa, tipicamente i commercialisti. I costi vanno da zero (nel caso del fai-da-te, rivolgendosi direttamente ai service provider) a un costo medio che secondo i dati di Infocamere oscilla tra i 40 a ei 100 euro. Ma molte società di assistenza amministrativa e fiscale la stanno già inserendo all'interno dei loro contratti tipo a costo forfettario. Nel frattempo un altro tassello del mosaico dell'Italia digitale è andato a posto. Dai primi di maggio è stata infatti definita, dopo oltre un anno e mezzo di attesa, la Fea: la Firma Elettronica Avanzata, o Firma Grafometrica. «E' lo strumento grazie al quale la firma che ogni utente appone sullo schermo di un apposito tablet diventa la sua firma a tutti gli effetti e può essere utilizzata per validare documenti digitali spiega Bonfiglio Mariotti, presidente di Assosoftware - Gli utenti potranno così inviare per via elettronica documenti ufficiali con tanto di firma. Vale per le dichiarazioni dei redditi, che finora dovevano essere consegnate ai Caf come unico tramite riconosciuto per l'inoltro di documenti elettronici. Ma vale anche nel settore del trasporto e della logistica in sostituzione della Bolla di Accompagnamento cartacea». Altre tonnellate di carta risparmiate, e soprattutto la certificazione in tempo reale della consegna di una merce a destinazione, con tutti i vantaggi del controllo online dei flussi di traffico. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: In Valle D'Aosta più di un'azienda ogni quattro è dotata di Pec. Nel Centro Italia primeggia la Toscana: 11,7%

Il grido di Squinzi: "Interventi subito su pressione fiscale e burocrazia"

L'AFFONDO DEL PRESIDENTE DEGLI INDUSTRIALI POGGIA SU DATI TRAGICI. IL CENTRO STUDI DELL'ASSOCIAZIONE RIVELA CHE 55MILA IMPRESE DEL MANIFATTURIERO HANNO CESSATO L'ATTIVITÀ PER COLPA DELLA CRISI NEL QUADRIENNIO 2009-2012. IL NODO DELL'EVASIONE
Marco Frojo

Milano Già da molti anni al centro del dibattito pubblico, il tema della pressione fiscale è diventato addirittura caldissimo da quando la crisi ha aperto la strada alla politica dell'austerità. Strette nella morsa di consumi in calo e imposte in rialzo, molte imprese italiane sono state costrette ad alzare bandiera bianca, innescando così un circolo vizioso da cui, per ora, non si vede una via d'uscita. L'ultimo grido di allarme in ordine di tempo è arrivato dal presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi, secondo il quale «le politiche di rigore dei conti, che erano necessarie, forse sono state esagerate e hanno portato a cali dei consumi che hanno risentito degli aumenti della pressione fiscale. E non è solo recessione, penso che si possa parlare di depressione economica; gli investitori hanno perso la voglia di fare». Secondo il centro studi dell'associazione degli industriali quasi 55 mila imprese del settore manifatturiero hanno chiuso i battenti a causa della crisi nel quadriennio 2009-2012. Nel manifatturiero le aziende attive nel 2012 erano quasi il 5% in meno di quelle attive nel 2009. Gli economisti di Confindustria hanno quindi calcolato che la crisi ha già causato la distruzione di oltre il 15% del potenziale manifatturiero italiano, con una punta del 40% negli autoveicoli e cali di almeno un quinto in 14 settori su 22. Fra le richieste avanzate al governo da parte di Confindustria la riduzione della pressione fiscale, e in particolar modo del cuneo fiscale, è la seconda per importanza, dietro la semplificazione degli adempimenti burocratici. Secondo Squinzi non si può aspettare fino al 2014 per un taglio del cuneo fiscale: «Un intervento sul costo del lavoro è di estrema urgenza, una priorità assoluta». Il dibattito sulla pressione fiscale tocca poi molto spesso il tema dell'evasione fiscale, un argomento strettamente legato al primo: tanto minore è l'evasione, tanto maggiori sono i margini di manovra per ridurre la pressione (c'è però anche chi sostiene il ragionamento inverso: tanto maggiore la pressione, tanto maggiore l'evasione). Qualche settimana fa la Corte dei Conti ha detto che la strategia di lotta all'evasione fiscale «adottata dal legislatore nel corso della passata legislatura» è stata «caratterizzata da andamenti ondivaghi e contraddittori». «Il tumultuoso succedersi e affastellarsi di decisioni non sempre coerenti - ha scritto la Corte dei Conti - porta a sottolineare l'esigenza di un significativo mutamento nella strategia fiscale, che piuttosto che perseguire il recupero delle somme non versate dopo che l'evasione si è prodotta, possa favorire maggiormente l'emersione spontanea delle basi imponibili». A rinfocolare la polemica è arrivata poi la notizia che, nel 2011, categorie come gioiellieri, tassisti e baristi hanno guadagnato mediamente meno dei lavoratori dipendenti. I gioiellieri, per esempio, hanno dichiarato in media 17.300 euro, contro i 20.020 dei lavoratori dipendenti. La Cgia di Mestre ha però messo in discussione questi dati, sostenendo che la media riferita ai lavoratori dipendenti «tiene conto anche delle retribuzioni dei magistrati, dei manager pubblici e privati, dei dirigenti e funzionari dello Stato o dei professori universitari che alzano sensibilmente il dato medio nazionale». «Se si vuole fare questa comparazione - prosegue l'Associazione artigiani e piccole imprese di Mestre - c o r r e t t e z z a vuole che il reddito del gioielliere deve essere messo a confronto con quello del proprio lavoratore dipendente. Ebbene, se si fa ciò si scopre che mediamente gli artigiani ed i commercianti guadagnano il 30% in più del proprio dipendente. Considerando che il 74% lavora da solo, per certe categorie il dato reddituale medio risulta essere molto significativo». La Cgia di Mestre, inoltre, fa notare come nei primi cinque anni di vita un'impresa su due cessa l'attività. «Anche se nel primo e nell'ultimo anno di vita di un'azienda non vengono applicati gli studi di settore, gli altri 2-3 anni sono molto difficili», conclude l'associazione. Al di là della posizione delle singole parti, in questa polemica l'unica cosa certa è che l'austerità impedisce qualsiasi ripresa economica e il probabile aumento dell'Iva dal 21% al 22% rischia di infliggere l'ennesimo durissimo colpo a un'economia che boccheggia. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: La semplificazione degli adempimenti burocratici è tra le principali richieste avanzate da Confindustria

Foto: Gli economisti di Confindustria hanno calcolato che la crisi ha già causato la distruzione di oltre il 15% del potenziale manifatturiero italiano

Il caso Undici anni di battaglia a colpi di carta bollata per una rete elettrica in un'area del Veneto ad alto deficit energetico

Troppi veti incrociati: l'elettrodotto resta al buio

SERGIO RIZZO

La domanda si ripete: questo Paese è in grado di realizzare opere pubbliche con tempi e costi ragionevoli? Non parliamo di infrastrutture ciclopiche come il Ponte sullo Stretto di Messina, che ci costerà almeno un miliardo di euro per non averlo fatto, ma di lavori anche all'apparenza meno impegnativi: per esempio un elettrodotto che eviti a una delle regioni italiane con maggiore deficit energetico, cioè il Veneto, rischi di blackout.

Ebbene, quella domanda viene spontanea dopo che il Consiglio di Stato ha bloccato, a cantieri già praticamente aperti, una linea elettrica che Terna avrebbe dovuto costruire in Veneto, fra Dolo e Camin (frazione di Padova), ribaltando una precedente sentenza del Tar. La società della rete denuncia un danno clamoroso, lamentando di essere stata costretta a sospendere un investimento di 290 miliardi che avrebbe anche liberato, dice il comunicato ufficiale, 1.800 edifici dalla vicinanza di vecchie linee obsolete oltre a 720 ettari di terreno agricolo sui quali oggi gravano servitù elettriche. Non solo: dice Terna che la decisione del Consiglio di Stato potrebbe bloccare la riqualificazione dell'area di Porto Marghera e determinare per gli utenti un mancato risparmio di 40 milioni. La storia è simile a quella di tante altre opere pubbliche contestate da comitati locali e organizzazioni ambientaliste.

Proteste, riunioni, dibattiti. Alla fine il ministero dell'Ambiente dà la sua valutazione d'impatto ambientale positiva e pure il ministero dei Beni culturali concede il via libera: idem le Regioni, le Province e i Comuni. C'è però chi non ci sta, magari perché giustamente ritiene che l'opera comunque deturpi il paesaggio, e partono i ricorsi. Mettiamoci pure che alcune amministrazioni cambiano di segno politico e ribaltano le delibere adottate dai loro predecessori e il quadro è completo. La cosa finisce al Tar, che decide in un senso: l'opera è compatibile con l'ambiente. Quindi al Consiglio di Stato, che decide in senso opposto: annullando la compatibilità ambientale.

Nella fattispecie, la motivazione è che il via libera concesso in seconda battuta dal ministero dei Beni culturali sarebbe stato influenzato in maniera determinante dalle ragioni addotte da Terna circa l'impossibilità tecnica di interrare i cavi nonostante l'elettrodotto attraversi un'area importantissima dal punto di vista ambientale. Per capirci, è la zona delle ville del Brenta. Diciamo subito che qui non è in discussione il merito del giudizio. Piuttosto, è la vicenda in sé che dimostra come in Italia far partire un'opera pubblica sia come un tuffo nel vuoto. Se davvero la costruzione della linea elettrica rappresentava un danno irreparabile a quel meraviglioso scorcio del paesaggio veneto, che va ovviamente tutelato come fosse sacro, forse sarebbe stato il caso di saperlo prima dell'apertura dei cantieri di una linea elettrica la cui progettazione risale addirittura al 2002, undici anni fa. Si sarebbero potuti fermare i procedimenti autorizzativi, consentendo in tempi rapidi lo studio di un'alternativa: dato che da quell'elettrodotto dipende la sostenibilità energetica di un bel pezzo di regione. Avremmo risparmiato tempo, carte bollate e anche un bel mucchio di soldi. Perché il conto, se mai quell'opera si potrà fare, è destinato fatalmente a lievitare. E qui, inevitabilmente, si deve tirare in ballo la pessima qualità delle amministrazioni, tanto centrali quanto locali, attori protagonisti di un sistema assurdo che mentre sembra congegnato apposta per complicare la vita a qualunque infrastruttura, non riesce a impedire l'abusivismo selvaggio, la devastazione del territorio e del paesaggio nonché il consumo sconosciuto del suolo. Decine di passaggi burocratici, con pratiche che viaggiano in tempi biblici da un ministero all'altro, da un Comune all'altro; conferenze dei servizi estenuanti; procedure minuziose e interminabili. Ma alla fine, nessuna certezza.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Riviera del Brenta Un'immagine di Villa Pisani a Stra, tra Padova e Venezia

Foto:

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Strategie Il rientro di Bper e i presidi di Intesa Sanpaolo. Piazza Cordusio ha fatto pulizia. Veneto Banca con le pmi

Banche Lontano da casa solo per guadagnare

La crisi ha imposto razionalità: dal Banco Popolare a Unicredit, la mappa delle controllate estere
STEFANO RIGHI

L e Assicurazioni Generali sembrano aver indicato la strada. Da quando, meno di un anno fa, è arrivato sulla tolda di comando Mario Greco, il Leone di Trieste ha rivisto dalle radici la propria presenza estera. Meno bandiere piantate sulle tavole dell'atlante, più *business*. Greco ha recentemente venduto le attività in Messico come prima si era separato da quelle statunitensi e ha posto in vendita Bsi, la banca basata a Lugano con la stessa decisione con cui ha alienato una quota del capitale di Banca Generali. Un esempio da seguire, visto che Greco in sette mesi ha portato a casa più di 2,2 miliardi, soprattutto dal mondo del credito, se è vero che anche le banche italiane dopo una campagna d'Europa che ha avuto il suo momento più alto con la conquista della bavarese Hvb da parte di Unicredit, nel 2005, hanno negli ultimi tempi ristretto l'orizzonte delle loro attività.

Sotto un comune denominatore: la presenza estera deve essere confermata dal conto economico. Altrimenti si procede con dismissioni e taglio dei costi. L'espansione in quanto tale o la presenza quale socio di minoranza in banche altrui non è più adeguata allo spirito dei tempi. Meglio vendere allora, come hanno fatto Unicredit, Popolare Milano, Bper, Banco Popolare e, più in là nel tempo, il Monte dei Paschi di Siena che per pagare Antonveneta iniziò col cedere, nel 2008, i 17 sportelli che contava nell'area di Parigi e i tre in Belgio.

Unicredit

La banca italiana con maggiore rilevanza estera non ha cambiato strategia oltreconfine, ma è certo che la mano del ceo Federico Ghizzoni si è fatta sentire. Unicredit punta a est, ma non indistintamente. Piazza Cordusio ha chiuso nei mesi scorsi l'esperienza in Kazakhstan, un'avventura costata circa un miliardo di euro e ha venduto una quota di Bank Pekao, la prima banca polacca, mantenendone però la maggioranza assoluta. Sono questi gli esempi del peggio e del meglio che Ghizzoni ha trovato tra le controllate estere che anche oggi permettono a Unicredit di realizzare nell'Est Europa (l'area Cee, *Central East Europe*), più utili che in Italia. Nel 2012 a fronte di profitti operativi netti per 457 milioni di tutto il gruppo, il contributo dell'area Cee e della Polonia ammontava a 2.452 milioni, chiaro indicatore che da qualche altra parte il gruppo perdeva. E nei primi tre mesi di quest'anno, a fronte di profitti operativi di gruppo per 1.089 milioni, dall'area Cee e dalla Polonia sono arrivati in Piazza Cordusio 626 milioni, una cifra vicina al 60 per cento del totale. Soprattutto va considerata la massiccia presenza in aree ricche quali l'Austria e la Germania (dove Hvb ha messo in vendita il *private equity* per 600 milioni: Coller Capital, Axa pe e Alpinvest partners in corsa), o a forte incremento del pil, come la Turchia, sebbene a rischio di stabilità democratica, come si è recentemente visto. Nell'area, Unicredit destina prestiti alla clientela soprattutto in Polonia (26 per cento), Turchia (15) e Russia (13). Ma non esita ad allargare l'orizzonte. Nelle scorse settimane ha aperto la terza filiale in Cina, a Shanghai.

Intesa Sanpaolo

L'eredità della Banca Commerciale Italiana - per anni bandiera del credito dell'Italia all'estero - si è mossa in passato con molta attenzione e, se non ha cavalcato la tigre come Unicredit negli anni ruggenti, non deve ora svoltare bruscamente. Le controllate di Cà de Sass sono in 12 paesi (Albania, Serbia, Bosnia-Erzegovina, Croazia, Slovenia, Slovacchia, Repubblica Ceca, Ungheria, Romania, Russia, Ucraina ed Egitto), con pesi diversi - nella Repubblica Ceca c'è un'unica filiale, a Praga, ma della banca slovacca - e complessivamente Intesa è presente di 40 nazioni, considerando anche la Tunisia (ufficio di rappresentanza) e la Polonia (filiale *corporate*).

Banco Popolare

Pier Francesco Saviotti ha ereditato dalla gestione Fiorani della Popolare di Lodi alcune controllate e partecipate estere di cui volentieri non avrebbe fatto conoscenza. Così, appena ha guardato dentro ai conti,

ha proceduto con le vendite. La controllata in Repubblica Ceca è stata venduta due anni fa, quella in Romania nel dicembre 2012, mentre mercoledì 5 giugno scorso ha concluso la propria attività diretta in Bulgaria cedendo a Magnet Bank il Banco Popolare Hungary, 10 sportelli e 145 dipendenti. Un'operazione senza impatti significativi su conto economico e stato patrimoniale, ma che evidenzia l'intenzione di proseguire con la propria focalizzazione sul *core business* bancario in Italia. «La nostra presenza estera è oggi concentrata nelle filiali operative di Londra e del Lussemburgo - dice Saviotti - e nella controllata in Croazia. È una banca che stiamo migliorando sotto l'aspetto della profittabilità e della organizzazione, ma che ugualmente contiamo di cedere nel medio periodo. Il nostro *focus* è sull'Italia dove vogliamo recuperare la piena redditività dalle nostre attività, lavorando con serietà e molta attenzione alla gestione. E se ci impegniamo con gli immobilari lo facciamo unicamente per tentare di recuperare i nostri soldi». La vecchia Bpl Suisse è ormai in liquidazione e nei progetti di Saviotti all'estero rimarrà la sola Aletti in Svizzera.

Le altre

Non solo le grandi corazzate del credito hanno cercato negli anni scorsi l'avventura all'estero. Anche istituti di medie dimensioni hanno provato ad allargare gli orizzonti, chi direttamente, aprendo filiali, chi cercando partecipazioni azionarie incrociate. Detto del Monte dei Paschi che ha ceduto ormai cinque anni fa le proprie attività a Parigi e a Bruxelles, il cerchio si stringe alla Popolare di Milano (Bpm), alla Popolare dell'Emilia-Romagna (Bper) e a Veneto Banca. Bpm si ferma a uno scambio azionario: ha una partecipazione in Crédit Mutuel (1 per cento), mentre i francesi hanno il 6,8 per cento in piazza Meda. A fine 2012 Bpm ha disdetto l'accordo di *partnership* strategica e industriale con i francesi che scadrà alla fine di quest'anno e che quindi non verrà automaticamente rinnovato. Si tratta dell'accordo sulla *bancassurance* che in sostanza libera le mani alle parti dopo la firma di sottoscrizione del 22 aprile 2004.

Bper invece era presente all'estero con una lunga serie di micro-partecipazioni in una rete di banche popolari: Bosnia-Erzegovina (2,13 per cento), Croazia (0,41), Slovenia (3), Repubblica Ceca (0,93), Ungheria (1,42), Romania (0,33). L'intero pacchetto è stato ceduto il 22 dicembre 2011 a Volksbank International ed oggi Modena non ha una presenza diretta oltreconfine.

Conferma invece la propria presenza nell'Europa dell'Est la popolare Veneto Banca, presente con piccole realtà dirette in Croazia, Romania, Moldavia e Albania. Un'avventura iniziata una decina d'anni fa, quasi per sfida e che puntava ad accompagnare la prima fase della delocalizzazione delle imprese del Nordest italiano nel vicino Est d'Europa. Una presenza strategica che a Montebelluna confermano di voler mantenere.

@Righist

RIPRODUZIONE RISERVATA UNICREDIT - BANK AUSTRIA - INTESA SANPAOLO - VENETO BANCA - BANCO POPOLARE - BANK PEKAO - YAPI KREDI - BANK OF ALESSANDRIA

Protagonisti

Unicredit Il ceo, Federico Ghizzoni

Intesa San Paolo Il ceo, Enrico T. Cucchiani

Banco Popolare Il ceo, Pier Francesco Saviotti

Bper L'amministratore delegato Luigi Odorici

Veneto Banca L'a.d. Vincenzo Consoli

Pagamenti/1 Indagine Università Bocconi-Corriere Economia. Per prelevare 200 euro se ne pagano 8, per 200 dollari 11

Carte di credito Chi sbaglia paga

Non vanno usate come Bancomat, soprattutto all'estero dove non c'è l'euro. Ed è bene preferire le banche online

ALESSANDRA PUATO

Prelevare con la carta di credito, come se fosse un Bancomat? Pessima idea: per avere 200 euro se ne lasciano quasi otto (7,8 in media) alle banche o alle finanziarie. Approvvigionarsi con lo stesso sistema di una valuta diversa dall'euro, poniamo perché siete in vacanza a New York? Peggio ancora: per avere 200 dollari ne potreste spendere 11, sommando la commissione di conversione valuta (1,5% medio) con quella di anticipo contanti (3,9%). Attenzione anche a usare la carta di credito per pagare il conto all'estero, o per gli acquisti su Internet. Per saldare una spesa di mille sterline per l'affitto di un appartamento a Londra potreste dover lasciare sul piatto un extra fino a 20 euro, sempre per la commissione di conversione di valuta. E per due biglietti aerei da 340 euro potreste scoprire, alla fine del percorso d'acquisto, che è stato aggiunto (illecitamente) un costo che sfiora il 10% (vedi articolo qui sotto). Da evitare è poi il rimborso a rate: le «carte revolving», cioè quelle che lo consentono, toccano tassi d'interesse oltre il 25% (vedi articolo nell'altra pagina).

Il quadro emerge dall'indagine dell'Università Bocconi per *CorriereEconomia*. È la seconda edizione del semestrale Osservatorio Banche, avviato dal nostro giornale con l'ateneo in gennaio. Sono 17 le emittenti di carte analizzate (vedi tabella): otto banche (più le Poste), sette finanziarie, due aziende della grande distribuzione (Carrefour e Auchan). Il messaggio? Non prelevare con la carta di credito, moderarne l'uso all'estero, controllare le clausole dei siti di e-commerce. Il tutto mentre gli italiani riducono il numero delle carte (-4,5% quelle in circolazione nel 2011-2012, dati Banca d'Italia), ma, causa crisi, ne aumentano l'uso: in un anno, +3,7% le operazioni di pagamento e +3,4% i prelievi di contante.

Il rebus benzina

Proprio questa settimana è atteso l'incontro fra la Banca d'Italia e il ministero dell'Economia sulle commissioni dovute dai negozianti per i pagamenti con carta di credito sotto i 30 euro. Patata bollente. Queste commissioni dovrebbero scendere, dice la bozza di decreto legge all'esame del Tesoro, con auspicati effetti positivi sulla lotta al contante (e all'evasione) e anche sui consumatori. Ma il Consiglio di Stato, il 28 maggio, ha espresso sul tema un parere che può cambiare le cose. Risultato: la legge taglia-commissioni sui micropagamenti, attesa per la fine di questo mese, prevista dal decreto Salva Italia e congelata da un anno, probabilmente slitterà ancora: difficile trovare l'accordo con le banche e i circuiti delle carte. Il paradosso è che potrebbe rientrare la commissione sulla benzina abolita nel 2011, ora permessa solo per i rifornimenti sopra i 100 euro. La questione è anche all'esame dell'Antitrust, il cui presidente Giovanni Pitruzzella terrà domani la Relazione annuale.

Ma ecco i risultati della nostra indagine. Il canone medio annuo di una carta di credito è oggi relativamente basso, 31,8 euro, con il picco di 80 euro in American Express e il minimo di zero euro nelle banche online (Visa Oro di Ing Direct e Carta Iw di Iw Bank). La commissione per l'anticipo di contante (il prelievo agli sportelli automatici) è però ancora molto alta, il 3,9% in media: la più elevata è in Bpm (4% con un minimo di 4 euro), la più bassa in Findomestic che (unica) fa pagare zero (ma applica un canone annuo sopra la media, quasi 48 euro, se si usa la carta, che è pure revolving).

Inoltre, toh, c'è ancora chi chiede proprio un sovrapprezzo per la benzina, a chi fa il pieno per più di 100 euro: 77 centesimi con la carta delle Poste e con quella di Deutsche Bank-Prestitempo (oggi Deutsche Bank Easy). È poi alta la commissione per la conversione di valuta: la media è dell'1,6%, con il massimo di 2% in CartaSi, American Express e nelle due banche online. È una spesa insidiosa, perché è seminascosta e si somma a quella di anticipo contante, se si preleva in valuta diversa dall'euro. Viene poi sempre applicata quando si usa

la carta per pagare all'estero.

Vediamo le differenze fra le carte di credito. Quelle degli ipermercati sono il fenomeno emergente, ma sono allineate con le altre, anzi, hanno un canone annuo sopra la media: 39 euro la Carrefour (fatte salve eventuali promozioni) e 36 euro la Auchan targata Unicredit (ma chiede il 3% per un prelievo, meno della media). Il loro compito è trainare il marchio, insomma. Convengono invece le carte delle banche web, che applicano una commissione per l'anticipo contante fissa, anziché in percentuale (2 euro Ing Direct, 2,75 Iw Bank): meno onerosa, quindi, sui grandi importi (nel caso dei 200 euro è l'1%, un quarto della media).

L'affare degli sportelli

«La competizione si vede, la struttura delle spese si sta allineando verso il basso - dice Stefano Caselli, prorettore all'Internazionalizzazione in Bocconi, la cui équipe ha curato l'indagine -. Ma la carta di credito funziona se è una carta di credito e basta. Il pericolo è quando la si usa per fare altro. Sull'anticipo di contante i costi sono pesanti e anche la conversione di valuta è cara. Chi dà più vantaggi sono le banche online, le società di credito al consumo invece le usano per attrarre i clienti sul revolving, dove hanno il guadagno vero». Ma è il prelievo di contanti l'affare in crescita.

Fatti due conti sugli ultimi dati di Banca d'Italia, l'anno scorso l'anticipo contante ha portato circa 253 milioni nelle casse di banche e finanziarie. Fra il 2011 e il 2012 i prelievi con carta di credito sono infatti saliti da 6,257 a 6,501 miliardi (193 euro il prelievo medio, in linea col Bancomat). E applicando a questi sei miliardi e mezzo la commissione media del 3,9% si ottengono appunto 253 milioni di euro. Una decina di milioni per ogni emittente, a spanne. Non è una torta piccola.

RIPRODUZIONE RISERVATA INTESA SANPAOLO UNICREDIT POPOLARE MILANO BNL CREDEM POSTE ITALIANE ING DIRECT IW BANK FINDOMESTIC COMPASS MEDIO BANCA AMERICAN EXPRESS SANTANDER CONSUMER BANK AGOS DUCATO GRUPPO CARIGE BARCLAYS MPS DEUTUSCHE BANK AGOS PRESTITEMPO CARTASI AMERICAN EXPRESS CONSUM.IT CARREFOUR AUCHAN UNICREDIT

Foto: La mappa delle condizioni

Foto: Meno tessere, più prelievi

Foto: **Concorrenza** Giovanni Pitruzzella, presidente dell'Autorità Antitrust. Domani terrà la Relazione annuale. La questione delle commissioni e della trasparenza delle carte di credito è all'esame

Diario sindacale

Bonanni: basta militari all'estero e con la Rai dei conduttori vip

E al congresso apre allo «ius soli»

a cura di Enrico Marro emarro@corriere.it

S abato Cgil, Cisl e Uil suggelleranno la ritrovata unità con una manifestazione nazionale in piazza San Giovanni, a Roma, dopo molti anni dall'ultima volta. Alcuni, nel sindacato, si rifanno addirittura al 1994, alle manifestazioni che contribuirono a far cadere il primo governo Berlusconi. In realtà, in questi anni, ci sono state altre manifestazioni unitarie a San Giovanni, nel 2003 sulle pensioni, nel 2005 sul pubblico impiego (mentre l'anno scorso quella sul lavoro si è fatta a piazza del Popolo). Ma il richiamo al '94 sta in realtà a sottolineare come la lunga stagione di divisioni tra Cgil da una parte e Cisl e Uil dall'altra cominciò proprio su come rapportarsi con l'era berlusconiana e che la ritrovata unità coincide con l'esaurirsi della stessa era.

Saranno due i cortei che attraverseranno la capitale sotto lo slogan «Democrazia è lavoro». Concluderanno l'iniziativa i comizi di Luigi Angeletti (Uil), Raffaele Bonanni (Cisl) e Susanna Camusso (Cgil). La manifestazione si svolgerà a ridosso delle decisioni del governo per rilanciare l'occupazione giovanile e del Consiglio europeo del 27 maggio che avrà al centro lo stesso tema.

Al congresso della Cisl, la scorsa settimana, il presidente del Consiglio, Enrico Letta, si è augurato «un sindacato inflessibile nella difesa dei lavoratori». Se davvero le tre confederazioni riprenderanno a marciare compatte, il premier potrebbe presto vedersi presentare il conto. Già la relazione di Bonanni al congresso non è stata tenera, tenendo conto che Letta è certamente un amico della Cisl.

Bonanni ha chiesto una lotta senza quartiere all'evasione fiscale, che significherebbe misure più severe nei confronti del lavoro autonomo, e «la cittadinanza italiana per tutti quei ragazzi nati e cresciuti in Italia da famiglie di immigrati stabilmente residenti, così come il diritto al voto amministrativo», argomenti questi indigesti per il Pdl. Ma ha anche gettato il sasso nello stagno su temi delicati e spiazzanti per l'intera maggioranza che sostiene il governo. «Ma che senso ha - si è chiesto retoricamente - inviare i nostri militari all'estero, con un enorme prezzo di vite pagate e costi esorbitanti, quando abbiamo ampie zone del Sud in mano alla criminalità organizzata?».

Una posizione alla quale ha fatto eco qualche giorno dopo Nicola Nicolosi, leader della corrente di sinistra della Cgil Lavoro-Società, chiedendo di fermare le missioni militari all'estero e l'acquisto dei costosi caccia F35. Ma Bonanni è partito anche all'attacco della Rai, invocando la «liberazione» dell'azienda pubblica dai partiti, dai «conduttori miliardari e politicizzati».

Il congresso Cisl si è chiuso come previsto, senza scossoni interni, completamente dominato da Bonanni e dal suo progetto di riforma interna all'insegna dell'accorpamento delle categorie e delle strutture.

La Cisl si conferma sindacato riformista, attento alle novità, pronto a cambiare, libero da rigidità ideologiche. Ma leader all'orizzonte non se ne intravedono. O almeno gli interventi dal palco non ne hanno segnalato alcuno. Tantomeno tra i giovani. E questo dovrebbe far riflettere i gruppi dirigenti.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Confederati Luigi Angeletti, Susanna Camusso e Raffaele Bonanni

La ricerca Il processo di liberalizzazione ha avviato investimenti che aumenteranno i benefici. E piace agli italiani

Energia Come risparmiare 500 euro l'anno

Con le tariffe del mercato libero rispetto a quelle tutelate. Nomisma: il 25% dei clienti ha cambiato fornitore
ELENA COMELLI

Un quarto dei consumatori italiani se n'è già accorto: il mercato libero dell'energia elettrica conviene davvero. Ora, a sei anni dalla liberalizzazione, ce lo dice anche uno studio di NomismaEnergia, che verrà presentato mercoledì a Roma, per fare il punto sui vantaggi ottenuti dai clienti del sistema energetico in questo periodo.

La ricerca

«Abbiamo analizzato 82 offerte sul mercato libero: tenendo conto di tutti gli aspetti, non solo del prezzo, 74 si sono dimostrate più vantaggiose del mercato tutelato e 55 anche più convenienti in termini di prezzo», spiega Davide Tabarelli di NomismaEnergia. E non sono vantaggi di poco conto. «Chi accede al mercato libero con oculosità e utilizza tutte le opportunità di risparmio, può tagliare la bolletta anche di 500 euro all'anno rispetto alle tariffe del tutelato - rileva Tabarelli -. Di solito, però, il cliente del mercato libero non punta soltanto a ridurre la bolletta, ma anche alla possibilità di fare shopping in base alle proprie esigenze, che il cliente del mercato tutelato non ha», precisa.

Oltre al prezzo, su cui si può arrivare a risparmi anche consistenti con il TrovaOfferte dell'Authority, è facile ottenere altri benefici: dai servizi telematici alla possibilità di scegliere una fonte di energia rinnovabile, dai prodotti per il risparmio energetico all'assistenza per aumentare l'efficienza domestica, dall'assicurazione degli impianti ai premi con le raccolte punti, che in fondo sono un'altra fonte di risparmio. In pratica, il cliente del mercato libero ottiene più attenzione dal fornitore su una vasta gamma di servizi collaterali, che contribuiscono ad aumentare la consapevolezza dei propri consumi di energia e dei sistemi per gestirli al meglio, tagliando gli sprechi. Il risultato, in un modo o nell'altro, è una bolletta notevolmente più leggera.

I numeri

Per questo, con il tempo, i livelli di passaggio al mercato libero in Italia si sono allineati a quelli di altri Paesi più dinamici del Nord Europa, con 9 milioni di consumatori elettrici (di cui 6 milioni sono famiglie), sul mercato libero, su 36 complessivi. Nel gas, su 21 milioni di clienti, 3 milioni hanno scelto un'offerta sul mercato libero, di cui 2,2 milioni sono famiglie. Gli operatori presenti sul mercato sono centinaia, ognuno con diverse offerte, a testimonianza di un settore molto dinamico e in crescita.

In più, i vantaggi misurati oggi cresceranno nel tempo, secondo lo studio di Nomisma. Il processo di liberalizzazione, infatti, ha comportato investimenti da parte degli operatori elettrici che genereranno ulteriori benefici economici per i consumatori nel medio termine, quando l'aumento dei clienti sul mercato libero accrescerà le economie di scala. In particolare, ha portato ad una crescente attenzione alla qualità e alla necessità di misurarla. In base agli indicatori dell'Authority per l'energia, il miglioramento su questo fronte è significativo per tutti gli operatori, con benefici non solo per i consumatori del mercato libero ma anche per quelli del tutelato.

Al raddoppio

La liberalizzazione non ha portato, invece, un abbassamento generale dei prezzi dell'energia. Anzi. Da quando è entrata in vigore, i prezzi sono aumentati, incidendo sia sul mercato libero che sul tutelato. Nel '99, quando è stata promulgata la prima legge sulla progressiva apertura del mercato energetico, la tariffa elettrica alle famiglie si aggirava sui 7 centesimi di euro a kilowattora, mentre oggi è più del doppio. E le tariffe medie sono salite anche prendendo come punto di partenza il 2007, anno dell'effettivo accesso al mercato libero dei clienti domestici. «Ma questo non si può certamente imputare alla liberalizzazione: basta guardare i prezzi del petrolio, da cui il mix energetico italiano è molto dipendente, e si trova la spiegazione», commenta Tabarelli. In effetti, nel '99 il barile costava circa 30 dollari e oggi oltre 100. Si attende il giorno in cui la liberalizzazione porterà gli operatori italiani a liberarsi da questa dipendenza.

@elencomelli

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Il giudizio

Foto: Chi e come ha cambiato fornitore

Foto: Nomisma Energia Il presidente Davide Tabarelli

Analisi Secondo Bcg il rally delle azioni ha trasformato il 2012 in un buon anno

Ricchezze Paperoni d'Italia: la crisi risparmia i più facoltosi

I patrimoni da 5 a 100 milioni di euro in crescita del 10-11%

GIUDITTA MARVELLI

Ricchezza sempre più concentrata in poche mani, desiderio di nuove tecnologie applicate al patrimonio e, di conseguenza, maggior richiesta di autodeterminazione da parte della clientela. Il 2012, anno orribile per l'economia reale dei Paesi dell'euro più deboli come l'Italia, è stato in realtà un anno discreto se si guardano i numeri delle attività finanziarie. Il consueto rapporto sulla ricchezza globale di Boston consulting group mette in evidenza, a cominciare dal titolo, le contraddizioni del momento: «Mantenere lo slancio in un mondo complesso». Una foto che mette insieme le sorti dei Paesi più maturi e quelli degli emergenti, che sono il vero traino delle medie globali in crescita.

Dimensioni

«Nel 2012 la ricchezza globale è cresciuta del 7,8% superando i 135 mila miliardi di dollari - spiega Monica Regazzi, partner di Bcg che segue la ricerca -. Un miglioramento pari a circa il doppio rispetto al 3,6% realizzato nel 2011». Certo una scomposizione dei tassi di crescita divisi per aree geografiche e per fonte rivela situazioni molto diverse.

Il «vecchio mondo» è migliorato solo del 5,9% e il maggior apporto alla crescita è da imputare alla salita delle Borse (+12,7%), mentre la crescita del Pil e il tasso di risparmio si fermano rispettivamente al 2,3% e al 3,7%. Nel «nuovo mondo», quello dei Paesi Emergenti, il tasso di crescita della ricchezza (+12,9%) è dovuto principalmente al balzo del Pil e del tasso di risparmio, non alla rivalutazione degli asset esistenti, ma alla creazione di nuovi soldi in sistemi dove il benessere galoppa. Fin qui in modo anche scomposto. Anche se - fa notare Regazzi - una delle nuove tendenze è proprio quella di una maggior sistematicità. «Avere un business in Asia negli ultimi anni era qualificante di per sé per essere definiti leader globali nel private banking - spiega -. Da adesso in poi non basterà: anche su quei mercati ci vorranno strategie mirate, investimenti e organizzazione per continuare a crescere».

Quanto all'Italia la buona notizia è che, con i suoi 3 mila 300 miliardi di attività finanziarie resta sempre il quarto mercato d'Europa e che nel 2012 le sue ricchezze sono, anche se di poco, cresciute (+1,8%). «Ma la crescita, anche in campo finanziario e non solo in quello dell'economia reale resta sempre il punto di debolezza del Paese», commenta Regazzi.

Non a caso infatti le proiezioni fatte da Bcg da qui al 2017 dicono che il tesoro degli italiani potrà salire di un altro 1,7% ogni anno, contro percentuali di sviluppo molto più rotonde per il resto del Vecchio Continente, atteso su una media del 2,5% con punte del 3,7% per la Germania.

L'altro dato che misura la crisi è la concentrazione sempre più estrema della ricchezza. In Italia mentre chi possiede meno di un milione di euro nel 2012 ha perso terreno (-0,5%) per gli ultra milionari (chi possiede da 5 milioni in su) c'è stata una rivalutazione e una crescita degli asset pari al 10-11%. Decisamente più contenuta (+1%) la performance di chi possiede invece tra 1 e 5 milioni.

Ranking

Nella speciale classifica dei milionari elaborata da Bcg ogni anno, l'Italia conserva il nono posto con 274 mila famiglie titolari di un patrimonio finanziario pari ad almeno un milione. In cima sempre gli Stati Uniti, subito prima di noi Taiwan e la Germania. Mentre gli iper milionari, quelli che hanno più di 100 milioni, nel nostro Paese sono solo 381 e l'Italia, in questo caso, si classifica sesta. Secondo Regazzi, anche se il mondo è complicato e viaggia a velocità economiche molto diverse, le esigenze dei clienti più ricchi si stanno in certo senso uniformando. Nuove tecnologie e social network consentono a chiunque di pretendere molto di più dal proprio consulente. E i private banker dovranno fare presto i conti con le nuove generazioni di «nativi digitali», sempre meno interessati a vecchi modelli di investimento e sempre più consapevoli delle loro possibilità di avere un ruolo attivo nelle decisioni.

RIPRODUZIONE RISERVATA Fonte: The Boston Consulting Group. Global Wealth Market 2013

Foto: Fortune mondiali

Budget Per il quinto anno consecutivo arriva lo slittamento dei termini. Quest'anno interessa solo i titolari di partita Iva

Unico Prima chiamata, ma c'è chi si salva

Proroga dei versamenti all'8 luglio se si è soggetti agli studi di settore. Gli altri pagano oggi
GIORGIO RAZZA*

Arriva il giorno del giudizio. Ma non per tutti. Il calendario fiscale prevedeva per oggi il versamento, da parte di tutti i contribuenti, delle imposte e dei contributi risultanti dal modello Unico. Ma, come è avvenuto negli ultimi anni, è arrivata l'inevitabile proroga. Che, purtroppo, non riguarda tutti, ma solo i contribuenti soggetti agli studi di settore. All'ultimo la proroga è stata estesa anche ai titolari di partita Iva che applicano il regime dei minimi. Una proroga dimezzata, insomma, che finisce per creare un po' di confusione. Rimane invece ferma la scadenza di oggi per il versamento dell'acconto Imu.

Con proroga

Grazie alla proroga, che arriva puntuale per il quinto anno consecutivo e sempre più vicina alla data di scadenza, le persone fisiche con partita Iva e le società soggette agli studi di settore possono eseguire il pagamento delle imposte entro lunedì 8 luglio senza maggiorazioni, invece del 17 giugno. Fruiscono del rinvio anche i soci di società di persone, i collaboratori di imprese familiari, gli associati degli studi professionali e i soci di Srl «trasparenti». La proroga all'8 luglio riguarda tutti i versamenti scaturenti da Unico 2013, compresi i diritti annuali della Camera di commercio. In alternativa il versamento può essere effettuato nel periodo dal 9 luglio al 20 agosto maggiorando le somme dello 0,4%. La maggiorazione va sommata all'imposta, mentre per i soli contributi Inps è necessario indicarla a parte. I contribuenti che devono ancora versare il conguaglio dell'Iva per il 2012 (codice 6099) sono tenuti a maggiorare il saldo dello 0,4% per mese o frazione di mese di ritardo rispetto alla scadenza del 18 marzo. I trimestrali devono applicare lo 0,4% al saldo già incrementato degli interessi dell'1%. La maggiorazione dello 0,4% non è dovuta se l'imposta viene compensata con eventuali crediti

Senza proroga

Devono passare alla cassa entro oggi le persone fisiche senza partita Iva (tranne i soci di società di persone o società «trasparenti» con studi di settore), i contribuenti soggetti ai parametri e gli imprenditori agricoli con solo reddito agrario. Se non si fa in tempo, non c'è però bisogno di affannarsi, perché si può fruire dei tempi supplementari entro il 17 luglio, maggiorando le somme da versare dello 0,4%. La penalità non è elevata: 4 euro ogni mille da versare.

A rate

Per chi decide di rateizzare le imposte dovute, il calendario si moltiplica. La prima rata coinciderà con le scadenze per il versamento: oggi o il 17 luglio con maggiorazione dello 0,4% per chi è senza partita Iva; 8 luglio o 20 agosto (con lo 0,40% in più) per chi ha partita Iva e studio di settore.

Per le persone fisiche senza partita Iva le rate successive alla prima scadono sempre a fine mese. Quindi, ipotizzando sette rate, la prima rata scade oggi, la seconda il 1° luglio, la terza il 31 luglio, la quarta il 2 settembre, la quinta il 30 settembre, la sesta il 31 ottobre e la settima il 2 dicembre.

Per chi ha la partita Iva dopo la prima rata dell'8 luglio, le rate successive alla prima scadono il giorno 16 di ogni mese (massimo 5 rate ulteriori dal 16 luglio fino a lunedì 18 novembre o quattro se si versa la prima il 20 agosto).

Sono dovuti gli interessi del 4% annuo (0,33% al mese), da calcolare tenendo conto del periodo che va dal giorno successivo a quello di scadenza della prima rata fino alla data della seconda. Dalla terza tranche in poi si applica una quota forfettaria mensile dello 0,33% indipendentemente dal giorno di versamento.

Presentazione

Nessuna modifica per la presentazione di Unico. Il 1° luglio scadrà il termine per coloro che possono ancora utilizzare la modalità cartacea con modello da consegnare ad un ufficio postale. Invio telematico per tutti gli

altri contribuenti entro il 30 settembre.

**Associazione italiana*

dottori commercialisti

0,40 per cento La maggiorazione se si versano le imposte dal 18 giugno al 17 luglio o, con proroga, dal 9 luglio al 20 agosto

Foto: Alla cassa

Foto: I codici tributo da indicare nell'F24 se non si ha la partita Iva

In edicola Una guida pratica in 100 domande per capire cosa cambia. E gestire al meglio i rapporti con i vicini di casa

Immobili Il D-Day del condominio: riforma al via

Domani entra in vigore la legge che adegua la normativa vecchia di settant'anni. I nuovi diritti e doveri
GERMANO PALMIERI

Il D-Day del condominio è alle porte. Finalmente, dopo anni di attesa, e tanti falsi allarmi, domani entra in vigore la riforma destinata a regolare in modo nuovo i rapporti fra vicini di casa nei prossimi anni. Fatte le dovute proporzioni, definire storico questo evento, non è poi così improprio, trattandosi di un cambiamento annunciato da decenni, portato all'attenzione di diversi Parlamenti, ma mai diventato legge. Finora.

Non è da escludere che alcune norme possano a breve essere sottoposte a un restyling: perché equivoche (per esempio quella sui diversi quorum richiesti per l'installazione di pannelli solari), o perché penalizzanti (come quella sull'obbligatorietà del fondo speciale per innovazioni e opere di manutenzione straordinaria).

Per dare conto di tutte le novità introdotte dalla riforma - la legge n 220 dell'11/12/2012 - è in edicola, al prezzo di 4,90 euro, una guida che, articolata in cento domande e cento risposte, chiarisce in maniera veloce, sintetica ed efficace, le nuove regole alle quali attenersi per una coabitazione al di sopra di ogni fastidio.

Assemblea

E' previsto un limite al numero di condomini che possono essere rappresentati in assemblea da una stessa persona?

Sì, se i condomini sono più di 20 il delegato non può rappresentare più di 1/5 dei condomini e del valore proporzionale, ossia 200 millesimi. Non sono invece state introdotte limitazioni in ordine alla qualità della persona che può fungere da delegato: ci si potrà quindi far rappresentare da un parente, da un amico, o, se si vuole andare in guerra, da un avvocato.

Amministratore

L'amministratore può rappresentare, come delegato, uno o più condomini in assemblea?

La riforma è intervenuta a porre fine all'annoso problema del conflitto d'interessi. Il provvedimento stabilisce infatti che all'amministratore non possono essere conferite deleghe per la partecipazione a «qualunque» assemblea.

Quando e da chi può essere revocato l'amministratore?

L'amministratore può essere revocato in ogni tempo dall'assemblea dei condomini. La riforma precisa che la revoca può essere disposta con il voto favorevole della maggioranza degli intervenuti all'assemblea, in rappresentanza di almeno 500 millesimi (sia in prima che in seconda convocazione), oppure con le modalità eventualmente previste dal regolamento. L'amministratore può essere revocato anche dal Tribunale, su ricorso di ciascun condomino, se non rende il conto della gestione annuale (prima era richiesto il mancato rendiconto per 2 anni) o se vi sono fondati sospetti di gravi irregolarità. La precedente normativa non prevedeva ipotesi di «gravi irregolarità». Ora esiste un elenco preciso. Sono considerate tali: l'omessa convocazione dell'assemblea per l'approvazione del rendiconto condominiale; il ripetuto rifiuto di convocare l'assemblea per la revoca e per la nomina del nuovo amministratore o negli altri casi previsti dalla legge; la mancata esecuzione di provvedimenti giudiziari e amministrativi, nonché di deliberazioni dell'assemblea; la mancata apertura ed utilizzazione del conto corrente condominiale; l'inottemperanza agli obblighi previsti di tenuta dei registri condominiali e la mancata consegna, al condomino che ne faccia richiesta, dell'attestazione relativa allo stato dei pagamenti degli oneri condominiali e delle liti in corso.

Parti comuni

Quale maggioranza e quali formalità occorrono per cambiare destinazione a una parte comune?

Per deliberare il cambio di destinazione di una parte comune serve il voto favorevole dei 4/5 dei partecipanti al condominio, in rappresentanza di almeno i 4/5 del valore dell'edificio (almeno 800 millesimi). La precedente normativa non parlava esplicitamente di cambio di destinazione, per il quale la giurisprudenza richiedeva

l'unanimità. Vanno però rispettate precise procedure. La convocazione dell'assemblea che deve deliberare in merito deve rimanere affissa per non meno di 30 giorni consecutivi nei locali di maggior uso comune o negli spazi a tal fine destinati e deve effettuarsi mediante lettera raccomandata o equipollenti mezzi telematici, in modo da pervenire almeno 20 giorni prima della data di convocazione. La convocazione, inoltre, deve indicare, pena nullità, le parti comuni oggetto della modifica e la nuova destinazione d'uso.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: **Editoria** In edicola con il Corriere «La riforma del condominio». Il libro spiega, in 100 domande e 100 risposte, che cosa cambia dal 18 giugno (4,90 euro)

Immobili Le famiglie e le banche aspettano che in autunno il mercato della casa diventi più stabile

Mutui L'Euribor è ai minimi, segnali di disgelo sullo spread

Nomisma: a fine anno prestiti a 28,2 miliardi (+8% sul 2012) Leggera limatura alle condizioni. Variabili in netto vantaggio

GINO PAGLIUCA

L'ultima edizione dell'Eire, la più importante rassegna italiana dedicata all'immobiliare, si è chiusa all'insegna di un moderato ottimismo sulla seconda parte dell'anno. La previsione concorde degli operatori è che le banche, pur non abbandonando un atteggiamento di prudenza suggerito dalla situazione economica e dall'aumento delle sofferenze, allenteranno un po' di più i cordoni della borsa.

La ripartenza

Nel suo rapporto sulla finanza immobiliare, presentato proprio all'Eire, Nomisma si spinge a dire anche di quanto: a fine anno l'erogato dovrebbe toccare i 28,2 miliardi di euro a fronte del minimo storico di 26,2 miliardi con cui si era chiuso il 2012 (+8 per cento). La ripresa dovrebbe consolidarsi nel 2014 e nel 2015, con aumenti rispettivamente del 9,5 per cento e del 12,2 per cento.

L'attesa di un'inversione di tendenza - a cui per la verità non è ancora giunto il conforto dei dati della domanda (calata del 12 per cento a maggio secondo i dati Crif) - è la novità più rilevante in un mercato che per il resto è dominato da una calma piatta: i dati dei parametri di riferimento dei prestiti sono ormai fermi da oltre un semestre, con l'Euribor attestato poco sopra lo zero (0,11% a un mese, 0,20% a tre mesi); l'Eurirs, il tasso indice per i mutui fissi, nelle durate tra i 20 e i 30 anni da inizio anni oscilla solo di due decimi di punto, dal 2,2 al 2,4%, mentre storicamente questo tasso è caratterizzato da un'estrema volatilità.

Per effetto del lieve ribasso degli *spread* deciso da alcune banche, le condizioni praticate sul mercato risultano in miglioramento. Dall'analisi delle offerte più convenienti rilevate sul portale www.mutuonline.it si evidenzia che il tasso medio, calcolato sulle cinque migliori offerte, per i mutui variabili a 20 anni è del 3,11%, esattamente due punti meno del prestito fisso. In termini di rata significa che la scelta dell'indicizzato su un finanziamento da 100 mila euro porta a un risparmio di 106 euro al mese (560 euro contro 666). Nel prestito a trent'anni il *gap* sale. Il variabile è offerto al 3,12% contro il 5,36% del fisso: 222 centesimi di differenza che si traducono in un divario di 131 euro al mese sulla rata (428 euro contro 559).

Sono differenze che non dovrebbero mutare nei prossimi mesi: l'andamento dell'economia in area euro è tale per cui la Bce tutt'al più potrà tagliare ancora il costo del denaro, certo non lo alzerà.

Preferenze

Ovvio che in questo quadro le preferenze di chi sta cercando un finanziamento ipotecario vadano al tasso indicizzato. Spiega Guglielmo Maresca, responsabile mutui di Carige: «La stragrande maggioranza dei clienti oggi preferisce il risparmio immediato sulla rata iniziale consentito dal prestito variabile. I dati storici dicono che chi ha puntato sull'indicizzato ha sempre risparmiato c'è però un problema che spesso non è ben conosciuto dal cliente: è che il variabile può avere picchi improvvisi ai quali bisogna fare fronte».

Il potenziale debitore, dice Maresca, punta sul variabile perché pensa che in caso di rialzo dei tassi surrogherà il mutuo, senza considerare però che «se i tassi variabili salissero molto sarebbe improbabile trovare i fissi ai livelli di oggi».

Carige per limitare il rischio non propone più mutui con il *cap*, perché il costo della protezione li rende poco competitivi, mentre offre mutui misti, con partenza a tasso variabile per tre anni e poi trasformazione a fisso. L'istituto genovese rileva come tutti un calo della domanda da parte della clientela, dovuto soprattutto all'attesa di un'ulteriore diminuzione dei valori immobiliari. La medesima aspettativa che, ammette il nostro interlocutore, «ci rende prudenti nel valutare le garanzie ipotecarie».

Una famiglia su 4

Il ricorso massiccio al variabile è un fenomeno relativamente nuovo per il nostro Paese. Lo studio di Nomisma contiene anche un interessante sondaggio sugli italiani e il mutuo. Dai dati si ricava che sta pagando un

prestito-casa poco più di un quarto delle famiglie e che la maggioranza ha scelto di indebitarsi a tasso fisso. Il 4,5 per cento è in ritardo con il pagamento delle rate mentre il 6,8 per cento è riuscita a fare fronte a una temporanea difficoltà, magari ricorrendo a una delle moratorie decise negli ultimi anni. Un dato preoccupante riguarda il futuro: il 6,9 per cento di chi ha risposto ha dichiarato che avrà certamente difficoltà a pagare le prossime rate e oltre il 18 per cento reputa possibile l'ipotesi. Infine tra chi ha dichiarato di essere intenzionato a comprare casa (si tratta dell'8,1 per cento delle famiglie) solo il 41 per cento si è detto sicuro di ricorrere al mutuo mentre il 23,7 per cento lo ritiene probabile.

RIPRODUZIONE RISERVATA WEBANK GRUPPO BANCO POPOLARE IW NBANK BNL GRUPPO BNP PARIBAS DEUTSCHE BANK GRUPPO BIPIEMME MUTUI ON LINE NOMISMA CHE BANCA! POPOLARE COMMERCIO E INDUSTRIA

IMPRESA Unioncamere ha censito i programmi avviati in Italia. Interesse soprattutto nel non profit

Il microcredito batte la crisi

Oltre 55 mila aziende hanno utilizzato lo strumento

Pagina a cura DI DUILIO LUI

Una forma di finanziamento nata per favorire lo sviluppo nel Sud del mondo si sta rivelando un'arma efficace anche in Italia per combattere la crisi. Il microcredito sta evolvendo come strumento a disposizione di quelle aziende che faticano ad accedere al tradizionale canale bancario, anche se le limitate risorse a disposizione per ciascun progetto ne limitano l'applicazione per lo più a realtà di recente costituzione e di piccole dimensioni. Oltre 55 mila beneficiari. A far luce sulle dimensioni del microcredito in Italia è stata nei giorni scorsi Unioncamere, che ha censito 216 programmi avviati nella Penisola, dei quali hanno beneficiato oltre 55 mila soggetti. Per la stragrande maggioranza si tratta di realtà che fanno parte del variegato mondo non-profit, formato da oltre 120 mila operatori economici. A dimostrazione dell'utilità di questo canale nel fronteggiare una fase di crisi acuta, Unioncamere, con il contributo scientifico della società C. Borgomeo & Co e di CamCom Universitas Mercatorum, ha stimato un incremento nell'ordine del 42% per i nuovi prestiti erogati con il microcredito nel 2011 per un totale di 106,6 milioni di euro e un valore medio dei prestiti che si è attestato su quota 9.800 euro. Somme che evidenziano come il microcredito sia adatto a situazioni contingenti, e soprattutto a piccole realtà, mentre sui grandi progetti funziona per lo più come integrazione delle forme tradizionali di credito. Guardando invece alle modalità di utilizzo, il 56% dei programmi è stato indirizzato alla creazione di imprese, agevolando la nascita di 5.685 nuove attività, grazie a prestiti complessivamente pari a oltre 83 milioni di euro per un importo medio di 14.700 euro. Boom dei bandi. Al di là dei numeri diffusi da Unioncamere, il dinamismo del microcredito è dimostrato anche dalla frequenza con cui vengono pubblicati bandi da enti pubblici e fondazioni di varia natura. Uno degli interventi più recenti porta la firma della Regione Lombardia, che ha stanziato 2 milioni di euro con Start 2013 per lo start up d'impresa e sostegno all'occupazione giovanile. Due le misure previste, tra cui l'accesso a strumenti di microcredito autonomo, con il bando che resterà aperto sino all'esaurimento delle risorse. Possono presentare domanda coloro che si trovano in difficoltà occupazionale (inoccupati, disoccupati, cassintegrati, iscritti alle liste di mobilità) residenti o domiciliati nelle province di Brescia, Como, Cremona, Lecco, Lodi, Mantova, Milano, Monza e Brianza, Pavia, Sondrio e Varese. Da oltre un anno è attivo il microcredito d'impresa firmato dalla Fondazione Cr di Padova e Rovigo, che finora ha sostenuto la nascita di 43 nuove imprese con un finanziamento complessivo di 830 mila euro attive nel commercio, nell'artigianato e nei servizi. Le persone impiegate sono 70, con una prevalenza di donne e giovani. Possono accedere ai contributi ditte individuali, società di persone e cooperative costituite non oltre 12 mesi prima della presentazione della domanda, residenti nelle province di Padova e Rovigo. In Sardegna è stato da poco pubblicato un nuovo bando del Fondo microcredito Fse, che prevede la concessione di un mutuo fino a 25 mila euro a tasso zero, rimborsabile in 60 mesi, per coloro che faticano ad accedere ai canali tradizionali di finanziamento. I destinatari sono in particolare soggetti a rischio di esclusione sociale, disoccupati e donne, oltre che microimprese e cooperative, con preferenza per alcuni settori come turismo, servizi sociali alla persona, tutela dell'ambiente e Ict. La Regione Puglia ha invece istituito un fondo intitolato «Microcredito d'Impresa» che mette a disposizione 19 milioni di euro alle microimprese che vogliono crescere e continuare a produrre, ma hanno difficoltà ad accedere ai prestiti bancari. In particolare, nuove imprese con meno di dieci addetti oppure costituite da non oltre cinque anni, ma a patto che abbiano emesso la prima fattura da almeno sei mesi. Il requisito essenziale per accedere al beneficio è la non bancabilità, ossia una liquidità inferiore ai 50 mila euro, proprietà immobiliari e di attrezzature inferiori ai 200 mila euro, fatturato annuo inferiore ai 120 mila euro. Le imprese inoltre non devono aver ricevuto finanziamenti superiori ai 30 mila euro durante gli ultimi dodici mesi. Le forme di investimento finanziabili sono: opere murarie, acquisto di macchinari, impianti e attrezzature varie, nonché automezzi di tipo commerciale, acquisto di software, ma anche alcune spese di

gestione. © Riproduzione riservata

La ripartizione Ripartizione dei programmi di microcredito per fabbisogni e macroarea (valori assoluti e in euro; anno 2011) Fabbisogni per Macroarea Numero programmi Numero prestiti Volume prestiti (euro) Media prestiti (euro) Prestiti per programmi Volumi per programma (euro) Avvio o sostegno di una attività economica Nord 17 1.319 10.207.516 7.739 78 600.442 Centro 14 5.592 81.868.427 14.640 399 5.847.745 Mezzogiorno 34 1.491 38.963.411 26.132 44 1.145.983 Multiregionale 5 1.163 26.353.880 22.660 233 5.270.776 TOTALE 70 9.565 157.393.234 16.455 137 2.248.475 Fabbisogno finanziario indistinto Nord 56 13.115 80.438.246 6.133 234 1.436.397 Centro 17 4.724 77.069.866 16.315 278 4.533.522 Mezzogiorno 29 6.099 92.357.021 15.143 210 3.184.725 Multiregionale 5 9.253 25.023.623 2.704 1.851 5.004.725 TOTALE 107 33.191 274.888.756 8.282 310 2.569.054 Sostegno durante studi universitari o post laurea Nord 1 269 4.139.273 15.388 269 4.139.273 Centro 10 2.172 7.919.946 3.646 217 791.995 Mezzogiorno - - - - - Multiregionale 4 6.155 71.783.300 11.663 1.539 17.945.825 TOTALE 15 8.596 83.842.519 9.754 573 5.589.501 Più esigenze Nord 9 1.095 7.610.561 6.950 122 845.618 Centro 7 1.865 9.496.603 5.092 266 1.356.658 Mezzogiorno 7 555 5.196.287 9.363 79 742.327 Multiregionale 1 170 999.964 5.882 170 999.964 TOTALE 24 3.685 23.303.415 6.324 154 970.976 TOTALE Nord 83 15.798 102.395.596 6.482 190 1.233.682 Centro 48 14.353 176.354.843 12.287 299 3.674.059 Mezzogiorno 70 8.145 136.516.719 16.761 116 1.950.239 Multiregionale 15 16.741 124.160.767 7.417 1.116 8.277.384 TOTALE 216 55.037 539.427.925 9.801 255 2.497.352 Fonte: Fiducia nel credito. Esperienze di microcredito per l'impresa ed il sociale, Unioncamere, 2013

IMPRESA Obbligo per imprese e cittadini dal 1° luglio 2013

Denuncia infortuni Inail online e con nuovo modello

DI CARLA DE LELLIS

Viaggia online la denuncia d'infortunio all'Inail e con un modello rinnovato. Non solo le imprese, ma anche i privati cittadini, in qualità di datori di lavoro domestico o di prestazioni di lavoro di tipo accessorio, e le pubbliche amministrazioni devono utilizzare un nuovo modello per comunicare gli infortuni prognosticati guaribili in oltre tre giorni. L'obbligo scatta dal prossimo 1° luglio 2013 con l'ulteriore novità che la presentazione dovrà avvenire esclusivamente in via telematica. La denuncia infortunio. La denuncia infortunio è un adempimento a cui è tenuto il datore di lavoro nei confronti dell'Inail in caso di infortuni sul lavoro dei lavoratori dipendenti o assimilati soggetti all'obbligo assicurativo, che siano prognosticati non guaribili entro tre giorni escluso quello dell'evento, indipendentemente da ogni valutazione circa la ricorrenza degli estremi di legge per l'indennizzabilità. Nello specifico, il datore di lavoro ha l'obbligo di inoltrare la denuncia entro due giorni dalla ricezione del certificato medico, copia del quale va allegata alla denuncia salvo che non venga trasmessa per via telematica (nel qual caso il datore di lavoro è sollevato dall'onere di invio contestuale del certificato medico). Chi, come e quando. Dunque, se la prognosi è fatta entro tre giorni il datore di lavoro non è tenuto ad alcun adempimento. Ma se si prolunga oltre il terzo giorno, escluso quello dell'evento, allora il datore di lavoro ha l'obbligo di inoltrare la denuncia/comunicazione entro due giorni dalla ricezione del certificato medico. In caso di infortunio mortale o con pericolo di morte, inoltre, deve segnalare l'evento entro 24 ore e con qualunque mezzo che consenta di comprovarne l'invio, fermo restando comunque l'obbligo di inoltrare la denuncia/comunicazione ordinaria. Per gli infortuni occorsi ai lavoratori del settore artigianato, alla denuncia/comunicazione è tenuto a provvedervi il titolare o uno dei titolari dell'azienda artigiana. Nei casi di infortunio occorsi al titolare oppure a uno dei titolari dell'azienda artigiana, ove questi si trovino nell'impossibilità di provvedervi direttamente, l'obbligo di denuncia si ritiene assolto con l'invio del certificato medico da parte di uno dei predetti soggetti o del medico curante entro i previsti termini, ferma restando la necessità d'inoltrare comunque la denuncia/comunicazione per le relative finalità assicurative. Per gli infortuni occorsi ai lavoratori autonomi del settore agricoltura, provvede il lavoratore autonomo sia per sé che per gli appartenenti al nucleo familiare costituenti la forza lavoro. Se questi si trovi nella impossibilità di provvedervi direttamente, l'obbligo di denuncia nei termini di legge si ritiene assolto con l'invio del certificato medico da parte di tale lavoratore o del medico curante entro i previsti termini, ferma restando la necessità di inoltrare comunque la denuncia per le relative finalità assicurative. Denuncia alla Ps. Si ricorda, infine, che per gli infortuni prognosticati non guaribili entro tre giorni, escluso quello dell'evento, il datore di lavoro è tenuto a inviare copia della denuncia/comunicazione di infortunio all'autorità locale di pubblica sicurezza. La denuncia viaggia online. La denuncia di infortunio telematica, finora, è stata disponibile soltanto per gli infortuni occorsi ai lavoratori dell'industria, artigianato e servizi, e delle pubbliche amministrazioni titolari di specifico rapporto assicurativo con l'Inail; mentre non ancora è stata attiva per i lavoratori del settore agricolo e della pubblica amministrazione («gestione per conto») non intestatari di una posizione assicurativa territoriale (Pat), nonché per gli studenti di scuole pubbliche. Dal 9 febbraio l'Inail ha rilasciato la nuova versione del modello di denuncia che, assunto il nome di «denuncia/comunicazione d'infortunio», risulta rivisitata nei contenuti e nell'interfaccia. Inoltre, è stato rivisitato anche il modulo cartaceo di denuncia/comunicazione di infortunio (modello 4-bis Prest.), utilizzabile fino al 30 giugno 2013 con le relative istruzioni alla compilazione (il tutto è scaricabile dal sito www.inail.it). Con gli aggiornamenti, inoltre, sono stati introdotti i campi relativi alla polizza e alla voce di tariffa; ai recapiti, ovvero telefoni con relativi prefissi internazionali, e-mail e Pec di tutti i soggetti coinvolti (datore di lavoro, lavoratore ecc.), al fine di consentire una più tempestiva istruttoria. Nella sezione dati retributivi del modello, inoltre, sono state introdotte le tipologie «convenzionale artigiana» e «voucher», e nella sezione testimoni è stato previsto l'inserimento massimo di cinque testimoni con visualizzazione del relativo elenco. Nella sezione veicoli a motore, ancora, è stato

previsto l'inserimento massimo di cinque veicoli a motore con visualizzazione del relativo elenco; nei dati del proprietario del veicolo è possibile inserire cognome e nome oppure ragione sociale. A partire dal 1° luglio 2013 la denuncia di infortunio andrà trasmessa all'Inail esclusivamente in via telematica. L'obbligo riguarderà, oltre che i datori di lavoro titolari di posizione assicurativa (Pat) già abilitati attualmente, anche le pubbliche amministrazioni assicurate (gestione per conto dello Stato), gli imprenditori agricoli, nonché i privati cittadini in qualità di datori di lavoro di collaboratori domestici, badanti o lavoratori che effettuano prestazioni occasionali di tipo accessorio (voucher). L'obbligo, inoltre, riguarderà anche l'utenza del settore navigazione, per la quale il servizio è comunque già disponibile sul portale Inail. © Riproduzione riservata

LA NUOVA COMUNICAZIONE CHE COS'È La denuncia/comunicazione di infortunio è l'adempimento al quale è tenuto il datore di lavoro nei confronti dell'Inail in caso di infortuni sul lavoro di lavoratori dipendenti o assimilati soggetti all'obbligo assicurativo, che siano prognosticati non guaribili entro tre giorni escluso quello dell'evento DECORRENZA Dal 1° luglio 2013 si potrà presentare all'Inail esclusivamente in via telematica
INTERESSATI Datori di lavoro privati, inclusi imprenditori agricoli e • settore navigazione Pubbliche amministrazioni • Cittadini (domestici, voucher) •

PREVIDENZA Circolare dell'Inps sul conto 2013 per la prosecuzione volontaria dei contributi

Pensione fai-da-te, quest'anno costa più di 4 mila euro

Pagine a cura DI DANIELE CIRIOLI

Farsi la pensione da sé costa sempre di più. Quest'anno almeno (spesa minima) 2.872 euro se si era lavoratore dipendente e addirittura 4.146 euro se si era parasubordinato. Questo è, infatti, il conto 2013 che presenta la prosecuzione volontaria dei contributi all'Inps. Una possibilità offerta a chi abbia perso il lavoro di continuare a versare da sé i contributi all'Inps, al fine di non perdere insieme al lavoro anche i contributi versati, nell'attesa di raggiungere il diritto a una pensione. L'aumento rispetto allo scorso anno (2012) è dovuto a due fattori: alla consueta lievitazione delle retribuzioni di riferimento, aggiornate al 3% dell'inflazione, nonché in alcuni casi al rincaro delle aliquote di contribuzione fissate dalla riforma Fornero. I dati aggiornati sono stati diffusi dall'Inps nella circolare n. 56/2013, in vista della prima scadenza di pagamento fissata al 30 giugno per il trimestre gennaio/marzo. Importi più alti per il 2013. La volontaria coinvolge poco meno di 2 milioni di ex lavoratori che hanno scelto di continuare l'assicurazione pagando in proprio, con lo scopo di maturare comunque il diritto alla pensione. Costa sempre di più «farsi» una pensione da soli. Ogni anno, infatti, aumentano le somme da versare da parte di coloro che si sono ritirati prima del tempo dall'attività lavorativa. Per i lavoratori dipendenti l'importo del contributo volontario da versare si ottiene applicando alla retribuzione di riferimento, l'aliquota contributiva vigente per la contribuzione obbligatoria pari al 27,87%, per i soggetti autorizzati entro il 31 dicembre 1995, e al 32,37% (33% per le quote eccedenti i 45.530,00 euro annui), per le autorizzazioni successive, nel rispetto del minimale di retribuzione (pari a 198,17 euro su base settimanale). Per esempio, per il 2013, con un minimale di retribuzione settimanale pari proprio a 198,17 euro il contributo risulterà pari a 55,23 euro settimanali per i soggetti autorizzati sino al 31 dicembre 1995 e a 64,15 euro settimanali per chi è stato autorizzato dal 1° gennaio 1996 in poi. Ciò significa, su base annua, una spesa minima di 2.872 euro (55,23 per 52 settimane) per chi è stato autorizzato entro il 31 dicembre 1995 e di 3.336 euro (64,15 per 52 settimane) se l'autorizzazione è successiva. Per quanto riguarda il settore agricolo, sia nei confronti dei lavoratori dipendenti autorizzati alla prosecuzione volontaria entro il 31 dicembre 1995 che di quelli autorizzati successivamente, l'aliquota di contribuzione obbligatoria è pari al 27,90%. Di conseguenza, il contributo settimanale minimo, calcolato su 198,17 euro, risulta pari a euro 55,28. Artigiani e commercianti. I contributi volontari per i lavoratori autonomi (artigiani e commercianti) si determinano applicando le aliquote stabilite per il versamento dei contributi obbligatori al reddito medio di ciascuna delle previste otto classi di reddito. Ad esempio, un artigiano con 12 mila euro di reddito medio, poiché rientra nella prima classe di reddito, dovrà versare quest'anno un contributo volontario mensile di 278,35 euro ovvero di 239,95 euro se ha meno di 21 anni, che significa su base annua 3.340,20 ovvero 2.879,40 euro. Il commerciante con lo stesso reddito pagherà un contributo volontario mensile di 279,50 euro ovvero di 241,10 euro se ha meno di 21 anni, che significa su base annua 3.354,00 ovvero 2.893,20 euro. Lavoratori autonomi dell'agricoltura. Con la stessa procedura prevista per gli artigiani e commercianti, i contributi volontari per i lavoratori autonomi dell'agricoltura si determinano applicando le aliquote stabilite per il versamento dei contributi obbligatori al reddito medio di ciascuna delle previste quattro classi di reddito medio settimanale, che sono stabilite ogni anno da un apposito decreto ministeriale. Per l'anno 2013 i valori aggiornati alla variazione annua Istat del 3% sono indicati in apposita tabella in pagina, unitamente agli importi dei contributi settimanali. Lavoratori parasubordinati. I contributi volontari per gli iscritti alla gestione separata Inps si calcolano applicando all'importo medio dei compensi percepiti nell'anno di contribuzione precedente la data della domanda, l'aliquota pensionistica di contribuzione obbligatoria prevista per i soggetti privi di tutela previdenziale, nel rispetto del minimale di legge. Ciò significa che per l'anno 2013 l'importo minimo dovuto è pari a 4.146,39 euro (345,54 euro su base mensile). Lavoratori domestici. Infine, tra gli interessati alla volontaria ci sono anche gli ex lavoratori domestici, i quali quest'anno pagano 25,75 euro (25,01 euro nel 2012) la settimana,

oppure 34,53 euro (32,70 euro nel 2012), se l'autorizzazione è successiva al 31 dicembre 1995.

I contributi dei parasubordinati Minimale Aliquota Contribuzione volontaria Mensile Annuale 15.357,00 27,00% 345,54 4.146,39 I contributi degli artigiani Classi di reddito Reddito medio imponibile Contribuzione mensile 21,75% 18,75% 1 Fino a 15.357 15.357 278,35 239,95 2 Da 15.358 a 20.386 17.872 323,93 279,25 3 Da 20.387 a 25.415 22.901 415,08 357,83 4 Da 25.416 a 30.444 27.930 506,23 436,41 5 Da 30.445 a 35.473 32.988 597,38 514,98 6 Da 35.474 a 40.502 37.988 688,53 593,56 7 Da 40.503 a 45.529 43.016 779,67 672,13 8 da 45.530 45.530 825,23 711,41 I contributi dei commercianti Classi di reddito Reddito medio imponibile Contribuzione mensile 21,84% 18,84% 1 Fino a 15.357 15.357 278,35 239,95 2 Da 15.358 a 20.386 17.872 323,93 279,25 3 Da 20.387 a 25.415 22.901 415,08 357,83 4 Da 25.416 a 30.444 27.930 506,23 436,41 5 Da 30.445 a 35.473 32.988 597,38 514,98 6 Da 35.474 a 40.502 37.988 688,53 593,56 7 Da 40.503 a 45.529 43.016 779,67 672,13 8 da 45.530 45.530 825,23 711,41 1) Aliquota agevolata lavoratori di età non superiore a 21 anni I contributi degli autonomi dell'agricoltura Classi di reddito Reddito settimanale medio imponibile Contribuzione settimanale 1 Fino a 221,52 221,52 49,81 2 Da 221,53 a 295,38 258,44 57,78 3 Da 295,39 a 369,22 332,28 73,73 4 Oltre 369,22 406,12 89,68 (2) 1) Valori provvisori, in attesa della circolare dell'Inps - Importi in euro 2) L'importo del contributo settimanale non può comunque essere inferiore a: euro 55,22 (settimanali), se l'autorizzazione alla contribuzione volontaria è stata accordata entro il 31 dicembre • 1995; euro 63,15 (settimanali), se l'autorizzazione alla contribuzione volontaria è stata accordata dopo il 31 dicembre • 1995.

Indagine del Centro studi Cna fotografa l'oppressione fi scale per le piccole imprese

Pmi, scadenze ogni tre giorni

Oltre 20 adempimenti l'anno per un'azienda individuale

DI GABRIELE VENTURA

Iva, Tares, Irap, Imu. E poi ancora elenchi Intrastat, fatturazione differita Iva, tenuta della contabilità. Oggi, le piccole imprese passano più tempo dietro agli adempimenti fiscali che a sviluppare la propria attività. Basti pensare che una azienda individuale manifatturiera, che svolge una decina di operazioni all'anno con l'estero e che ha avuto un appalto e un subappalto, deve stare dietro a 70 scadenze all'anno: una ogni tre giorni. È quanto emerge da un'indagine del Centro studi Cna, che, insieme all'Uffi cio politiche fi scali, ha voluto fotografare l'oppressione fi scale delle pmi (si veda ItaliaOggi del 15 giugno). E il risultato non lascia adito a dubbi: 22 adempimenti con un obbligo operativo di 70 scadenze ogni 12 mesi. Se si considera quindi l'anno di 365 giorni, signifi ca più di una scadenza ogni cinque giorni. Se si contano invece le giornate lavorative effettive, stimandole in 230, vuol dire un termine da rispettare ogni tre giorni. Ma entriamo nel dettaglio. Gli adempimenti. Il Centro studi Cna ha conteggiato tutti gli adempimenti fi scali a cui deve sottostare ogni anno una piccola impresa in contabilità ordinaria, con tre dipendenti e un collaboratore esterno. Si va dalla presentazione di Unico pf alla dichiarazione Irap in via telematica relativa al periodo d'imposta precedente, al modello studi di settore, alle 12 scadenze relative alla liquidazione periodica e versamento Iva. Sono 12 anche le scadenze riguardo alle ritenute alla fonte sui redditi di lavoro dipendente e autonomo. Si tratta del versamento con F24 in modalità telematica per i titolari di partite Iva, ovvero al concessionario della riscossione, alla banca, all'uffi cio postale o con modalità telematiche, per i non titolari di partita Iva, delle ritenute alla fonte operate nel mese precedente riguardanti redditi di lavoro autonomo. A partire dal 1° gennaio 2013, sono previste poi quattro rate per il versamento Tares, il tributo comunale sui rifiuti e sui servizi. Altro adempimento periodico è il versamento a saldo e in acconto dell'Imu, per i proprietari o titolari di altro diritto reale di godimento su beni immobili. Nell'ambito contabilità, invece, le scadenze sono 15. In particolare, da rispettare c'è l'adempimento mensile per la fatturazione differita Iva. Si tratta dell'emissione delle fatture relative ai beni consegnati o spediti nel mese precedente e risultanti da documento di trasporto o da altro documento equivalente. Nell'ambito comunicazioni, invece, la piccola impresa deve star dietro all'autocertifi cazione, da rilasciare al committente per ottenere il pagamento del corrispettivo (art. 13 ter dl 82/2012), dei versamenti Iva delle ritenute sugli appalti. Altre quattro scadenze per la comunicazione dei dati delle dichiarazioni di intento ricevute. In base alle novità introdotte dal dl n. 16/2012, infatti, l'invio dei dati delle dichiarazioni di intento coincide con la scadenza della liquidazione Iva del periodo nel quale sono state emesse le prime fatture in sospensione. L'azienda deve infine barcamenarsi tra gli adempimenti relativi agli elenchi Intrastat, il modello per la comunicazione delle operazioni Iva con paesi «black list», la presentazione, all'Uffi cio Entrate competente, della domanda di rimborso dell'imposta a credito relativa al trimestre di riferimento da parte dei contribuenti che si trovino nelle condizioni previste dall'articolo 38-bis, secondo comma, del dpr 633/72. Il commento. Si tratta, secondo Cna, di «22 adempimenti da "adempiere" senza battere ciglio pena sanzioni salatissime che generano un carico operativo (costa all'impresa sia se lo fa svolgere all'interno da un dipendente, sia che lo chieda ad un soggetto terzo) di 70 operazioni ogni anno». **Tutti gli adempimenti di una piccola impresa** Totale Elenchi Intrastat Libro degli inventari Imu - saldo e acconti Iva - Rimborsi infrannuali Nome dell'adempimento Comunicazione annuale dati Iva Iva - versamento annuale e acconto Iva - versamento debito Iva annuale Iva - liquidazione periodica e versamento Imposte sul reddito, Irap e imposte sostitutive (derivanti da modelli dichiarativi) Tares - Istituzione del tributo comunale sui rifi uti e sui servizi Ritenute alla fonte su redditi di lavoro dipendente e autonomo Modello per la comunicazione delle operazioni Iva con i paesi «black list» Adempimento: Contabilità Tenuta della contabilità ordinaria/semplifi cata/regimi speciali Presentazione delle dichiarazioni relative alle imposte sui redditi Comunicazione dei dati relativi ai beni d'impresa concessi in godimento a soci familiari Fonte Elaborazione

ItaliaOggi Sette sull'indagine Centro studi Cna e Uffi cio politiche fi scali Cna Presentazione della dichiarazione Irap Adempimento annuale 1 Presentazione modello studi di settore/parametri Adempimento annuale 1 Comunicazione dati delle operazioni rilevanti ai fi ni Iva Adempimento annuale 1 Stampa del Libro Giornale e dei registri Iva meccanografi ci Adempimento annuale 1 Iva - fatturazione differita Adempimento mensile 12 Adempimento: Comunicazioni Autocertifi cazione versamenti Iva ritenute su appalti Adempimento periodico 3 Comunicazione dei dati delle dichiarazioni di intento ricevute Adempimento periodico (mensile /trimestrale) 4

Beni strumentali elevati senza Irap

Il valore particolarmente elevato dei beni strumentali utilizzati dal professionista non integrano, di per sé, il requisito dell'autonoma organizzazione e non determinano la soggezione a Irap. Questo il principio che si legge nella sentenza n. 36/29/13 della Ctr di Venezia del 26 marzo scorso. La vertenza prendeva le mosse dall'impugnazione del diniego di rimborso, richiesto da un oculista di Vicenza relativamente all'Irap versata negli anni addietro. L'Agenzia delle entrate negava la restituzione delle somme facendosi forte del valore particolarmente alto dei beni strumentali utilizzati dal professionista; in primo grado, la Ctp di Vicenza rigettava il ricorso. Il contribuente ha invece trovato conforto nella pronuncia di seconde cure. Secondo la Ctr veneta, «l'elemento di valutazione rappresentato dal valore della strumentazione utilizzata non può giustificare, di per sé, in assenza di altri elementi, l'esistenza di un'autonoma organizzazione». D'altronde, osserva il collegio tributario, determinati tipi di professioni richiedono necessariamente l'utilizzo di strumenti e macchinari costosi, senza i quali non sarebbe proprio possibile svolgere adeguatamente il lavoro in oggetto. Si consideri, poi, che il presupposto per l'applicazione dell'Irap non è costituita dalla «dimensione» del professionista, bensì dall'esistenza di una organizzazione «autonoma», ossia in grado di funzionare da sola e sostituirlo nello svolgimento dell'attività. I macchinari acquistati dall'oculista, dunque, non possono certo funzionare «da soli»: la logica conseguenza è che non è configurabile autonoma organizzazione.

Dodici le leggi giudicate dalla Consulta. Ostacolata la semplificazione per le aziende

Nuovi esercizi, giungla di leggi

Requisiti e divieti: aumenta il contenzioso stato-regioni
DI MARILISA BOMBI

Sempre più difficile per le imprese orientarsi nella giungla delle norme per aprire e portare avanti un'attività. E ciò è provato dall'aumento del contenzioso tra stato e regioni come risulta dai provvedimenti impugnati, in questi ultimi mesi, dal governo davanti alla Corte costituzionale. L'ultima legge, in ordine di tempo, è la 13/2013 della Toscana, esaminata e contestata dalla presidenza del consiglio il 31 maggio scorso, che modifica il codice del commercio regionale e impone agli outlet il divieto di indicare nel cartellino il doppio prezzo. In Friuli Venezia Giulia, invece, per iniziare un'attività agrituristica è necessaria l'autorizzazione mentre nel resto d'Italia è sufficiente la presentazione di una Scia. In Valle d'Aosta viene demandata alla giunta regionale di fissare gli indirizzi generali per l'apertura di nuovi esercizi commerciali, ma diversi dai motivi imperativi di interesse generale stabiliti dalla direttiva comunitaria Servizi 2006/123. In Veneto gli ambulanti non possono vendere in spiaggia in più di un comune. Sempre in Toscana è previsto l'obbligo di un corso di formazione per chi vuole fare l'imbalsamatore anche se soltanto lo stato può decidere quali professioni debbano essere regolamentate; mentre in Molise, per fare il taxista è necessario avere la residenza da almeno un anno. Sono solo alcune delle incongruenze contenute nelle leggi regionali esaminate dal governo da gennaio ad aprile di quest'anno, impugunate davanti alla Corte costituzionale, e che dimostrano come le regioni, di fatto, ostacolano il processo di semplificazione avviato dalla Ue e dal parlamento per l'esercizio delle attività economiche. E a poco serve, spesse volte, anche il controllo di costituzionalità disposto dal governo per l'eventuale ricorso in via principale. Ciò in quanto, frequentemente, le disposizioni introdotte dalle regioni sono inserite in leggi omnibus utilizzando il sistema delle modifiche testuali che rende difficile, se non impossibile, individuare all'interno del complesso articolato normativo le disposizioni potenzialmente incostituzionali. Dal canto suo, anche l'Autorità garante per la concorrenza e il mercato cerca di svolgere un'azione di moral suasion, ma riesce a farlo soltanto in relazione a provvedimenti che le vengono formalmente segnalati da cittadini o imprese, e ben dopo quindi l'entrata in vigore della legge. Ovvero quando gli effetti negativi della restrizione hanno già sortito i loro effetti. Contenzioso costituzionale. Sono 12, da gennaio a oggi, le leggi giudicate dalla Corte costituzionale per violazione dell'art. 117 Cost. e relative alla tutela della concorrenza, mentre complessivamente sono state 19 nel triennio 2010/2012. In particolare, nel corso di quest'anno, il giudice delle leggi ha dichiarato l'illegittimità costituzionale (sentenza 27/2013) degli articoli della legge della regione Toscana 27 dicembre 2011, n. 66 (legge finanziaria per l'anno 2012), che sostituivano altrettante disposizioni contenute nel Codice del commercio, introducendo nuovi limiti agli orari degli esercizi di commercio al dettaglio in sede fissa e reintroducendo l'obbligo di chiusura domenicale e festiva. E ciò nonostante l'intervento del governo che, con l'art. 31, comma 1, del dl n. 201/2011, aveva liberalizzato gli orari e le giornate di apertura degli esercizi commerciali. Analoga sorte è toccata alla regione Veneto (sentenza 65/2013) e anche alla provincia di Bolzano (sentenza 38/2013) che non soltanto si è vista negare la possibilità di differenziare gli orari dei negozi ma anche bocciare una norma che, a suo avviso, era pro concorrenziale, perché consentiva l'insediamento in zona produttiva delle attività che hanno bisogno di ampi spazi quali, per esempio, autoveicoli, incluse le macchine edili; macchinari e prodotti per l'agricoltura; materiali edili, macchine utensili e combustibili e mobili. Secondo la Corte costituzionale, il fatto che al commercio al dettaglio nelle zone produttive sia attribuito carattere eccezionale «comporta una limitazione alla libertà di apertura di nuovi esercizi commerciali, limitazione che incide direttamente sull'accesso degli operatori economici al mercato e, quindi, si risolve in un vincolo per la libertà d'iniziativa di coloro che svolgono, o che intendano svolgere, attività di vendita al dettaglio nelle zone produttive». La modifica dell'art. 117 Cost. L'aumento del contenzioso è conseguenza della riforma del Titolo V della Costituzione (legge cost. n. 3/2001), che ha attribuito alle regioni la cosiddetta potestà residuale, ovvero la competenza legislativa per

tutte le materie non espressamente riservate allo stato. È accaduto, per esempio, che la riforma statale del commercio del 1998 (dlgs 114/1998) venisse rimodulata localmente, con la previsione anche di requisiti morali e professionali diversi da una regione all'altra. In sostanza, nel momento in cui le regioni sono state, da un giorno all'altro, investite della possibilità di emanare leggi in settori «sensibili», le categorie economiche hanno spinto per adattare la disciplina alle specifiche città locali. Fino a quando la Corte costituzionale ha elaborato il principio che la «tutela della concorrenza» affidata alla competenza esclusiva dello stato non era una materia in senso stretto, bensì un parametro che riguardava tutti i settori trasversalmente. Nel senso che ogni qualvolta viene posto un limite per l'attività di impresa questo si configura come limite alla concorrenza, con ciò invadendo l'ambito statale. La direttiva servizi. Un'ulteriore svolta, a livello normativo, è intervenuta con la direttiva Servizi 2006/123/ Ce e i relativi decreti attuativi. La direttiva è stata recepita in Italia con il decreto legislativo 59/2010 entrato in vigore circa tre anni fa, ovvero l'8 maggio del 2010 e lo scorso anno modificato con la previsione di ulteriori semplificazioni (dlgs 147/2012). Scopo della direttiva Ue è stato quello di uniformare a livello europeo la disciplina per le diverse attività economiche, prevedendo anche un tavolo di confronto per la valutazione reciproca dei diversi sistemi autorizzatori. Ma ciò non è stato sufficiente alle regioni per interrompere la produzione legislativa con ciò determinando una sovrapposizione di normativa che continua a complicare la vita alle imprese.

Leggi regionali impugnate dal governo nel 2013 Estremi legge regionale Bolzano n. 3 dell'8.3.2013 Toscana n. 13 del 5.4.2013 Toscana n. 69 del 3.12.2012 Molise n. 25 del 13.11.2012 Veneto n. 55 del 31.12.2012 Valle d'Aosta n. 5 del 25.2.2013 Valle d'Aosta n. 34 dell'11.12.2012 Argomento Commercio in aree produttive Divieto doppio prezzo nei cartellini outlet Obiettivi di equilibrio della rete distributiva Formazione professionale per i maestri di sci anche Ue Residenza in regione da almeno un anno per l'iscrizione al ruolo conducenti Obbligo di frequenza di un corso di formazione professionale per gli imbalsamatori Nulla osta per il commercio su aree demaniali solo in un comune

Start up nel Sud, accesso ai fondi da settembre 2013

Le start up delle regioni meridionali potranno accedere ai 190 milioni di euro stanziati dal ministero dello sviluppo economico a partire da settembre 2013. Lo ha annunciato lo stesso ministero contestualmente alla pubblicazione del decreto 6 marzo 2013, avvenuta sulla Gazzetta Ufficiale dello scorso 10 giugno. Rimane solo un passaggio per rendere operativo lo strumento: l'emanazione di un'apposita circolare esplicativa che stabilisca le modalità e i criteri di accesso. C'è comunque l'impegno affinché i neoimprenditori possano presentare le domande a partire da settembre. Agevolazioni per il funzionamento o per investimenti. Una prima agevolazione, dotata di 100 milioni di euro di fondi, consiste in un contributo a parziale sostegno dei costi dei primi quattro anni dalla domanda. Ciascuna start up può ricevere un contributo massimo di 50 mila euro annui, che portano a un importo complessivo massimo di 200 mila euro per impresa, elevabile a 300 mila euro in caso di start up innovative. Il contributo copre il 35% delle spese ammissibili per i primi tre anni di attività, mentre per il quarto si riduce a coprire il 25%. L'altra sezione è riservata alle sole regioni Calabria, Campania, Puglia e Sicilia e conta su uno stanziamento di 90 milioni di euro. Si rivolge a nuove imprese digitali e/o a contenuto tecnologico che possono finanziare programmi di investimento. Le imprese, in questo caso, possono ottenere un contributo a fondo perduto fino al 65% delle spese, elevabile al 75% per imprese a totale partecipazione giovanile o femminile. Inoltre, possono contare sull'erogazione di servizi di tutoring tecnicogestionale a sostegno della fase di avvio dell'impresa del valore massimo di 5 mila euro, in regime «de minimis». Ammesse start up di piccola dimensione. Possono beneficiare delle agevolazioni le imprese, ivi incluse le start up innovative, costituite da non più di sei mesi dalla data di presentazione della domanda di agevolazione e di piccola dimensione. Le imprese devono essere costituite in forma societaria, ivi incluse le società cooperative. Possono altresì richiedere le agevolazioni le persone fisiche che intendono costituire una nuova impresa, purché l'impresa sia formalmente costituita entro e non oltre trenta giorni dalla data della comunicazione inviata ai soggetti richiedenti dal soggetto gestore di ammissione alle agevolazioni. Non sono ammissibili agli aiuti le imprese controllate, ai sensi di quanto previsto all'articolo 2359 del codice civile, da soci di imprese che abbiano cessato l'attività nei dodici mesi precedenti la data di presentazione della richiesta.

EFFETTO ANNUNCIO

Il "decreto del fare" per ora farà pochinoGLI AIUTI ALLE IMPRESE PARTIRANNO DAL 2014, INCOGNITA SU LL'IMPATTO DEGLI INVESTIMENTI
Stefano Feltri

Il giorno dopo per il decreto "del fare" ci sono soltanto applausi. Nessuna obiezione. E questo già dovrebbe indurre a qualche sospetto sulla sua reale consistenza. Vediamo perché.

INFRASTRUTTURE. Il ministro delle Infrastrutture Maurizio Lupi ha annunciato miracoli: si tolgono soldi al Tav e al Terzo Valico (e pure al ponte sullo Stretto di Messina) per metterli su metropolitane, autostrade, tangenziali. Però quei soldi riappariranno magicamente al momento necessario. I 524 milioni di euro per la linea Torino-Lione erano di competenza per 2014 e 2015, ma probabilmente non sarebbero stati spesi perché, spiega il deputato Pd Stefano Esposito, "l'erogabilità scatta solo quando viene approvato il progetto definitivo". E per quello ci vorrà almeno un altro anno. "Al Tav restano 2,4 miliardi, che sono più che sufficienti per ora", dice Esposito per raffreddare gli entusiasmi dei no-Tav. Si vedrà, quel che è certo è che se un giorno il governo vorrà spendere quei 524 milioni, dovrà trovarli da qualche altra parte. E i 700 milioni di euro per il Terzo Valico a Genova non sono già reintegrati, come dice Lupi, da un provvedimento all'esame del Parlamento (firmato da Esposito). Si tratta di altri 600 milioni, quindi nessun miracolo.

30 MILA POSTI. Secondo il comunicato del governo, cambiare destinazione a 2 miliardi di euro per le ifrastrutture porterò 30 mila posti di lavoro. "Sono calcoli che si fanno dividendo l'investimento per il costo teorico del singolo lavoratore", spiega il sottosegretario al Welfare Carlo Dell'Aringa. Ma è una stima a spanne e non c'è alcuna garanzia che siano quelli i risultati.

IMPRESE. Anche qui grandi entusiasmi, ma i tempi rischiano di essere lunghi: i prestiti agevolati per l'acquisto di macchinari saranno concessi entro la fine del 2016. Ma il dato più importante è un altro: il Fondo centrale di garanzia che serve ad aiutare le piccole e medie imprese ad avere credito dalle banche sarà rifinanziato. Ma soltanto con la legge di Stavibilità che di solito viene approvata a fine dicembre. Quindi prima dell'inizio del 2014 non ci sarà alcun beneficio per le aziende. Il taglio della bolletta, grazie all'abolizione di parte dei sussidi ai produttori, vale 550 milioni, anche questi dal 2014. Ma era già previsto.

LAVORO. È il grande assente di questo provvedimento. Il governo non è riuscito a portare già sabato in Consiglio dei ministri la riforma della riforma Fornero. Ci sono ancora molti punti da chiarire con i sindacati: la riduzione degli intervalli tra un contratto precario e l'altro, l'abolizione della "causale" (che giustifica il ricorso alla flessibilità). E soprattutto gli sgravi alle assunzioni dei giovani che dovrebbero assorbire le poche risorse disponibili, chiarendo così che non ci sono soldi per evitare l'aumento dell'Iva a luglio e che l'Imu non sarà abolita. Politicamente una bomba, quindi meglio prendere tempo.

EFFETTO IMMEDIATO. Nel decreto "del fare" ci sono però anche misure il cui effetto si vedrà subito: l'ammorbidimento delle pratiche di riscossione di Equitalia (che non potrà pignorare la prima casa e concederà più facilmente il pagamento a rate), la liberalizzazione del wi-fi senza più obbligo di identificazione per l'utente, il taglio alla tassa sulle imbarcazioni. E, si spera, il pacchetto relativo alla giustizia civile che nelle intenzioni del ministro Anna Maria Cancellieri dovrebbe ridurre in modo sensibile numero e durata delle cause: il ritorno della conciliazione (quasi) obbligatoria farà ripartire il settore dei mediatori che si era bloccato dopo una sentenza della corte costituzionale e l'arrivo di 400 giudici onorari e tirocinanti nei tribunali dovrebbe accelerare il lavoro dei giudici.

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

9 articoli

ROMA

I porti laziali Il decreto del Governo

«Le misure sono giuste Ma ci vorranno anni per far tornare gli yacht»

Paolo Sarandrea

«Io lo vedo come un punto di partenza. È bene che sia stato fatto, sia chiaro, ma il cammino da fare è ancora molto lungo». Vincenzo Zottola è il presidente della Camera di Commercio di Latina ma, soprattutto, è l'ideatore e l'organizzatore dello Yacht Med Festival, la grande fiera del mare che viene organizzata ogni anno a Gaeta e che attira migliaia di operatori della cantieristica, della nautica da diporto, del mondo crocieristico.

La verità, spicciola, è che lui è rimasto deluso dal decreto del Governo che prevede l'eliminazione delle tasse di stazionamento nei porti per le piccole imbarcazioni, la sensibile riduzione per quelle di media grandezza. Altro che bottiglie di champagne stappate per fare festa. «Qui, per riportare in Italia le trentamila barche fuggite via per colpa della tassazione, serviranno anni di duro lavoro. Mi sembra un approccio timido, quello del Governo, quando invece l'economia del mare potrebbe servire da volano per tutto il Paese». Zottola cita il caso di Gaeta, di San Felice Circeo, che sono un pò la sintesi di tutto quello che è accaduto nell'ultimo periodo lungo le coste laziali. «Abbiamo passato stagioni terribili, la cantieristica è affondata sotto i colpi della crisi. La chiusura a Sabaudia dei Cantieri Rizzardi, una vera eccellenza nel panorama mondiale dei mega yacht, è stato un colpo durissimo per l'economia della zona».

Quindi, c'è molto ancora da fare per far ripartire il settore. E allora come si fa? «Allora occorre defiscalizzare ancora, favorire la semplificazione. In provincia di Latina questo potrebbe significare tantissimo, non dimentichiamo che abbiamo le Isole Ponziane e il distretto della nautica potrebbe rilanciare il turismo in tutti i suoi aspetti, favorire la ripresa economica partendo dal mare», incalza - convinto - Zottola.

Secondo Monia Di Cosimo, della Circeo Primo di San Felice, la decisione del Governo restituirà serenità all'intero comparto, ma soprattutto ai diportisti. «Molti di loro si sono sentiti perseguitati in questi anni, e allora hanno preferito andarsene all'estero. Fortunatamente il Circeo non ha risentito troppo della situazione, la posizione strategica con le isole ci ha garantito un ricambio di clienti», sottolinea. Arrivano buone sensazioni, finalmente, dopo un lungo periodo di sofferenza per tutti gli operatori. E l'inizio della stagione estiva potrebbe coincidere con un rilancio se non definitivo, almeno importante. «La crisi è innegabile, ma far scappare i contribuenti non serve a nessuno, solo ai nostri Paesi concorrenti. Anche perché chi ormeggia in Italia è super controllato dalla Guardia di Finanza. C'è gente che in barca conserva sempre una copia del modello unico. Per questo motivo ritengo che il provvedimento di Palazzo Chigi servirà soprattutto a restituire ottimismo a tutti. È l'unica strada da percorrere».

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Pienone Tutto esaurito sul litorale nel primo weekend di sole

ROMA

Onorevole e assessore Le mosse di Marino

A cena con Meta, l'ipotesi delle parlamentari in squadra I tempi Squadra entro la settimana. Il nodo dell'Urbanistica. Minicontestazione a piazza di Spagna

Alessandro Capponi

Si sono visti all'ora di cena, ieri sera: il sindaco Ignazio Marino, il parlamentare Pd Michele Meta e il capo segreteria del Campidoglio, Roberto Tricarico. La portata principale del menu, naturalmente, era la Giunta. È, questa, la settimana decisiva: probabilmente tra giovedì e venerdì la squadra sarà presentata (l'obiettivo sarebbe chiudere mercoledì sera). Consultazioni già cominciate: Marino - ieri in piazza di Spagna una decina di persone del Mse, formazione di destra, ha rivolto insulti verso il sindaco che non era ancora arrivato - vedrà ufficialmente i partiti, Gasbarra e Patané per il Pd, Smeriglio e Torricelli di Sel. Le caselle già assegnate: Giovanni Legnini (Sottosegretario alla presidenza del Consiglio, deputato) al Bilancio, Marino Sinibaldi (Radio3) alla Cultura, Luca Pancalli (Coni) agli Stili di vita; tra i papabili i nomi più forti sembrano quelli di Enzo Foschi, Luigi Nieri, Paolo Masini. Alessandra Cattoi potrebbe avere un ruolo di raccordo tra Giunta e sindaco. Tema «politico» nel «nodo» dell'Urbanistica: o Modigliani (voluto da parte del Pd) o il rinnovamento chiesto da Marino. Poi c'è la partita delle donne. Non semplice. Nelle ultime ore, come vicesindaco, il nome che rimbalza è quello di Lorenza Bonaccorsi, deputata, renziana (altro nome «forte» della corrente quello dell'ex assessore Silvio Di Francia). Altra «candidata» - vicesindaco o comunque in squadra - è Marta Leonori, anche lei in Parlamento, under 35. C'è chi nelle ultime ore sussurra il nome di Rosa Calipari, anche lei politicamente vicina a Marino. O quello, per rimanere in Parlamento, di Umberto Marroni: i dalemiani, allo stato, propongono Ozzimo o Pedetti. Di certo, la pattuglia dei parlamentari, almeno nelle ipotesi, cresce. Come i malumori, che nel Pd non mancano mai; la battaglia contro il doppio-incarico ha in sé due elementi: uno sfavorevole all'ipotesi, la coerenza per le critiche rivolte in passato dal Pd alla giunta Alemanno, e uno favorevole, l'ingresso alla Camera dei non eletti. Due anche le possibili soluzioni: le dimissioni dal parlamento (almeno per il vicesindaco) o anche la rinuncia allo stipendio «romano». Altri nomi per la squadra: da Michela Di Biase a Estella Marino a Rita Paris (Civica). Circolano anche quelli di Barbara Contini e, a proposito di parlamentari, di Marianna Madia. La partita è complessa: da assegnare le commissioni e l'aula (Mirko Coratti). Capogruppo Pd Francesco D'Ausilio.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Consultazioni al via 12 Gli assessori previsti da Marino. Sei dovranno essere donne

Foto: Nelle foto (da sinistra) le parlamentari Marta Leonori (Italianieuropei), Rosa Calipari e la «renziana» Lorenza Bonaccorsi. Tra le donne in lizza per la Giunta anche Michela Di Biase ed Estella Marino

GENOVA

I dubbi sul rientro delle risorse

Fondi per il «terzo valico», la Liguria protesta

MILANO - Genova attacca le nuove mosse del governo sul terzo valico, vale a dire la linea ferroviaria superveloce tra la città ligure e Milano. «Questa cosa non va bene, credo che i ministri siano in buona fede ma così perdiamo tempo, non sono per niente convinto del decreto di restituzione dei fondi per il secondo lotto del terzo valico»: lo ha detto il presidente della Regione Liguria Claudio Burlando, dopo la decisione del Governo di togliere provvisoriamente fondi all'opera ferroviaria tra Genova e Milano.

«È vero - ha aggiunto - che ridaranno i finanziamenti, mi fido, ma i tempi e i modi stabiliti destano grande preoccupazione. Prima di tutto perché li restituiranno in dieci anni e solo a partire dal 2015, per cui fino ad allora dovremo stare fermi e non fare le gare». E' preoccupato anche il sindaco di Genova, Marco Doria: «Per il terzo valico ferroviario - ha commentato - occorrono finanziamenti adeguati e tempi certi. Il governo deve dimostrare di mantenere l'impegno che si è assunto. Sono preoccupato». Ma per il ministro per le Infrastrutture Maurizio Lupi «non vengono tolte risorse minimamente, né al terzo valico, né alla Tav Torino-Lione; usiamo per la prima volta un accorgimento importantissimo: l'uso dei flussi di cassa. Quindi non c'è alcuna preoccupazione per queste opere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Governatore Claudio Burlando

ROMA

L'INTERVISTA

Fori pedonali la bocciatura di Daverio «Populismo»

Raffaella Troili

«Sono contrario ai progetti populistici». Il critico d'arte Philippe Daverio, capo del movimento «Save Italy», boccia il progetto del neo sindaco Ignazio Marino per pedonalizzare i Fori Imperiali. «Se si decide di tornare a scavare in tutta l'area e si fa un museo a cielo aperto, allora ci sto - dice - altrimenti è solo un provvedimento demagogico che farà soltanto aumentare i camion bar, mimi, gelatai e centurioni vari». L'idea ha già incassato il no dei residenti del Rione Monti e di via Cavour che temono di veder esplodere il traffico nel quartiere. Troili a pag. 33 Due mesi per pedonalizzare i Fori Imperiali, almeno un tratto. Due mesi per attuare un'operazione di cui si è già discusso, senza mai riuscire a prendere una decisione. Sessanta giorni per capire l'impatto che un isolamento del Colosseo avrà sulla città, per cambiare viabilità, abitudini, riposizionare le fermate, garantire la vivibilità dei quartieri intorno, assicurare la fruibilità dell'area archeologica a residenti e turisti non giovani, senza costringerli a traversate sotto il sole o la pioggia. Il primo degli impegni presi da Ignazio Marino o quantomeno il più d'effetto, quella che il neo sindaco chiama una battaglia per «l'orgoglio di Roma», per ora scatena la protesta dei residenti di Monti ed Esquilino e del comitato via Cavour, la preoccupazione dei commercianti, la proposta di un referendum da parte del centrodestra, l'ultimatum delle associazioni di quartiere: o apre un tavolo, o scendiamo in piazza. Philippe Daverio, critico d'arte, a capo del movimento Save Italy, come giudica l'idea di pedonalizzare l'area dei Fori Imperiali? «Avrei preferito un piano più organico sulla città, ci sono tanti altri punti in mezzo al traffico, prendiamo Porta Maggiore. Mentre i Fori Imperiali sono l'unico modo banale con cui un cittadino di Dusseldorf o Varese, in taxi, scopre le meraviglie di Roma». L'isola pedonale è solo un intervento spot? «Non avrei tolto quell'unico punto di comunicazione: non merita certo il Pulitzer per la comunicazione questa mossa. Anche perché le toppe non servono a niente». Perché? «Sono contrario a sanatorie e progetti populistici. A questo modo di usare il patrimonio storico come uno strumento per demagogie varie, la materia va affrontata con assoluta serietà. Altra storia se si fa un nuovo piano archeologico di Roma, nella sua totalità. Si decide di tornare a scavare, si smantella tutto e si fa un museo a cielo aperto allora ci sto. Ma se si tratta solo di chiudere i Fori per far sì che aumentino a dismisura gli attuali gelatai, camion bar, centurioni e mimi, non sono d'accordo. E' solo un provvedimento demagogico». Mentre è favorevole a un nuovo progetto archeologico per Roma. «Che prenda in considerazione tutte le porte, le Mura che si stanno sgretolando e non solo i fori. In quel caso vengo a spalare anch'io. Ma se la musica non è questa tanto vale non pedonalizzare tutto: almeno ci si passa. Già adesso sembra la fiera di un paese del terzo mondo, il rischio, se la pedonalizzazione non corrisponde a un piano archeologico, è che via dei Fori diventi il regno di venditori di bischerate, pensionati vestiti da leoni, centurioni di dubbio stile, sassi sconnessi, biciclette, gelatai. E vedo che va a finire così». Come avrebbe dovuto affrontare i Fori il nuovo sindaco? «Con un progetto per la città e non con una dichiarazione. I temi sono tanti: che cosa intende fare della Tomba di Augusto dietro all'Ara Pacis, per esempio? Andava convocato un tavolo sull'argomento. Sono poche, una dozzina, le persone che in Italia hanno le competenze per dire qualcosa in merito. Perché il piano del sindaco deve avere un'articolazione oggettiva, certificata, deve contemplare un ridisegno archeologico di Roma: i soldi li dà la Comunità europea, le abbiamo rimandato indietro 3 miliardi e mezzo di euro - fondi europei per i beni culturali - perché non siamo stati in grado di fare progetti accettabili. Soprintendenze e assessorati sono piene di ciarlatani mentre l'Europa è pronta a finanziare un'Italia che vuole ripulirsi. Ecco il sindaco faccia piuttosto un appello alla Comunità europea: che ci salvi con un piano decennale. Le istanze demagogiche lì per lì generano consenso, poi generano mostri. Roma ha bisogno di un grande progetto». Raffaella Troili

Foto: Via dei Fori Imperiali: per il 15 agosto è prevista la pedonalizzazione da largo Corrado Ricci **CRITICO**
Philippe Daverio

ROMA

Rifiuti, ispezione a Malagrotta

Gli abitanti: nell'impianto immondizia non trattata. Sottile ordina la verifica: è tutto ok Giovedì o venerdì il vertice tra enti locali e ministero per individuare il nuovo sito

Mauro Evangelisti

Il commissario per l'emergenza rifiuti, Goffredo Sottile, ha svolto delle verifiche a Malagrotta, per capire se davvero viene conferito materiale già trattato. Gli abitanti di Valle Galeria hanno diffuso alcune immagini e avanzato dei dubbi: «A Malagrotta arrivano ancora rifiuti non trattati?». In base alle verifiche del commissario si tratta di Fos (frazione organica stabilizzata) e scarti, dunque rifiuto già trattato. Intanto, il ministro giovedì o venerdì svolgerà un vertice con il sindaco e il presidente della Regione per individuare la nuova discarica. Evangelisti a pag. 31 L'appuntamento non è ancora stato messo nero su bianco sulle rispettive agende, ma l'incontro dovrebbe svolgersi giovedì o venerdì. Si chiuderanno in un ufficio, per un incontro di vitale importanza per il futuro di Roma, il ministro dell'Ambiente, Andrea Orlando, il presidente della Regione, Nicola Zingaretti, e il sindaco Ignazio Marino. Tema: emergenza rifiuti, cosa fare visto che la proroga della discarica di Malagrotta scade il 30 giugno. Soprattutto: dove realizzare la nuova discarica. Marino, in un'intervista al Messaggero, ha spiegato che si prende qualche giorno per studiare la pratica. Dagli uffici del ministero dell'Ambiente trapela che l'autorizzazione a una proroga di Malagrotta, per la quale non ci sono alternative, avverrà solo se Marino e Zingaretti, vale a dire Comune e Regione, troveranno un'intesa sull'area dove realizzare una piccola discarica di servizio. Roma non smaltisce più rifiuti non trattati, ma comunque un impianto - sia pure con un impatto ambientale non paragonabile a quello di Malagrotta - va trovato. In altri termini: dal primo luglio se tutto restasse come oggi, Roma si ritroverebbe con i rifiuti per strada. Allora è probabile che Comune e Regione (ma stanno collaborando anche i tecnici della Provincia commissariata) troveranno un accordo su una road map, un percorso per realizzare la nuova discarica. Giovedì o venerdì sigleranno un'intesa con Orlando. Il ministro firmerà un decreto che assegnerà maggiori poteri a Goffredo Sottile e prolungherà l'incarico di commissario che altrimenti scadrebbe il 7 luglio. A quel punto sarà Sottile a firmare la proroga di Malagrotta: s'ipotizza di quattro mesi, per avere il tempo necessario a realizzare la nuova discarica per la quale ormai ha poco senso parlare di provvisorietà come si faceva in passato. Va detto però che la differenziata a fine anno arriverà al 40 per cento: con il trattamento a pieno regime, il nuovo impianto riceverà quantitativi sempre più bassi (e meno inquinanti) di rifiuti. Altro punto da chiarire: l'Unione europea aveva aperto una procedura di infrazione per Malagrotta, come è possibile concedere una nuova proroga? Domani Orlando incontrerà il commissario europeo per l'ambiente, Janez Potocnik. Si parlerà soprattutto del caso Campania, ma è probabile che ci sia un passaggio anche sulla situazione della Capitale d'Italia. Va ricordato che la Ue contestava il fatto che, in violazione delle norme, Roma portasse in discarica rifiuti non trattati e dunque più inquinanti. Oggi questo non avviene più, per cui non ci saranno deroghe alle norme. A proposito: davvero questo non avviene più? Davvero non vengono portati a Malagrotta rifiuti non trattati? I cittadini di Valle Galeria hanno contestato questa tesi e su Facebook hanno diffuso fotografie e video in cui si vedono camion che depositano rifiuti in discarica. Si vedono anche gabbiani, segnale che potrebbe testimoniare che sono rifiuti «tal quali», vale a dire non trattati. L'altro giorno il commissario per l'emergenza rifiuti, Goffredo Sottile, con molta discrezione e senza darne pubblicità, è andato a Malagrotta a verificare di persona quando stava succedendo. Secondo l'ufficio commissariale non si tratta di rifiuti tal quali, ma di Fos, frazione organica stabilizzata, vale a dire una parte del prodotto finale dopo il passaggio negli impianti di Tmb (trattamento meccanico biologico). Dunque, stando alle verifiche, rifiuti non trattati a Malagrotta non arrivano. Ma tra i cittadini di Valle Galeria serpeggia ancora qualche dubbio. Mauro Evangelisti

40%*L'obiettivo della differenziata a Roma entro la fine del 2013***L'iniziativa**

Ingombranti, raccolte cento tonnellate Ammontano a circa 100 le tonnellate di rifiuti ingombranti raccolte ieri mattina nel sesto appuntamento con la campagna «Il tuo quartiere non è una discarica», organizzata da Ama in collaborazione con il Tgr Lazio. Negli ex Municipi dispari della città, Ama ha messo a disposizione 26 postazioni, presso le quali è stato possibile consegnare rifiuti ingombrati, speciali e Raee (rifiuti da apparecchiature elettriche ed elettroniche).

Le date

20 giugno Ancora non c'è una data fissata nelle agende, ma è evidente che non c'è molto tempo da perdere. Per questo il vertice tra il ministro, il sindaco e il presidente della Regione dovrebbe svolgersi entro la fine di questa settimana, o giovedì 20 o venerdì 21 giugno

30 giugno Scade la proroga per la discarica di Malagrotta che da aprile riceve solo rifiuti già trattati. Senza un'alternativa a questo impianto Roma non saprà dove portare quella parte di rifiuti che, anche dopo il trattamento, deve essere smaltita in discarica

7 luglio Termina il mandato del commissario per l'emergenza rifiuti, Goffredo Sottile, che fu nominato dal governo guidato da Mario Monti. Solo lui (o il sindaco di Roma, Ignazio Marino, ma solo per ragioni di salute pubblica) può firmare l'eventuale proroga di Malagrotta

30 ottobre Se davvero la nuova proroga di Malagrotta (ma sempre comunque per i soli rifiuti trattati) sarà di quattro mesi (ma potrebbe essere anche meno lunga) questa rischia diventare una data storica: il giorno della reale chiusura della discarica

Foto: La foto scattata dagli abitanti di Valle Galeria che chiedono: arrivano ancora rifiuti non trattati?

ROMA

Sanità

Idi, con i fornitori accordo a rischio per i macchinari

M.Ev.

Allarme dei sindacati: l'operazione salvezza dell'Idi-San Carlo rischia di fallire, la ditta che fornisce i macchinari rifiuta di siglare l'accordo sui crediti vantati nei confronti del gruppo. a pag. 31 «Rischiamo seriamente di compromettere i grandi sforzi compiuti per il risanamento del gruppo Idi, al quale anche i lavoratori hanno contribuito con forti sacrifici», ripete Sandro Biserna, leader di Uil Fpl. Oggi proporrà anche agli altri sindacati di scrivere una lettera in difesa del gruppo a cui fanno capo tre strutture: l'Idi-Istituto dermatologico dell'Immacolata di via Monti Creta, il San Carlo di Nancy sull'Aurelia e Villa Paola di Capranica, in provincia di Viterbo. Il caso dell'Idi, di proprietà della congregazione religiosa dei Figli dell'Immacolata Concezione, travolto dal dissesto finanziario (debiti per 600 milioni) e da un'inchiesta giudiziaria che vede sotto inchiesta il management del passato, a partire da padre Franco Decaminada che è stato arrestato, aveva causato l'intervento del Vaticano. Papa Ratzinger, prima delle dimissioni, commissariò la congregazione inviando il cardinal Franco Versaldi. Successivamente l'allora ministro Corrado Passera firmò la procedura straordinaria (simile a quella del caso Parmalat) e nominò tre commissari: Stefania Chiaruttini (commercialista), Carmela Regina Silvestri (commercialista) e Massimo Spina, direttore amministrativo del Bambino Gesù e collaboratore del delegato vicario Giuseppe Profiti per l'Idi. Per i 1.400 lavoratori, per molti mesi senza stipendio, si è così aperto uno spiraglio di speranza. L'altro giorno, però, è emerso che la Siemens, proprietaria degli impianti tecnologici, non fa più manutenzione. In questo modo si rischia di fatto la paralisi, perché dalle risonanze magnetiche alle Tac, nelle strutture dell'Idi tutto si potrebbe fermare. Siemens vanta crediti mai incassati e ha respinto la proposta di accordo avanzata dal Gruppo Idi. Secondo gli avvocati dell'Idi le controproposte della Siemens «sono insostenibili». Ha spiegato uno dei commissari, Massimo Spina: «I nostri interlocutori sembrano non comprendere che l'amministrazione straordinaria del Gruppo Idi Sanità deve operare nel totale rispetto delle normative in vigore, che prevedono l'invalidabile principio della par condicio creditorum. Noi abbiamo fatto tutto il possibile migliorando la nostra offerta. Con tutti gli altri fornitori abbiamo raggiunto un accordo, soltanto da Siemens otteniamo come risposta un continuo rilancio della posta». La tesi di Spina: «Alzare muri tra le parti non serve a nessuno. Sarebbe invece auspicabile esplicitare il reale interesse a trovare una soluzione equilibrata. La nostra proposta migliorativa è infatti stata avanzata per riprendere al meglio i rapporti commerciali con il Siemens volti a una proficua collaborazione futura». Perché è così importante trovare un accordo con la multinazionale? «Dall'accordo con Siemens dipendono la ripresa completa delle attività assistenziali ed in particolare di quelle rivolte ai soggetti maggiormente critici (pazienti oncologici e pazienti con patologie vascolari gravi); il rispetto degli accordi con il Sindacato dei Medici che hanno responsabilmente accettato di legare il proprio salario al recupero delle attività sanitarie e diagnostiche e al fatturato; le forti aspettative di tutto il personale e dei pazienti per la ripresa del Gruppo Idi Sanità, attesa dalla Regione, dalla città di Roma e dalla cittadinanza intera». E per una volta anche i sindacati sono pronti a schierarsi dalla parte della nuova gestione dell'Idi-San Carlo, assicura Sandro Biserna della Uil. M.Ev.

Foto: L'entrata dell'Idi ai tempi delle proteste per gli stipendi

ROMA

Verso la nuova giunta 4 democrat e 2 Sel Sinibaldi tra i tecnici

Comune, il direttore di Radio 3 alla Cultura Legnini al Bilancio, Masini punta alla Scuola
Fabio Rossi

Il sindaco Marino punta a varare entro venerdì la nuova Giunta comunale. Il giornalista Marino Sinibaldi, direttore di Radio 3, è in pole position per l'assessorato alla Cultura. Al Bilancio andrebbe Giovanni Legnini (ora alla Presidenza del Consiglio), mentre Paolo Masini, zingarettiano, ambisce alla Scuola. Dietro le quinte continuano le trattative tra i partiti e il primo cittadino: il Pd otterrebbe quattro dei dodici assessori, gli altri verrebbero ripartiti tra Sel (due) e un gruppo di 6 tecnici voluti da Marino. L'ingresso in Giunta di alcuni consiglieri porterebbe nell'Aula Giulio Cesare i primi dei non eletti. Rossi a pag. 30 Marino Sinibaldi è sempre più vicino a entrare nella giunta di Ignazio Marino. Il direttore di Radio 3 non ha ancora sciolto ufficialmente le riserve, ma tra oggi e domani la casella di assessore alla cultura dovrebbe essere riempita. Sinibaldi - nato nella borgata di Valle Aurelia, diplomato al liceo Mamiani e poi studente di Lettere e filosofia alla Sapienza - è uno dei tecnici di spessore nazionale individuati da Marino per il suo esecutivo. Vicino anche il sì di Giovanni Legnini, attuale sottosegretario alla Presidenza del consiglio con delega all'Editoria, destinato al bilancio, mentre per Luca Pancalli è pronto un assessorato nuovo di zecca: quello agli stili di vita. Tutto ciò mentre si sta delineando anche la trattativa, tra il nuovo sindaco e i partiti della coalizione di centrosinistra, per gli assessorati politici. I canali di comunicazione sono due: oltre quello diretto tra Marino e Nicola Zingaretti ne è stato aperto un altro, indirizzato proprio sugli attuali consiglieri comunali, tra Roberto Tricarico (ex assessore al Comune di Torino e prossimo capo della segreteria del sindaco) ed Eugenio Patanè, presidente del Pd Roma. Da oggi, superato il fine settimana di riposo, il dossier tornerà sul tavolo del sindaco, che vuole varare ufficialmente la sua squadra entro venerdì, per poi convocare la prima seduta del consiglio comunale il 1 o il 4 luglio. L'accordo con i democrat sarebbe il via all'ingresso in giunta di almeno sei consiglieri comunali su dodici posti totali (4 al Pd, 2 a Sel). Tra questi ci sarà sicuramente Paolo Masini, zingarettiano di ferro, che ambisce all'assessorato alla scuola. Della partita saranno anche la franceschiniana Michela Di Biase e la renziana Valentina Grippo. Discorso a parte per Mirko Coratti, uomo di punta dell'area popolare: per lui potrebbe esserci l'assessorato alle attività produttive. O, in alternativa, la presidenza del consiglio comunale, che altrimenti potrebbe finire a Daniele Ozzimo, con Francesco D'Ausilio probabile capogruppo Pd. L'accordo sui consiglieri, ovviamente, sarebbe esteso anche a Sel, dove ci sono Luigi Nieri e Gemma Azuni pronti a passare dall'aula Giulio Cesare alla sala delle Bandiere. L'ingresso dei consiglieri comunali nell'esecutivo libererebbe posti nell'assemblea capitolina ai primi non eletti dei rispettivi partiti. In lista d'attesa, nel Pd, ci sono Maurizio Policastro, Ilaria Piccolo, Marco Palumbo e Liliana Mannocchi, mentre per Sel potrebbero rientrare in gioco Susanna Marietti e Anna Proietti Cesaretti. In giunta, per occuparsi di ambiente, potrebbe entrare anche un esponente dei radicali: Massimiliano Iervolino, autore di alcuni libri-inchiesta sui rifiuti e su Malagrotta. Fatta la giunta, toccherà alle nomine in consiglio comunale, dove però il peso dei partiti sarà ovviamente decisivo: dall'ufficio di presidenza - dove anche l'opposizione dovrà esprimere un vice presidente e un segretario d'aula - ai vertici delle commissioni consiliari: al momento ce ne sono dodici permanenti e tre speciali. Battaglia si annuncia soprattutto per la scelta del presidente della commissione urbanistica, reclamata dagli uomini vicini all'ex capogruppo Umberto Marroni. Fabio Rossi

12

Gli assessori che faranno parte della giunta capitolina, secondo lo statuto

Foto: CONSIGLIO COMUNALE L'aula Giulio Cesare

IL CASO

Ronchi, un ambientalista nel nuovo vertice dell'Ilva

Il governo sceglie l'ex ministro verde per affiancare Bondi. «Il caso è molto critico, ma i problemi sono stati individuati. Ora tocca agire»

SALVATORE MARIA RIGHI [Twitter@SalvatoreMRighi](#)

L'affare Ilva, gigantesco e delicatissimo, costringe alla prudenza anche lui che da una vita sta nella trincea di chi difende l'ambiente. «Studierò le carte e già da domani (oggi, ndr) comincerò a lavorare col commissario Bondi. Certo la situazione è molto critica: garantisco il massimo dell'impegno, anche se come si dice tra il dire e il fare a volte c'è di mezzo il mare». Edo Ronchi è stato appena nominato subcommissario per l'acciaieria che entra nella fase cruciale, tra le esigenze della produzione e quelle del risanamento non più procrastinabili, di fronte al più grande disastro ambientale del Paese. Il decreto di nomina per Ronchi è stato appena firmato dal ministro dell'Ambiente, Andrea Orlando, che nei giorni scorsi proprio al nostro giornale avevo tracciato l'identikit della figura che affiancherà quella del commissario ed ex ad da poco nominato dal governo. Un ruolo, quello di Ronchi, che riguarda soprattutto i profili di tutela ambientale, con un occhio di riguardo per la commissione di esperti di prossima nomina con l'incarico di scrivere un piano di risanamento del colosso dell'acciaio. È la prima volta, comunque la si pensi, che l'esecutivo affida ad una figura professionale di propria emanazione un mandato «ambientale» dentro la matassa Ilva: non era mai successo, fin dai tempi ormai lontani dell'Italsider. PERIMETRO OPERATIVO «Nella conversazione che ho avuto col ministro per affidarmi l'incarico ho avuto esattamente queste consegne, come perimetro di azione, e ho percepito nelle parole di Orlando l'intenzione del governo di fare un cambio di passo decisivo, in tema Ilva, per quanto riguarda gli interventi ambientali. Certo, per tanti anni le cose sono state tenute un po' in sordina e sicuramente si è perso molto tempo, ma io come questo governo posso rispondere da adesso in poi. Non ci nascondiamo che il compito è difficile, ma le problematiche ambientali sono state individuate, ora non resta che agire». Il disastro è sotto agli occhi di tutti, lo conferma anche Ronchi che pure coi propri occhi ne ha visti diversi, a cominciare da quello del petrolchimico di Porto Marghera o quello dell'Acna di Cengio, ma niente è paragonabile con la catastrofe ambientale che negli anni si è sedimentata a Taranto. «Stiamo parlando di un fenomeno con dimensioni senza precedenti e senza pari nel nostro Paese, con uno stabilimento che occupa un milione e mezzo di ettari, otto milioni di tonnellate di acciaio prodotti all'anno e una ventina di milioni di materie prime. È anche vero che nei siti del mondo dove c'è produzione di acciaio, gran parte delle problematiche ambientali sono state risolte, quindi non si vede perché questo non debba accadere nel nostro paese». Il neo subcommissario conferma poi che il decreto in corso di preparazione da parte del governo e da sottoporre poi all'esame del parlamento ha due capisaldi: «La continuità produttiva degli impianti, perché stiamo parlando di uno stabilimento di interesse strategico nazionale per i 12mila dipendenti diretti e per le migliaia legati all'indotto, e il risanamento ambientale. Queste sono le direttive su cui si muoverà la legge. Come tale sarà varata e in questo ambito è previsto il perimetro di azione dei compiti legati al mio incarico». Un po' più lontano all'orizzonte, è d'accordo anche Ronchi, le strategie industriali di un settore come quello siderurgico che nel mondo occidentale non produce acciaio, ma lo ricava per circa due terzi da lavorazioni di scarti, rottamazioni e secondarie: «È una tema legato all'equilibrio e alla dinamica tra importazioni ed esportazioni di manufatto: anche nel caso italiano una parte proviene da recupero di materiali».

TORINO

Fiat-Chrysler, la fusione è calda

Paolo Griseri

Torino I segnali premonitori sono tutti sul tavolo. Sergio Marchionne sta predisponendo con metodo le pedine, ha avviato le mosse preparatorie come un generale sistema le truppe sul campo alla vigilia della battaglia. Il piano fusione è pronto a scattare in qualsiasi momento. L'estate calda del merger Fiat-Chrysler è appena cominciata. Se l'operazione andrà in porto, entro fine anno nascerà il settimo gruppo mondiale dell'auto. Probabilmente quotato a New York e con il quartier generale a Detroit. Molto è già stato discretamente predisposto e verrà reso noto al momento opportuno. Molto è ancora da decidere e sono queste le settimane che possono far cambiare senso alla storia. Che cosa ci guadagnerà e che cosa ci perderà l'Italia? segue alle pagine 2 e 3 segue dalla prima L'ultima mossa preparatoria in ordine di tempo dovrebbe essere quella di ricontrattare, con un pool di nove banche americane ed europee (per l'Italia ci sono Unicredit, Intesa e Mediabanca ma potrebbe aggiungersi anche Mps) una linea di credito di 1,9 miliardi di euro (2,6 miliardi di dollari). L'accordo potrebbe essere raggiunto entro fine mese e, secondo le indiscrezioni, potrebbe consentire a Marchionne di sbloccare il divieto che oggi impedisce a Chrysler di pagare dividendi. Se così fosse, Fiat, in quanto azionista di Detroit, otterrebbe nuova liquidità da utilizzare nell'acquisto del 41,5 per cento di azioni ancora in mano al fondo Veba. Ma il dividendo Chrysler potrebbe avere contemporaneamente un effetto sfavorevole a Torino perché consentirebbe anche a Veba di incamerare liquidità e dunque aumentare la sua autonomia nella trattativa con Fiat. Si sa che l'obiettivo principale del fondo è realizzare il massimo dalla vendita del pacchetto per poter finanziare l'assistenza medica e assicurativa dei pensionati di Chrysler. Il fattore tempo gioca dunque a favore di Marchionne mentre è plausibile che il fondo intenda chiudere la trattativa il prima possibile. Il secondo segnale delle ultime settimane è l'annuncio di Exor di cedere una partecipazione storica come la quota in Sgs. Partecipazione alla quale Torino era particolarmente legata perché di Sgs Marchionne continua ad essere presidente. Con l'operazione gli Agnelli hanno incamerato due miliardi di euro in preparazione di un'eventuale aumento di capitale Fiat anche se ufficialmente la finanziaria degli Agnelli ha smentito che la provvista sia legata alla vicenda americana. Ora il Lingotto ha di fronte a sé diversi scenari. Molto dipenderà da quando e come Torino conquisterà la totalità delle azioni Chrysler. Se attendendo il pronunciamento del Tribunale del Delaware sul valore delle azioni, che arriverà plausibilmente entro il 25 luglio. Oppure grazie a un accordo extragiudiziale con il fondo Veba. Di quell'accordo potrebbe far parte anche il pagamento del dividendo Chrysler che la ricontrattazione del debito con le banche potrebbe consentire. Se Marchionne arriverà così a ottenere il 100 per cento di Chrysler, si passerà successivamente alla creazione di una holding americana da quotare a New York in cui far confluire le attività di Fiat e Chrysler. Ma se l'accordo con Veba non si trovasse, i tempi si allungherebbero perché per comperare il 41,5 per cento di Detroit sarebbe necessario attendere la quotazione del titolo in Borsa, «operazione che non potrà essere fatta prima del quarto trimestre di quest'anno», ha dichiarato l'ad di Torino. Qualsiasi scenario si realizzi, è piuttosto probabile che entro fine anno la Fiat di oggi confluisca in una grande società con sede in America. Sarà un vantaggio o uno svantaggio? Sarà quasi certamente un vantaggio per gli azionisti. Le banche di tutto il mondo concedono crediti a tassi più favorevoli a una società Usa di quanto non avvenga, a parità di fondamentali, per una società italiana, soprattutto oggi. Differenze significative, come passare dal 3 al 7 per cento. E certamente la possibilità di essere quotati in una Borsa come Wall Street con una capitalizzazione quaranta volte superiore a quella di Milano, è un gran vantaggio per chi è in cerca di investitori. Quali conseguenze invece per gli insediamenti italiani? Secondo il progetto di Marchionne, la fusione dovrebbe servire a garantire lavoro alle fabbriche della Penisola anche se dovesse continuare l'attuale profonda crisi del mercato europeo. Con la fusione il Lingotto potrebbe trovare in America i soldi

necessari per investire negli stabilimenti italiani facendoli produrre per tutti i mercati e non solo per quello asfittico del Vecchio continente. Il primo esperimento è in corso da qualche mese alla Maserati di Grugliasco, vicino a Torino, dove si producono Quattroporte e Ghibli, due modelli di lusso destinati ad essere venduti in tutto il mondo. Un esperimento che dovrebbe servire a capire se lo stesso metodo può essere utilizzato, su scala più larga, anche a Mirafiori. In sostanza l'Italia potrebbe perdere una parte del suo ruolo strategico nelle decisioni che riguardano la Fiat (anche se rimarrebbe a Torino la sede delle attività europee del nuovo gruppo) scambiando la perdita del quartier generale e della sede legale con la possibilità di mantenere gli attuali livelli occupazionali. I tempi del merger stringono. Perché per far riuscire l'operazione è necessario sfruttare al massimo l'attuale congiuntura favorevole del mercato americano. Un rallentamento delle vendite e degli utili di Chrysler renderebbe tutto molto più difficile. Ecco perché l'estate che sta per cominciare sarà probabilmente quella decisiva. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Sergio Marchionne con il presidente Obama in uno stabilimento della Chrysler

Foto: Il presidente Obama (1) e il leader della Uaw , il sindacato Usa dell'auto Bob King (2)

Foto: Sopra, Sergio Marchionne Nelle foto sotto le sedi della Fiat della Chrysler